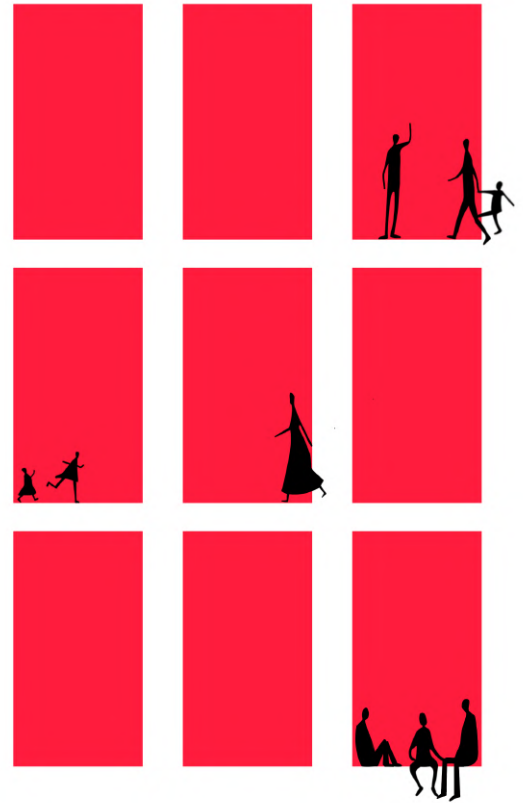




AVVICINARSI AL SE':

PROGETTAZIONE DEGLI SPAZI PER I SEMILIBERI E LA
RIQUALIFICAZIONE DEGLI AMBIENTI PER I COLLOQUI
NEL CARCERE DI VERCELLI

Marzia Carosi

AVVICINARSI AL SE':

PROGETTAZIONE DEGLI SPAZI PER I
SEMILIBERI E LA RIQUALIFICAZIONE DEGLI
AMBIENTI PER I COLLOQUI NEL CARCERE DI
VERCELLI

/ Studentessa

Marzia Carosi

/ Relatore

Paolo Mellano

/ Co-relatrice

Simona Canepa

/ Università

Politecnico di Torino

/ Corso di laurea magistrale

Dipartimento di Architettura e Design,
Laurea magistrale in
Architettura Costruzione Città

/ Anno Accademico

2024-2025

*"La pena, di per se stessa, non
può tendere alla rieducazione
ma è l'ambiente in cui la pena
si sconta che può rieducare il
condannato"*

Onorevole Maffi, Assemblea Costituente – seduta meridiana di Martedì 15 aprile 1947

Abstract / ita

La condizione delle carceri italiane è troppo critica per essere ignorata, il sistema penitenziario versa in uno stato di “emergenza cronica”, un ossimoro che rivela la trasformazione di una condizione eccezionale in una normalità strutturale.

Questa tesi si propone di indagare la realtà carceraria superando lo stigma che la avvolge, istituendole complessità e trasparenza. Il carcere è sia un luogo fisico, giuridico e sociale, ma anche uno spazio simbolico, segnato da limiti non solo architettonici ma soprattutto culturali e concettuali.

Riprendendo il pensiero di Marella Santangelo, che descrive il ruolo civile dell'architettura capace di restituire un valore sociale che possa generare trasformazione, il lavoro apre uno sguardo critico sul sistema detentivo, per ricostruire un dialogo tra il carcere e la società.

L'analisi si articola lungo diverse direttrici, normativa, storica, spaziale e percettiva, trovando nel caso studio della Casa Circondariale di Vercelli un banco di prova concreto per riflettere sul ruolo del progetto come strumento di umanizzazione e consapevolezza. Le aree sottoposte a progetto sono accomunate dalla capacità di entrare in relazione con la dimensione più profonda dell'individuo. Ognuna a suo modo, permette di mettere in discussione l'identità della persona, avvicinandola al proprio sé, oltre al ruolo del detenuto.

Il percorso progettuale si configura come un dispositivo di accesso allo spazio, all'identità, alla possibilità di cambiamento. In questo senso, la tesi non solo esplora soluzioni spaziali, ma propone una nuova narrazione del carcere, riconoscendolo come parte integrante del tessuto sociale prima ancora che urbano.

Abstract / eng

The condition of Italian prisons is too critical to be ignored: the penitentiary system is in a state of chronic emergency, an oxymoron that reveals how an exceptional condition has become structurally normalized. This thesis aims to investigate the reality of prison life by moving beyond the stigma that surrounds it, thereby restoring complexity and transparency. Prison is not only a physical, legal, and social place, but also a symbolic space, marked by limits that are not merely architectural, but also cultural and conceptual. Drawing on the thought of Marella Santangelo, who describes the civic role of architecture as something capable of generating social value and transformation, this work opens a critical perspective on the prison system, seeking to rebuild a dialogue between the prison and society. The analysis unfolds along several dimensions-legal, historical, spatial, and perceptual- as seen in the case study of the Casa Circondariale of Vercelli, a concrete testing ground for reflecting on the role of design as a tool for humanization and awareness. The areas selected for intervention share the ability to connect with the deepest dimension of the individual. Each, in its way, enables the questioning of personal identity, bringing the person closer to themselves, beyond the role of inmate. The design process takes shape as a device of access to space, to identity, to the possibility of transformation. In this sense, the thesis not only explores spatial solutions but also proposes a new narrative of the prison recognizing it as an integral part of the social fabric, even before the urban one.

01

INTRODUZIONE

1.1 Pensare il carcere	8
1.2 Obiettivi della tesi	12
1.3 Struttura del lavoro	14

03

LE FORME DEL CARCERE

3.1 Forma normativa	38
• Normativa Italiana	
• Echi Internazionali	
3.2 Forma architettonica	47
• L'idea di pena	
• Analisi Tipologica	
3.3 Margini: città e carcere	59
• Periferia penitenziaria	
3.4 Diagramma diacronico	64

05

CASA CIRCONDARIALE VERCELLI

5.1 Inquadramento territoriale	88
• Piemonte	
• C.C. Vercelli	
• Interventi pregressi e futuri	
5.2 Abitare il carcere	100
5.3 Sopralluogo	108
• Questionario	
• Esigenze e requisiti	

I Conclusioni	172
II Bibliografia	174
III Sitografia	180
IV Allegati	184
• A1	
• A2	
• A3	

• 50 anni di O.P. L. 354/1975	
• Coesistenza tra pena e umanizzazione	
• Gli “effetti collaterali”	
• Un’ emergenza perenne	
• Quadro conoscitivo	
2.3 Emergenza Carceri	24
• Criticità del lavoro	
• Processo progettuale	
• Stesura di un quadro esigenziale	
• Fasi iniziali conoscitive	
2.2 Processo	20
2.1 Glossario	16

P R E M E S S E

02

• Geografia del Sé	
• Istituzione Totale	
• Corpo recluso	
4.3 Variazione del Sé	76
4.2 Società e Carcere	73
• Funzione Rieducativa	
• Funzione Difensiva	
• Funzione Preventiva	
• Funzione Retributiva	
4.1 A cosa serve il carcere	68

SOGLIE DEL PUNIRE /
MARGINE DEL SÉ

04

6.4 Laboratorio di panificazione / spazi per gli agenti	166
6.3 Semiliberi	154
• Area colloqui esterna	
• Area colloqui interna	
6.2 Spazi per i colloqui	135
• Documenti	
• Innescare processi di progettazione	
• Tipologia di interventi	
• Filo rosso: Avvicinarsi al sé	
6.1 Approccio Progettuale	126

PROPOSTA
PROGETTUALE

06

1.1

Troppo critica è la situazione delle carceri in Italia per passare inosservata. La poca visibilità e la scarsa informazione per chi non ha contatti diretti con questo mondo, generano una percezione ovattata di cosa sia il carcere. Michele Serra nella sua rubrica *L'Amaca* pubblicata su *la Repubblica*, riferendosi al carcere, scriveva << [...] chiunque abbia avuto la sorte di entrarci, anche solo per poche ore, ha tempo e modo per misurare che prezzo sia, per chiunque, la privazione della libertà personale>>¹. Per questo motivo è necessario raccontare cosa sia il carcere, come questa “istituzione totale” (Goffman 2001) si articola, cercando di scavare a fondo e superare lo stigma che troppo spesso accompagna la conoscenza di questo luogo.

La complessità dell'argomento emerge dalla mol-

teplicità di discipline che lo coinvolge. La concezione di carcere è fortemente influenzata dal periodo storico e, di conseguenza, dalle politiche e dai valori che esso incarna. Essa risponde non solo alle norme giuridiche, ma anche a un forte sentimento sociale. I penitenziari sono chiamati a soddisfare molteplici bisogni, che nel tempo, si sono modificati, il carcere è passato dall'essere una struttura destinata a isolare le persone in attesa di giudizio ad un'istituzione deputata alla gestione della pena, con una particolare attenzione per la sicurezza. Nel tempo l'idea stessa di pena è variata e di conseguenza il carcere avrebbe dovuto adeguarsi a tali cambiamenti.

<<Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigionie>>². Ancora oggi le parole di Dostoevskij del

1861 conservano una drammatica attualità, infatti, da una istituzione da cui ci si aspetterebbe una notevole capacità trasformativa, il confronto con la realtà restituisce un prospetto del tutto contrario. Il carcere attualmente si trova fermo, in una condizione di cronica emergenza.

L'ossimoro racchiuso in queste due parole rafforza l'idea di condizione disagevole. L'emergenza presuppone l'insorgere improvviso di una condizione atipica che richiede un intervento immediato per essere risolta, al contrario, l'aggettivo cronica suggerisce una situazione di lunga durata, persistente, che si protrae nel tempo. L'unione di due termini sottolinea come ciò che dovrebbe essere eccezionale sia diventato sistematico, un problema strutturale.

Ormai è passato più di un decennio dalla sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo dell'8 gennaio 2013 nella causa “Torreggiani”. Questa *sentenza pilota*³, ha segnato un prima e un dopo, accusando l'Italia di trattamenti inumani e degradanti nei confronti dei detenuti, ha messo in evidenza una situazione inaccettabile nelle carceri italiane, descrivendo la condizione di sovraffollamento come una violazione sistematica dell'articolo 3 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo (CEDU).

Come riporta il documento dell'Osservatorio Carceri dell'Unione delle Camere Penali Italiane firmato il 4 aprile del 2024, sebbene si sia registrato un cambiamento nel trend, l'anno successivo alla sentenza, l'andamento dei numeri relativi al

¹ Santangelo Marella, *Progettare il carcere: esperienze didattiche di ricerca*, Napoli, CLEAN, 2020, p.13

² La citazione viene utilizzata in vari contesti da quelli politici, attivisti e dagli studiosi dell'ambito carcerario. Nel tempo la citazione è diventata un' aforisma simbolico. (Dostoevskij, 1861)

³ Sentenza che supera il merito di un caso giudiziario concreto e può avere ripercussioni nell'ordinamento generale.

4 Art.3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art.27

La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte.

sovraffollamento è rapidamente ricominciato a crescere.

Questa particolare condizione porta con sé numerose complicazioni. L'impossibilità di garantire una gestione della popolazione carceraria implica il mancato adempimento degli articoli 3 e 27⁴ della Costituzione italiana; infatti, la pena viene "svuotata" completamente del suo fine ultimo, cioè quello rieducativo.

La mancanza di condizioni umane di detenzione e la limitata possibilità di svolgere un efficace lavoro trattamentale con il detenuto incidono negativamente sul suo benessere psico-fisico, compromettendo il processo di reinserimento sociale.

La condizione di umanizzazione del carcere è necessaria per poter parlare di rieducazione.

Gli articoli contenuti nella CEDU mettono in evidenza come anche la progettazione di spazi adeguati alla detenzione sia necessaria per una pena che possa dirsi non disumana.

Negli anni successivi alla

sentenza, il tema dei luoghi di detenzione e del modo in cui questi spazi vengono vissuti viene indagato.

Nel 2015 gli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, con l'obiettivo di emanare provvedimenti dell'amministrazione penitenziaria utili al miglioramento nella gestione della vita detentiva, hanno istituito 18 tavoli tematici. Ogni tavolo alla fine della discussione ha avuto il compito di restituire un resoconto dei dati scientifici e dei metodi utilizzati per illustrare le idee discusse e presentare gli obiettivi considerati necessari da raggiungere. Il primo tavolo viene intitolato: Spazi della pena: architettura e carcere.

Nel 2019 la Relazione al Parlamento del Garante Nazionale dei diritti delle persone Detenute o Private della Libertà Personale mette in evidenza l'importanza di spazi non solo conformi alle normative minime, ma che siano anche vivibili, dignitosi e funzionali alla quotidianità umana.

A testimonianza di questo interesse, sono numerosi i testi pubblicati dagli esperti

del settore.

Ciononostante, la collaborazione tra figure specializzate come architetti e urbanisti e l'amministrazione penitenziaria risulta ancora eccezionale e sporadica.

L'attenzione per lo spazio detentivo non pretende di rappresentare la soluzione per garantire il corretto funzionamento del carcere, ma può contribuire a creare un ambiente favorevole allo svolgimento delle attività trattamentali e a porre dei presupposti per supportare il lavoro del personale specializzato, permettendo un'autonomia d'azione del detenuto seppur controllata.

Il carcere come il resto delle istituzioni totali, è un "microcosmo"⁵ delicatissimo, un luogo con proprie regole e abitanti. Per questo motivo vale la pena studiarlo e indagarlo anche dal punto di vista Architettonico.

<<Il progetto di architettura del carcere può diventare uno strumento politico straordinario se lo si vuole "usare" per cambiare le cose>>

Marella Santangelo nel libro

"Progettare il carcere", descrive il ruolo civile dell'architettura spiegando che nel passaggio da edificio ad architettura i valori che si acquisiscono non sono solo estetici ma anche morali e politici. Inoltre sottolinea che non esiste un architettura che non abbia un ruolo sociale e precisa come il processo progettuale abbia la capacità di creare valori, potrebbe essere il motore della sua azione.

⁵ Canella Guido, Sull'imputazione dell'Architettura, in Segregazione e corpo sociale, Hinterland, 1978

1.2 Obiettivi della tesi

Su questi presupposti, la tesi cerca di aprire una finestra e affacciarsi su questo mondo colmo di limiti, non solo fisici, ma soprattutto immaginari, radicati nei pregiudizi e nell'indifferenza.

L'individuazione di un contesto il più possibile completo si è rivelata necessaria per lo sviluppo dell'attività progettuale, per definire un quadro esigenziale ed impostare un processo partecipativo che coinvolgesse tutti i soggetti che vivono quotidianamente in questa realtà. L'opportunità di lavorare su un caso studio reale ha reso possibile la verifica concreta delle teorie sugli spazi detentivi, che implicano considerazioni non solo architettoniche, ma anche normative, giuridiche e sociali. La tesi ha così consentito di esplorare soluzioni spaziali, confrontandosi con i margini stessi dell'ambiente carcerario, fino ad arrivare alla progettazione degli spazi limitrofi. Il percorso progettuale segue una linea ideale che tiene insieme tutte le componenti analizzate,

un insieme che può essere letto attraverso la lente dell'accesso a se stessi, in un processo che intreccia spazio, identità e possibilità di trasformazione.

Coinvolgendo il direttore dell'istituto penitenziario di Vercelli, è stato possibile delineare un quadro dello stato di fatto del fabbricato, individuando le criticità più rilevanti che affliggono la struttura. Il successivo inquadramento delle aree oggetto d'intervento ha integrato la volontà di indagare un possibile processo psicologico che un detenuto "standard" potrebbe trovarsi ad affrontare.

Le aree selezionate per l'intervento sono accomunate dalla capacità di entrare in relazione con la dimensione più profonda dell'individuo. Ognuna, a suo modo, permette di mettere in discussione l'identità della persona, riavvicinandola al proprio sé, oltre il ruolo di detenuto.

La zona colloqui, elemento centrale all'interno del siste-

ma detentivo, rappresenta il principale punto di contatto con il mondo esterno. In questo spazio si riafferma l'identità personale, quella che esiste oltre la condizione di reclusione, grazie al legame con gli affetti e la vita fuori dal carcere.

L'area destinata ai semiliberi, pensata per essere posizionata nell'intercinta, segna una fase importante nel percorso detentivo: un passaggio delicato prima della liberazione, in cui, la persona comincia a riappropriarsi di una forma di autosufficienza che fino a quel momento gli era stata negata.

Il laboratorio di panificazione, rivolto ai detenuti che accedono all'art. 21 del O.P. e quindi autorizzati a lavorare fuori dalle mura detentive, offre l'occasione di fare scelte diverse da quelle fatte fino a quel momento, si aprono nuove prospettive future.

Il lavoro consente un cambio di direzione per un futuro più consapevole.

Infine, lo spazio esterno per il tempo libero, pensato per

gli agenti penitenziari richiama l'attenzione su una realtà spesso trascurata; anche chi lavora in carcere vive, seppur in forma diversa, un'esperienza di isolamento. Gli agenti sono anch'essi sottoposti a un sistema di regole stringenti che influisce sul loro equilibrio psico-fisico. Prevedere aree dedicate al loro benessere significa riconoscere la centralità del loro ruolo e l'importanza di garantire condizioni di lavoro più sane.

L'obiettivo della tesi è quello di ricostruire un dialogo tra il carcere e il mondo esterno, a partire dall'analisi di chi vive quotidianamente lo spazio detentivo e delle modalità con cui tale spazio viene abitato e percepito. Attraverso questa lettura, il carcere viene ricollocato all'interno di un tessuto prima di tutto sociale e solo successivamente urbano.

1.3 Struttura del lavoro

La tesi si compone di sei capitoli: i primi quattro raccolgono contenuti teorici e analitici per comprendere il mondo della detenzione e la situazione attuale in Italia, con particolare attenzione a tematiche sociali fondamentali per lo sviluppo della parte progettuale. Gli ultimi due capitoli presentano il lavoro progettuale applicato al caso reale della Casa Circondariale di Vercelli, rielaborando le basi teoriche sviluppate nella prima parte.

Il primo capitolo, di natura introduttiva, esplicita le motivazioni della scelta tematica, evidenziando fin da subito le questioni chiave che ricorrono lungo l'intero percorso.

Il secondo capitolo si articola in tre sezioni. La prima raccoglie un glossario dei termini e degli acronimi più ricorrenti, con definizioni tratte da fonti ufficiali o formulate dall'autore per ga-

rantire chiarezza e coerenza lessicale. La seconda descrive le motivazioni e le modalità con cui si affronta il caso studio. La terza approfondisce la questione dell'Emergenza Carceri e i suoi effetti, riportando i dati allarmanti che descrivono l'attuale condizione dell'istituzione penitenziaria italiana.

Nel terzo capitolo si individuano diverse "forme" del carcere e si analizza l'evoluzione normativa che regola la pena in Italia. Parallelamente si studia l'evoluzione della forma architettonica, mettendo in evidenza l'indissolubile legame tra normativa e tipologia edilizia. Tale relazione viene sintetizzata in un diagramma diacronico che ne evidenzia l'influenza reciproca. L'ultima forma del carcere analizza i margini del carcere, mettendo in luce la sua difficoltosa integrazione nel tessuto urbano consolidato, con esempi concreti.

Il quarto capitolo, intitolato "Soglie del punire / margine del sé", affronta il tema della funzione del carcere, esplorando le diverse tipologie di pena e il loro impatto, e facendo emergere il rapporto tra istituzione penitenziaria e società. L'ultima parte mette in crisi il sistema punitivo attuale, evidenziando le incoerenze tra le teorie regolamentari e la loro effettiva applicazione. Ne risulta un quadro complesso dell'istituzione carceraria e delle sue relazioni con i reclusi, con particolare attenzione ai disagi psicologici generati su detenuti e detentori, e alle ricadute sulla loro identità.

Il quinto capitolo, primo della parte progettuale, offre una visione d'insieme della situazione carceraria in Piemonte, per poi concentrare l'analisi sul caso specifico della Casa Circondariale di Vercelli, con un accenno alla condizione degli abitanti del carcere. Viene riportata l'esperienza del sopralluogo

effettuato e il questionario elaborato per indagare le modalità con cui vengono vissuti gli spazi della socialità nel carcere, evidenziandone eventuali criticità.

Nel sesto e ultimo capitolo si presenta il progetto elaborato, descrivendone ogni componente alla luce delle riflessioni sviluppate nella parte teorica. Si esplicitano i problemi rilevati e le soluzioni proposte, dividendo i tipi di interventi proposti nel progetto.

2 IPREMESSE

Glossario

2.1

A.P.	Amministrazione Penitenziaria	Struttura dedicata all'espiazione delle pene. In molte Case di Reclusione è presente una "Sezione Giudiziaria", per ospitare le persone in attesa di giudizio	C.R. (Casa di Reclusione)
AS	Alta Sicurezza		
Art. 21 O.P.	Noto come "Lavoro esterno", consiste nel beneficio, concesso dal Direttore dell'istituto entro limiti stabiliti in particolare dall'art. 4 bis O.P., di poter uscire dal carcere per svolgere attività lavorative o corsi di formazione professionale	Appellativo per cella dei detenuti a seguito del D.P.R. 230/2000 e della circolare D.A.P. n. 31 marzo 2017	Camera di pernottamento
Blockhouse	Postazione di controllo che costituisce l'ingresso al carcere, ce n'è una per l'accesso all'area direzionale e una per l'accesso all'area detentiva	Indica genericamente gli istituti di custodia preventiva, quelli per l'esecuzione delle pene e quelli per l'esecuzione delle misure di sicurezza	Carcere (o Istituto Penitenziario)
CEDU	Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo	Struttura alla quale sono destinate, dopo aver scontato la pena, persone considerate abitualmente, per professione o per tendenza portati alla delinquenza. Il regime all'interno dell'istituto è di normale detenzione, talvolta senza possibilità di lavoro	Casa di Lavoro
C.C. (Casa Circondariale)	Struttura nella quale vengono detenute le persone in attesa di giudizio o quelle condannate a pene inferiori a cinque anni. In molte Case Circondariali è presente una "Sezione Penale", per ospitare detenuti con sentenze più lunghe	Spazio all'aperto recintato dove i detenuti passano l'ora d'aria	Cortile di Passeggio

DAP	Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
D.P.R.	Decreto del Presidente della Repubblica
Domandina	Modulo del Ministero della Giustizia che i detenuti devono compilare e consegnare alle autorità competenti per qualsiasi richiesta di autorizzazione.
Garante	Autorità di garanzia indipendente a cui la Legge attribuisce il compito di vigilare sul rispetto dei diritti delle persone private della libertà. Ci sono più livelli di garanti: Nazionale , Regionale e Comunale
ICAM	Istituto a Custodia Attenuata per Detenute Madri
Intercinta o extramoenia	Area recintata fuori dallo spazio detentivo, determina l'area demaniale
MOF	Manutentori Ordinari dei Fabbricati
Nuovi Giunti	Detenuti al momento del primo ingresso in istituto. Per la prima ospitalità esiste la sezione “nuovi giunti”, che ha la caratteristica di ospitare i nuovi entrati senza distinzioni relative alle tipologie di reati
O.P.	Ordinamento penitenziario

Provvedimento Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria

Polizia Penitenziaria

Prevede che i detenuti durante la giornata possano trascorrere almeno 8 ore fuori dalla cella.

Posto di guardia, per avere visone di bracci detentivi

Coloro che godono della condizione di semilibertà, ovvero di poter trascorrere parte della giornata fuori dal carcere per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento e rientrare la sera. Le sezioni dei semiliberi sono generalmente situate fuori dall'area detentiva nell'intercinta

Sorveglianza dei detenuti tramite sistemi computerizzati e telecamere. Prevede che i detenuti durante la giornata abbiano la possibilità di trascorrere almeno 8 ore al giorno fuori dalla cella

PRAP

PP

Regime a celle aperte

Rotonda

Semiliberi

Sorveglianza dinamica

2.2

Fasi iniziali conoscitive

La prima parte della tesi è stata dedicata a una comprensione generale del tema delle carceri, con l'obiettivo di analizzare i punti cardine e le problematiche comuni che caratterizzano gli istituti italiani. Di fondamentale importanza è stato comprendere il significato della pena e inquadrare le principali normative che regolano questo ambito.

Successivamente, si è passati all'individuazione di un caso studio reale, che permettesse di osservare da vicino il funzionamento o meglio il "malfunzionamento" del sistema carcerario. Grazie all'intermediazione del Garante Regionale del Piemonte del Piemonte, On. Bruno Mellano, è stato possibile entrare in contatto con il direttore della Casa Circondariale di Vercelli,

Giovanni Rempiccia. La formazione accademica del direttore, in particolare la sua laurea in Architettura antecedente gli studi giuridici, ha messo in luce una sensibilità rara nei confronti dello spazio detentivo, evidenziata fin da subito nei suoi primi interventi.

La scelta dell'istituto di Vercelli, rispetto ad altri, è avvenuta in virtù del suo stato manutentivo ed organizzativo critico. In più il caso studio individuato permette di formulare ragionamenti progettuali per affrontare problemi gestionali e migliorare la qualità della vita all'interno degli spazi detentivi. La condizione di partenza è risultata particolarmente emblematica, infatti, l'istituto è spesso definito da chi vi è recluso come un "luogo di punizione", appellativo che ne riflette piena-

mente la reputazione, riconosciuta anche da chi opera nel settore.

Dopo aver formalizzato la richiesta d'accesso al PRAP, è stato possibile visitare il carcere e confrontarmi con diverse figure che vivono quotidianamente la realtà carceraria.

Questo passaggio cardine del processo di realizzazione della tesi, ha permesso di osservare da vicino il caso studio, integrando i dati statici relativi alla C.C. di Vercelli con le percezioni raccolte durante il sopralluogo.

Stesura di un quadro esigenziale

Nel corso della visita, è stato possibile confrontarsi con il direttore dell'istituto, il Garante dei diritti delle persone private della libertà perso-

nale di Vercelli, un'operatrice dell'area trattamentale ed infine con alcuni agenti. Le prospettive offerte dai singoli interlocutori hanno restituito un quadro esigenziale parziale ma significativo, sufficiente a individuare le aree su cui focalizzare l'attenzione progettuale e le figure da coinvolgere.

Per completare l'analisi delle esigenze, è stato adottato un processo partecipativo attraverso la somministrazione di un questionario rivolto alle persone detenute. Lo strumento, articolato in tre sezioni, prevedeva una prima parte dedicata alla raccolta di informazioni generali, utili a delineare i profili dei partecipanti, una seconda parte focalizzata sulla percezione degli spazi detentivi, con particolare attenzione alle aree destinate alla socialità e alle at-

tività rieducative e infine una terza sezione aperta, che offriva ai detenuti la possibilità di proporre idee, iniziative o riflessioni finalizzate al miglioramento degli ambienti carcerari.

L'utilizzo del questionario ha permesso di comprendere in che modo questi spazi vengono vissuti quotidianamente, offrendo una lettura più profonda delle dinamiche interne all'istituto e contribuendo a orientare le successive fasi progettuali in modo più aderente alle reali necessità espresse dai diretti interessati.

Processo progettuale

Parallelamente al coinvolgimento attivo di tutte le figure interessate nel processo di progettazione, si è reso necessario approfondire l'aspetto tecnico-amministrativo del progetto, analizzando i documenti fondamentali per garantire una proposta consapevole, coerente con le normative e rispettosa del contesto carcerario. In questa fase è stato anche condotto uno studio comparato di casi esistenti, di strutture detentive che hanno subito trasfor-

mazioni significative o che oggi vengono considerate esempi virtuosi e meritevoli di essere presi a modello.

Nella parte conclusiva del lavoro è stato elaborato un progetto che raccoglie e sintetizza i ragionamenti emersi durante le fasi di analisi. Si tratta di un intervento che nasce all'interno del carcere, ma che si apre anche alla società esterna, con l'intento di farsi portatore dei valori emersi nel percorso di ricerca. Un progetto consapevole sia dei suoi punti di forza che dei suoi limiti.

L'intervento pensato per la C.C. di Vercelli non ambisce a fornire una soluzione definitiva ai disagi legati all'abitare il carcere, ma intende piuttosto portare alla luce alcune criticità ricorrenti. Lo studio della storia dell'architettura carceraria ha mostrato come le strutture siano eterogenee, figlie del tempo in cui sono state concepite, e dunque profondamente diverse tra loro. Pensare a un modello unico applicabile ovunque risulta, perciò, iperrealistico. Proprio in questa consapevolezza risiede sia la forza che la fragilità del progetto:

la tesi non si propone come soluzione definitiva, ma come stimolo per una nuova visione del carcere. Una visione che non passa da una rivoluzione totale dell'esistente, ma che suggerisce piccole trasformazioni capaci, nel loro insieme, di incidere positivamente sul sistema penitenziario. Il progetto si interroga su cosa significhi realmente vivere in uno stato di privazione della libertà, ponendo al centro la dimensione umana dell'abitare carcerario. Mira a sensibilizzare e a intervenire sulla percezione che la società ha di questo mondo, cercando di ridurre la distanza tra chi sta "dentro" e chi sta "fuori". Mostra che è possibile concepire un limite meno netto, meno assoluto.

Criticità del lavoro

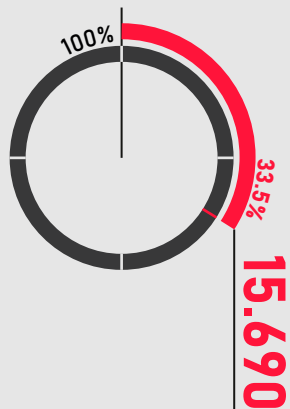
Allo stesso tempo, è possibile che l'intervento venga percepito come un tentativo isolato, un piccolo tassello ordinato in un contesto ancora caotico. A questa critica possono offrire un chiarimento le parole di Roberto Capra, Presidente della Camera Penale del Piemonte e della Valle d'Aosta, pro-

nunciate durante la conferenza Emergenza Carceri, svoltasi il 16 gennaio 2025. Secondo Capra, per una soluzione che possa riguardare simultaneamente tutti gli istituti, sarebbe necessario un sostanziale "sventramento" del sistema carcerario e quindi dei luoghi detentivi stessi. L'azione richiesta sarebbe di portata considerevole, sia dal punto di vista economico, sia in termini di risorse, richiederebbe la partecipazione del mondo politico, giuridico, sociale, architettonico ed economico. Un intervento di tale entità sarebbe possibile solo nel momento in cui la questione carceraria venisse considerata prioritaria in tutti questi ambiti di studio.

2.3 Emergenza Carceri

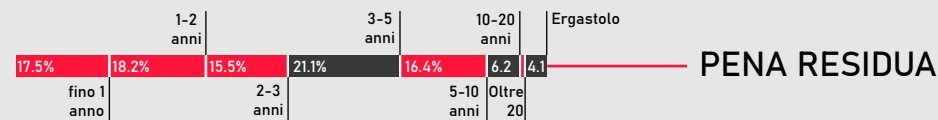
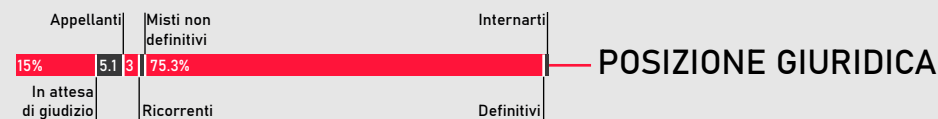
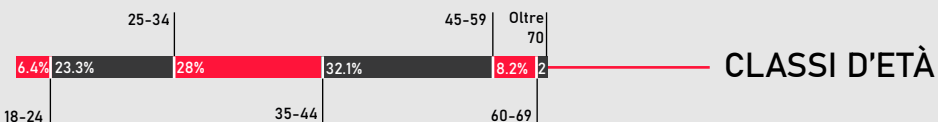
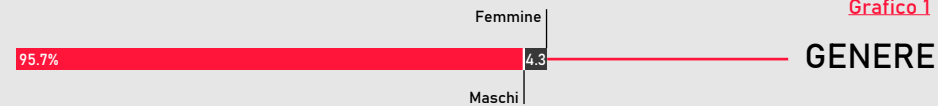
DETENUTI PRESENTI
E CAPIENZA
REGOLAMENTARE

Totale **51.280**
133.5% **62.452**
Posti non disponibili **4.518**



Fonte: Elaborazione su Dati del Ministero della Giustizia, aggiornati al 26 Aprile 2025

Grafico 1



Fonte: Elaborazione su Dati del Ministero della Giustizia, aggiornati al 31 Dicembre 2024

Grafico 2

Quadro conoscitivo

Dall'emanazione dell'ultimo Ordinamento penitenziario del 1975 si sono susseguiti molteplici documenti giuridici che promuovono un'umanizzazione del carcere, con normative volte a rendere la vita del detenuto degna e riconoscere i suoi diritti previsti dalla Costituzione.

Nel 2000 con il D.P.R. n. 230, si ribadisce la necessità di umanizzare il carcere e le condizioni di vita delle persone detenute, rifacendosi all'articolo 27 della Costituzione.

Nel 2009 la Sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (sentenza Sulejmanovic, dal detenuto recluso al carcere di Rebibbia di Roma) ha giudicato le condizioni di sovraffollamento come inumane, poiché violavano l'articolo 3 della CEDU.

Nuovamente nel 2013 l'Italia viene condannata con la "Sentenza Torreggiani" (dal nome di uno dei sette detenuti che denunciarono la

struttura penitenziaria do-
verano reclusi).

La grande differenza con la sentenza precedente consiste nella tipologia di questa definita come "sentenza pilota", la quale ordina allo Stato Italiano di intervenire strutturalmente per evitare che il problema si ripeta.

La sentenza viene recepita dallo Stato emanando alcune norme ed introducendo nuovi articoli per tutelare il detenuto. Viene inserito nel 2014 l'articolo 35-ter (grafico 3), che dà la possibilità di avanzare richiami rispetto allo stato detentivo per un possibile risarcimento in denaro, laddove venga riconosciuta una evidente condizione di degrado.

Vengono aggiunte le misure deflative che avrebbero dovuto aiutare ad alleggerire il carico di detenuti all'interno degli istituti.

Tali interventi nel tempo si sono rivelati insufficienti e di poco impatto sulla modifica del sistema penitenziario.

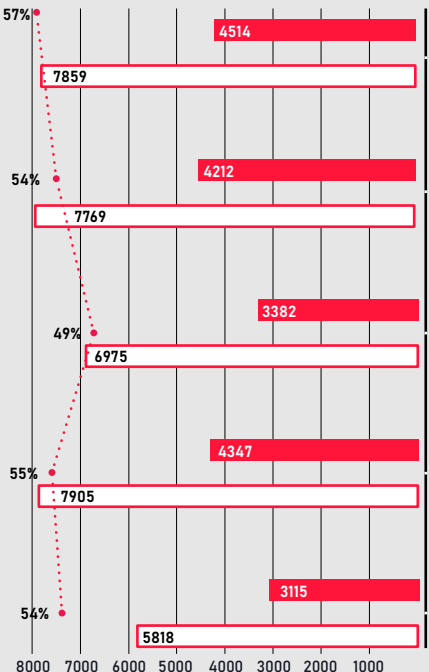
Infatti, gli interventi normativi presi dopo la sentenza pilota mirano tutti a ridurre il più possibile il problema del sovraffollamento, inse-

rendo pene alternative, regolamentando le possibili uscite anticipate e, infine, ricorrendo all'ampliamento del numero di posti con un piano di edilizia carceraria.

Il Piano Carceri, avviato nel 2010 e potenziato nel 2013, prevedeva la creazione di oltre 21.000 posti, di cui 9.150 nei primi 2 anni (4.400 posti letto detentivi all'interno delle strutture penitenziarie già presenti)⁶. Il piano si conclude nel 2018 con la creazione di circa 4.000 unità. L'aumento dei posti letto detentivi sarebbe dovuto andare di pari passo con l'assunzione di 2 agenti ogni 6 detenuti e 1 educatore ogni 50 detenuti, ma le assunzioni non sono state proporzionate all'aumento dei posti, provocando un sotto-organico preoccupante, che si somma alla situazione già gravosa di partenza.

In sintesi, dopo un breve miglioramento registrato nei due anni successivi alla sentenza Torreggiani, passando da circa 65.000 detenuti a 52.164 detenuti, le presenze in carcere aumentano quasi ininterrottamente fino al 2019. Con la pandemia da Covid-19 il numero di ingres-

RECLAMI ex art. 35 ter



Reclami rifiutati □

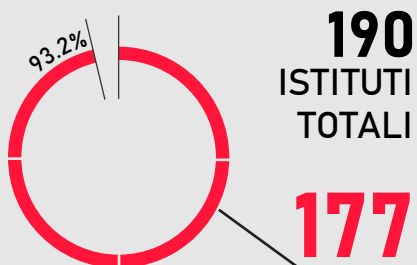
Reclami accolti ■

% di accoglimento ●

Fonte: Elaborazione su Dati del Ministero della Giustizia, aggiornati al 2022

Grafico 3

6 VIII Rapporto Antigone 2011 (p. 178-9)



ISTITUTI CON UN TASSO D'OCCUPAZIONE SUPERIORE AL 100%

Fonte: Elaborazione su Dati del Ministero della Giustizia, aggiornati al 31 Marzo 2025
Grafico 4

si in carcere si è ridotto, registrando un decremento di 7.405 detenuti rispetto all'anno precedente, con un totale di 53.364 presenze.

Il calo di presenze durante la pandemia è reso possibile da alcuni provvedimenti adottati per rispettare le normative sanitarie imposte a causa del Covid-19. Viene regolamentata la metratura minima degli spazi detentivi per garantire il distanziamento sociale.

Il rapporto dell'Associazione Antigone sui numeri della detenzione a fine 2024 registra, dopo il 2020, un incremento allarmante del tasso di crescita delle presenze in carcere, dal 2022 al 2023 sono stati stimati circa 331 ingressi netti al mese.

Con un tasso di sovraffollamento del 133,553% e una presenza di 62.452 detenuti, si conclude il quarto mese del 2025 (Grafico 1). Anche se il tasso di nuovi ingressi è diminuito, ci si riavvicina pericolosamente ai numeri del 2013.

Questo andamento testimonia l'effimera natura dei provvedimenti adottati che, a distanza di 12 anni, non sono riusciti a governare il

fenomeno del sovraffollamento carcerario, che colpisce quasi tutte le regioni della penisola, ad eccezione della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige e della Sardegna (Grafico 4).

Un' emergenza perenne

È il 13 gennaio del 2010, con un decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, viene dichiarato lo stato d'emergenza nazionale delle carceri⁷. Una situazione che richiedeva un intervento immediato e che, con il tempo, si è trasformata in un "fondamento marcio" su cui si basa l'intero sistema detentivo.

Ormai utilizzato come uno slogan, l'espressione "*Emergenza carceri*" è diventata il portavoce di una condizione che non può più attendere di essere vista, ascoltata e risolta. Tale locuzione è frequentemente impiegata in articoli di denuncia e analisi critica, resoconti della situazione, opere di divulgazione e di approfondimento. Utilizzando la frase "*Emergenza carceri*" come se fosse una chiave di ricerca, si ottengono molteplici risultati che testimoniano l'ampiezza del fenomeno.

Di seguito sono riportati alcuni esempi a testimonianza di uno spiacevole trend che si protrae nel tempo :

"L'emergenza Carceri"

di: Anna Pirozzoli

Rivista: ACI n.1/2012
Pubblicazione: 28/03/2012

Sulla rivista "Associazione Italiana dei Costituzionalisti", nel 2012 Pirozzoli scrive un articolo per analizzare il decreto-legge n. 211 del 2 dicembre 2011, noto con il nome "svuota carceri", spiegando le misure adottate per fronteggiare il sovraffollamento negli istituti penitenziari.

"I nuovi numeri e la vecchia emergenza delle carceri Italiane"

di: Benedetta Scarcella

Rivista: Giustizia Penale
Pubblicazione: Fascicolo 5-2017

Esce come quinto fascicolo del 2017 un resoconto pubblico nella rivista "Giustizia Penale" che mette in luce i dati raccolti dopo la sentenza Torreggiani fino a quel momento e sottolinea le misure alternative alla detenzione.

"Emergenza Carceri, ULIPA: Sistema agonizzante in tutta Italia, urgono interventi legislativi"

di: Michele Minnicino
Rivista: Cronaca Oggi Quotidiano
Pubblicazione: 26/06/2019

Nell'articolo di Minnicino vengono denunciate le condizioni critiche del sistema carcerario da parte del Dipartimento UILPA, sindacato "Unione Italiana Lavoratori Pubblica Amministrazione".

"I primi provvedimenti alla prova dell'emergenza carceri"

di: Paolo Andruccioli
Rivista: Collettiva
Pubblicazione: 17/03/2020

Nel marzo del 2020 nella rivista "Collettiva", vengono analizzate le misure adottate dal governo per affrontare l'emergenza, valutando le criticità e l'efficacia.

"Emergenza carceri, le voci da 'dentro': Dateci un'occasione di riscatto"

di: Salvo Palazzolo
Rivista: La Repubblica
Pubblicazione: 10/01/2023

"La Repubblica Palermo" ha portato la testimonianza diretta di alcuni detenuti nelle

⁷ Stato di "emergenza nazionale delle carceri-decreto": <https://www.fpcgil.it/linkres.php?obj=/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/D.3909f771600e9d13ca64/P/BLOB%3AID%3D12801/E/pdf>

carceri siciliane, denunciando le condizioni di degrado e chiedendo misure alternative alla detenzione.

“Emergenza carceri, il Garante dei detenuti: È tempo di misure alternative. In 9mila potrebbero rientrarci”

di: Cosimo Rossi
Rivista: Quotidiano Nazionale
Pubblicazione: 12/08/2023

Nell'intervista con il Garante Nazionale Mauro Palma, Cosimo Rossi affronta il tema dell'emergenza carceri ed il dato dei suicidi in carcere che spesso accompagna quello del sovraffollamento. Sottolineano l'importanza di adottare misure alternative alla detenzione ed affrontare questa crisi.

“Emergenza carceri, il diritto negato alla salute dei detenuti”

di: Raffaella Daino
Rivista: Sky tg 24
Pubblicazione: 18/08/2024

Nel pieno dell'estate del 2024 viene stilato un prospetto riassuntivo che mette in luce le gravi carenze sanitarie all'interno delle carceri italiane, aggravate dal sovraffollamento e dalla mancanza di personale specializzato.

“L'emergenza. Nelle carceri affollamento record”

di: Luca Bonzanni
Rivista: Avvenire
Pubblicazione: 09/04/2025

L'articolo si basa sui numeri riportati nell'ultimo Report del Garante nazionale dei detenuti, si evidenzia l'aumento della popolazione carceraria e le implicazioni sul sistema penitenziario.

Oltre agli articoli sono intitolati con la formula “*Emergenza carceri*” format giornalistici, come per esempio nel caso de “Il Giornale dell'architettura”⁸, che tra le sue inchieste presenta un fascicolo curato dall'architetto Cesare Burdese intitolato proprio Emergenza carceri, contenente articoli che trattano il tema dal punto di vista architettonico. Vi sono inoltre contributi di architetti, tra cui: Luca Zevi, Pisana Posocco, Marella Santangelo, Leonardo Scarcella, Corrado Marcetti, che si occupano di architettura penitenziaria, studiando soluzioni spaziali o interrogandosi su come queste possano fare la differenza.

Negli ultimi anni, inoltre, sono stati organizzati di-

versi convegni che hanno coinvolto professionisti di vari settori disciplinari accomunate dall'interesse verso il tema carcerario. Riporto due casi significativi che hanno utilizzato il motto finora analizzato.

Il 10 Aprile 2025, a Roma, si è tenuto un convegno organizzato dall'Associazione Uniti Nel Fare, dal titolo “Sovraffollamento nelle carceri: è ancora emergenza”, registrato e pubblicato da Radio Radicale⁹.

Nei primi minuti, Renata Polverini, presidente dell'associazione, legge una lettera firmata dall'ex ministro Giovanni Alemanno e da Fabio Faldo, detenuto di Rebibbia. La lettera, riportata integralmente nell'Allegato A1, descrive in modo coinciso l'attuale situazione di emergenza in cui ci troviamo e ringrazia l'associazione per il tentativo di rompere il muro di silenzio che aleggia attorno a queste tematiche, elogiando la volontà di dar voce a questi “[...] luoghi non luoghi”.

Vengono evidenziati i numeri allarmanti che fotografano lo stato dell'istituzione penitenziaria, sottolineando come, nonostante la gravità

delle cifre, queste non bastano ad innescare una reazione sociale e politica che sarebbe necessaria. Il tema rimane, per l'appunto, ancora oggi marginale nel dibattito pubblico.

La lettera raccoglie una testimonianza diretta della realtà carceraria, raccontando di una realtà complessa e dolorosa, fatta di tante opportunità spezzate, iniziative mai portate a termine, protocolli complessi e problematiche appena accennate.

Si denunciano le condizioni e le dimensioni degli spazi detentivi, spesso insufficienti, spiegando come la mancanza di adeguate strutture comprometta il percorso riabilitativo dei detenuti.

La riflessione finale ragiona su come il disinteresse generale risulti dannoso sia per lo Stato sia per chi vive la detenzione giornalmente, e come l'attuale sistema non solo non favorisca il reinserimento sociale, ma che anzi risulti “[...] il perfetto strumento per aumentare la recidiva”.

La conferenza ha affrontato il tema del sovraffollamento, portando le testimonianze di chi ha vissuto in prima

⁸ Il Giornale dell'Architettura, Emergenza Carceri: <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/emergenza-carceri/>

(Ultima consultazione: 27/04/2025)

⁹ Sovraffollamento nelle carceri: è ancora emergenza: www.radioradicale.it/scheda/756649/sovraffollamento-nelle-carceri-e-ancora-emergenza

(Ultima consultazione: 27/04/2025)

¹⁰ Emergenza Carceri: www.cr.piemonte.it/cms/articoli/comunicati-stampa/risolvere-lemergenza-carceri

(Ultima consultazione: 30/04/2025)

persona nell'ambiente penitenziario. Diverse figure sono intervenute per mettere in luce molteplici aspetti dello stesso problema, affrontando il tema della salute in carcere e presentando esempi di interventi che sono riusciti a generare un cambiamento.

Seguendo lo stesso format, all'inizio del 2025 si è tenuto a Torino, presso il Palazzo Lascaris, il convegno "Emergenza Carceri: l'ordinamento penitenziario compie 50 anni. Qual'è la situazione attuale e quali possono essere gli strumenti d'intervento innovativo"¹⁰, organizzato dal Consiglio regionale del Piemonte e dal Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte, Bruno Mellano. Il Garante del Lazio, Stefano Anastasia, ha presentato un prospetto generale sulle carceri minorili, evidenziando come queste stiano pericolosamente avvicinandosi alla condizione del sistema carcerario per adulti. Ha quantificato l'emergenza in corso attraverso due fattori, facilmente riscontrabili e numerabili: il sovraffollamento e la recidiva. Inoltre,

per completare il quadro, ha menzionato le difficili condizioni di lavoro degli agenti penitenziari. A seguire, sono intervenuti specialisti di ambiti diversi. Un professore di diritto costituzionale ha trattato il tema dell'affettività dal punto di vista giuridico, analizzando la recente sentenza della Corte Costituzionale (n.10/2024) e i limiti che gli istituti hanno nel recepirli. Si è parlato di potenziali strumenti che potessero aiutare la situazione, da soluzioni più radicali come l'amnistia, a misure più mirate, ispirandosi a modelli considerati virtuosi come quello svedese e norvegese. Infine, è stato ribadito come il tema delle carceri sembri spesso rimanere al di fuori dell'interesse della politica, quasi come se fosse un ambito autonomo che non le compete. I decisori politici paiono troppo concentrati sull'opinione pubblica, delegando la questione della sicurezza esclusivamente agli istituti penitenziari.

Il convegno si è concluso con l'intervento dell'organizzatore, Bruno Mellano, che ha espresso l'auspicio di riuscire a restituire un'istituzio-

ne che riesca ad adempiere alla Costituzione.

Gli "effetti collaterali"

I dati che accompagnano quelli relativi al sovraffollamento riguardano, di pari passo, la recidiva e il numero di morti in carcere, con particolare attenzione agli episodi di suicidio.

Il Presidente della Repubblica, nel suo discorso di fine anno 2024, ha richiamato proprio questi dati per far luce su una situazione tragica.

<< [...] Rispetto della dignità di ogni persona, dei suoi diritti. Anche per chi si trova in carcere.

L'alto numero di suicidi è indice di condizioni inammissibili.

Abbiamo il dovere di osservare la Costituzione che indica norme imprescindibili sulla detenzione in carcere. Il sovraffollamento vi contrasta e rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario. I detenuti devono potere respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine. Su

questo sono impegnati generosi operatori, che meritano di essere sostenuti.>>¹¹

Il sovraffollamento non comporta soltanto problemi di spazio, ma compromette l'intero rapporto con l'istituzione: rende ingestibile il lavoro degli agenti, causa un sottorganico non solo nel personale addetto alla sicurezza, ma anche tra coloro che si occupano del trattamento dei detenuti, determinando una grave carenza di servizi.

L'assenza di questi ultimi dovrebbe rappresentare l'aspetto più allarmante del malfunzionamento istituzionale penitenziario. Se mancano servizi e personale adeguato, si compromette l'essenza stessa della pena, invalidando la sua funzione riabilitativa e rendendo il sistema, di conseguenza, "fallimentare", come sostiene il Garante della Campania, Samuele Ciambrello.

Il mancato reinserimento sociale alimenta l'aumento del tasso di recidiva. Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro¹², nell'aprile dello scorso anno, ha registrato un tasso di recidiva pari al 60%, ogni 10 detenuti 6 tor-

NORMATIVA SULLO SPAZIO DI PERNOTTAMENTO DETENTIVO

Ordinamento penitenziario Legge 354/1975, art.6, comma1

<<[...] I locali nei quali si svolge la vita dei detenuti e degli internati devono essere di ampiezza sufficiente, illuminati con luce naturale e artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura; areati, riscaldati per il tempo in cui le condizioni climatiche lo esigono, e dotati di servizi igienici riservati, decenti e di tipo razionale. I locali devono essere tenuti in buono stato di conservazione e di pulizia.>>

CEDU, sentenza Sulejmanovic c. Italia (2009)

Meno di 3 mq (escluso l'ingombro degli arredi) di spazio calpestabile per detenuto in una cella collettiva costituisce inumano.

MIN $i^+ i^+ \dots = \boxed{3}$

Standards CPT (Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura 2013)

Raccomanda, un' area minima di 6 m2 per una stanza di pernottamento singola, e di almeno 4 m2 per detenuto nelle stanze multiple

MIN $i = \boxed{6}$ $i^+ i^+ \dots = \boxed{4}$

¹¹ Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: <https://www.quirinale.it/elementi/123612>

(Ultima consultazione: 30/04/2025)

¹² Carceri i dati più significativi: www.cnel.it/Comunicazione-e-Stampa/Notizie/ArtMID/1174/ArticleID/3721/CARCE-RI-I-DATI-PIU-SIGNIFICATIVI

(Ultima consultazione: 01/05/2025)

¹³ Abbattere la recidiva con lavoro, formazione e sport: <https://ristretti.org/abbattere-la-recidiva-con-lavoro-formazione-e-sport?>

(Ultima consultazione: 01/05/2025)

¹⁴ Morire di carcere: www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca

(Ultima consultazione: 01/05/2025)

nano a delinquere una volta usciti dal carcere. Lo stesso studio mostra che la recidiva scende del 10% tra coloro che hanno partecipato a programmi d'inserimento sociale attraverso il lavoro e la formazione professionale, e si riduce ulteriormente, fino al 2%, nei casi in cui il detenuto ha ottenuto un contratto di lavoro durante la detenzione.

Nel report presentato da Ristretti Orizzonti¹³ nel settembre del 2024, si evidenzia che solo il 33% dei detenuti è coinvolto in attività lavorative, di questi, l'85% è alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, mentre solo il 6 % partecipa a programmi di formazione professionale.

Un altro dato allarmante riguarda i suicidi in carcere. Lo scorso anno è stato superato il numero di suicidi registrati nel 2022, definito "*annus horribilis*" o "*anno dei suicidi*" dall'Associazione Antigone. Nel 2022 si erano contati 84 suicidi e 87 morti per cause diverse o non accertate, alla fine del 2024, i suicidi sono saliti a 91. Il tragico trend, continua anche nel Secondo il Dossier "Morire di Carcere" di Ristretti

Orizzonti¹⁴, alla fine di aprile si sono già registrati 29 suicidi, un dato estremamente preoccupante che lascia presagire un possibile nuovo, drammatico primato entro la fine dell'anno.

Coesistenza tra pena e umanizzazione

Le analisi restituiscono un prospetto complesso e aggrovigliato, difficile da affrontare: non è semplice comprendere da dove iniziare per migliorare la condizione carceraria, come investire i fondi disponibili, come affrontare il sovraffollamento e le criticità che ne derivano.

Il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, con l'obiettivo di ridurre il numero di detenuti in eccesso, propone una riforma che prevede l'utilizzo di prefabbricati, una sorta di "container", per ricavare nuovi posti letto.

Tuttavia, analogamente al piano di edilizia carceraria 2010-2018, questa soluzione rischia di non apportare un reale cambiamento alla situazione generale. Sebbene tamponerebbe parzialmente il dato allarmante legato ai posti mancanti, trascura un aspetto essenziale, cioè

l'inadeguatezza delle risorse umane e dei servizi necessari a garantire la gestione quotidiana degli istituti, nonché il trattamento educativo dei detenuti.

L'architetto Cesare Burdese¹⁵, in varie interviste, evidenzia la fragilità di questa proposta. In un dialogo con la giornalista Virginia Cammerieri¹⁶, ha dichiarato, che l'inserimento di questi container all'interno di strutture penitenziarie già esistenti, andrebbe solo a sovraccaricare un sistema già fortemente in crisi, dove manca lavoro, personale, attività per "riempire" le giornate dei detenuti e spazi adeguati è difficile anche solo immaginare un percorso di reinserimento. Inoltre, sovraffaticare edifici vetusti e fatiscenti rappresenterebbe un serio problema anche dal punto di vista tecnico impiantistico.

Nel convegno "Abitare il carcere"¹⁷, Burdese ha aggiunto una riflessione ancora più critica: "Quello che preoccupa è la logica dei 7.000 moduli abitativi prefabbricati che si intendono inserire nelle carceri per supplire al sovraffollamento: un'idea di carcere simile a una bolgia

dantesca dove detenuti e detenenti si fronteggeranno sempre più. Se non c'è altra soluzione a quella dei container possiamo chiudere i libri di architettura e smettere di studiare alternative".

Non vi è, ad oggi, una soluzione chiara e univoca. Diversi studiosi sostengono che sia impossibile conciliare la pena con un trattamento umano e non degradante senza un cambiamento radicale nelle politiche penali e sociali (Ruotolo, 2011, p. 130). Pietro Buffa (2014), riportando il pensiero di vari esperti, mette in evidenza la portata del problema. Stefano Anastasia afferma che la "degradazione del detenuto, la sua sofferenza fisica e psichica, sono quanto la società chiede al carcere e, cercare di invertire il senso di questa domanda sociale è tanto apprezzabile quanto impossibile". Buffa tenta comunque di fare chiarezza sulle possibilità di riforma, riportando le parole di Giorgio Berti, il quale riconosce un primo grande pregiudizio da dover rimuovere per poter umanizzare il carcere, cioè quello di considerare il sistema penitenziario come un *ordinamento separa-*

¹⁵ Cesare burdese, architetto impegnato nel campo dell'edilizia penitenziaria, autore delle linee guida per la costruzione del nuovo carcere di Bolzano è stato ne 2015 componente del Tavolo numero 1 "Gli spazi della pena: architettura e carcere" nell'ambito degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale e membro della Commissione ministeriale per l'architettura penitenziaria 2021

¹⁶ Carceri Italiane, degrado dietro le sbarre, ma c'è una soluzione: youtu.be/rEDwKlvuYc8?si=6IHOPtIOcG-uOGwm

(Ultima consultazione: 04/05/2025)

¹⁷ Abitare le carceri : www.cr.piemonte.it/cms/articoli/comunicati-stampa/palazzo-las-caris-una-riflessione-sugli-spazi-di-detenzione

(Ultima consultazione: 04/05/2025)

18 Dati specifici che ha riportato Cesare Burdese durante l'intervista "Carceri Italiane, degrado dietro le sbarre, ma c'è una soluzione"

19 Intervento di Irma Conti nel seminario, "Sovraffollamento nelle carceri: è ancora emergenza"

to, "al punto da postulare un rapporto di supremazia speciale tra l'istituzione e il detenuto".

Nell'ultima intervista, Cesare Burdese ha fornito un'analisi tecnica sui costi e sui tempi necessari per colmare la carenza di circa 15 mila posti letto (Grafico 1). Secondo l'architetto, l'ampliamento di una struttura esistente comporta un costo medio di circa 15.000 euro per posto letto, mentre la costruzione ex novo ne richiederebbe circa 200.000. Il totale sarebbe quindi molto elevato, a fronte di un andamento nella realizzazione lento e incerto. Una prospettiva, poco praticabile, nonostante gli slogan politici che continuano a invocare nuove carceri o addirittura il recupero delle caserme dismesse¹⁸.

Un investimento alternativo, più sostenibile, potrebbe concentrarsi sul miglioramento dello stato attuale delle carceri e sul potenziamento del sistema delle pene alternative alla detenzione. (Tabella 1) Questa strategia potrebbe avere un impatto significativo, considerato che il 51,2% dei detenuti ha una pena residua

inferiore ai 3 anni (Grafico 2). È necessario un cambiamento proprio nel concepire il carcere come unico strumento punitivo, in alcuni casi funziona meglio, ad esempio, una pena pecuniaria o interdittive, come per i reati finanziari (Bartolatto, Vigna, 2020). Le misure alternative esistono e sono già previste dal nostro ordinamento, ma nella pratica risultano difficilmente accessibili a causa della complessità delle procedure di richiesta e approvazione. Inoltre, i limitati investimenti in questa direzione riducono di fatto la disponibilità dei "posti" per accedere a tali misure, configurando vere e proprie liste d'attesa.

Irma Conti, componente del Collegio del Garante nazionale delle persone private della libertà personale, riconoscendo questa criticità e, partendo dal presupposto che più della metà dei detenuti, a normativa vigente, potrebbe accedere alle misure alternative o quantomeno dovrebbe essere valutata tale possibilità, propone l'utilizzo dell'intelligenza artificiale applicabile alla fase istruttoria. Tale approccio, pur lasciando intatta la va-

lutazione finale all'autorità, potrebbe contribuire a ridurre i tempi della burocrazia, che oggi rallenta l'iter anche per mesi, se non per anni. Una situazione che, secondo Conti, risulta inaccettabile: "se il detenuto ha rotto il patto sociale, ha commesso un reato, paga con il tempo la sua pena, allora, con il tempo noi dobbiamo rispondere, in presenza dei presupposti"¹⁹.

Per rendere realmente efficaci le pene alternative, è necessario un cambiamento di prospettiva, tanto economica quanto culturale. Bisogna promuovere una reale collaborazione tra il "dentro" e il "fuori", lavorare contro lo stigma che grava sui detenuti, sugli ex detenuti e sull'istituzione penitenziaria stessa.

Il carcere non può più essere visto come un semplice contenitore, la sua funzione deve essere quella rieducativa, capace di restituire alla società persone pronte a riappropriarsi del proprio ruolo di cittadini.

Anni penna residua	Misura alternativa	Normativa di riferimento
> 6 anni	Sospensione pena per programma terapeutico	Art. 90 D.P.R. 309/1990
Fino 6 anni	Affidamento terapeutico per tossicodipendenti	Art. 94 D.P.R. 309/1990
Fino 4 anni	Affidamento in prova al servizio sociale	Art. 47 O.P.
	Sospensione esecuzione pena e misure alternative (pre-carcerazione)	Art. 656 c.p.p.
> 3 anni	Detenzione domiciliare per condizioni particolari	Art. 47-ter co. 1-bis e ss. O.P.
Fino 3 anni	Detenzione domiciliare ordinaria	Art. 47-ter co. 1 O.P.
Variabile (di solito verso fine pena)	Semilibertà	Art. 48 O.P.
Nessun limite specifico	Liberazione anticipata Buona condotta: 45 giorni di riduzione ogni 6 mesi di pena scontata	Art. 54 O.P.
Fine pena		

Tabella 1

50 anni di O.P. L. 354/1975

Sono passati 50 anni dalla riforma dell'ultimo Ordinamento penitenziario, che viene considerato ancora oggi all'avanguardia, eppure in questi cinque decenni non si è riusciti ad adempiere alla normativa.

L'avvocato Gaetano Esposito (2018) ha pubblicato un articolo, con una riflessione di come la Costituzione italiana solo dopo trent'anni sia entrata nel mondo penitenziario con il seguente Ordinamento e fa ragionato una riflessione sulla natura della norma e il motivo per cui non ci sia ancora un riscontro di questa nel mondo carcerario.

La Riforma si rifà ai principi costituzionali di umanità e rieducazione, aspetti che si devono ritrovare in tutta la durata della pena. Sono tre i principi su cui si fonda la Riforma, individualizzazione, osservazione scientifica e riduzione del carcere a extra-ma ratio.

Esposito, osserva che la normativa del '75 restituisce al detenuto la sua soggettività, infatti, viene riconosciuto che ogni soggetto ha una propria struttura fisiopsichica con diverse necessità e bisogni; per questo motivo

non è possibile riconoscere un unico tipo di trattamento, ma ogni volta deve essere studiato su misura.

Inoltre l'osservazione scientifica risulta necessaria per l'individuazione del trattamento più idoneo. Ad affiancare l'osservazione scientifica il trattamento ricorre al lavoro, all'attività fisica, al credo del detenuto, a tutte quelle iniziative che contribuiscono alla risocializzazione del ristretto.

In più l'O.P. del 1975 mette in discussione l'idea di pena detentiva, comprendendo che la detenzione non è adatta per tutti soggetti, che alcune volte questa potrebbe tendere dal lato opposto della rieducazione, alimentando la delinquenza. Per questo motivo vengono inserite le misure alternative, riducendo la conoscenza del carcere.

L'avvocato conclude l'articolo elencando le motivazioni del fallimento nell'attuazione della Riforma, gli stessi che sono stati citati in precedenza: "carenza di personale, mancanza di fondi e di strutture adeguate, sovraffollamento a cui bisogna aggiungere eccessivo ricorso a misure custodiali, strisciante

ideologia vendicativa sottesa ad alcune recenti leggi e altro ancora. Ma il vero problema, a mio avviso, è [...] l'incuria e l'indifferenza nei confronti del carcere da parte di tutte le forze politiche, sociali, culturali."

Si è così creata una frattura tra il dettato normativo e la realtà carceraria, una distanza che può essere colmata attraverso la collaborazione tra individuo (detenuto) e società. Il professore di diritto costituzionale Giorgio Sorbino ha ben descritto questa interazione, chiarendo che la pena ha come fine la rieducazione del condannato [responsabilità individuale], il quale deve reintegrarsi nella società, ma questo processo chiama in causa anche la collettività, che ha il compito di favorirne il reinserimento [responsabilità collettiva]. Una riflessione che mette in luce l'urgenza di una collaborazione oggi purtroppo ancora largamente assente.

"Non so se il carcere faccia più paura come oggetto o concetto"

Giovanni Michelucci

Forma Normativa

3.1

Normativa Italiana

1859 Codice Penale Sardo

1861

Dopo l'Unità d'Italia, con la necessità di uniformare la legislazione vigente, il Codice Penale Sardo viene esteso a tutte le province italiane, ad eccezione di del Granducato di Toscana, con il Decreto 9 ottobre 1861, n.255. Nell'arco di 2 anni vengono emanati 5 nuovi regolamenti che disciplinano diversi tipi di carceri²⁰:

- Bagni di pena (Regio Decreto 19 settembre 1860)
- Carceri giudiziarie (Regio Decreto 27 gennaio 1861, n.4681)
- Casa di pena (Regio Decreto 13 gennaio 1862, n.413)
- Case di relegazione (Regio

Decreto 28 agosto 1862, n. 813)
- Case di custodia (Regio Decreto 27 novembre 1862, n. 1018)

1889

Codice Penale Zanardelli. Approvato con il Regio Decreto 30 Giugno 1889, entra in vigore il 1 gennaio 1890, sostituendo il Codice Penale Sardo.

Abolisce la pena di morte, sostituendola con l'ergastolo, influenzato anche dal lavoro di Cesare Beccaria²¹.

Nello stesso anno viene emanata la Legge n.6165/1889, sull'edilizia penitenziaria, finalizzata al riordino degli edifici carcerari in conformità con il nuovo ordinamento, con attenzione a igiene, disciplina e sicurezza. Per gestire l'edilizia carce-

riaria viene istituito l'Ufficio tecnico della Direzione generale delle carceri presso il Ministero dell'Interno.

1890

Viene riproposto il modello Crispi del 1864, basato sul sistema cellulare.

Le dimensioni standard delle celle, stabilite dal Consiglio Superiore di Sanità, sono di metri 2,10 x 4 x 3,30 (altezza), mentre i "cubicoli" misurano 1,40 x 2,40 x 3,30 (altezza) metri.

Solo nel 1932 viene introdotto il sistema a "camerotti", che ospita da tre a sette detenuti.

1891

Il Regio Decreto 1 febbraio 1891, n.260, approva il Regolamento generale per gli stabilimenti carcerari e dei riformatori giudiziari. Il

nuovo sistema penitenziario abbandona la segregazione continua (isolamento totale cellulare), in favore di un sistema misto, che permette anche una significativa riduzione dei costi di costruzione dei fabbricati²². Il regolamento descrive l'ordinamento degli stabilimenti carcerari, l'organizzazione amministrativa, economica e contabile, oltre al trattamento riservato ai detenuti. Tuttavia, la successiva riduzione e sospensione dei fondi stanziati in precedenza con la Legge del 1889, impedisce l'adempimento dei nuovi principi. Durante il periodo "giolittiano"²³, il regolamento del 1891 subisce importanti trasformazioni, mirate a migliorare le pessime condizioni dei detenuti.

²⁰ (a cura di) Archivio di stato, Il carcere e la pena, Agosto 2008

²¹ Nel 1764 viene pubblicato "Dei delitti e delle pene", un testo di grande importanza per l'epoca, che riflette sullo scopo della detenzione in un contesto illuministico. Allora, la pena era spesso scontata con punizioni corporali. Beccaria sostiene che la pena debba essere proporzionale al delitto, con l'obiettivo di impedire ai colpevoli di ricadere nel crimine e, allo stesso tempo, di fungere da deterrente per gli altri cittadini. Infine Beccaria era convinto che prevenire i reati fosse molto più utile che punirli, e che ciò si potesse ottenere educando i cittadini attraverso le promulgazione di leggi chiare e semplici.

²² Beltrani-Scalia Martino, Relazione al Regolamento Generale per gli Stabilimenti Carcerari e dei Riformatori Giudiziari del Regno del 1891. Tipografia delle Mantellate, Roma, 1957

²³ (a cura di) Archivio di stato, Il carcere e la pena, Agosto 2008

■ **1902**

Con il Regio Decreto n.337 viene abolita la possibilità di utilizzare alcuni strumenti di coercizione, come la catena al piede per i condannati ai lavori forzati.

■ **1903**

Regio Decreto n.484, vieta l'uso della camicia di forza, dei ferri e della cella oscura, più per il fallimento di tali mezzi come deterrenti che per umanizzare le condizioni dei detenuti.

■ **1904**

La Legge n.285 del 1904 promuove l'impiego dei condannati nei lavori di bonifica dei terreni incolti o malarici.

■ **1907**

Viene approvato il nuovo regolamento per gli agenti di custodia con il Regio Decreto n.150/1907.

Il 14 luglio viene attuato il riordinamento dei riformatori governativi per minorenni (Regio Decreto n.606).

■ **1930**

Dopo i timidi tentativi di riforma (1920) con l'avvento del fascismo si ritorna allo stato d'inerzia che caratterizza il settore²⁴.

Nel 1930 viene approvato il

“Codice Rocco” (Regio Decreto 19 ottobre 1930, n.1398)

■ **1931**

Viene deliberato il nuovo codice di procedura penale, e con il Regio Decreto n.787/1931, è approvato il Regolamento per gli istituti di prevenzione e di pena. Gli istituti vengono suddivisi in reparti di custodia preventiva, pena ordinaria e pene speciali. Il Codice Rocco rafforza il margine tra fuori e dentro il carcere, con l'ottica di creare un “istituzione chiusa”²⁵.

L'accesso al carcere è ristretto ai soli famigliari stretti e coloro che fanno parte della gerarchia carceraria.

I detenuti vengono inseriti in un contesto che impedisce qualsiasi collegamento con la comunità esterna, ostacolando la formazione di coscienze collettive.

Le attività consentite all'interno degli istituti vengono drasticamente ridotte, con enfasi sul lavoro, l'istruzione e le pratiche religiose.

I detenuti non vengono più chiamati per cognome, ma per numero di matricola, contribuendo alla perdita della loro identità.

Le competenze tecniche sull'edilizia penitenziaria

vengono trasferite al Ministero dei Lavori Pubblici, riducendo l'organico dell'Ufficio Tecnico, lasciando attivo solo la direzione Generale con un solo ingegnere, a fronte dei 5 iniziali.

■ **1945-46**

Dopo la liberazione, nonostante i profondi cambiamenti politici, sociali e culturali, non viene attuata alcuna riforma delle strutture penitenziarie del periodo fascista. I principi dell'isolamento rimangono ben saldi anche dopo le rivolte nelle carceri di San Vittore a Milano, Regina Coeli nella capitale, e le Nuove a Torino, represses nel 1946 con l'intervento delle forze dell'ordine.

■ **1948**

Il 1 gennaio entra in vigore la Costituzione Italiana, che all'articolo 27 stabilisce che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato, evidenziando le gravi carenze ancora presenti del sistema penitenziario. Nello stesso anno viene istituita la prima Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato delle carceri. Nel 1950 viene presentata alla Camera dei Deputati una relazione sui problemi e le possibili

soluzioni delle condizioni negli istituti di pena.

Vengono proposti miglioramenti di margine, lasciando però intatte le strutture fondamentali dell'istituzione penitenziaria, sempre nettamente separata dalla società civile²⁶.

■ **1960**

A fronte dei mancati esiti delle proteste avanzate, il Guardasigilli Gonella presenta un primo disegno di legge sull'ordinamento penitenziario, basato sulle Regole Minime dell'ONU del 1955.

Si introduce il concetto di trattamento rieducativo fondato sull'osservazione individuale del detenuto, restituendo centralità alla persona.

■ Numerosi commissioni vengono istituite per approvare un nuovo regolamento penitenziario, ma molte iniziative rimangono incomplete a causa della fine delle legislature.

■ **1975**

Dando seguito ai principi della Costituzione viene approvata la Legge dell'Ordinamento Penitenziario 27 luglio, n.354/1975.

La figura del detenuto, con i

²⁴ ivi, p.10

²⁵ Neppi Modona Guido, Vecchio e nuovo nella riforma dell'ordinamento penitenziario in *Crecere e società*, Venezia, Marsilio Editori, 1976

²⁶ Neppi Modona Guido, *Crecere e società civile*, in *Storia d'Italia*, Vol. 2 Documenti, Torino, Einaudi, 1937

suoi diritti, torna al centro del sistema. L'istituzione carceraria ambisce ad acquistare porosità, diventando parte della società. A quest'ultima è affidato il compito di garantire una pena orientata alla reintegrazione del condannato.

Il nuovo Ordinamento Penitenziario si fonda sull'imparzialità della pena, sul rispetto della dignità della persona e sulla personalizzazione del trattamento.

La pena viene limitata alla sola privazione della libertà personale. Vengono introdotti servizi medici per tutelare la salute dei detenuti, spazi per madri con bambini fino a tre anni, come asili nido, e norme sullo spazio detentivo adeguato alle attività sociali, professionali e scolastiche.

Si presta attenzione ai luoghi per i colloqui con familiari e avvocati²⁷, che devono essere visivamente sorvegliati ma non udibili.

Fondamentale è l'introduzione delle misure alternative alla detenzione²⁸, che danno la possibilità al detenuto di influire sulla durata effettiva della pena.

1986

Dall'entrata in vigore del

nuovo ordinamento vengono fatte varie modifiche sia della legge stessa che del regolamento di esecuzione, per chiarire dubbi di interpretazione o specificare l'attribuzione di competenza di alcune materie. Il periodo che segue l'entrata in vigore del nuovo O.P. è segnato dal fenomeno del terrorismo. Avvengono numerose rivolte anche all'interno dei penitenziari; ne consegue l'emanazione di un "Piano di coordinamento dei servizi di sicurezza esterna degli istituti penitenziari" con cui vengono istituite le Carceri di Massima sicurezza²⁹. Vengono stanziati ingenti somme di denaro per finanziare le nuove carceri e mettere in sicurezza quelle già esistenti, con l'aumento di recinti e l'allontanamento delle carceri dal tessuto urbano per garantire la massima sicurezza possibile.

Con la Legge n.663/1986, detta Legge "Gozzini" si segna un ritorno allo spirito educativo della pena. La legge introduce una maggiore flessibilità della pena, prevedendo benefici per chi mantiene una buona condotta e mostra ravvedimento, potendo accedere quindi alla misure alternative³⁰

e ai permessi premio, con la possibilità di riallacciare i legami familiari e lavorativi. Per accedere a queste condizioni, i condannati vengono valutati durante la loro detenzione da educatori e psicologi.

1990

Fino al 1989, La Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena del Ministero di Grazia e di Giustizia si è occupata dell'amministrazione di tutte le strutture e del personale penitenziario, nonché dell'edilizia carceraria. Nel 1990 viene istituito il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP)³¹ e del Corpo di Polizia Penitenziaria.

2000

A partire da questo periodo si inizia a manifestare il problema del sovraffollamento. Viene approvato il Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno, n.230/2000. Il "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà". Il Regolamento dà indicazioni sugli spazi detentivi, la cella cambia appellativo in "camera di pernottamento", si auspica ad

un modello detentivo "rivolto soprattutto a stimolare interessi verso il lavoro, lo studio, lo sport", come spiega Burdese³².

2010

Con il D.P.C.M. 13 gennaio 2010, viene dichiarato lo stato d'Emergenza Carceri: il sovraffollamento si aggrava a tal punto che la pena non si esaurisce nella perdita della libertà personale, ma mortifica il detenuto.

Echi Internazionali

La normativa italiana negli anni 2000 si intreccia con quella internazionale. Si susseguono una serie di sentenze che vedono protagonista l'Italia, chiamata a rispondere alle gravi condizioni di vita dei detenuti negli istituti.

2009

Con la Sentenza Sulejmanovic, la Corte di Strasburgo dichiara che lo spazio personale di un detenuto non può essere inferiore ai 3 m².

2013

Sentenza Torregiani. L'8 gennaio 2013, l'Italia viene condannata dalla Corte di Strasburgo per aver vio-

²⁷ Legge n.354/1975, art.18

²⁸ Legge n.354/1975, art.62

²⁹ Entrarono in funzione i seguenti carceri: Asinara, Cuneo, Novara, Fos-sombrone, Trani, Favignana, Palmi, Badu e' Carros, Termini Imerese, Ascoli Piceno; e per il femminile, Latina, Pisa e Messina.

³⁰ Le misure alternative concesse: la liberazione anticipata, l'accesso alla semilibertà, l'affidamento in prova ai servizi sociali e la detenzione domiciliare.

³¹ Come organi decentrati del D.A.P. sono stati istituiti 11 P.R.A.P: Piemonte-Liguria-Valle d'Aosta, Veneto-Friuli VG-Trentino AA, Lombardia, Emilia Romagna-Marche, Toscana-Umbria, Lazio-Abruzzo-Molise, Campania, Puglia-Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

³² Burdese Cesare, Nuovo regolamento del 2000, concorso per nuove tipologie edilizie del 2001, carcere e città, in Anastasia, S., Corleone, F., Zevi, L. (a cura di)

lato l'articolo 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo: "Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti". Nonostante il caso Torreggiani riguardasse uno spazio personale di 4 m², quindi superiori al minimo imputabile, viene considerata comunque una situazione intollerabile, in ragione di altri fattori negativi nella detenzione dei 7 ricorrenti, come la scarsa illuminazione e ventilazione della camera e il limitato accesso all'acqua. Il caso Torreggiani viene trattato come una sentenza pilota, riconoscendo lo stesso trattamento disumano in altri istituti italiani e prevedendo l'estensione della valutazione a tutti i casi futuri che presentassero le medesime caratteristiche. A distanza di un anno dalla sentenza, lo Stato Italiano avrebbe dovuto adeguarsi ai principi della Convenzione europea. Per questo motivo fu istituita la Commissione di studio in tema di interventi in materia penitenziaria, nominata con il Decreto del 13 giugno 2013. A capo della Commissione formata da esperti in diverse discipline viene nomina-

to Mauro Palma³³. Vengono discusse questioni riguardanti gli spazi detentivi, l'apertura delle celle per almeno 8 ore al giorno, cercando di limitare il tempo di permanenza in cella, anche a causa del loro spazio ridotto a disposizione dei detenuti.

Il DAP introduce il concetto di "sorveglianza dinamica"³⁴, che consente ai detenuti di muoversi liberamente all'interno dell'istituto, eliminando la sorveglianza fissa con l'accompagnamento e garantendo la sicurezza tramite controllo a distanza con l'utilizzo di (videocamere) e pattuglie mobili³⁵.

2016
Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa decide di archiviare la procedura contro l'Italia, tenendo conto del piano attuato nei mesi successivi alla sentenza Torreggiani. Nonostante ciò, ad oggi le condizioni dei detenuti negli istituti penitenziari risultano ancora critiche. Testimonianza di tale disagio è l'aumento dei reclami ex articolo 35 ter dell'Ordinamento Penitenziario accolti, oltre ai numerosi dossier pubblicati annualmente

da diverse associazioni che operano nelle carceri (Associazione Antigone, Ristretti Orizzonti), e alle relazioni annuali del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale.

2018
La riforma dell'ordinamento penitenziario del 2018 è stata solo parzialmente attuata. Essa recepisce i principi costituzionali, i provvedimenti della Corte Costituzionale, le raccomandazioni internazionali, come le Regole Mandela³⁶ emanate dall'ONU e le condanne della CEDU degli anni precedenti. La Riforma trae origine dalla Legge del 23 giugno 2017, n.103, nota anche come "riforma Orlando", che delega il Governo a intervenire in vari ambiti del diritto penale, tra cui l'ordinamento penitenziario. Il progetto mira a umanizzare le pene, ridurre la recidiva e ampliare l'uso delle misure alternative. Tuttavia, viene approvata sono in parte, alcuni decreti vengono bloccati a seguito del cambio di governo, che adotta una posizione più restrittiva in materia penale.

2020
Con l'avvento della pandemia da Covid-19 e la cronica situazione di sovraffollamento, la crisi del sistema carcerario si accentua fortemente. Durante la pandemia, infatti, rispettare il distanziamento sociale si rivela pressoché impossibile. Ne parla in un'intervista Pietro Buffa, descrivendo uno spacco nella società: "Una parte della nostra società ha detto che bisogna svuotare le carceri ma, ovviamente, l'altra parte ha detto esattamente il contrario. Per questi ultimi il rischio della delinquenza è maggiore del rischio della pandemia all'interno delle strutture penitenziarie, mentre i primi lo accettano tranquillamente per evitare quella che si prospettava come una vera e propria ecatombe". Con il Decreto "Cura Italia" (D.L. 17 marzo 2020, n. 18) sono stati incrementati i casi di detenzione domiciliare, per alleggerire il carico delle strutture detentive.

2024
Un passo importante si è compiuto con la sentenza della Corte Costituzionale n.10 2024 del 26 gennaio, che dichiara l'illegittimità

³³ Decreto 3 luglio 2013

³⁴ XIV Rapporto Antigone

³⁵ Linee guida per la Sorveglianza dinamica, circolare DAP, 13 luglio 2013

³⁶ L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2015 emana 112 regole sul trattamento dei detenuti chiamandole Mandela's Rules, in memoria del presidente del Sudafrica Nelson Mandela

“Le carceri di oggi assomigliano in molti aspetti a quelle di prima della riforma. Se sono cambiate in qualche parte, non è certo nel senso che la riforma avrebbe voluto. Se si vuole, hanno forse accentuato il carattere di puro contenimento, la vita in cella, l'inerzia”

Margara Andrea, I venticinque anni della Riforma penitenziaria in Italia, in Rassegna penitenziaria e criminologica, n. 1/3 2000

parziale dell'articolo 18 O.P. (L. n. 354 /1975), affrontando il tema dell'affettività, oggetto di dibattito da anni. La Corte Costituzionale riconosce come diritto fondamentale del detenuto l'intimità fisica con il coniuge, la parte dell'unione civile o la persona con cui è stabilmente convivente, senza controllo visivo da parte del personale di custodia. Questa sentenza rappresenta un passo decisivo, occorre ora rendere operativo questo diritto, prevedendo spazi riservati ai colloqui intimi, indirizzando il sistema penitenziario verso un modello più umano e rispettoso della dignità del detenuto.

3.2

L'esecuzione della pena per un reato viene generalmente scontata trascorrendo un periodo di tempo, adeguato alla gravità del reato, in una struttura penitenziaria. Negli anni, l'interesse verso l'edilizia penitenziaria assume forme diverse, ma sempre strettamente legate all'ideologia e alla filosofia del periodo storico.

Di Gennaro (1997) riconosce la vaghezza delle parole, a differenza delle strutture edilizie che incarnano la filosofia che le ha create e la finalità cui sono attualmente destinate.

Di seguito viene esposto il percorso storico dei modelli architettonici utilizzati nell'ambito penitenziario, per ricostruire un patrimonio ancora oggi utilizzato, acquisendo le basi per poter successivamente studiare ulteriori soluzioni architettoniche adatte a riqualificare il lascito storico ancora disponibile.

Forma Architettonica

L'idea di pena

Nell'antichità le carceri sono utilizzate esclusivamente per custodire gli imputati in attesa di giudizio, poiché l'idea di pena si limita a esecuzioni corporali, condanne a morte o all'allontanamento del reo³⁷.

Per questo motivo, non vi sono architetture penitenziarie: si utilizzano luoghi ritenuti sicuri e difficilmente accessibili, come le mura o i sotterranei dei castelli.

Nel Medioevo è possibile parlare di architettura giudiziaria parallelamente a una forma embrionale di architettura penitenziaria.

Infatti, i palazzi di giustizia sono articolati su più piani: in quello inferiore si trovano ambienti angusti e scarsamente illuminati destinati ai condannati o agli imputati in attesa di giudizio, mentre i piani superiori, ampi spazi ospitano gli uffici destinati all'attività giuridica.

“Lo stato in cui versano le strutture adibite a carcere e la inadeguatezza degli spazi e degli ambienti penitenziari ad ospitare le attività del trattamento vengono comunemente indicati tra i principali ostacoli alla realizzazione dei principi di umanizzazione e risocializzazione ai quali, secondo l'ordinamento vigente, deve tendere l'attività penitenziaria”

Daniela Di Croce, Leonardo Scarcella (2001)

³⁷ Treccani, definizione di Reo: Autore di un reato, ossia di un'infrazione della norma penale (equivale, nel linguaggio corrente, a «colpevole»)

A partire dal 1500, queste due funzioni d'uso si scindono l'una dall'altra, occupando edifici distinti. Si inizia a costruire edifici adibiti a funzioni giuridiche, a testimonianza dell'importanza dell'istituzione e delle attività che vi si svolgono, spesso affiancati da strutture riorganizzate e per detenere i prigionieri.

Nel tardo Medioevo e all'inizio del Rinascimento si assiste all'affermazione di una tipologia edilizia carceraria. Proprio nel Rinascimento, diverse figure del mondo intellettuale e artistico iniziano a interessarsi alle carceri, come Filarete che nel Trattato di architettura di descrive "prigioni grandi e piccole", le prime situate al centro della città accanto ai palazzi di giustizia, le seconde annesse ai palazzi stessi. Leon Battista Alberti, nel De re aedificatoria, sottolinea l'importanza di separare i prigionieri per sesso e propone norme igienico-sanitarie da rispettare. Palladio affronta il tema considerando il carcere come edificio pubblico destinato alla detenzione, separandolo dal

palazzo di Giustizia.

È in questo periodo che si inizia a parlare non solo di pena, ma anche di custodia.

La nascita del carcere "moderno", inteso come spazio destinato alla detenzione, risale alla seconda metà del XVII secolo, con le Carceri Nuove a Roma, progettate da Antonio del Grande e volute da papa Innocenzo X. Precedentemente, un caso significativo si registra a Milano intorno al 1578: Canella (1995) ritiene il complesso delle Carceri Nuove di Milano³⁸, un edificio, per via della sua posizione, riconducibile ad una tradizione tipologica precedente: sono situate in prossimità del Palazzo di Giustizia, evidenziando il legame, tipico rinascimentale, tra amministrazione della giustizia e detenzione.

Le Carceri di Via Giulia a Roma, invece, sono considerate le prime strutture realizzate espressamente come carceri, con una struttura cellulare. Un luogo destinato alla detenzione e non alla sofferenza del detenuto.

Analogamente, nel Settecento, altri istituti vengono costruiti con l'obiettivo di isolare per rieducare, come l'Ospizio di San Filippo Neri a Firenze e il San Michele a Roma. Quest'ultimo, realizzato da Carlo Fontana, si distingue per le sue dimensioni spaziali. L'edificio appare proporzionato alla sfera individuale: 60 celle singole affacciate su ballatoi e dotate di una finestra per permettere un'ispezione immediata; i luoghi di passaggio e di sosta al di fuori delle celle risultano ampi e luminosi, come se fossero dei cortili o delle strade. Questi ambienti, insieme all'impianto idraulico e fognario previsto da Fontana, rendono il complesso un esempio di *architettura sociale*³⁹, rivoluzionario per il tempo, con elementi umanizzanti e attenzione alle condizioni igienico-sanitarie.

Solo alla fine del XVIII secolo si assiste a un vero e proprio cambiamento del concetto di pena, le sanzioni corporali vengono abbandonate a favore della detenzione. Molti pensatori del tempo contribuiscono al cambiamento



Fig. 3.2a

Fig. 3.2a Ex Carcere San Michele a Ripa Grande dopo il restauro del 1998, Fotografia, Edoardo Loliva, Roma, 2014

39 Scarcella Leonardo, Daniela Di Croce, Gli spazi della pena nei modelli architettonici, Rassegna penitenziaria e criminologica n. 1/3, 2001, p.351

38 La struttura era costituita da tre parti, ognuna conteneva una tipologia di reo differente: i debitori, i detenuti politici e l'ultima per criminali generici

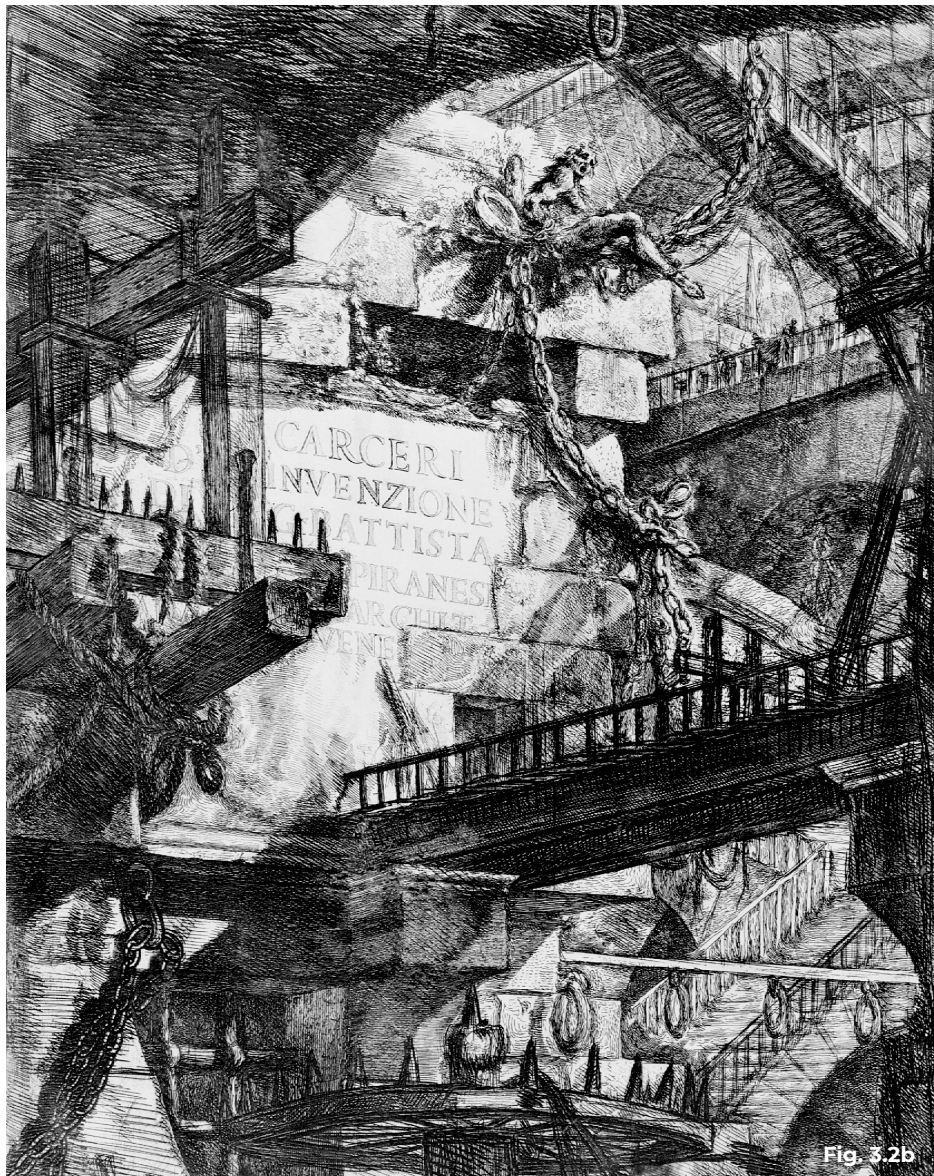


Fig. 3.2b Carceri d'invenzione, stampa, Giovan Battista Piranesi, 1745

⁴⁰ Foucault Michel, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Einaudi, Torino, 1994, [1a ed. 1976]

⁴¹ Norman Johnston, *Form of constraint. A History of Prison Architecture*. University of Illinois Press, Champaign, 2000

di prospettiva, tra cui spicca Cesare Beccaria. In questo periodo si colloca la rappresentazione di Giovan Battista Piranesi, *Carceri d'invenzione*, che mostra uno spazio di fantasia, ma capace di incarnare il senso di angoscia che questi luoghi, all'epoca, trasmettono. La richiesta di pene più moderate e proporzionate ai delitti, ripresa anche da Foucault⁴⁰, porta alla nascita di una nuova concezione di carcere, coerente con il nuovo trattamento riservato ai detenuti.

Vengono ideate nuove forme d'architettura sulla spinta riformatrice degli anni di fine 700 inizio 800. Johnston⁴¹ sostiene che si possono riconoscere tre tipologie principali: quella rettangolare, circolare (o poligonale) e radiale. Le strutture rettangolari si rifanno alle architetture ecclesiastiche, mentre la sistemazione circolare o poligonale deriva inizialmente da modelli ospedalieri, e successivamente, alla fine del Settecento, al modello benthamiano. Il lavoro dei fratelli Jeremy e Samuel Bentham si foca-

lizza sull'ideazione di uno schema edilizio capace di custodire, viene ideato così il "panottico", che permette un impiego ridotto di personale in grado di avere una visione simultanea dell'intero complesso, permettendo l'abbandono degli incatenamenti o altri vincoli fisici. Ne parla il filosofo Foucault: "è una macchina per dissociare la coppia vedere-essere visti: nell'anello periferico si è totalmente visti, senza mai vedere; nella torre centrale, si vede tutto senza mai essere visti"⁴².

Il modello, ideato nel 1787, viene proposto quattro anni dopo per fini carcerari. Questo schema, nella forma originaria, non viene mai realizzato, ma diventa un punto di riferimento a cui ispirarsi. Il termine *panoptico*, infatti, viene utilizzato per descrivere modelli a raggiatura che, a differenza dell'originale, hanno nel loro "fulcro centrale"⁴³ i servizi comuni.

In questo periodo si accentua la separazione fisica della prigione dal tribunale, ponendo le basi per un'architettura penitenziaria au-

tonoma, ma anche favorendo la delocalizzazione delle carceri dal contesto urbano contribuendo alla loro marginalizzazione. Il fenomeno della "periferizzazione" del carcere prosegue per tutto il secolo.

Questa segregazione dal tessuto urbano strida con le tendenze socio-riabilitative e con la normativa, la quale sottolinea l'importanza di creare legami forti con la collettività esterna (Scarcella, Di croce, 2001).

I modelli carcerari che si sviluppano derivano da influenze internazionali⁴⁴, adattate a contesti economici, sociali e culturali diversi, nel tentativo di trovare un equilibrio tra esigenze di sicurezza e finalità rieducative.

Oltre i tre modelli già citati, si diffondono anche la tipologia a corte, il modello detto "palo telegrafico" e l'organizzazione a corpi edilizi differenziati all'interno dell'area demaniale di competenza, circondata dal mura detentive, come viene approfondito nel prossimo paragrafo.

⁴² Foucault Michel, *Op. cit.* p. 219

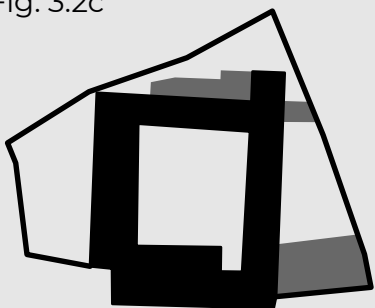
⁴³ Comoli Mandracchi Vera, *il carcere per la società del Sette-Ottocento*, Centro studi penitenziari, Torino, 1974

⁴⁴ Il sistema auburiano (celle allineate su più livelli), filadelfiano (ispirazione panottica) e quello irlandese (sistema misto, suddiviso in più fasi: isolamento, la seconda fase di lavoro giornaliero e chiusura notturna, e una terza fase dove viene mantenuto l'ordine senza restrizioni)

C.C. Lucca

1806

Fig. 3.2c



CORTE

Analisi Tipologica

Nel lavoro di Scarcella e Di Croce si sviluppa un abaco di tutti gli istituti attivi fino al 1997, relativo a oltre 200 complessi demaniali edificati in epoche diverse. Gli istituti sono analizzati sulla base di alcuni parametri selezionati: il luogo e l'epoca di costruzione, la tipologia costruttiva, le condizioni edilizie e, infine, le attività proposte all'interno dell'istituto⁴⁵.

Di seguito viene proposta un'analisi delle tipologie riconducibili all'edificato penitenziario, per comprendere come esse si evolvano nel tempo.

EDIFICIO A CORTE

Prima della Riforma penitenziaria del 1889 sono presenti almeno 13 edifici per detenere i rei in attesa di giudizio⁴⁶. Per soddisfare questa necessità vengono selezionati edifici non realizzati per la funzione carceraria, ma con una morfologia facilmente adattabile, se-

guendo uno schema a celle, come: fortezze, castelli, conventi e palazzi signorili. Gli ex conventi rifunzionalizzati attualmente utilizzati rappresentano il 7% degli istituti penitenziari. Molti complessi riconducibili alla morfologia a corte risultano ad oggi dismessi, come il complesso storico di Lecce.

La struttura è caratterizzata da una distribuzione che si affaccia su un cortile interno, permettendo una minore introspezione con l'esterno (modello monastico).

Alcuni complessi come la Casa Circondariale di Lucca e Siena conservano la loro forma originale (Fig. 3.2c), mentre altri, ampliando il complesso, mantengono solo l'ex chiostro, come la C.C. di Anversa o Pozzuoli. Spesso le modifiche rendono difficile la lettura del complesso originale, ma la loro posizione rispetto al centro città rimane simbolicamente rilevante come testimonianza storica.

Vi sono delle eccezioni tra le tipologie di edifici che veni-

vano riutilizzati per "contenere" i detenuti, come la C.C. di S. Cataldo, ospitata in un ex orfanotrofio.

Dalla fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento prende avvio un'intensiva attività costruttiva che dà origine a 41 edifici penitenziari. Più della metà segue uno schema a "palo telegrafico", e una quantità minore presenta una composizione radiale.

DISPOSIZIONE RADIALE

Nel periodo pre e post unitario, fino al 1890, gli edifici penitenziari adottano questo modello, definito anche impianto a stella vista la disposizione dei padiglioni detentivi che si originano da un punto centrale di distribuzione. Poiché il resto della struttura può avere una configurazione più libera, in parecchi casi la composizione della struttura anticipa la disposizione a "palo telegrafico".

La composizione spaziale si rifà al sistema filadelfiano, a sua volta influenzato dal modello panoptico. Molta libertà si riscontra nel nu-

mero di bracci che vengono realizzati, considerati unità radiali semplici: San Vittore a Milano (Fig. 3.2d) ne presenta 6, ad Alessandria C.C. "Cantiello e Gaeta" progettata da Henri Lanbrouste nel 1840, ha 6 raggi di dimensioni differenti.

Fanno invece parte delle unità radiali multiple Regina Coeli, composto da 4 raggi che servono più padiglioni, edificata tra il 1880 e il 1882 (Fig. 3.2e), le Nuove di Torino, ideate da Polani nel 1850, e l'Ucciardone di Palermo, che presenta 10 bracci in due gruppi da 5. Attualmente, questo tipo di distribuzione a celle affiancate, sistemate lungo un ballatoio, rende complesso ricavare spazi per la socialità, in quanto viene concepita per mantenere il detenuto all'interno della cella 23 ore al giorno, con la sola ora d'aria.

DISPOSIZIONE A "PALO TELEGAFO"

In Italia, con la riforma del codice penale del 1889, si predilige il modello detentivo "irlandese", proposto da Francesco Crispi con un nuovo Regolamento Generale per gli Stabilimenti

RADIALE

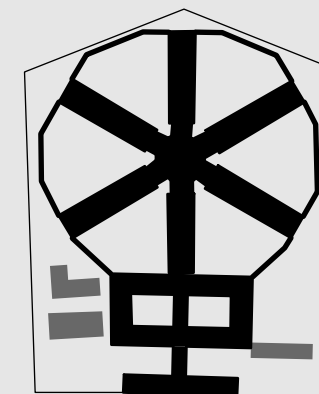


Fig. 3.2d

S. Vittore

1879

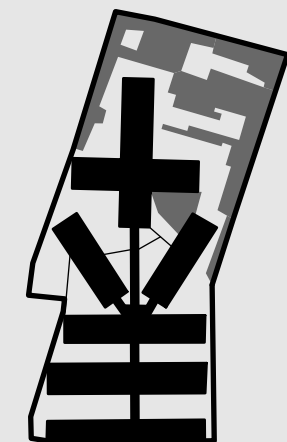


Fig. 3.2e

Regina Coeli

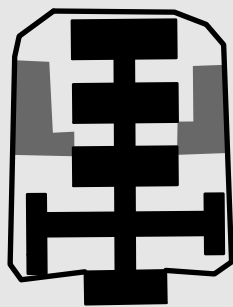
1882

⁴⁵ Scarcella Leonardo, Daniela Di Croce, Op. cit. p. 356-361

⁴⁶ Pennisi Silvia, L'edilizia penitenziaria e la riabilitazione: la storia e la manutenzione degli edifici italiani destinati alla detenzione, Milano, Franco Angeli, 2021, p.24

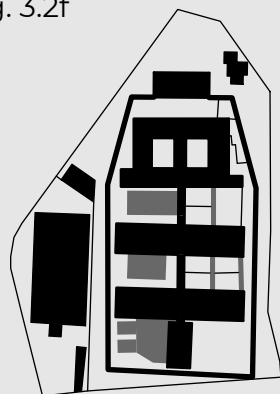
C.C. Forlì

Fine 800

**C.C. Caltanissetta**

1908

Fig. 3.2f

**PALO TELEGRAFICO**

⁴⁷ Nel 1890 viene pubblicato dal Ministero degli Interni un documento che fornisce le caratteristiche specifiche dei diversi ambienti che compongono l'edificio penitenziario, dalle misure a materiale costruttivo fino agli arredi, specificando i costi.

⁴⁸ Pennisi Silvia, Op. cit. p. 30

⁴⁹ Notarfrancesco Donato, L'edilizia penitenziaria tra "vecchi" e "nuovi" spazi della pena, in Dispense dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari, n. 4, 2013, p.32.

Carcerari. Questo modello si caratterizza per la capacità di articolarsi in modo tale da separare i diversi tipi di detenuti consentendo un risparmio economico, soprattutto nella costruzione di singoli corpi. Esso viene adottato anche per la realizzazione di ospedali, vista la facilità di compartimentazione e divisione delle diverse aree di terapia.

La tipologia composta da organismi cellulari⁴⁷, permette di realizzare un impianto a pianta continua, con corpi paralleli uniti da un percorso centrale, questa composizione crea degli spazi tra i bracci, utilizzati per collocare i cortili all'aperto, talvolta coperti. Ai corpi detentivi si affianca un'area filtro che ospita gli uffici amministrativi. (Fig. 3.2f)

La serialità di tale impianto, oltre al risparmio economico, risulta ideale per rendere più complessa un'eventuale evasione, in assenza di riferimenti per orientarsi. Ciò provoca, tuttavia, nel detenuto e anche nel sorvegliante, uno stress psicologico⁴⁸.

COMPOSIZIONE A CORPI DIFFERENZIATI

Dopo i primi decenni del 1900, con l'avvento delle due guerre mondiali, si registra un arresto nel dibattito sull'edilizia carceraria.

Successivamente a questa pausa, il dibattito viene ripreso dalla Scuola degli Architetti Romani, concentrando l'attenzione sugli spazi della detenzione, con l'intento di restituire ambienti degni di essere abitati.

Di estremo valore sono le esperienze di Mario Ridolfi, che progetta il Carcere Giudiziario di Nuoro (Fig. 3.2g) e di Cosenza, di Sergio Lenci, nel 1959 progetta la C.R. Rebibbia a Roma (Fig. 3.2h), considerata ancora oggi un esempio valido di architettura penitenziaria su cui fare riferimento.

I complessi detentivi realizzati dal 1949 al 1977 vengono sostenuti economicamente da leggi di finanziamento. La maggior parte di questi presenta un'influenza morfologica che richiama la disposizione a "palo telegrafico", ma con rivisitazioni innovative, che rendono

meno leggibile lo schema originario, composto da più corpi giustapposti, e quindi difficile da ricondurre a una configurazione rigorosa.

Nell'attitudine progettuale del lavoro di Ridolfi emerge la ricerca di spazi con configurazioni diverse, adatte a soddisfare le funzioni specifiche, ponendo le basi per uno studio degli spazi detentivi per garantire qualità e sicurezza.

Lenci rinuncia allo schema a ballatoio, prediligendo l'utilizzo di corridoi. Di conseguenza, le superfici utili per la detenzione aumentano. La scelta di adottare una morfologia meno rigida soddisfa anche la volontà di Lenci di assecondare il tessuto urbano circostante, una volontà che si riflette anche nelle scelte materiche: infatti, la C.R. di Rebibbia presenta un rivestimento in laterizio, creando continuità con il contesto circostante.

Con questi valori: ambiente abitabile e decoroso, nuove soluzioni spaziali libere e funzionali, ricerca di un collegamento con l'intor-

no, si apre una "stagione" di ricerca proficua. Frutto di quest'epoca è la realizzazione dell'istituto penitenziario di Sollicciano (Fig. 3.2i), progettato dagli architetti Gilberto Campani, Carlo Inghirani e Andrea Mariotti.

MORFOLOGIA COMPATTA

Negli anni Ottanta, durante i cosiddetti "anni di piombo", vengono stanziati ingenti fondi per costruire nuove carceri e migliorare la sicurezza degli istituti già esistenti (compromettendo, in molti casi, l'essenza del sistema originario), spesso congelando le indicazioni entrate in vigore con il nuovo O.P. (1975): "l'innalzamento dei muri di cinta, nuove barriere di cinta intermedie, installazione di controlli audio e video, vetri antisfondamento, inferriate e cancelli realizzati con acciai speciali fecero naufragare i tentativi di conciliare il carcere con l'architettura e nello stesso tempo le speranze di apertura contenute nella legge (in nuovo O.P.)"⁴⁹.

I nuovi istituti di massima sicurezza, realizzati fino agli anni Novanta, appartengono a un "modello unico"⁵⁰ che risponde a standard

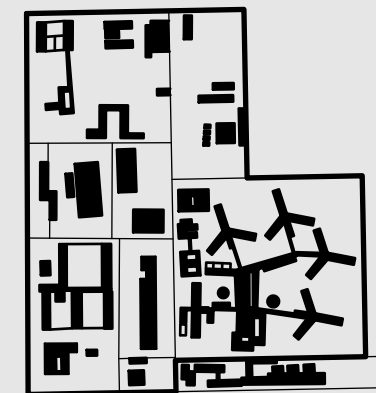
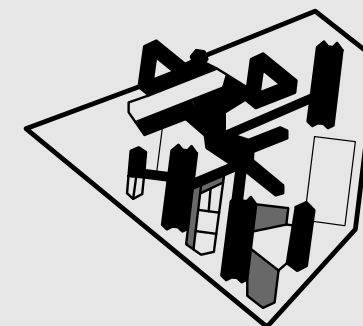
COMPOSIZIONE A CORPI DIFFERENZIATI

Fig. 3.2i

Rebibbia

1971

**C.C. Nuoro**

1970

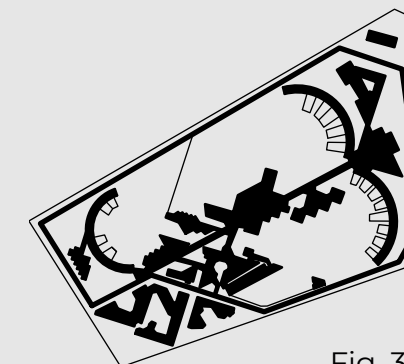
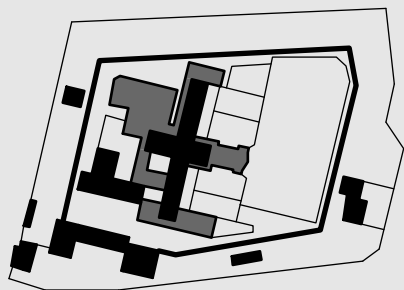


Fig. 3.2i

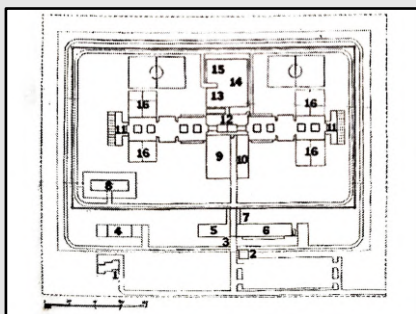
Sollicciano

1983



Pianta generale proposta da **Martuscelli** 1982

Fig. 3.2I



MORFOLOGIA COMPATTA

tecnologici industriali, di facile ed economica realizzazione.

La tipologia compatta prevede un unico corpo di altezza variabile (a seconda dalla capienza dell'istituto), fino a cinque piani, che raccoglie tutte le attività detentive.

La Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena incarica, in quegli anni, l'architetto Francesco Martuscelli di condurre una ricerca sulle tipologie replicabili di complessi penitenziari (Fig. 3.2.I), al fine di creare un modello applicabile a strutture di diverse dimensioni, senza specificare uno schema tipologico per lasciare una certa "libertà" progettuale.

La ricerca, datata 1982⁵¹, individua un modello applicato su almeno 20 edifici, tutti realizzati con strutture in cemento armato e pannelli di tamponamento prefabbricati. Queste indicazioni vengono utilizzate fino al 1995 come materiale di base nei concorsi per realizzare le carceri.

La morfologia compatta prevede la disposizione del-

le celle lungo il perimetro del blocco centrale, servite da un corridoio longitudinale, con una sezione centrale dedicata ai servizi e collegata verticalmente ai vari livelli. La suddivisione in cinque parti consente l'organizzazione dei diversi settori detentivi. Il piano terra assume la configurazione a piastra con un'altezza ridotta, a formare una base, all'interno della quale si collocano gli uffici del personale e della mirandola, gli spazi per l'isolamento, l'area dei colloqui sia con i magistrati o avvocati che con i familiari del detenuto. Sono presenti inoltre spazi dell'infermeria e per il trattamento rieducativo.

La morfologia compatta di questi volumi è spesso circondata da ampie aree "vuote" prima di incontrare il muro di cinta, previste per un eventuale ampliamento degli istituti. Tuttavia, questa previsione si rivela poco funzionale, data la tecnologia costruttiva adottata, che limita fortemente la possibilità di integrare, nel sistema attuale, spazi nuovi.

Un altro aspetto rilevante che si consolida in questo

periodo riguardo il posizionamento degli istituti rispetto alla città. Le aree destinate a tali strutture sono collocate in zone marginali, spesso ancor più lontane delle periferie stesse, negando qualsiasi tipo di relazione con il contesto urbano.

*"Il senso di abbandono indotto dagli interni anonimi e degli ampi spazi esterni, vuoti di senso e di funzioni, rievoca l'isolamento e la desolazione propri delle periferie urbane"*⁵².

RITORNO AL "PALO TELEGRAFICO"

Negli anni Novanta si assiste a un ritorno al modello a "palo telegrafico". Gli istituti realizzati in questo periodo si compongono di corpi (sia detentivi che destinati ai servizi, al lavoro e alle attività formative ed educative), connessi da un unico percorso longitudinale che li interseca tutti, spesso con dimensioni spropositate, talvolta superiori i 250 metri. Questa configurazione longilinea, unita alle tecnologie costruttive analoghe a quelle del decennio precedente, conferisce all'impianto un

carattere austero, dispersivo e bunkerizzato⁵³, accentuando la percezione di invalicabilità.

La dilatazione dei percorsi viene compensata dalla presenza di impianti CAT-V-TVCC e sistema di allarme, ma queste tecnologie richiedono una manutenzione continua, e possono comportare disagi operativi in caso di mal funzionamento, aggravati dalla carenza di agenti in grado di gestire la complessità di tali istituti. Gli edifici realizzati secondo questo modello, riscontrano, nel tempo, delle difficoltà di adattamento agli spazi descritti dalle norme penitenziarie successive, come per il D.P.R. n.230 del 2000, per questo motivo molte aree interne vengono dismesse.

Un aspetto positivo di questi complessi è l'equilibrata distribuzione tra spazi detentivi e spazi dedicati ai servizi e alle attività trattamentali⁵⁴. Inoltre, gli spazi destinati agli ingressi e al personale vengono collocati all'esterno del blocco detentivo, oltre il muro di cinta, limitando così gli accessi diretti alla zona carceraria e razionaliz-

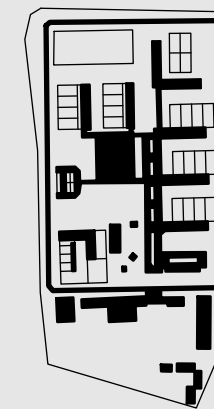


Fig. 3.2J

Bollate

2000

⁵¹ "Istruzioni per la progettazione e la costruzione degli istituti penitenziari": Vengono fornite informazioni su due tipologie di sezioni, TIPO A (stanza singola, con bagno di min 9m²) e il TIPO B (detta camerotti, con 3-4 posti letto con una metratura min di 20 m²), vengono date specifiche anche sugli spazi per i colloqui, vista la loro delicatezza in ambito sicurezza, con specifiche anche degli infissi, cancelli e mobilio. Sono specificati i materiali costruttivi da usare, in cemento armato, unica deroga per una muratura in mattoni pieni. Anche le pavimentazioni vengono regolamentate, con dimensioni fisse 40X40 cm in cemento con scaglie di marmo, tranne che per gli ambienti per i colloqui, consentendo l'utilizzo di materiali gommosi per migliorare l'acustica delle sale.

⁵² Scarcella Leonardo, Daniela Di Croce, Op. cit. p. 369

⁵³ Scarcella Leonardo, Daniela Di Croce, Op. cit. p. 370

⁵⁴ Scarcella Leonardo, Daniela Di Croce, Op. cit. p. 371

(Di Gennaro si riferisce all'atteggiamento che l'architetto deve avere rispetto il tema delle carceri)

“questa situazione ideale non si raggiunge quando l'architetto è privo di esperienze diretta del carcere e non ha raggiunto quel grado di specializzazione che si acquisisce solo con un pieno coinvolgimento, anche emotivo, nei problemi dell'esecuzione penitenziaria”

Di Gennaro Giuseppe, La casa dei detenuti, in La città nuova, Rivista della Fondazione Michelucci, maggio/dicembre, Pontecorboli, Firenze, 1998

zando le funzioni.

Scarcella e Di Croce, analizzando le varie tipologie identificate, riflettono sul ruolo dell'architetto nel mondo carcerario.

I due autori sottolineando il parziale reinserimento della figura dell'architetto nei processi di ricerca e progettazione penitenziari, riconoscono l'importanza e la sensibilità nella lettura degli spazi.

Anche se la figura dell'architetto nel tempo viene sempre più emarginata dal dibattito carcerario, Scarcella e Di Croce, consapevoli di ciò, auspicando ad un rinnovamento culturale che valorizzi la dimensione architettonica del carcere come elemento chiave per il rispetto della dignità delle persone e la qualità dell'abitare, anche in contesti di reclusione.

3.3

Margini, città | carcere

Ogni tipologia architettonica determina una relazione con il contesto.

Negli edifici penitenziari questa caratteristica emerge con maggiore forza, facilmente riconoscibile dal posizionamento dell'istituzione rispetto al tessuto urbano, meno immediata, ma comunque significativa, la relazione che il carcere instaura con la società esterna.

La vicinanza con un tessuto consolidato, infatti, non garantisce una reale connessione con la società circostante, rendendo sbiadita la presenza dell'istituzione, fino a diventare quasi “trasparente”, come afferma Salvo Fleres, Garante dei diritti dei detenuti della regione Sicilia dal 2006 al 2013: *“esso [il carcere] è in questa [società civile] inserito, ma da essa nettamente separata, in quanto accoglie al suo interno la cosiddetta ‘parte marcia’ dei consociati, che ivi vengono reclusi a*

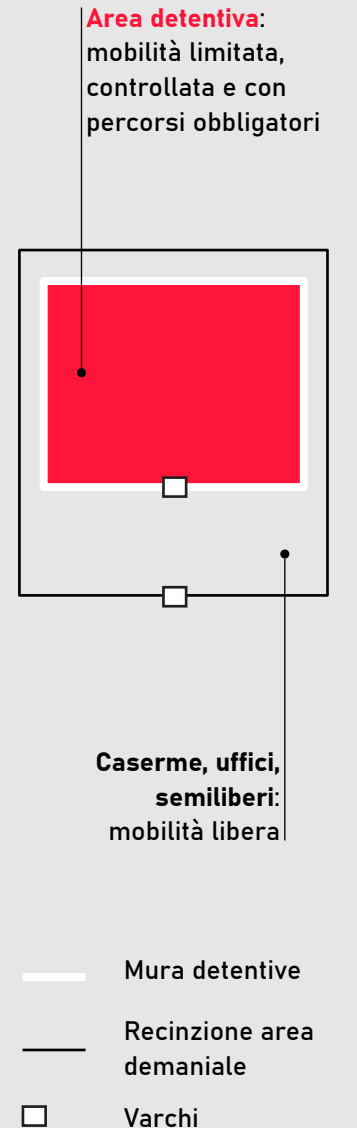
scontare i loro peccati”.

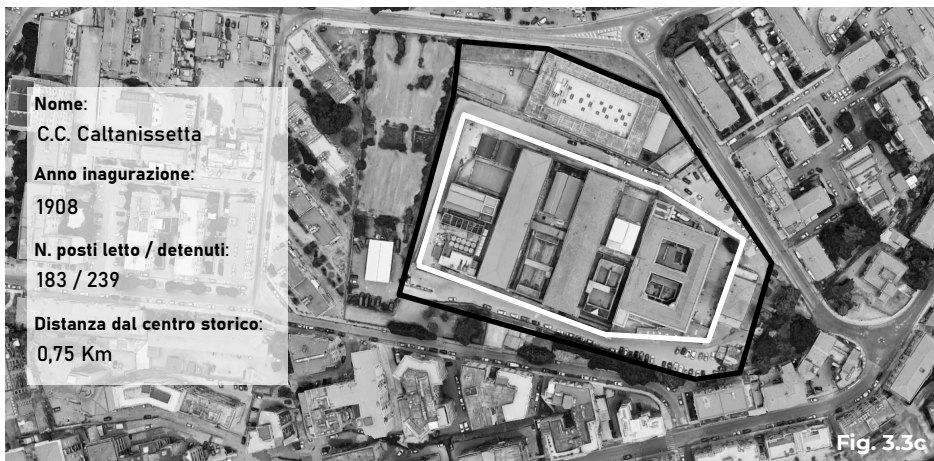
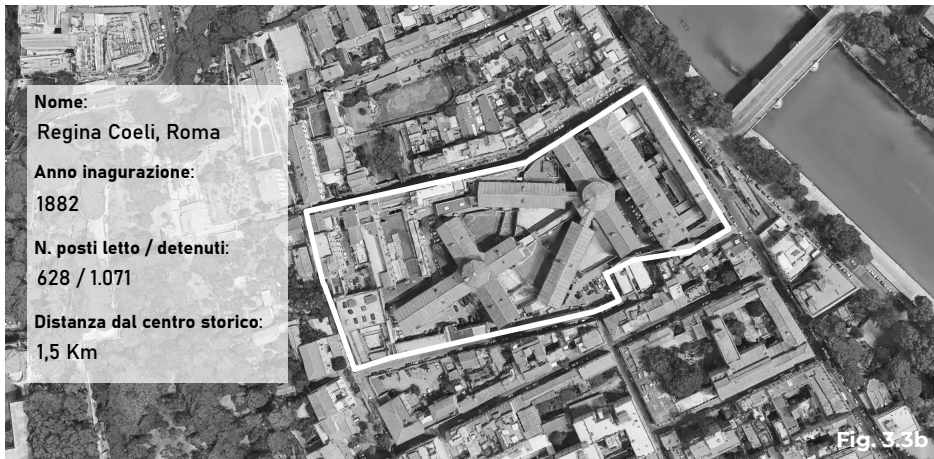
Codificando lo spazio detentivo, si distinguono due zone separate, accessibili da varchi puntuali, che rispecchiano lo status giuridico di chi abita lo spazio.

Tale divisione si manifesta nelle costruzioni più moderne attraverso veri e propri margini, costituiti da recinzioni, edifici di accoglienza e controllo, mentre nelle prime morfologie penitenziarie si limitano alla diversa destinazione d'uso di ogni singolo tassello che, nel suo insieme, costituisce il carcere (Fig. 3.3a, Fig. 3.3b).

Dalle viste satellitari di alcuni casi studio presentati nella parte precedente (3.2 Forma Architettonica), è possibile osservare i margini di ogni singolo istituto e la sua relazione con il tessuto urbano circostante.

Nei primi casi, le strutture penitenziarie si integrano nel contesto, spesso inter-





cezzano un margine fisico o urbano, come fiume, una strada di grandi dimensioni, viali alberati o la presenza di campi, ma comunque coesistono con un tessuto consolidato, rientrando nell'immaginario della città.

Con il passare del tempo, e con le nuove tipologie edilizie, lo spazio dedicato alla detenzione si amplia e si separa, attraverso una prima area di pertinenza che costituisce una nuova zona cuscinetto rispetto alla città, ancora riconoscibile come un margine composto da edifici civili. Il rapporto con la città si interrompe quasi del tutto con l'istituzione dei carceri di massima sicurezza nel XX secolo. Queste strutture, spesso collocate in zone periferiche o in aree marginali del tessuto urbano, sono prive di un'identità architettonica che le integri con la città circostante, perdendo così quasi completamente i riferimenti e le connessioni con l'ambiente urbano limitrofo.

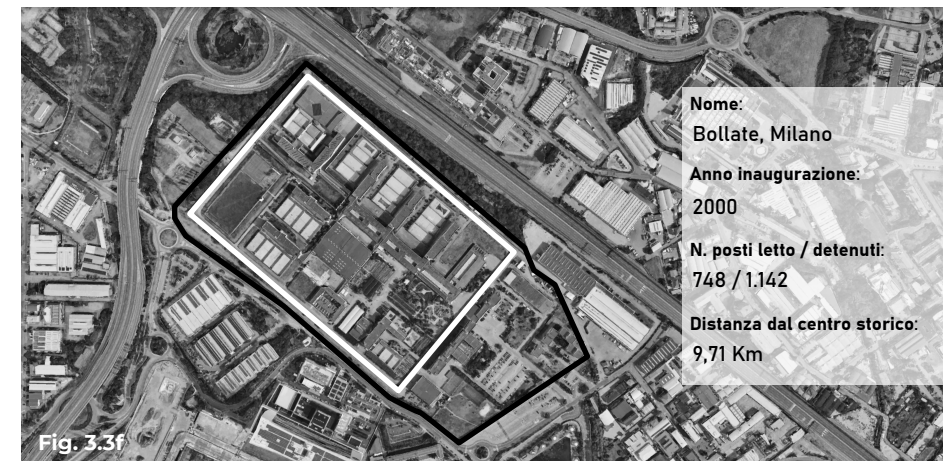
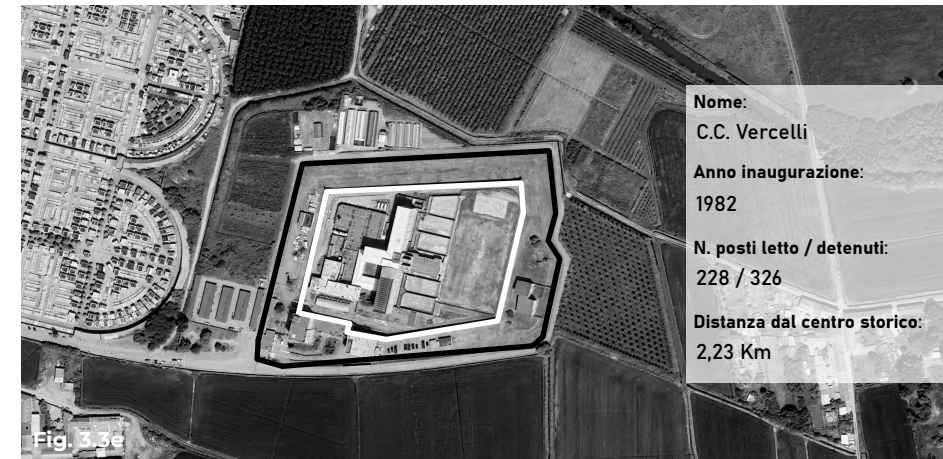
Si rafforza così l'immaginario comune del carcere come luogo chiuso, lontano, altro dalla città (Fig. 3.3d, 3.3e, 3.3f).

Periferia penitenziaria

Solo nel 1990, con la Legge 395, avviene il formale inserimento della figura dell'architetto nel settore penitenziario. Tuttavia, come abbiamo visto in precedenza, alcuni professionisti si occupano del tema delle carceri ben prima di tale data, come Lenci e Roldolfi. Particolarmente rilevante è anche l'operato dell'architetto Giovanni Michelucci, per lo studio rapporto tra carcere e città.

L'architetto toscano ha dedicato parte del suo lavoro a riflettere su come il carcere e la città possano dialogare e sull'importanza di questo dialogo. Michelucci si concentra sul punto di vista architettonico, indipendentemente dalle implicazioni etiche e sociali.

"Ogni rapporto esiste in quanto ognuno degli elementi ha bisogno dell'altro per esistere o confrontare la propria identità. Forse per questo ritengo che l'attuale tendenza della città ad allontanare da sé i luoghi della pena non rappresenti un'evoluzione in positivo della sua capacità di convivere con la devianza, quan-



“Il carcere che non vogliamo vedere è un luogo emblematico e fa paura perché sappiamo che oltrepassata quella soglia la vita si fa nuda. Puro corpo ove comunicazione, eros, memoria, identità sono sospesi e negati”.

Aldo Bonomini in “La rappresentazione della pena”

55 Michelucci Giovanni, L'architettura delle prigioni, Ministero di Giustizia di Grazie e Giustizia, Dipartimento dell'amministrazione Penitenziaria

to un tentativo di rimuovere dal proprio corpo tutti i problemi che ritiene deturpanti la sua immagine convenzionale. Una tendenza che peraltro è confermata dal modo in cui cerchiamo di allontanare dagli ospedali, perché non ci ricordino la malattia e la morte”⁵⁵.

Michelucci riflette sulla distanza spaziale che si crea tra carcere e città, “la terra di nessuno”, e sostiene che un modo per superarla sia trasformarla in uno spazio di nuova creatività, facendo “partire dal carcere delle iniziative di elevata intensità e qualità”, in grado di colmare il vuoto fisico e intellettuale in cui esso è stato relegato (“Michelucci,1993).

Il magistrato Alessandro Margara descrive questa dinamica visione, costituita da una zona interna più chiusa attorno alla quale si sviluppano aree più aperte permeabili, connesse all'esterno, non isolate né nascoste, ma lasciate visibili a una città attenta non indifferente o “nemica”.

La visione di Michelucci si concretizza in un'ostinata ricerca di libertà e dialogo con la città, dove il carcere viene inteso come un'opportunità

per creare uno spazio per chi vi è costretto, non contro di essi, convertendo l'istituzione totale in un'istituzione sociale orientata al recupero e alla risocializzazione.

Di particolare importanza è il “Giardino degli Incontri” nella C.C. di Sollicciano, uno spazio per i colloqui con i familiari, dove i “filì interrotti” possono riannodarsi e rinnovarsi. Questo spazio non viene concepito come parte dell'istituzione penitenziaria, ma come un vero e proprio spazio pubblico della città, con l'intento di rendere vivibile non tanto il carcere, ma la città stessa. Il carcere viene trattato come la moderna periferia metropolitana, assottigliando i margini che separano le due realtà.

Michelucci progetta un vero e proprio giardino, dove l'elemento naturale diventa il cardine della composizione architettonica. Dall'uso sapiente della vegetazione nella zona esterna fino all'integrazione negli elementi strutturali, lo spazio è concepito per favorire un'interazione dinamica e libera. Particolare attenzione è rivolta a rendere l'area dei colloqui

un luogo accogliente per i bambini in visita ai genitori detenuti e per quelli sotto i tre anni che possono vivere con le madri detenute in spazi dedicati.

La progettazione del Giardino degli Incontri è frutto della collaborazione con un gruppo di detenuti politici che hanno ideato lo spazio. L'architetto lavora con loro per trovare una soluzione che si discosti il più possibile dagli spazi colloqui che si trovano nei penitenziari, spesso rigidi, ristretti e poco stimolanti.

All'esterno l'anfiteatro, vuole essere uno spazio per i detenuti e i loro familiari ma anche per ospitare iniziative rivolte alla società civile aprendo un dialogo, innanzitutto spaziale.

Il progetto incarna una riuscita collaborazione trasversale tra enti istituzionali e realtà della società civile, diversi per competenze ma



Fig. 3.3g

Fig. 3.3g Inaugurazione del Giardino degli incontri, 2007, Fotografia, s.a., Carcere di Sollicciano, Firenze

3.4 Diagramma diacronico

Successivamente all'analisi delle forme del carcere, la forma normativa ed architettonica, è possibile osservare come queste si influenzino reciprocamente nel corso del tempo. A tal fine si ricorre a un diagramma diacronico, utile a visualizzare le relazioni tra i diversi ambiti attraverso una rappresentazione cronologica.

Come già evidenziato, la realizzazione degli edifici penitenziari risente fortemente delle politiche e delle ideologie che caratterizzano ciascun periodo storico. Il diagramma consente di raccontare un processo temporale complesso, descrivendo una successione di cause ed effetti.

La struttura del grafico si basa su due assi principali, l'asse orizzontale (ascissa) che rappresenta lo scorrere del tempo, e l'asse verticale (ordinata), che segna un gradiente sicurezza-uma-

nizzazione. Quest'ultimo asse si ispira al lavoro di Pietro Buffa, il quale si interroga sulla possibilità di conciliare l'esigenza di sicurezza, insita nella funzione punitiva della pena, con il riconoscimento di una dimensione umana e dignitosa per il detenuto. La coesistenza tra questi due poli si rivela spesso complessa e contraddittoria.

La linea temporale, suddivisa per anni, viene raggrupata in corrispondenza delle diverse legislature e, ove necessario, ulteriormente articolata in sottosezioni che identificano una particolare caratteristica di una fase storica.

Nel diagramma sono messi a sistema documenti di varia natura: dalla legislazione italiana (norme primarie), ai regolamenti e alle norme secondarie. Una distinzione ulteriore è operata tra norme di livello internazionale e quelle antecedenti all'uni-

ficazione italiana. Accanto ai riferimenti normativi, trovano spazio anche le ideologie prevalenti nei diversi periodi, nonché le commissioni istituite per la riforma del sistema penitenziario.

Viene poi proposta una classificazione degli edifici penitenziari, in base alle sei morfologie codificate in precedenza. Lo studio delle interazioni tra le norme, le tipologie edilizie e i contesti ideologici consente di riconoscere tre tipologie di collegamento: relazioni indirette di causa ed effetto (influenze), relazioni dirette di causa ed effetto, e infine collegamenti che esplicitano l'attuazione o l'immediata applicazione di specifici provvedimenti normativi, i quali possono essere considerati una sotto-categoria delle relazioni dirette.

Nel caso degli edifici penitenziari analizzati, rappresentativi delle sei tipologie

identificate, si riportano le date di inizio e fine della costruzione, unitamente a eventuali ampliamenti successivi.

DOCUMENTI / IDEOLOGIE

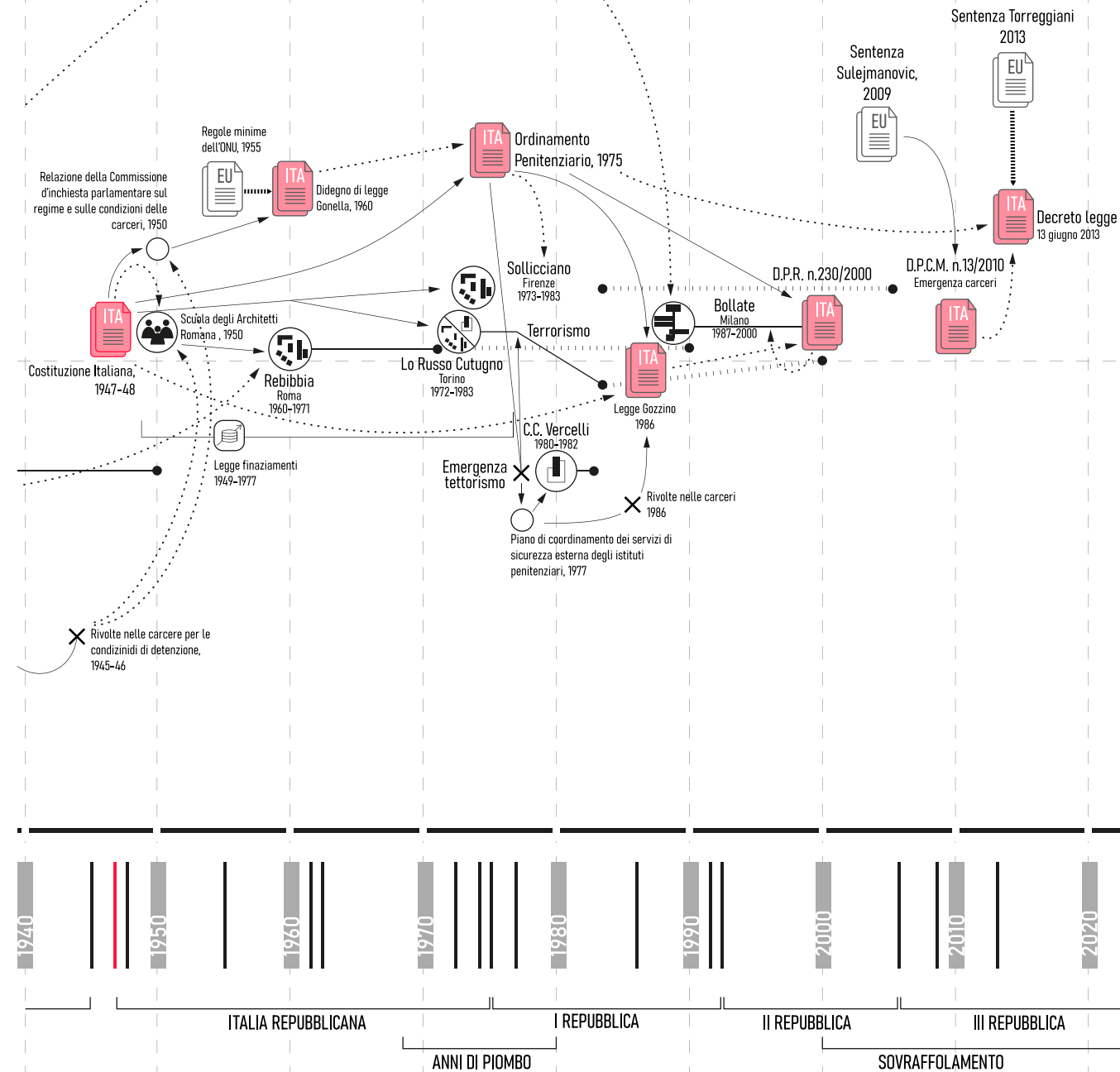
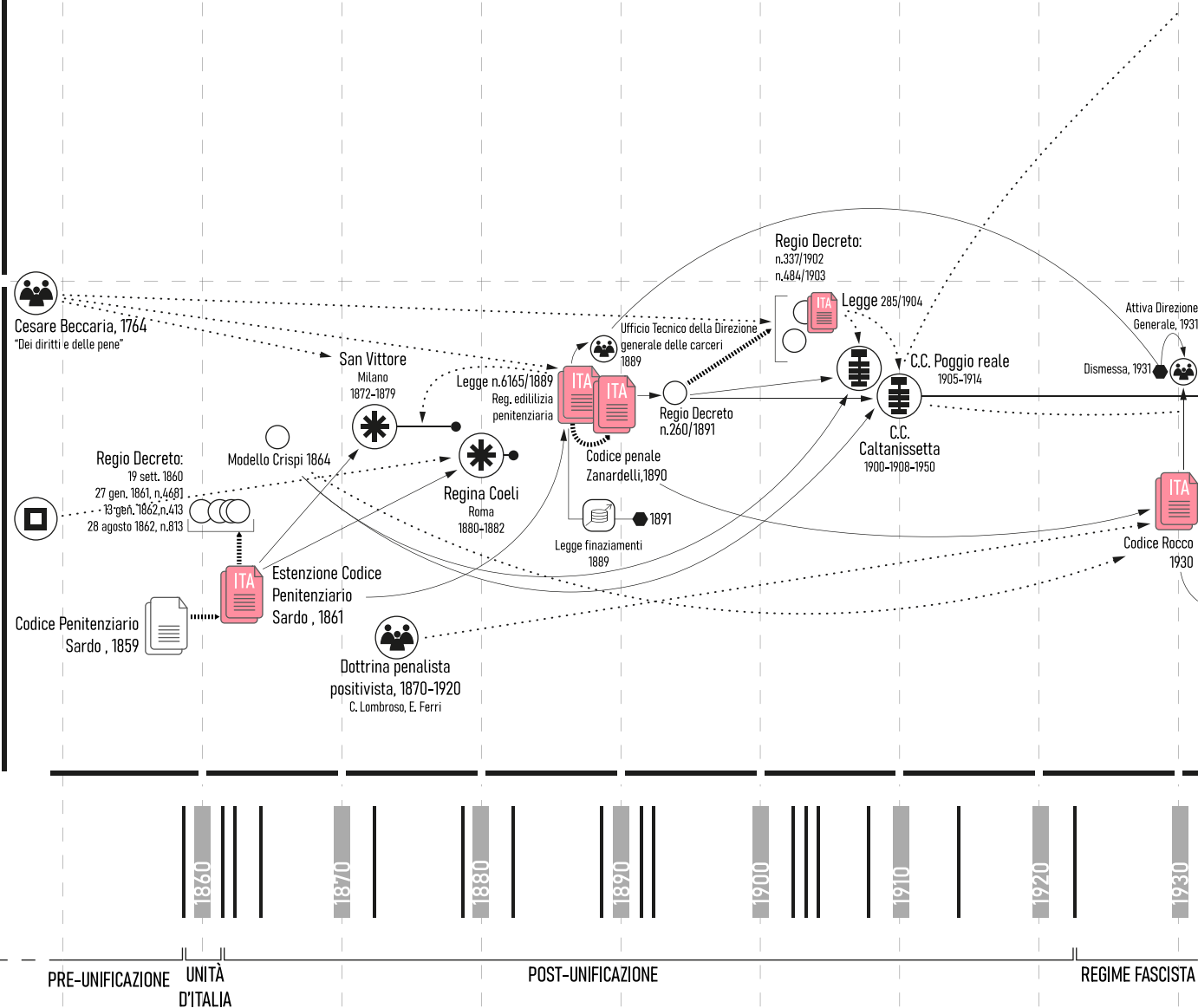
-  Normativa pre-unificazione
-  Normativa Italiana
-  Normativa Europea
-  Legge di finanziamento
-  Ideologia / Commissioni

TIPOLOGIE EDILIZIE

-  Edificio a Corte
-  Edificio Radiale
-  Edificio a "Palo Telegrafo"
-  Edificio Vario
-  Edificio Compatto
-  Edificio a "Palo Telegrafo" II

PROCESSI / AZIONI

-  Relazioni dirette di causa ed effetto
-  Influenza
-  Attuazione normativa
-  Inizio-fine costruzione
-  Ampliamento
-  Arresto di un processo
-  Conflitti



Funzione del carcere

4.1

A cosa serve il carcere?

Un modo per rispondere a questa domanda può essere fatto comprendendo a quale funzione punta la pena ed in che modo il ricorso di questa, da parte dello Stato, sia legittimata (Marinucci, 2003).

L'ipotesi più accreditata è che la pena abbia una natura polifunzionale, e che quindi non ci sia una lettura univoca di questa, ma che possa avere più funzioni. Nel tempo sono state codificate diverse "Teorie della pena", che esplicano il rapporto tra giustizia e punizione. Le teorie possono essere classificate rispetto alla loro funzione:

- Funzione Retributiva= Pena come retribuzione

- Funzione preventiva= Pena come prevenzione
- Funzione difensiva= Pena come difesa sociale
- Funzione rieducativa

Funzione Retributiva

Le pene retributive non concepiscono la pena con un obiettivo ultimo altro dalla pena stessa, non si interrogano sul motivo per cui si infligge la pena e quindi quale scopo abbia. Il pensatore Evgenij Bronislavovič Pašukanis riconosce il limite di tale teoria, in quanto, l'unica domanda a cui questa risponde è "quanto punire". L'idea retributiva è la più antica tra le teorie citate, si basa sul principio che ogni

essere umano sia consapevole e responsabile delle proprie scelte e delle conseguenze che ne derivano, a prescindere dalla loro natura⁵⁶. Quindi retribuire il male con altro male. Questa teoria giustifica la pena in quanto sofferenza legittima, infliggendo lo stesso "torto" che il reo ha recato ad un terzo o alla società stessa. Seguendo il principio di uguaglianza, viene previsto che i reati di eguale gravità vengano trattati con la medesima sanzione, garantendo così, che la pena imposta al reo sia equamente in grado di restituire il dolore recato.

La possibilità di infliggere tale pena viene esclusivamente delegata allo Stato, sostituendo la "vendette privata" impedendo, cioè, ai cittadini di vendicare l'in-

"Qui entra l'uomo, il reato resta fuori".

All'entrata dell'ex carcere ottocentesco di Pistoia, motto ripreso dalle Apac in Brasile

giustizia subita (Bortolato, Vigna 2020). Un susseguirsi di dolore che genera altro dolore, come una "cascata", che forse sarebbe meglio interrompere.

Su questo ultimo ragionamento si fonda il concetto di giustizia riparativa: partendo dalla volontà di spezzare la catena di male che davanti ad una ingiustizia si può presentare, cerca di mediare situazioni complesse con i diretti interessati⁵⁷.

Funzione Preventiva

Le funzioni preventive possono essere divise in due categorie: funzione special-preventiva e funzione general-preventiva detta anche deterrente. Queste si basano su un concetto utilitaristico; infatti, la pena non viene più conce-

⁵⁶ La essenziale modificabilità del giudicato sulla pena: www.ristretti.it/areestudio/giuridici/studi/milani/primo.htm#La%20teoria%20della%20retribuzione

(Ultima consultazione: 25/05/2025)

⁵⁷ Questo tema viene affrontato negli ultimi episodi del podcast "Io ero il Milanese" di Mauro Pescio, con l'ex detenuto Lorenzo S. Il podcast si concentra sull'esperienza di Lorenzo, che nella parte finale racconta di aver intrapreso un percorso per mediare gli incontri di giustizia riparativa; affronta la veridicità di tale strumento e degli effetti di supporto che questo ha su chi decide di affrontare il confronto.

pita come fine ultimo, ma come mezzo, con l'obiettivo di prevenire nuovi reati, intervenendo su coloro non lo hanno ancora commesso, disincentivando con l'intimidazione.

Questa teoria prende forma nel periodo illuministico, con la dottrina del filosofo Christian Thomas per cui "per punire non si deve guardare al male passato, ma a un qualche bene futuro." Pertanto, le teorie preventive cercano di provocare come effetto un orientamento sociale con la determinazione di standard morali, che con il tempo diventano insiti della società stessa.

Per intimidire il potenziale delinquente la funzione general-preventiva ricorre a due metodi complementari: prevedendo una pena "sproporzionata" alla reale offensiva del reato e l'inflizione della pena stessa come esempio, incarnando la funzione di deterrente sociale.

La funzione special-preventiva della pena non è più rivolta alla collettività, ma al singolo autore del delitto. L'intensità della sanzione si calibra in base al soggetto imputato, con l'obiettivo di prevenire che un ulteriore

reato venga commesso dal medesimo soggetto.

Questa teoria appartiene al periodo positivista, nel quale si elaborano numerose teorie fondate sulle nuove scoperte scientifiche, che si interrogano sul motivo per cui una persona è portata a delinquere, sviluppando convinzioni che questo sia correlato a caratteristiche proprie della persona, o a situazioni socio-familiari sempre ritagliate alla sfera del singolo. Per questo motivo la pena prevista si concentra sul contenere la pericolosità sociale dell'individuo intervenendo sulle cause che l'hanno indotto a comportarsi in quel determinato modo. *"[...] tanto più il soggetto è pericoloso tanto più la pena nei suoi confronti dovrà essere elevata e soprattutto duratura, trasformandosi di fatto in misura di sicurezza, cioè di polizia: finché non viene meno la sua pericolosità sociale non viene a meno la misura"*⁵⁸.

Quest'ultima affermazione implica che a differenza della pena retributiva, quella special-preventiva non stabilisce un tempo determinato di detenzione e quindi di inflizione della pena: questa viene interrotta soltanto nel

momento in cui il soggetto non venga più considerato pericoloso.

Funzione Difensiva

Considerata come la pena classica, la funzione difensiva ha lo scopo di "contenimento" di un "corpo" considerato pericoloso per la collettività.

L'effetto collaterale di tale teoria sta nel fatto che spesso il sentimento di mancata sicurezza si trasforma in paura ed esclusione di coloro che vivono ai margini della società, coloro che "non si vogliono vedere" ricorrendo a forme di "detenzione sociale".

Funzione Rieducativa

Con l'entrata in vigore della Costituzione nel '48, queste teorie della pena vengono ripensate, visto che l'articolo 27 specifica che tutte le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. Questo approccio è figlio di un periodo storico caratterizzato da una visione psico-pedagogica che studia il delinquente arrivando alla conclusione che il reato si verifica per la mancata o perduta educazione: per

questo si parla di rieducare. Il termine "rieducare" viene ripreso dalla giurisprudenza più in particolare dalla Corte costituzionale che lo declina con "risocializzazione" o "inserimento sociale".

Ciò significa che queste tipologie di pena possono esistere ed essere assegnate ma devono tutte tendere al inserimento sociale.

Questa funzione rieducativa porta con sé delle implicazioni su come deve essere gestito il detenuto e sulle strutture che lo ospitano. Oltre a indicare che la pena debba tendere alla rieducazione, infatti, lo stesso articolo precisa che non sono ammessi trattamenti contrari al senso d'umanità; il rapporto che si deve creare tra istituzione e detenuto è di reciproco rispetto. Al detenuto devono essere messi a disposizione una serie di "servizi", il trattamento rieducativo, a cui lui può scegliere di accedere.

"Lo stato può privare la libertà della persona ma non può intervenire sullo spirito", come ha provato a fare prima dell'approvazione del nuovo Ordinamento, poi con l'istituzione della

⁵⁸ Bortolato Marcello, Vigna Edoardo, Vendetta Pubblica. Il carcere in Italia, Edizioni Laterza, Bari 2020, p.18

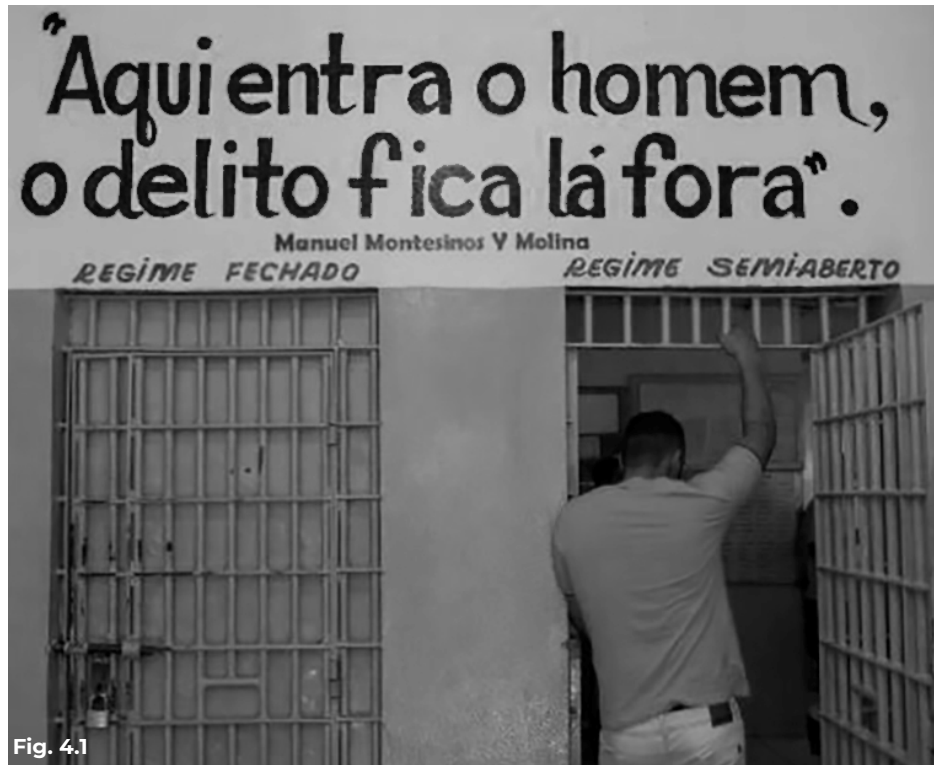


Fig. 4.1

Fig. 4.1 Entrata delle Apac , 2019, Fotografia, s.a., Brasile

“Nessun uomo è tutto nel gesto che compie, nessun uomo è uguale nell'attraversare il tempo”.

Hermann Hesse

casa-lavoro, che non è altro che il principio del “moderno” lavoro forzato (Bortolato, Vigna 2020), vedendo il lavoro come la chiave per espia- re i propri peccati.

Per avere un effetto di recupero sociale è necessario che il lavoro non sia afflittivo, come durante il periodo fascista fino alla riforma dell'O.P., ma che sia volontario, come evidenziato al paragrafo 2.3, la recidiva tra le persone che lavorano si abbassa notevolmente rispetto a chi vive un carcere come puro ozio.

Il problema è che le strutture non riescono a garantire un numero di posti nelle attività commisurabile al numero di detenuti che detiene.

Il percorso che il detenuto dovrebbe fare all'interno del carcere mira alla responsabilizzazione delle azioni da lui commesse, con una conseguenziale rieducazione sociale (Palma,2011). Il soggetto ormai consapevole rinuncia per un periodo ai legami con la società con l'obiettivo, una volta assimilati i giusti strumenti, di farvi ritorno.

4.2

Tanto solido quanto sfuggente è l'immaginario comune del sistema delle carceri Italiane.

Proprio come i penitenziari vengono situati lontani dal tessuto consolidato della città, nello stesso modo l'idea del carcere è stata allontanata dall'immaginario comune, lasciando spazio alla paura ed al senso di pericolo costante. Per l'opinione pubblica, il carcere non è altro che una scatola dove “contenere” le persone che hanno sbagliato che per questo devono essere, rinchiusi ed isolate.

La concezione del carcere come struttura che mira al reinserimento del condannato e quindi ad accompagnarlo in un processo di rieducazione è sentita soltanto da coloro si occupano del carcere quotidianamente, diversamente, il modo di approcciare al tema per chi ne rimane fuori è superficiale legato ad un senso della giustizia prettamente retributivistica.

Carcere e Società

Quest'ultimo pensiero viene espresso con l'utilizzo di slogan che si fanno portatori di una voce rabbiosa che urla e pretende vendetta pubblica.

David Garland nel suo libro *“La cultura del controllo: criminalità e ordine sociale nel mondo contemporanea”*, analizza il cambio di paradigma nelle politiche di giustizia penale e nelle pratiche di controllo sociale che inizia, nell'occidente, alla fine del XX secolo. Lo studio comprende le variazioni economiche, politiche e culturali, e come queste hanno a loro volta influenzato la società moderna, la sua visione della criminalità e dell'ordine sociale.

Garland spiega come l'assistenzialismo penale⁵⁹, inizia a vacillare negli anni '50 del XX secolo: vi sono le prime piccole variazioni nel linguaggio ufficiale, sostituendo “trattamento” con “pena”, mantenendo, però, ancora al margine l'opinione pubblica.

Nei decenni successivi molti

⁵⁹ Assistenzialismo penale: paradigma secondo cui la riabilitazione è la funzione principale della punizione

eventi minano la concezione di giustizia penale. Negli anni '70 il correzionalismo e il trattamento individualizzato vengono attaccati a seguito della riduzione della recidiva pubblicizzata da mezzi d'informazione, i quali pongono un forte accento sulla paura del crimine (Vianello, 2021). Una paura esagerata rispetto al reale aumento di criminalità.

Il passaggio da una filosofia della pena più utilitarista ad una nettamente retributivistica ha prodotto principi e approcci che rapidamente si sono diffusi in tutto l'occidente. Negli anni '80 vengono ridotti i finanziamenti dei programmi trattamentali, aumentano i tassi di incarcerazione con l'aumento delle pene minime obbligatorie applicabili, cresce una nuova fiducia nel carcere, come istituzione capace di reprimere e neutralizzare.

L'accentuarsi delle contraddizioni sociali, una sempre minor tolleranza per le differenze che inevitabilmente crescono, rafforzando un divario economico sempre più alto, e la necessità di un controllo eccessivo spostano l'istituzione di controllo

della criminalità e di giustizia penale, viene a meno la fiducia nella giustizia statale vista come troppo incentrata inutilmente alla riabilitazione.

Secondo le nuove criminologie la criminalità non è una patologia, ma una deviazione dalla normalità, semplicemente un rischio da valutare, si punta quindi ad intervenire sulle situazioni che rendono "appetibile" e quindi incitano al reato e non a investire sugli autori del reato. Con questa visione di scelta razionale da parte del reo viene rivalutata l'efficacia del deterrente della minaccia e delle condanne esemplari, andando contro secoli di studi e dati sulla complessità del comportamento del condannato e la molteplicità dei fattori che hanno portato a compiere un'azione.

Dagli anni '80 prevale il populismo, infatti, il nuovo quadro di strumenti di giustizia penale non viene affrontato dallo stato in maniera razionale ma predilige sistemi che esprimono la rabbia provocata dal crimine senza alcuna valenza preventiva ma solo per appagare l'opi-

nione pubblica e la sete di ritorsione, a scapito dei reclusi.

Il carcere non viene visto più come uno strumento da utilizzare in un contesto limitato ma la norma, la prassi di esclusione e controllo. Garland scrive "I muri di cinta perdono la porosità rispetto alla comunità esterna". Aumenta l'individualizzazione della vittima e invece regredisce la comprensione di chi ha commesso il reato con un'assegnazione della pena quasi automatica.

Come spiega Emma Zordan di questo mondo sappiamo ben poco e non abbiamo intenzione di saperne di più, rimane un mondo talmente lontano che ne parliamo con frasi capaci solo di allontanarci da questo "mondo".

Variazione del Sé

"[carcere] luogo reale fuori da tutti i luoghi".

Michel Foucault

4.3

Corpo Recluso

Il corpo recluso, deve fare i conti con lo spazio che lo determina.

Maurice Merleau-Ponty, filosofo francese del Novecento afferma che la conoscenza e accesso al mondo avviene tramite il corpo e quindi all'apertura allo spazio. Un'apertura resa possibile dalla percezione che ognuno ha dello spazio: con i sensi, immagini e l'esperienza. Michel Foucault, in un'intervista trascritta in un piccolo volume dal titolo "Il Corpo, Luogo di Utopia" riconosce la stretta connessione che vi è tra lo spazio e lo strumento con cui ne faccio esperienza: "Il mio corpo è quel piccolo frammento di spazio con il quale letteralmente faccio corpo, sarà sempre lì dove sarò io". Questi pensatori vincolano la nostra esperienza individuale con il luogo di cui facciamo espe-

rienza, come se lo spazio determinasse il nostro essere e viceversa, considerando quindi impattante e fondamentale la qualità dello spazio e come viene percepita.

Luigi Farrajoli, filosofo del diritto, afferma che il carcere in sé è violento⁶⁰, insito nel fatto che è un'istituzione che esiste per infliggere una pena, limitando la libertà propria di un soggetto che ha rotto il patto sociale. La costrizione forzata di più soggetti nel vivere in un medesimo spazio con necessità diverse scatena molto spesso delle "dinamiche di sopraffazione"⁶¹ sostenute e coerenti con la gerarchia propria del carcere. Una gerarchia istituita in primis dagli stessi detenuti rispetto ai reati che hanno commesso, creando un gradiente di reati dai più ai meno moralmente accettabili: in questo modo il detenuto, che a suo

parere ha commesso un crimine meno moralmente riprovevole, trova sollievo nel sapere di persone che hanno commesso un crimine "peggiore" del loro. Tale gerarchia nata dalla mentalità carceraria, si traduce anche in alcuni spazi del carcere; infatti, oltre alla divisione dei ristretti rispetto alla gravità dell'atto commesso (media, alta sicurezza) esistono dei reparti per i detenuti considerati dalla comunità carceraria i "peggiori" di tutti, coloro che hanno deciso di collaborare con la giustizia, che nell'ottica del criminale sono visti come "infami". Con loro, quelli che hanno commesso reati sessuali, vengono inseriti nelle sezioni chiamate "protette", il reato commesso viene meno, e vengono raggruppati tutti coloro che hanno "violato regole ataviche di primordiali logiche criminali"⁶². Questo spazio viene destinato fino al 2018 anche agli omosessuali e ai trans, senza far distinzione sul reato commesso.

Oltre alla violenza intrinseca nella gerarchia carceraria, vengono denunciati anche dei casi di violenza da parte di agenti carcerari. Haberle,

studioso di diritto tedesco, afferma che il carcere mette in dubbio la dignità, non solo del singolo uomo ma "dell'umanità stessa", alcuni studiosi come Goffman ne parlano definendolo processo di degradazione ed istituzionalizzazione sia da parte del detenuto ma anche rispetto a coloro che impongono questo status; infatti, l'istituzione carceraria e il suo potere sono visibili, a volte, anche in chi ci lavora e deve mantenere l'ordine. Il lavoro dell'agente è molto complesso: da regolamento i compiti che gli spettano non si limitano a dover garantire uno stato di "quieto vivere" nella struttura ma anche partecipare alle attività rivolte alla "rieducazione" del detenuto, come previsto dall'articolo 5 dell'Ordinamento del Corpo di Polizia Penitenziaria, complessificando di molto la figura del poliziotto penitenziario rispetto all'immagine che deve trasmettere, abbastanza autorevole da far rispettare le regole ma rispettoso della dignità di chi ha davanti per poter instaurare un rapporto volto alla riabilitazione del detenuto⁶³.

⁶⁰ Luigi Farrajoli, *Diritto e ragione*, Laterza, Roma, 2002

⁶¹ Bortolato Marcello, Vigna Edoardo, p.64

⁶² Bortolato Marcello, Vigna Edoardo, p.66

⁶³ Il Corpo di polizia penitenziaria attende ad assicurare l'esecuzione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale; garantisce l'ordine e tutela la sicurezza all'interno degli istituti penitenziari e delle strutture del Ministero della giustizia (...); partecipa, anche nell'ambito di gruppi di lavoro, alle attività di osservazione e di trattamento ri-educativo dei detenuti e degli internati

Secondo Anastasia (2013), il carcere è un luogo di degradazione fisica e morale del detenuto e del detentore, come si può costatare anche dal famoso esperimento dell'Università di Stanford condotto dallo psicologo Philip Zimbardo.

Zimbardo nel 1971, decide di mettere in atto un esperimento per simulare la vita carceraria e le relazioni che si creano tra detenuto e agente. Vengono riuniti un gruppo di studenti volontari, senza precedenti o tendenze violente, divisi casualmente in due gruppi assegnando loro o il ruolo di detenuto o di poliziotto. Il test che doveva durare 2 settimane si è concluso in pochi giorni, vista la pericolosità che l'esperimento ha assunto. Il gruppo di studenti a cui viene assegnato il ruolo di agenti in poco tempo si sono trasformati in veri e propri "aguzzini", infatti, la possibilità di poter usare la violenza per far rispettare le regole a discapito degli studenti che impersonificano i detenuti e che quindi posso solo subire violenza, ha instaurato dinamiche di violenza; con questo esperimento si è determinata una situazione capace di indurre perso-

ne ordinarie a commettere delle azioni riprovevoli. Un soggetto in particolare, che recitava il ruolo di agente, ha affermato di aver perso il contatto con la loro umanità dimenticando, che i detenuti, erano persone.

«La deumanizzazione è come una cataratta corticale che obnubila il pensiero di un individuo e gli fa percepire altri individui come subumani, facendo sì che alcuni giungano addirittura a vedere queste altre persone come nemici che meritano di essere tormentati, torturati, annientati»⁶⁴

Riscontrando che il carcere quindi può essere considerato per sua natura violento e riprendendo le osservazioni dei pensatori del Novecento, che hanno creato un ponte tra spazio e corpo: in che modo il corpo recluso (il detenuto) si proietta nello spazio che lo racchiude?

Si può provare a rispondere questa domanda analizzando il lavoro di Franco Basaglia sul tema dei manicomi mettendo in parallelo l'internato con il carcerato e la comunità terapeutica dei manicomi con l'istituzione penitenziaria. Il "progetto"

sui manicomi di Basaglia vuole negare l'istituzione⁶⁵, riportando lo studio della salute nel campo dei diritti dei malati. Assimila il ruolo del manicomio al concetto di orto, il manicomio è uno spazio che soddisfa la richiesta di contenimento ma non in risposta alla malattia ma per soddisfare la richiesta della società che ha bisogno di confinare in spazi la malattia annullandola, o comunque con l'intento di eliminarla, uno "spazio di osservazione facile e limpido"⁶⁶. L'orto prende il posto del corpo, poiché in questo luogo la malattia viene vista e anzi prodotta, levando tutti gli ostacoli che fino a quel momento la impedivano, con l'eliminazione dei caratteri dell'individuo. L'orto è una metafora come tante altre per delimitare un dentro e un fuori per separare, ed è proprio su questa separazione che Basaglia ha deciso di intervenire rompendo questo limite e mostrando cosa ci fosse all'interno, "un campo di battaglia e a dover essere dominato, è ovviante il folle"⁶⁷. Il recluso non determina lo spazio e non determina il modo in cui questo può essere attraversato ma è la comunità terapeutica

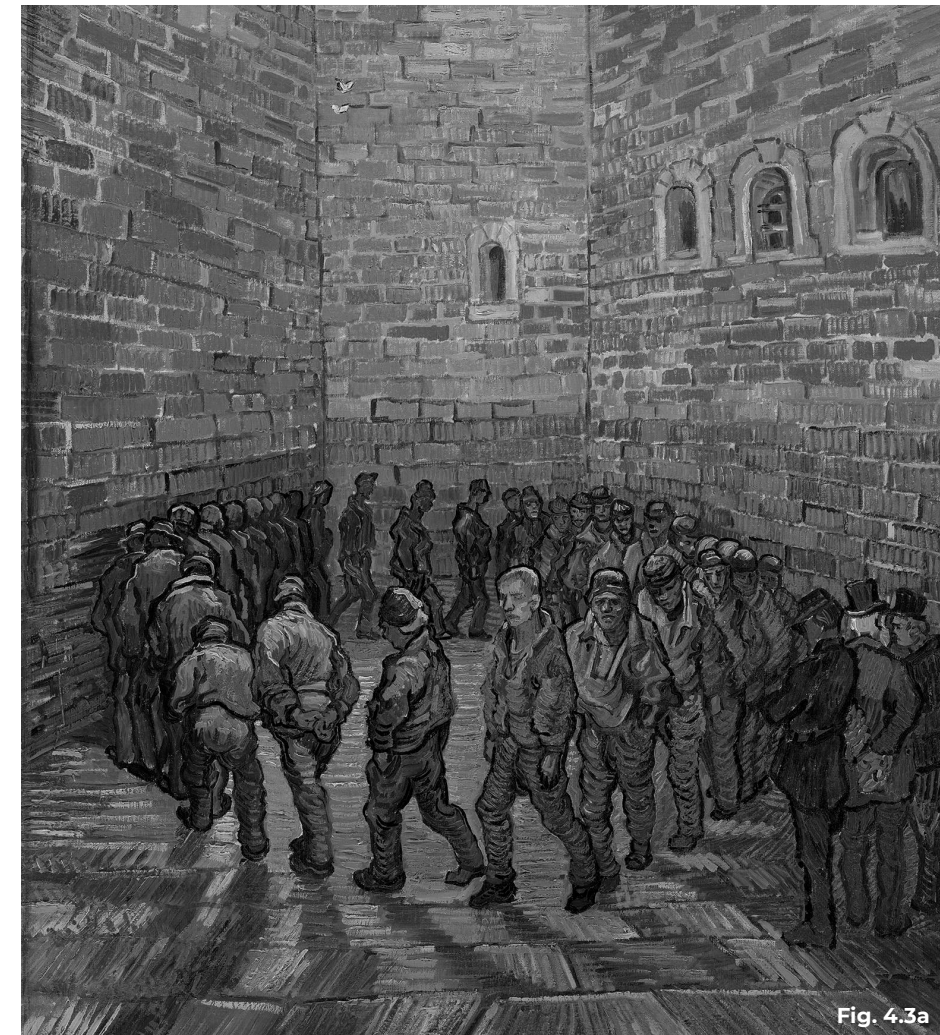


Fig. 4.3a

Fig. 4.3a La rotonda dei carcerati, Olio su tela, Vincent van Gogh, 1890

⁶⁵ Basaglia Franco(a cura di), L'istituzione negata, Enaudi, Torino, 1968

⁶⁶ Basaglia Franco, Ongaro Basaglia (a cura di), Crimini di pace: ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come addetti all'oppressione, Enaudi, Torino, 1975, cit.p157

⁶⁷ Foucault Michel, il potere psichiatrico, Corso al College de France (1973-1974), Feltrinelli, Milano, 2004

⁶⁴ Philip Zimbardo, L'effetto lucifero: cattivi si diventa? Raffaello Cortina Editore, Milano, 2008

68 Di seguito sono riportati alcuni esempi:

celle = camere di pernottamento

spesino = detenuto addetto alla spesa

detenuto lavoratore = lavoratore

scopino = detenuto addetto ai servizi di pulizia

domandina = richiesta

69 Goffman Erving, *Asylums, Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino, 1961 e tradotto nel 1978

che sceglie. Si introduce la questione del corpo nell'istituzione come un corpo scorporato, riducendo il malato ad un oggetto sotto la tutela dell'istituzione, un corpo fatto di limiti, regole e doveri.

Come per i manicomi anche il carcere si impone sul detenuto quasi annullandolo. Il ristretto viene trattato come un infante, limitando la sua libertà di scelta, scandendo le giornate con orari fissi e deresponsabilizzandolo dalle scelte di vita quotidiana. Questo comportamento non si esaurisce con le azioni ma si rispecchia anche nel modo in cui ci si riferisce al detenuto, "quello usato nelle prigioni è un linguaggio degradante, perché infantilizzante" (Bortolato, Vigna, 2020).

La circolare 31 marzo 2017, a firma del Capo Dipartimento dell'amministrazione dell'epoca, Santi Consolo, interviene sul vocabolario ufficiale utilizzato in carcere⁶⁸, questo atto all'apparenza formale ha l'intento di modificare la visione del detenuto nell'istituto e di riflesso anche al di fuori, trattandolo con dignità.

Come già accennato in precedenza questi comporta-

menti vengono studiati anche da Goffman parlando delle Istituzioni Totali, che sovrastano e si impongono sull'identità di coloro che ne ricadono.

Istituzione Totale

Un'istituzione totale può essere definita come il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che - tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo - si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato (Goffman, 1961).

Far parte di questa micro-società comporta la perdita dei connotati personali in favore della comunità, ed è anche l'unica identità ammessa; questo aspetto prende il nome di "colonizzazione identitaria"⁶⁹, avviene una vera e propria mortificazione del sé, Goffman sostiene che il soggetto una volta entrato nell'istituzione totale subisce umiliazioni per renderlo più malleabile e quindi propenso ad un cambiamento.

Gresham M'Cready Sykes

sociologo e criminologo statunitense descrive il sistema di "privazione e premio"⁷⁰ che è proprio dell'istituzione carceraria, questo metodo trattamentale lascia al detenuto la "scelta" di osservare e rispettare le regole imposte, ricevendo, in cambio una serie di privilegi, come una vera e propria ricompensa, al contrario il detenuto viene punito se non collabora. Questi strumenti permettono di avere controllo sul detenuto, facendo rispettare le regole e modificando il suo comportamento, spingendolo verso un cambiamento positivo.

Il processo d'ingresso nel carcere è dunque molto delicato ed invalidante per l'identità del nuovo giunto. Si accede, come dice Foucault, in un luogo reale fuori da tutti i luoghi, in un contesto proiettivo (Ceraudo, 1997), tutto quello che si conosce si proietta verso fuori si allontana, ma non solo si pone una distanza con il mondo che si conosce ma ancora più distante si proietta ciò che si sarebbe potuto diventare, determinando un momento isolato dove il prima e il dopo risultano sempre più distanti.

Si possono riconoscere più fasi dall'entrata in carcere: la "degradazione", "disculturazione" e "prigionizzazione". La primissima fase descritta da Goffman anche con il termine "cerimonia di spoliatura" descrive l'entrata in carcere del nuovo detenuto che perde completamente il suo ruolo all'interno della società libera, interrompendo qualsiasi contatto con il mondo esterno e dove avviene il distacco con il proprio sé sia materiale ma soprattutto morale. Successivamente si inizia il periodo chiamato di "disculturazione", più lunga sarà la pena da scontare e più evidenti e irreversibili saranno i segni di tale processo. La cancellazione della propria identità si palesa anche nelle piccole cose, compromettendo le capacità del singolo di affrontare situazioni apparentemente semplici per un adulto e compromettendo la capacità di saper risolvere problemi legati alla società esterna, questo dovuto anche al fenomeno di infantilizzazione prima citato, il soggetto infatti viene trattato e spinto a sottomettersi all'istituzione che lo sovrasta, perdendo la capacità decisionale e di giudizio. Di

70 Sykes Gresham M., *La società dei detenuti. Studio su un carcere di massima sicurezza*, in: Santoro Emilio, *carcere e società liberale*, Giappichelli, Torino, 2004

fatti è possibile integrare questa fase con quella definita dallo studioso di scienza sociale Donald Clemmer di “prigionizzazione”⁷¹, questa inizia nel momento in cui il recluso prova a non perdere la propria identità ed evita di soccombere sotto l’istituzione, si confronta con la nuova comunità cercando di trovare un posto nella gerarchia carceraria. Clemmer cerca di descrivere questo processo come un tentativo di integrarsi in una cultura nuova, concependo una nuova immagine di sé stessi in questa società, considerando che il totale o meno adempimento a questo processo è strettamente individuale, diverso per modalità, e tempo di carcerazione, dipendente anche dal carattere e retaggio culturale del singolo. Clemmer riconosce dei fattori universali, che ogni nuovo giunto deve riconoscere se vuole integrarsi: l’inferiorità del proprio ruolo, la modalità di funzionamento dell’istituzione ed i suoi elementi costitutivi e il codice comportamentale comune. Dal modo e dalla quantità di fattori universali che il detenuto accoglie si determina il grado di prigionizzazione, più radicato que-

sto è e più complesso sarà il suo sradicamento una volta fuori dell’istituzione totale. Oltre alla scelta del detenuto di adempiere o meno a questi fattori, fondamentale risulta il ruolo delle relazioni che ha con l’esterno, sia prima della condanna, che per quei legami che si coltivano anche una volta “dentro”. Molto spesso succede che il primo istinto di un nuovo giunto è quello di non accettare la situazione che sta vivendo chiudendosi in se stesso ed isolandosi, Goffman ne parla con i termini “ritiro dalla situazione”, il suo opposto invece è quel soggetto che si confronta immediatamente con la nuova realtà e nuove regole uno stato di “conversione”. Questi due approcci rappresentano i due estremi dello spettro d’integrazione iniziale, nel mezzo troviamo il soggetto che si relaziona con gli addetti alla sicurezza mostrando disprezzo e ostacolando loro il lavoro assumendo il ruolo di “intransigente”, infine sempre nel mezzo si riconosce un altro modo di adattamento all’istituzione con la “colonizzazione”, che consiste in un’attitudine positiva volta a raggiungere maggior nu-

mero di benefici possibili. Il trattamento del detenuto appena descritto non si concilia con l’idea di pena che la nostra Costituzione descrive; apparentemente il detenuto viene immerso in una società del tutto diversa da quella alla quale successivamente gli viene richiesto di reintegrarsi. Gli viene chiesto di sviluppare una sensibilità sociale in un luogo dove alla socialità non viene dato il giusto peso. Le attività di risocializzazione, programmate per coloro che hanno una pena maggiore dei 4 anni, risultano insufficienti poiché coltivate in un contesto al quanto incoerente, dove il detenuto viene deresponsabilizzato e reso inadatto ad affrontare l’esterno (Vianello, 2004, p.64). Si complica anche tutto il periodo vicino alla scarcerazione che si fa proprio di un sentimento di inadeguatezza e riluttanza.

Geografia del Sé

Sottostare ad una istituzione totalitaria, in un contesto controllato per natura violento favorisce la determinazione di un ambiente complesso da gestire e a cui adattarsi, si parla spesso di

sindromi da ingresso, legata allo stato di ansia scatenando un’erosione dell’individualità, con la comparsa di principi dissociativi e depressivi, spesso con gravi esiti patologici⁷². Tale stato di malessere a volte si somatizza con delle patologie gravi, concentrate nell’apparato digerente, respiratorio, epidermico e immunitario⁷³. Abbastanza comune è la cosiddetta sindrome di Ganser, quando il detenuto non sempre consapevole mistifica un malessere per poter migliorare, con dei permessi, il suo stato di detenzione, questa sindrome è classificata come malattia mentale psicotica o dissociativa, che peggiora nel momento in cui il soggetto è consapevole di essere osservato (Sarteschi, 1989). Anche il tentato suicidio a volte ricade in quelle azioni svolte per raggiungere uno stato migliore di detenzione, altre volte la pulsione distruttiva, volta ad aggredire il sé, porta il detenuto a sfuggire dalla condizione coercitiva, ricorrendo al gesto estremo, come una sorta di vittoria rispetto ad un oggetto persecutorio da cui è escluso che si possa fuggire⁷⁴. In carcere viene compro-

⁷¹ Clemmer Donald, the prison community, The Christopher Publishing House, Boston, 1940

⁷² Trauma da ingresso in carcere: www.medicinapenitenziaria.com

(Ultima consultazione: 11/06/2025)

⁷³ Gonin Daniel, Il corpo incarcerato, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1994

⁷⁴ L’individuo nel contesto carcerario: effetti psicologici della detenzione: www.stateofmind.it

(Ultima consultazione: 11/06/2025)

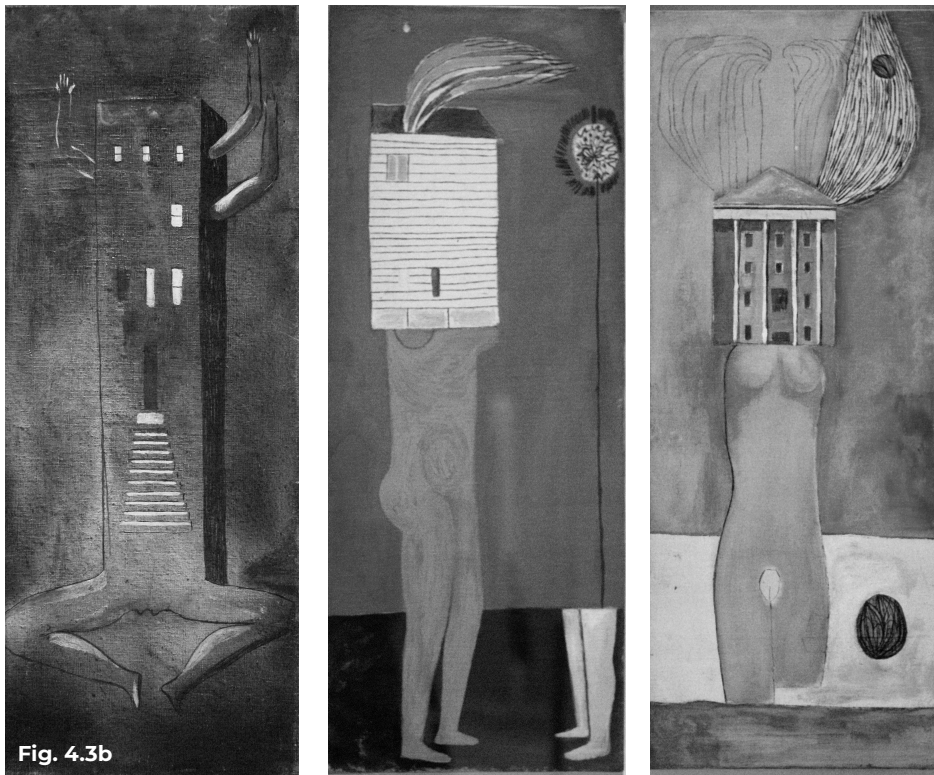


Fig. 4.3b

Fig. 4.3b Femme Maison, dipinti, Louise Bourgeois, 1945-97

Una interpretazione del quadro vede nell'architettura il simbolo del mondo sociale che tenta di definire l'individuo, in contrasto con il mondo interiore; la tensione tra figura e architettura riflette quella tra mente e corpo.

75 fenomeno dello sguardo corto: quando lo sguardo è obbligato a muoversi su corte distanze, la vista viene compromessa, perdendo la capacità di proiettarsi su lunghe distanze perdendo la capacità di mettere a fuoco i dettagli, come se l'occhio si impigrisse.

76 Le sindrome penitenziarie: www.cinziafoglia.it

(Ultima consultazione: 11/06/2025)

messa anche tutta la sfera sensoriale, dovuta sia ad una carenza di stimoli, ma anche alla volontà inconscia di volersi isolare. Gli spazi di piccole dimensioni e poco illuminati compromettono la vista⁷⁵, la capacità tattile si impigrisce, per la carenza di stimoli, l'olfatto si assopisce, e l'udito che nei primi mesi si amplifica successivamente si mortifica con la possibilità di sviluppo della sordità idiopatica, come strumento difensivo⁷⁶, l'intero funzionamento cognitivo si limita, dovuto anche al fatto che la stessa realtà detentiva si semplifica diventa uno "schema dicotomico", costituito da due opposti inconciliabili, bene o male, giusto o sbagliato, di piacere e dolore come nelle prime fasi di vita provocando una regressione ai bisogni primari di sopravvivenza (Blos, 1969).

Quindi lo sviluppo di un disagio psichico, per un detenuto è molto elevato rispetto ad un soggetto libero, con il tempo le sindromi che affiorano all'entrata nel carcere possono in alcuni casi permanere e aggravarsi, in altri si attutiscono soprattutto con una pena lunga, come se il detenuto accet-

tasse il nuovo stato d'essere, sviluppando però un attaccamento e una dipendenza verso l'istituzione.

Per questo motivo non è da sottovalutare il momento dell'uscita; diversamente da quanto ci si aspetta è anche esso delicato e richiede un'attenzione particolare, spesso infatti il detenuto è restio nel lasciare la struttura carceraria, proprio per una condizione di irradicamento, dove ormai si sente protetto e al sicuro (Cassano, Tundo, 2009). Infatti si sviluppa, con l'istituzione detentiva, una relazione di padre-padrone, il detenuto delega completamente le proprie necessità e responsabilità al carcere, che gestisce la sua vita in tutti i suoi aspetti compromettendo, come è stato detto prima, la capacità di risolvere problemi e in generale l'autogestione. Il detenuto non è più abituato a "disporre del Sé"⁷⁷ ed è consapevole di dover, una volta uscito da quel luogo fuori dai luoghi, riacquisire una propria soggettività, negata fino a quel momento.

"Per molti carcerati la prigione ha rappresentato l'alternativa ad una vita senza

direzione, per altri il soggiorno dietro le sbarre ha contribuito alla maturazione di un deficit di autostima che ha generato a sua volta vissuti di impotenza e impoverimento del Sé; altri sono spaventati dall'idea di affrontare lo stigma sociale, che fa di un detenuto un delinquente anche dopo la scarcerazione"⁷⁸.

L'individuo si trova a fare i conti con la frammentazione del Sé, dovuta dal trauma dell'internamento, che ha portato alla scorporazione dell'individuo per potersi riadattare a quel contesto estraneo, ma senza risolverlo, anzi, il soggetto si ritrova con la dimensione del sé impoverita. Bisogna comprendere che il recluso si ritrova a proiettarsi in un mondo che ormai non conosce o conosce parzialmente, sentendosi estraniato, inadatto, fragile, sviluppa la paura di immaginarsi un futuro, trasformando la vicina liberazione in un periodo tormentato e pieno di insicurezze; un trauma. Quello che viene richiesto al recluso difatti è di rimettere in discussione tutte quelle dinamiche, sebbene all'inizio non accolte o comunque non apprezzate, che con il tempo diventano

77 L'individuo nel contesto carcerario, Op. cit. sezione "Il momento dell'uscita"

78 *ivi*, sezione "Il momento dell'uscita"

parte della nuova identità, esclusivamente legata all'esistenza dell'istituzione: senza essa il soggetto non esiste più.

Si entra in una dimensione dove paradossalmente la libertà promessa diventa un'ulteriore pena, come spiega anche il lavoro di Basaglia, in particolare sul caso del manicomio di Gorizia, quando l'istituzione viene ameno e si concede la libertà questa depriva il soggetto abituato a sottostare ad un potere maggiore, "la libertà non è equilibrio ma una lotta" (Bianchetti, 2023) per ritrovare ciò che si è stati prima essere malattia, o nel caso del recluso prima della detenzione.

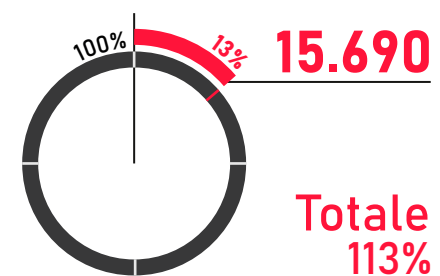
Inquadramento
territoriale

5.1

Dei 190 istituti penitenziari presenti in Italia, la Regione Piemonte si colloca al sesto posto per numero di strutture, ospitando complessivamente 13 istituti, suddivisi in 5 Case di Reclusione e 8 Case Circondariali⁷⁹. (Fig 5.1a)

La capienza regolamentare complessiva del sistema penitenziario piemontese è pari a 3.977 posti, a fronte di una popolazione detenuta di 4.506 persone⁸⁰, determinando così un tasso di sovraffollamento del 113%. (Grafico5)

Dei tredici istituti regionali, otto superano la soglia del 100% di capienza regolamentare, registrando quindi una condizione di sovraffollamento. Tra questi, la Casa

DETENUTI PRESENTI IN
PIEMONTE E CAPIENZA
REGOLAMENTARE

Fonte: Elaborazione su Dati del Ministero della Giustizia, aggiornati al 26 Aprile 2025

Grafico 5

Circondariale di Vercelli presenta il tasso più elevato dell'intera regione, con una presenza detentiva che raggiunge il 146% rispetto ai posti disponibili.

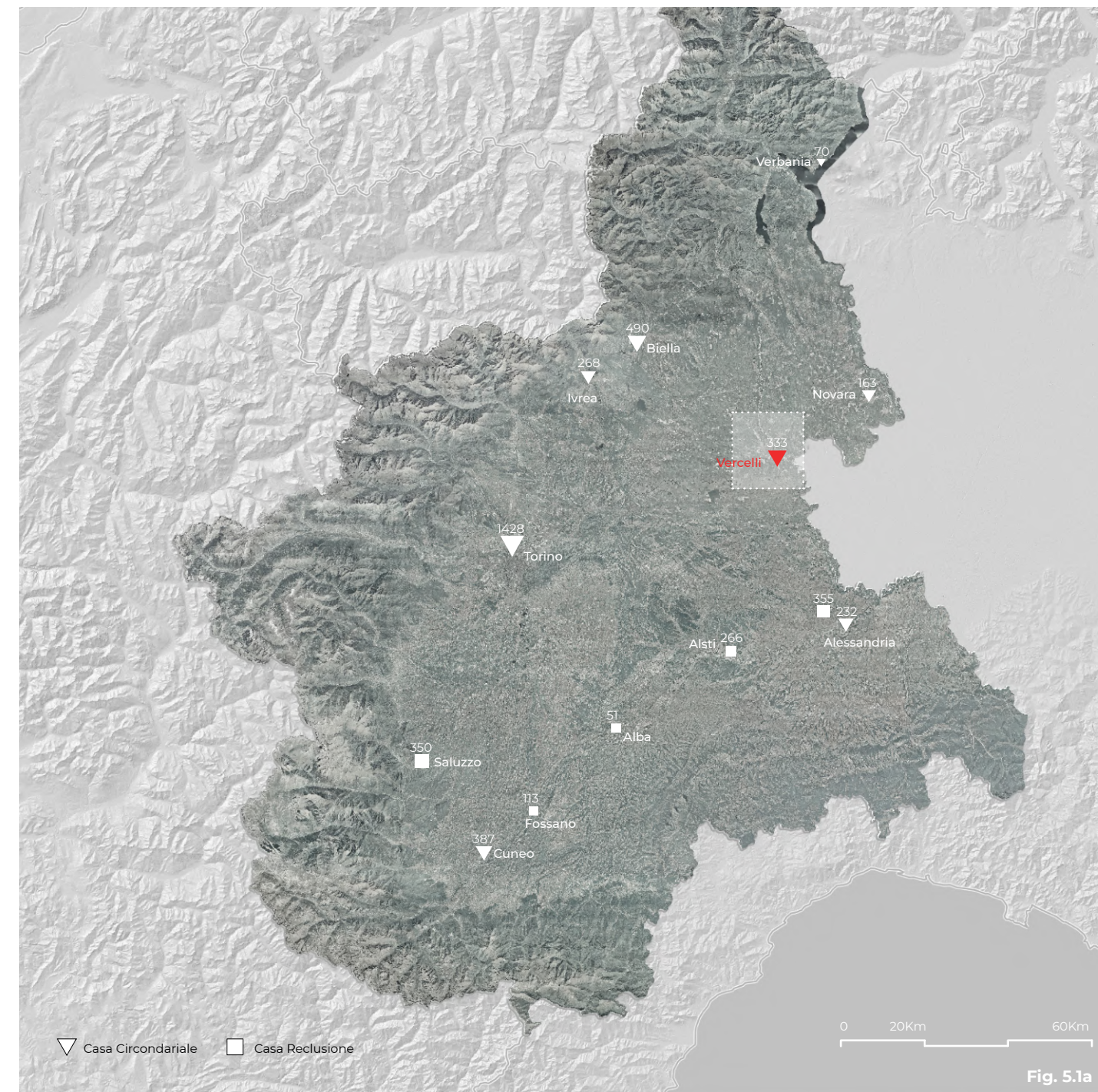
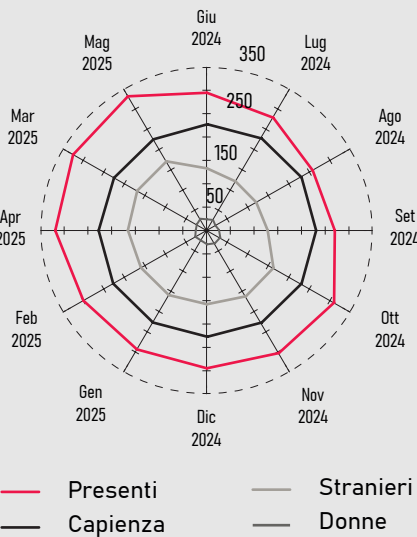


Fig. 5.1a Cartografia territorio piemontese, Geoportale Piemonte

⁷⁹ Si veda il glossario alla voce "Casa Reclusione" e "Casa Circondariale"

⁸⁰ I dati successivamente riportati sono aggiornati al 31/05/2025

DISTINZIONE DELLE
PRESENZE 2024-2025



Fonte: Elaborazione su Dati dell'Associazione Antigone, aggiornati al 31 Maggio 2025
Grafico 6



Schema dei margini della C.C. di Vercelli
Grafico 7

Fig. 5.1b Ortofoto Vercelli , 2025, Fotografia, Google Maps, Vercelli

C.C. Vercelli

La Casa Circondariale di Vercelli si trova nella periferia nord-est della città, in un'area marginale e scarsamente urbanizzata. È raggiungibile tramite la linea 3 del trasporto pubblico urbano, che dalla stazione ferroviaria impiega circa 27 minuti per arrivare alla fermata Vercelli C.so Salamano Cimitero Sud, situata a circa 700 metri dall'ingresso dell'istituto. La stessa linea collega l'unico altro elemento rilevante presente nelle immediate vicinanze del carcere: il cimitero comunale. Questo rappresenta anche l'unico ostacolo visivo prossimo al perimetro recintato; gli altri lati del complesso si affacciano su terreni agricoli coltivati e su alcune strutture di servizio rurali di piccole dimensioni.

L'istituto penitenziario attuale è stato edificato a partire dal 1980, in un'area distante circa due chilometri e mezzo dal centro storico. In precedenza, la gestione dei detenuti e degli imputati avveniva all'interno del Palazzo di Giustizia, situato nel cuore della città (Fig 5.2b). Con la costruzione della nuova sede carceraria, tutte le attività penitenziarie

vengono quindi decentrate, allontanandole dalla vita quotidiana urbana.

La costruzione si inserisce nel più ampio piano nazionale avviato negli anni Ottanta, in risposta all'emergenza sicurezza degli anni di piombo, che prevedeva la realizzazione di nuove carceri classificate come "di massima sicurezza". Tali istituti adottano un modello architettonico compatto, con configurazioni standardizzate: un nucleo detentivo centrale a sviluppo verticale (con altezza variabile in base alla capienza) e volumi più bassi, ad un piano, disposti intorno ad esso, destinati alle funzioni amministrative. Per agevolare l'accesso e ridurre gli spostamenti dei civili all'interno del complesso, il corpo destinato ai colloqui con i familiari è collocato in prossimità dell'ingresso principale.

Inaugurata nel 1989, la Casa Circondariale di Vercelli ospita attualmente 333 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare pari a 228 posti, con un tasso di sovraffollamento che supera il 146%. Tra i presenti, 28 sono donne, mentre la popolazione

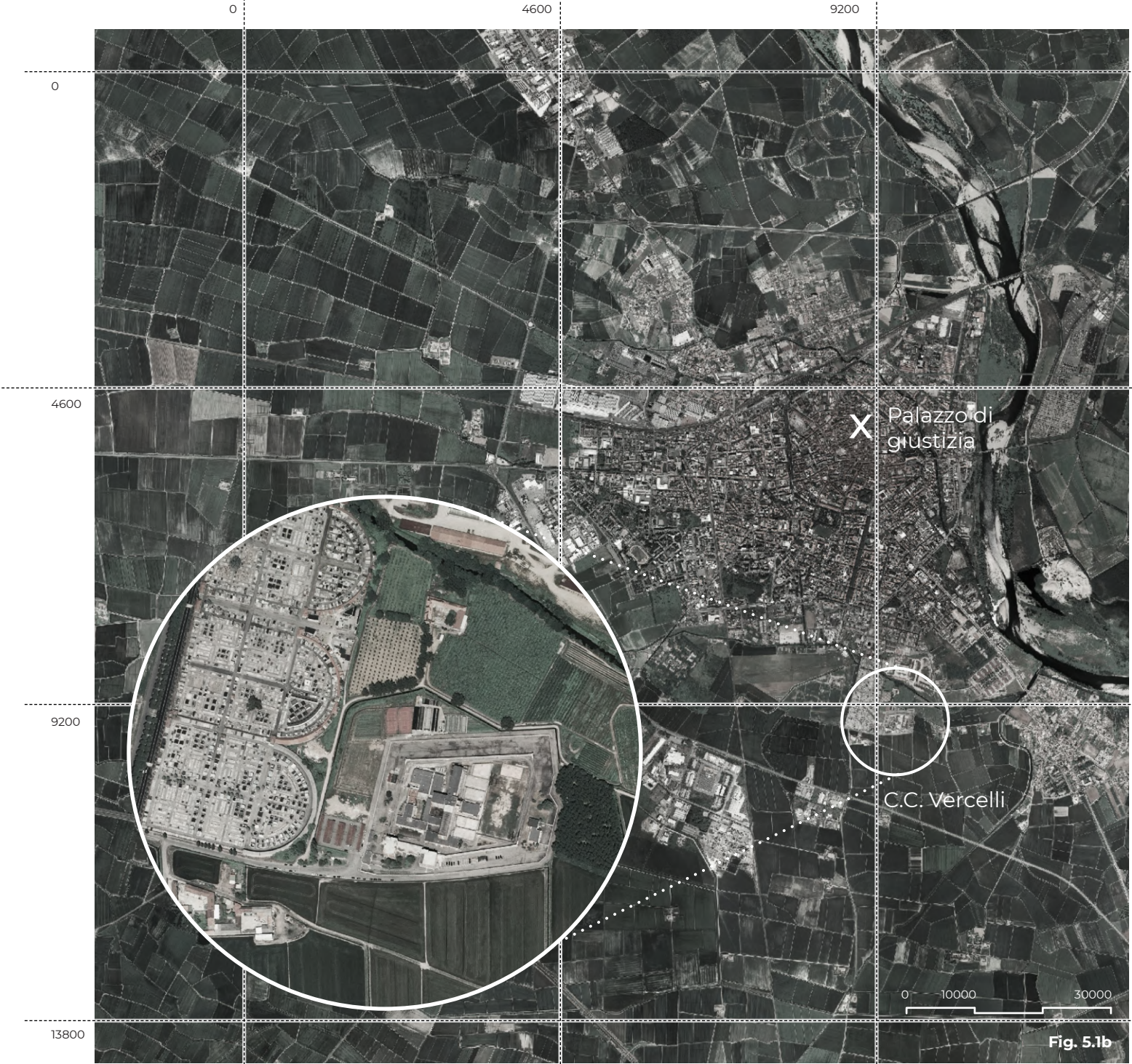




Fig. 5.1c

Fig. 5.1c Entrata C.C. Vercelli , 2025, Fotografia, s.a., Vercelli

straniera costituisce circa il 51% del totale (Grafico 6). L'edificio presenta oggi diverse criticità di natura manutentiva; per tale ragione, l'attuale direttore dell'istituto ha avanzato al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria una richiesta di finanziamento per interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria.

L'istituto penitenziario di Vercelli è delimitato da due recinzioni concentriche. La prima, in ferro e alta circa 5 metri, è visivamente permeabile e racchiude un'area complessiva di 40.300 m². La seconda, più interna, è costituita da un muro in calcestruzzo armato, alto circa 7 metri e con uno spessore di 1 metro, che delimita l'area detentiva vera e propria, estesa su 21.000 m². Secondo il Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC), intorno all'istituto è prevista una fascia di rispetto di 80 metri, portando la superficie complessiva dell'intero complesso penitenziario a 60.300 m² (Grafico 7).

L'accesso all'istituto avviene unicamente tramite la Block house. All'interno del primo anello di sicurezza si



Fig. 5.1d

Fig. 5.1d Prospetto Ovest C.C. Vercelli , 2020, Fotografia, Google Maps, Vercelli

trovano gli uffici dell'amministrazione penitenziaria e quelli riservati al personale della polizia penitenziaria, la caserma, la palestra e le camere destinate agli agenti. In questa zona si collocano anche gli uffici del Nucleo Traduzioni e Piantonamenti. Sempre all'interno di quest'area, ma con accesso separato dall'esterno, è presente una casa demaniale, prevista per accogliere temporaneamente il personale del Ministero della Giustizia qualora se ne presenti la necessità.

Il complesso detentivo vero e proprio è composto da due sezioni: una maschile e una femminile. La sezione maschile, che rappresenta il ful-

cro architettonico dell'intero istituto, si sviluppa su cinque piani e occupa la posizione centrale del recinto carcerario. Tutti gli spazi trattamentali e amministrativi orbitano intorno a questo blocco principale. Per consentire la separazione e la gestione dei flussi verticali, l'edificio è dotato di sei corpi scala, che permettono un controllo articolato per piano.

Ogni livello è organizzato secondo uno schema ricorrente: al centro si trova una zona di controllo denominata "rotonda", attorno alla quale si distribuiscono le celle su due lati, separate da un corridoio centrale. Oltre alle celle, ogni piano dispone di una palestra, docce

comuni e due salette destinate alla socialità. Non è presente un refettorio comune, i pasti vengono consegnati direttamente in cella. Ogni camera di pernottamento è inoltre dotata di un lavandino e di un piano di lavoro per la preparazione dei pasti.

Le condizioni strutturali non sono uniformi. Le due semi-sezioni del primo piano necessitano ancora di ristrutturazione e versano in condizioni critiche: muri scrostati, infiltrazioni d'acqua (soprattutto nella cella adiacente al locale docce), campanelli d'allarme non funzionanti. Al contrario, il quinto piano è stato recentemente ristrutturato, le camere di pernottamento sono più ampie e dispongono di servizi igienici interni completi di doccia con acqua calda. In tutte le camere è presente una zona cottura esterna al blocco bagno. Gli uffici degli educatori risultano attualmente inagibili a causa della presenza di muffe e gravi infiltrazioni.

Al piano terra si trovano le piastre funzionali, che includono una sala polivalente denominata "chiesa", sia per la sua forma che per la

sua originaria destinazione, oggi utilizzata anche come teatro o spazio per conferenze. Dallo stesso piano si accede agli spazi esterni per l'aria: cinque passeggi per la sezione maschile e uno, separato, per quella femminile. Inoltre, i detenuti uomini hanno accesso a rotazione al campo da calcio.

Sempre al piano terra si concentrano le funzioni logistiche e di servizio: qui si trovano la sezione isolamento (attualmente inaccessibile per lavori di manutenzione), l'infermeria, gli uffici degli agenti e degli operatori addetti al trattamento e l'area dedicata ai colloqui, a cui si accede anch'essa da questo livello.

Interventi pregressi e futuri

Di seguito sono riportati gli interventi realizzati, previsti o ritenuti necessari presso l'istituto di Vercelli, così come descritti nel Nono Dossier sulle criticità strutturali e logistiche delle carceri piemontesi, nella sezione redatta dal Garante di Vercelli, Pietro Oddo⁸¹.

Attualmente sono in corso diversi interventi di manu-

tenzione che interessano varie aree dell'istituto, in risposta a uno stato di degrado interno diffuso e ben visibile, gran parte degli ambienti presenta criticità strutturali e funzionali, con infiltrazioni, umidità, finiture logore e impianti elettrici non a norma. Dopo anni di manutenzioni frammentarie e inefficaci, è con l'arrivo del nuovo direttore, nel novembre 2023, che è stato avviato un vero e proprio piano di ristrutturazione, tuttora in corso, che ha restituito centralità alla cura dello spazio detentivo.

Nel corso del 2024, sono stati completati importanti lavori alle coperture degli edifici e dei corpi di fabbrica, inclusi i torrini dei passeggi, da cui provenivano gravi infiltrazioni d'acqua che colpivano non solo i vani scala, ma anche pianerottoli, camere di detenzione, sale per la socialità e aule corsi. È stata inoltre effettuata la sostituzione degli infissi esterni delle salette di socialità e dell'intera sezione femminile, intervento che ha finalmente permesso un riscaldamento più efficiente e ha risolto un problema strutturale segnalato in più dos-

sier negli anni precedenti.

Il secondo piano, sede dell'Unità di Trattamento Intensificato, è stato oggetto di una manutenzione straordinaria: risolte le infiltrazioni, si è proceduto anche a un intervento cromatico migliorativo, con la sostituzione del vecchio pavimento rosso con un linoleum bianco, e la tinteggiatura di pareti e porte in bianco e celeste, per rendere gli spazi più luminosi e accoglienti. Due aule corsi, collocate nella cosiddetta "rotonda Chiesa", sono state risanate e restituite all'uso dopo il periodo estivo, necessario per l'asciugatura dei muri. Anche la rotonda del secondo piano ha ricevuto manutenzione, pur senza essere ripensata nella sua configurazione.

Parallelamente, è stata avviata la messa a norma dell'impianto elettrico, con un intervento a settori, volto a isolare progressivamente le aree e garantire la sicurezza degli impianti.

Gran parte di questi lavori è stata condotta dalla squadra MOF (Manutenzione Ordinaria del Fabbriato), composta da detenuti la-

⁸¹ Nono Dossier: <https://www.cr.piemonte.it/cms/sites/default/files/news/allegati/9%20Dossier%202024.pdf>

(Ultima consultazione: 25/06/2025)

voranti e coordinata da un Soprintendente della Polizia Penitenziaria, che rappresenta oggi una risorsa interna fondamentale per il mantenimento dell'edificio e la gestione delle urgenze.

Sono stati avviati i lavori di ristrutturazione della sezione Transiti, che verrà destinata all'isolamento, e della seconda semisezione del secondo piano, mentre è programmata per il 2025 la ristrutturazione di una terza semisezione, sempre grazie all'opera della squadra MOF, coltivando un approccio gestionale pragmatico e partecipativo.

Il direttore ha inoltre avanzato richiesta ufficiale al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per ottenere fondi aggiuntivi, destinati a interventi più strutturali e a una riprogettazione generale degli spazi, che ad oggi è ancora assente. In questo senso, è stata avviata una collaborazione con il Politecnico di Torino, con l'obiettivo di elaborare, nel corso del 2025, uno studio sui flussi interni e sulle funzioni ausiliarie, al fine di riorganizzare in modo più razionale e funzionale l'in-

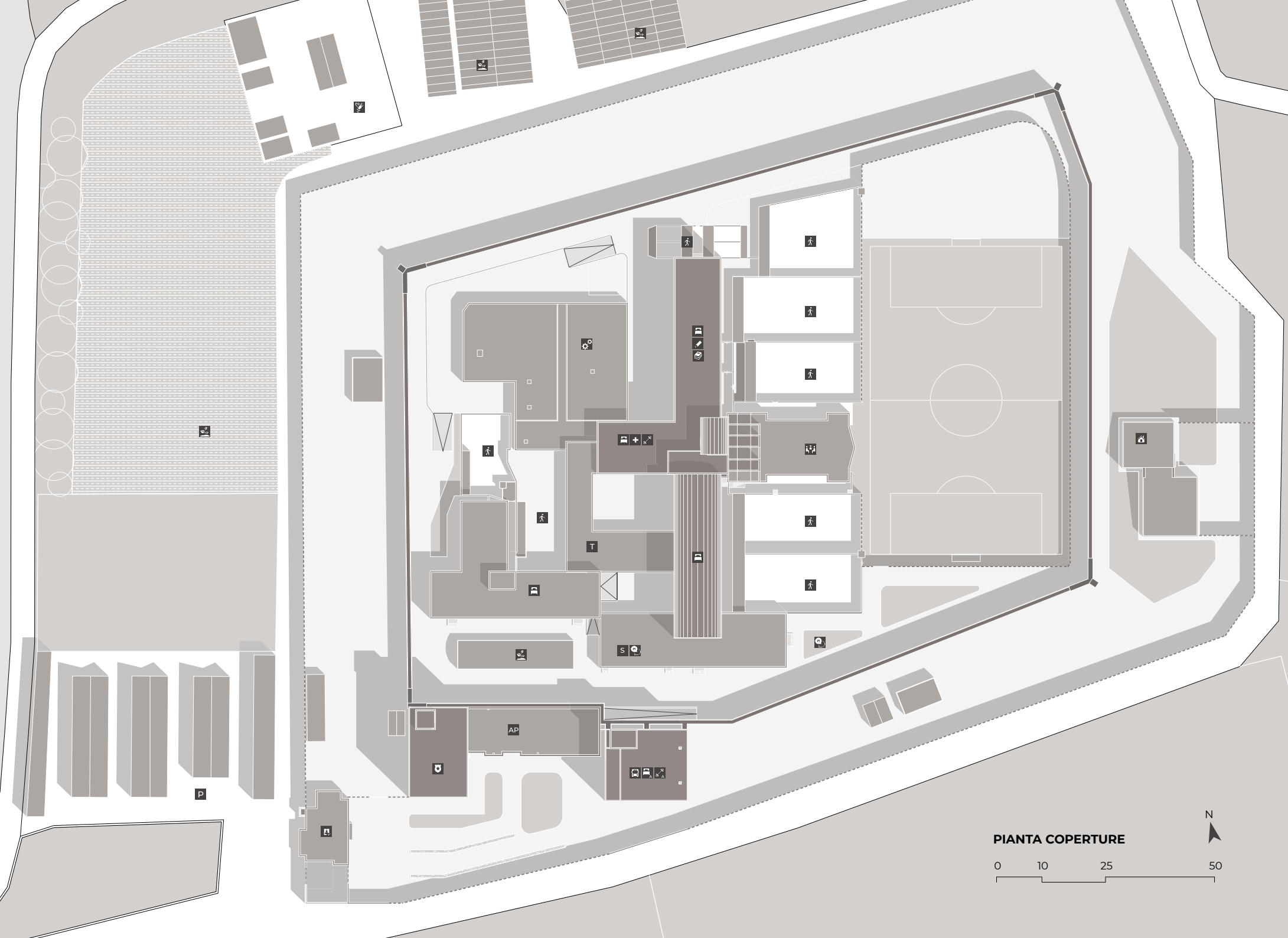
sieme degli spazi non detentivi.

In attesa di un progetto complessivo, restano particolarmente critiche le condizioni dell'area amministrativa interna al muro di cinta, dove si concentrano uffici fondamentali (Matricola, Sicurezza, Comando, Casellario, Educativo, sale colloqui con magistrati e psicologi), oggi in spazi vetusti, insufficienti e inadatti.

È inoltre urgente un intervento per la sezione Art. 21, destinata a ospitare i detenuti che lavorano all'esterno. Attualmente, le camere che li accolgono sono limitate, spoglie, in pessimo stato manutentivo e costituiscono un ostacolo all'ampliamento dei percorsi di reinserimento, anche in collaborazione con il territorio.



Fig. 5.1c Extramoenia C.C. Vercelli , 2024, Fotografia, Marzia Carosi, Vercelli



PERNOTTAMENTO

-  Alloggi agenti
-  Alloggi detenuti

SICUREZZA / AMMINISTRAZIONE

-  Amministrazione Penitenziaria
-  Block house
-  Caserma
-  Nucleo traduzioni

ATTIVITÀ / SOCIALITÀ

-  Aree colloqui
-  Aree ricreative/socializzazione
-  Aree trattamentale
-  Biblioteca
-  Formazione
-  Palestra agenti
-  Palestra detenuti
-  Passeggio
-  Zona coltivazione
-  Zona smielatura

SERVIZI

-  Casa demaniale
-  Infermeria
-  Parcheggio
-  Semiliberi
-  Zona logistica

-  <3 piani
-  >3 piani
-  Muro detentivo
-  Recinzione esterna

PIANTA COPERTURE

0 10 25 50

N

Come descritto nel capitolo precedente, l'istituto penitenziario rappresenta a tutti gli effetti una comunità complessa. In precedenza si è approfondita la gerarchia interna tra i detenuti, ma questi non sono gli unici "abitanti" del carcere.

A dispetto dell'immaginario comune, che tende a rappresentare il carcere come uno spazio chiuso, isolato e impermeabile, ogni giorno vi accedono numerose persone. Il personale che lavora stabilmente all'interno dell'istituto è numeroso, si stima un rapporto quasi paritario tra lavoratori e detenuti, prossimo all'1:1.

Comprendere la composizione dell'intera comunità penitenziaria è fondamentale per restituire un quadro più ampio del funzionamento dell'istituzione, ricordando che le criticità e i malfunzionamenti precedentemente analizzati non ricadono esclusivamente sui reclusi, ma coinvolgono anche tutte le figure che, a vario titolo, gravitano intorno a loro.

Questa popolazione è composta principalmente da agenti di polizia penitenziaria, ma anche da personale amministrativo, sanitario, educativo, psicologico e trattamentale. A questi si aggiungono le figure che operano nel carcere in maniera non strutturata ma altrettanto rilevante, come i volontari e le associazioni che promuovono attività culturali, sociali e formative. È il caso, ad esempio, dei corsi di teatro, delle redazioni giornalistiche interne o di altri laboratori gestiti in collaborazione con il terzo settore.

L'istituto penitenziario si apre quotidianamente anche a coloro che vi accedono in modo occasionale: avvocati e magistrati per i colloqui con i propri assistiti, ma anche familiari e minori, che si recano regolarmente in visita. Ogni ingresso dall'esterno implica un adattamento, anche momentaneo, alle regole dell'ambiente carcerario, chi entra, per quanto temporaneamente, accetta e subisce in parte le condizioni che ca-

ratterizzano quell'istituzione, diventandone a tutti gli effetti parte integrante per la durata della permanenza.

In quest'ottica, è utile ricordare che il contatto con il mondo esterno inizia già dentro le mura del carcere. Ogni interazione tra il detenuto e una di queste figure rappresenta un ponte simbolico verso l'esterno, rendendo cruciale la qualità e la natura di questi rapporti. Per questo motivo, non va sottovalutata la dimensione e la complessità dell'organismo carcerario. Come afferma Mauro Palma, citando il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà, Stefano Anastasia: "Oltre i 200 posti, la relazione umana tra staff e detenuti si perde" (Anastasia et al., 2011).

Questa affermazione sottolinea l'importanza di una scala umana nella progettazione e gestione degli istituti penitenziari, dove la qualità delle relazioni è una componente imprescindibile del percorso detentivo e del clima interno alla struttura.

Detenuti

Le case circondariali sono strutture penitenziarie articolate in due sezioni: la casa di arresto e la casa di reclusione. Questo significa che al loro interno sono presenti sia persone in attesa di giudizio, sia persone già condannate con sentenza definitiva al termine del cosiddetto "giusto processo"⁸².

I soggetti condannati a pene detentive, come l'arresto o la reclusione, scontano la loro pena in istituti specifici, come, case di arresto o case di reclusione, oppure, in sezioni dedicate all'interno di case mandamentali o case circondariali. Al contrario, i detenuti in attesa di giudizio sono individui che non hanno ancora ricevuto una sentenza definitiva, ma per i quali il giudice ha disposto una misura cautelare, applicando la custodia preventiva mediante mandato di cattura.

Alla data del 28 febbraio 2025, in Italia, circa il 25% della popolazione detenuta è costituito da sog-

⁸² Art. 111 della Costituzione

getti in attesa di giudizio.

La durata della permanenza di ciascun detenuto in un istituto è strettamente legata al tipo di imputazione. La popolazione carceraria si presenta come un organismo dinamico, soggetto a continue variazioni: ogni istituto si confronta quotidianamente con nuovi ingressi e uscite, oltre che con trasferimenti. Questi ultimi rappresentano spesso uno strumento gestionale: vengono utilizzati sia per motivi organizzativi, sia come risposta a comportamenti problematici da parte dei detenuti. È quindi frequente che un singolo soggetto venga trasferito più volte nel corso del suo periodo di detenzione.

Nella Casa Circondariale di Vercelli, al momento sono presenti 333⁸³ detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 228 posti. Di questi, 28 sono donne e 171 stranieri. Circa il 70% della popolazione detenuta è composta da soggetti con pena definitiva, mentre il restante 30% risulta in attesa di giudizio.

Sorveglianti

Gli addetti alla sicurezza interna appartengono al Corpo di Polizia Penitenziaria, che dipende dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, a sua volta sottoposto al Ministero della Giustizia. Come precedentemente accennato, l'Ordinamento del Corpo di Polizia Penitenziaria (L. n. 395/1990) definisce, all'articolo 5, i compiti assegnati agli agenti, specificando che essi non sono limitati al mantenimento dell'ordine e della sicurezza all'interno dell'istituto, ma comprendono anche attività legate all'osservazione e al trattamento rieducativo dei detenuti e internati.

La figura dell'agente rappresenta la componente più numerosa tra il personale operante in carcere. Oltre a ciò, è anche quella che, per modalità di vita, risulta più prossima a quella del detenuto. I frequenti trasferimenti tra istituti, infatti, rendono spesso difficile per gli agenti stabilirsi in un alloggio stabile, portando molti di loro a risiedere all'interno delle caserme adiacenti agli istituti, scelta che permette una maggiore flessibilità ma

accentua la continuità tra tempo di lavoro e vita privata.

Questa vicinanza con il regime carcerario non è soltanto logistica, ma anche esperienziale, sebbene in forme ovviamente diverse, l'agente è anch'egli soggetto a una forma di isolamento quotidiano, dettato dalle modalità e dai tempi imposti dal sistema carcerario stesso.

Presso la Casa Circondariale di Vercelli, il Reparto di Polizia Penitenziaria è composto da 150 agenti, a fronte dei 199 previsti dalla pianta organica, generando così un rapporto di un agente ogni 2,5 detenuti circa. A livello gerarchico, ogni istituto fa riferimento a un comandante di reparto, il quale rappresenta il collegamento diretto con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. All'interno del Corpo, si distingue infine il Nucleo Traduzioni e Piantonamenti, incaricato della gestione degli spostamenti dei detenuti, sia su brevi che su lunghe tratte, e delle attività di sorveglianza durante tali trasferimenti.

Amministrazione Penitenziaria

La direzione dell'istituto penitenziario riveste un ruolo centrale nel coordinamento di tutte le attività che si svolgono all'interno della struttura, assumendo la responsabilità gestionale, organizzativa e istituzionale dell'intero carcere. Nella Casa Circondariale di Vercelli, la figura del direttore è attualmente ricoperta dal dott. Giovanni Rempiccia, il quale opera senza il supporto di un vicedirettore, fatto che comporta un aggravio delle responsabilità e dei carichi di lavoro su un'unica figura.

Il direttore si occupa di coordinare non solo l'area amministrativa e gestionale, ma anche di mantenere un costante raccordo tra le diverse professionalità che operano nell'istituto, dalla polizia penitenziaria al personale sanitario, dall'area educativa a quella tecnica e logistica. La mancanza di un vicedirettore evidenzia una criticità organizzativa, comune a molti istituti italiani, che incide sulla possibilità di una gestione più fluida e condivisa delle complessità che il carcere comporta. Nonostante ciò, nella Casa Circondariale

⁸³ I dati successivamente riportati sono aggiornati al 31/05/2025: www.antigone.it/osservatorio_detenzione/piemonte/179-casa-circondariale-di-vercelli

(Ultima consultazione: 18/06/2025)

di Vercelli si riscontra un forte impegno da parte della direzione nel mantenere un rapporto diretto e dialogico con i detenuti, con il personale e con le realtà associative che operano all'interno.

Educatori

La figura dell'educatore penitenziario è relativamente recente nel panorama carcerario italiano: la sua introduzione risale alla Riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 1975, che ha sancito l'ingresso di personale civile all'interno degli istituti di pena. Gli educatori rappresentano oggi un pilastro fondamentale dell'area trattamentale, in quanto responsabili del coordinamento pedagogico e del perseguimento degli obiettivi di umanizzazione della pena e di ri-educazione del condannato.

Il loro compito si sviluppa attraverso il contatto diretto e continuativo con i detenuti, dei quali curano l'osservazione, la valutazione dei bisogni e il monitoraggio del percorso individuale. L'educatore funge da "ponte" tra il carcere e il mondo esterno, offrendo supporto

informativo, orientamento culturale e sociale, e svolgendo un ruolo cruciale nella costruzione del progetto rieducativo personalizzato.

È anche la prima figura istituzionale che i "nuovi giunti"⁸⁴ incontrano dopo l'ingresso in istituto, momento in cui si tiene il colloquio conoscitivo iniziale. Da quell'incontro ha origine la "sintesi", ovvero la relazione redatta per il Magistrato di Sorveglianza, documento necessario per l'eventuale concessione di benefici alternativi alla detenzione.

Nonostante la centralità del loro ruolo, il numero di educatori presenti negli istituti italiani rimane drasticamente insufficiente rispetto alla popolazione detenuta. Nella Casa Circondariale di Vercelli, ad esempio, sono attualmente in servizio 4 educatori, una cifra esigua a fronte delle oltre 300 presenze registrate, che comporta un sovraccarico operativo e limita di fatto la possibilità di un intervento efficace e individualizzato per ogni detenuto.

Volontari

I volontari penitenziari svolgono un ruolo fondamentale all'interno dell'istituzione carceraria, contribuendo gratuitamente allo svolgimento di attività trattamentali che possono accompagnare il percorso rieducativo dei detenuti. Il loro intervento può avvenire sia su base individuale, sia attraverso associazioni o reti di associazioni organizzate.

L'Ordinamento penitenziario prevede che il volontario acceda all'istituto solo previa autorizzazione, ottenuta a seguito dell'invio al direttore di una richiesta motivata. Una volta accolta, è il magistrato di sorveglianza a rilasciare un'autorizzazione formale, con validità annuale.

All'interno della C.C. di Vercelli sono attualmente attivi 21 volontari, i quali operano in entrambi i reparti, maschile e femminile, e sono impegnati in numerose attività di carattere culturale, educativo, sportivo e ricreativo. Tra queste si annoverano corsi di alfabetizzazione, interventi di recupero scolastico, gestione e distribuzione del materiale vestiario,

nonché il coordinamento di uno sportello multiservizi. Quest'ultimo svolge una funzione fondamentale di raccordo con il patronato, offrendo supporto per il disbrigo di pratiche burocratiche, come il rinnovo dei documenti, le domande di protezione internazionale e le richieste di asilo.

Operatori esterni

Gli operatori esterni sono figure professionali che, pur non appartenendo all'organico interno dell'amministrazione penitenziaria, accedono regolarmente all'istituto per offrire il proprio contributo specialistico. La loro presenza è fondamentale per garantire il mantenimento del benessere psico-fisico delle persone detenute e per supportare il percorso trattamentale previsto dall'Ordinamento penitenziario.

Tra le principali professionalità coinvolte si annoverano assistenti sociali, insegnanti, operatori della formazione professionale, medici, psicologi, psichiatri, cappellani e altri ministri di culto. Ognuna di queste figure concorre a creare una

⁸⁴ Si veda il glossario alla voce "nuovi giunti".

rete multidisciplinare volta alla tutela della salute, all'educazione e alla rieducazione del condannato.

Nella C.C. di Vercelli, il servizio sanitario è garantito dalla presenza di un'assistenza medica di base attiva 24 ore su 24. Tuttavia, le altre prestazioni di tipo specialistico risultano fortemente limitate: lo psichiatra è presente per sole 7 ore settimanali, mentre lo psicologo garantisce il proprio servizio per appena 4 ore a settimana. Probabilmente, uno slot di tempo troppo limitato in un contesto ad alta vulnerabilità.

Avvocati

Gli avvocati svolgono un ruolo fondamentale all'interno del sistema penitenziario, garantendo assistenza legale alle persone detenute e supportando, quando necessario, anche i loro familiari nella compilazione delle pratiche burocratiche.

Nel caso di imputati sottoposti a custodia cautelare, è previsto fin dall'inizio della misura il diritto a conferire con il proprio difensore all'interno dell'istituto. Diversamente, per i detenuti

con condanna definitiva, la fruizione di qualsiasi beneficio penitenziario (come permessi premio, misure alternative, liberazione anticipata) richiede la nomina autonoma di un legale, che spesso risulta distinto dall'avvocato che ha seguito l'interessato durante il processo penale.

Visitatori

I visitatori sono soggetti esterni all'organizzazione penitenziaria che, per motivi ritenuti ragionevoli, possono accedere all'istituto e, in determinati casi, incontrare la persona detenuta. L'articolo 67 dell'Ordinamento penitenziario elenca specifiche categorie di visitatori che possono entrare senza necessità di autorizzazione, come i membri del Parlamento e i consiglieri regionali.

Per tutte le altre persone, l'autorizzazione all'ingresso è subordinata alla valutazione dell'autorità competente, che può essere il direttore dell'istituto, l'autorità giudiziaria o il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, a seconda dei casi e delle finalità della visita.

Come avviene per ogni in-

gresso, anche i visitatori sono soggetti a verifica dell'identità e a controlli di sicurezza, che possono includere l'ispezione della persona e il deposito di effetti personali non ammessi all'interno.

Familiari

I familiari sono coloro che intrattengono con il detenuto un legame di coniugio, convivenza, parentela o affinità entro il quarto grado. I detenuti hanno diritto a mantenere i contatti con queste persone sia tramite corrispondenza sia attraverso colloqui visivi.

La richiesta di autorizzazione per i colloqui con i familiari è presentata direttamente dal detenuto. Una volta ottenuto l'appuntamento, i familiari devono recarsi presso l'ufficio "rilascio colloqui" dell'istituto, dove vengono sottoposti a verifica dell'identità, controlli sulla persona e sono tenuti a depositare eventuali effetti personali non ammessi all'interno dell'area colloqui.

Il 5 dicembre 2024, si è svolto il sopralluogo presso la Casa Circondariale di Vercelli, passaggio fondamentale per poter svolgere un progettazione più consapevole entrando in un luogo “ermetico” poco conosciuto ed indagato.

L'ingresso avviene dalla cosiddetta Block House, dove il visitatore è sottoposto a controlli e invitato a lasciare ogni oggetto personale, incluso il telefono. Viene quindi consegnata una targhetta che esplicita lo status di chi entra all'interno dell'istituto. Una volta superata l'intercinta, ci si trova in una zona filtro che accoglie i fabbricati destinati ai servizi per il personale e agli uffici dell'amministrazione penitenziaria, dove è stato possibile incontrare il direttore Giovanni Rempiccia.

L'esordio del direttore nel descrivere la Casa Circondariale di Vercelli è legato alla fama dell'istituto, percepito come punitivo rispetto agli

altri, vista la situazione degradante dell'edificio, dove i detenuti non collaborativi o con una condotta discutibile vengono mandati per aggravare la loro condizione di pena che non si esaurisce, quindi, con la limitazione della libertà personale dell'individuo. Questo appunto mette in luce quanto la qualità architettonica dell'ambiente carcerario incida concretamente sulla pena e sulle condizioni di vita dei detenuti.

Durante il sopralluogo è stato possibile vedere i lavori di manutenzione già conclusi e quelli ancora in corso in alcune aree dell'istituto, come descritto in precedenza. Lo stato generale degli spazi interni appare fortemente compromesso, gran parte degli ambienti necessiterebbe di interventi urgenti.

Notevole è l'impegno del direttore nella riqualificazione degli spazi, con un'attenzione particolare al modo in cui questi vengono vissuti quo-

tidianamente. Tuttavia, egli stesso sottolinea come gli interventi in corso rientrino nel quadro della manutenzione ordinaria e abbiano un impatto marginale rispetto alla possibilità di ripensare in maniera più radicale il modo di abitare il carcere.

Emergono durante la visita numerose aree inutilizzate o abbandonate, a seguito del cambiamento delle attività originarie o della mancanza di interventi di manutenzione, che ne ha determinato l'inagibilità.

Tra le intenzioni progettuali del direttore, si evidenziano diversi interventi di rilievo già sottoposti al PRAP (Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria), tra cui la rifunzionalizzazione dell'area attualmente destinata all'isolamento per collocarvi la nuova infermeria. La scelta risponde all'esigenza di una collocazione più adeguata per posizione e metratura. Tale trasferimento liberereb-

be uno spazio oggi situato nell'area trattamentale, consentendone l'ampliamento.

Nel Programma Triennale dei Lavori Pubblici dell'istituto (ai sensi dell'art. 21 del D.Lgs. 50/2016)⁸⁵, già dal 2021 è presente la richiesta di fondi per il riposizionamento della sezione destinata ai semiliberi, attualmente ospitata in un corpo fabbrica dedicato ai colloqui, quindi interno all'area detentiva.

Poiché i detenuti in regime di semilibertà entrano ed escono dall'istituto in orari differenti da quelli stabiliti per la generalità della popolazione carceraria, è buona norma prevedere spazi a loro dedicati esterni alle mura detentive. Rempiccia sostiene con convinzione questa proposta e ha individuato un'area idonea per la costruzione di un nuovo fabbricato, in grado di ospitare fino a una dozzina di detenuti. Questo ampliamento permetterebbe di estendere l'accesso a questa misura alternativa, contribuendo al

⁸⁵ Programmi triennali dei lavori pubblici 2021-2023: https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/dap_strutture_programmi_triennali_lavori_pubblici_2021_2023

(Ultima consultazione: 18/06/2025)



Fig. 5.3a

contempo ad alleggerire la pressione interna sull'istituto.

Con la ricollocazione dei semiliberi la possibilità di rimettere mani sulla zona colloqui è considerata quasi come una condizione conseguenziale.

Durante il sopralluogo della zona colloqui il direttore ha messo in luce vari problemi legati a quest'area poco idonea ad ospitare famiglie e soprattutto minori. L'ambiente, privo di luce naturale a causa della conformazione ad anello del percorso interno, concepito per separare i flussi di visitatori, agenti e detenuti, risulta angusto e interamente illuminato da luce artificiale (Fig. 5.3a). Nonostante l'assenza di colloqui al momento della visita, il luogo appare rumoroso, il suono dei cancelli e delle mandate riecheggia nei vari ambienti. Le stanze sono tutte controllate a vista da queste zone filtro che permettono l'introspezione tra più stanze limitando privacy e quindi la possibilità di creare un ambiente piacevole e di raccolta.

Le pareti sono semplice-

mente tinteggiate di bianco, mentre porte e infissi con sbarre sono verniciati di celeste acceso. L'arredamento è basilare composto solo da tavoli e sedie eterogenei. La percezione del tempo è affidata esclusivamente a un orologio situato nella zona di controllo, data l'impossibilità di vedere l'esterno.

La zona dei colloqui prevede una parte esterna chiamata "Giardino delle Visite" che dovrebbe essere utilizzata nella bella stagione con una piccola tettoia e dei giochi per bambini. La zona delimitata da una recinzione di ferro è di dimensioni esigue e poco attrezzata per un colloquio, non ci sono neanche delle sedute, in più questo ambiente esterno non è collegato con uno spazio interno comune negando un affaccio sul giardino, limitando i suoi potenziali benefici.

Questa area esterna è da tempo oggetto di trasformazioni, vi si è infatti interessato l'architetto Cesare Burdese, che ha proposto l'aggiunta di una copertura per garantire l'utilizzo della zona esterna anche d'estate. Il direttore ha espresso la volontà di estendere la super-



Fig. 5.3c



Fig. 5.3c

ficie disponibile, in modo da permettere a più famiglie di usufruirne contemporaneamente.

Oltre agli interventi all'interno delle mura detentive, Rempiccia si è soffermato sull'importanza delle parti immediatamente limitrofe all'istituto.

Come specificato sul PRGC di Vercelli approvato nel 2011 e aggiornato nel 2021 la zona relativa al carcere non si limita all'edificio in sé ma la gestione del perimetro esterno dell'istituto ricade sotto la competenza del DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria), che può quindi destinarlo ad attività utili alla struttura stessa.

Attualmente, attorno al carcere si trovano: il parcheggio dell'istituto, un terreno agricolo gestito da alcuni detenuti che hanno ottenuto il permesso di lavorare al di fuori dell'istituto, accedendo all'articolo 21, un ex campo di gioco per la polizia penitenziaria, che ora ospita dei capanni per la smielatura ed alcune serre e tunnel freddi per la coltivazione di ortaggi (Fig. 5.3c). Accanto al par-

cheggio è presente un'area di circa 3000 mq in attesa di bonifica (Fig. 5.3d), l'intenzione del direttore è quella di rifunzionalizzare l'area per ospitare più funzioni: una zona svago per la polizia penitenziaria, in parte ricavare ulteriore terreno per coltivare ed infine realizzare un piccolo edificio che possa ospitare il laboratorio di panificazione e vendita dei prodotti.

Tale intervento attiverebbe un nuovo servizio formativo e relazionale. Il laboratorio consentirebbe a detenuti in art. 21 di apprendere un mestiere e, attraverso il punto vendita, si verrebbe a creare un collegamento più diretto con la città di Vercelli, modificando in parte la percezione del carcere: da luogo esclusivamente contenitivo a realtà in dialogo con il tessuto urbano, capace di offrire servizi alla collettività.

Attualmente, per la sezione maschile, sono attivi diversi laboratori e corsi professionali: giardinaggio, cucina, sicurezza, pulizie, HCCP, oltre ai percorsi scolastici e di formazione. Durante il sopralluogo è stato possibile vedere un gruppo di detenuti



Fig. 5.3d



Fig. 5.3e

che fanno parte della squadra MOF (Manutenzione ordinaria del fabbricato) occuparsi degli interventi più urgenti di manutenzione.

Successivamente è stato possibile visitare tutti quei luoghi raggruppati sotto il nome di “spazi comuni”: le palestre presenti per ogni sezione, la biblioteca, le aule scolastiche (Fig. 5.3e), la cappella, una sala polivalente che viene allestita per ogni evento ed infine alcuni passeggi e il campo da calcio esterno. Tali ambienti, pur meno compromessi dal punto di vista manutentivo, risultano in generale spogli, a volte poco adatti per le attività previste e, in alcuni casi, privi di riscaldamento rendendone difficoltoso l'utilizzo.

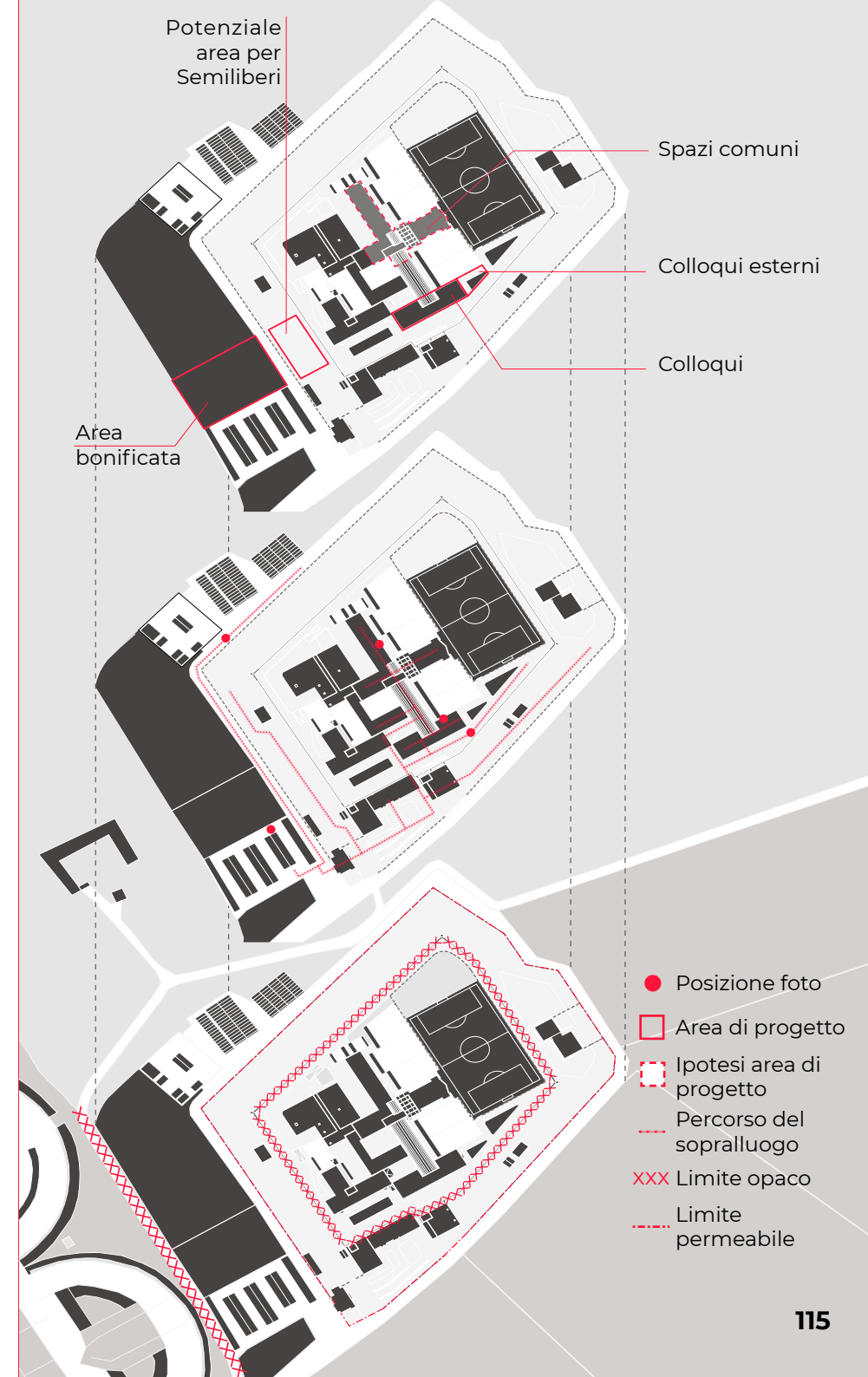
Durante la visita è stato possibile accedere negli uffici del personale di polizia penitenziaria, e parlare con loro. Hanno illustrato le loro mansioni giornaliere e straordinarie, esprimendo soddisfazione nel sapere che la tesi si sarebbe occupata non solo degli ambienti detentivi, ma anche di uno spazio dedicato a loro. L'incontro con il direttore si è

concluso nel suo ufficio, con un ulteriore scambio volto a chiarire quali spazi sarebbero stati più idonei da studiare per lo svolgimento della tesi. Tra i numerosi possibili interventi emersi durante il sopralluogo si è arrivati alla conclusione di concentrarsi sull'area colloqui, inclusa la zona dei semiliberi da riposizionare e di proseguire oltre le mura, con la progettazione della zona bonifica. Tutti gli spazi individuati condividono la necessità di essere ripensati e trasformati con attenzione e cura, affinché possano realmente rispondere ai bisogni di chi li abita e li attraversa.

Questionario

Per la definizione di un quadro esigenziale quanto più possibile completo e aderente alla realtà della Casa Circondariale di Vercelli, si è ritenuto necessario affiancare all'osservazione diretta una raccolta articolata di punti di vista provenienti da diverse figure coinvolte nella vita e nella gestione quotidiana dell'istituto penitenziario.

In primo luogo, sono state



fondamentali le precisazioni fornite dal direttore dell'istituto, dal Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di Vercelli Pietro Oddio, da alcuni agenti di polizia penitenziaria e da alcuni operatori dell'area trattamentale (educatori). Ognuno di questi soggetti ha offerto un contributo specifico, utile a delineare tanto le criticità strutturali ed organizzative quanto le esigenze funzionali e simboliche dello spazio carcerario.

Tuttavia, per restituire una visione realmente multidimensionale, è stato ritenuto imprescindibile includere anche l'esperienza soggettiva di chi quegli spazi li abita quotidianamente, cioè, i detenuti. Il loro coinvolgimento è avvenuto tramite la somministrazione di un questionario strutturato, composto da un totale di 18 domande suddivise in tre sezioni principali (Allegato A2).

La prima parte è dedicata alla costruzione di un profilo del detenuto partecipante, attraverso domande volte a raccogliere informazioni su età, origine, durata della pena e situazione giuridica, così da poter

individuare diverse tipologie di utenti e comprendere come queste variabili influenzino la percezione dell'ambiente carcerario.

La seconda parte approfondisce invece la percezione soggettiva del carcere, tenendo conto della possibilità che essa evolva nel tempo. Le domande sono strutturate per far emergere eventuali trasformazioni nella visione del carcere, mettendo il detenuto nella condizione di riflettere su come vive gli spazi quotidiani. In questa sezione viene inoltre richiesto di esplicitare le proprie abitudini quotidiane, indicando quali spazi del carcere vengono frequentati più spesso e con quale frequenza, nonché se si preferisce trascorrere il tempo in compagnia o da soli. L'obiettivo è raccogliere dati sia oggettivi che soggettivi, capaci di restituire un'immagine sfaccettata della relazione tra individuo e ambiente, tra bisogni funzionali e dinamiche relazionali.

L'ultima sezione del questionario ha chiesto esplicitamente al detenuto di proiettarsi in uno spazio diverso, cercando di individuare

quali elementi architettonici, distributivi o simbolici potrebbero contribuire a migliorare la qualità della vita all'interno dell'istituto. In conclusione, è stato proposto un ultimo quesito volto a comprendere la disponibilità del partecipante a prendere parte, in forma attiva, a un ipotetico percorso di trasformazione dello spazio detentivo, qualora ne venisse data concreta possibilità.

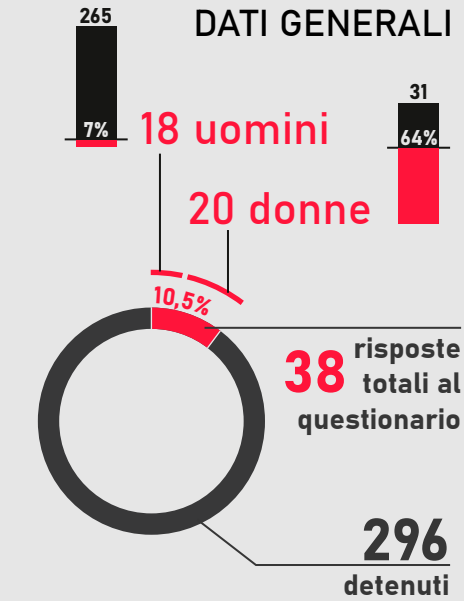
Attraverso questa metodologia è stato possibile far emergere esigenze, traducibili in requisiti progettuali capaci di orientare futuri interventi di adeguamento e ripensamento degli spazi detentivi, secondo una logica partecipativa e centrata sull'esperienza dell'utente.

Il questionario è stato recapitato presso la Casa Circondariale di Vercelli all'inizio di dicembre 2024, in doppia versione linguistica, italiana e inglese, per garantire accessibilità anche alla popolazione straniera, che al momento della somministrazione rappresentava il 53,7%⁸⁶ dei detenuti. La distribuzione ha coinvolto sia la sezione femminile che quella maschile, con l'obiet-

tivo di raccogliere percezioni trasversali e differenziate.

La selezione dei partecipanti è avvenuta grazie alla collaborazione degli educatori dell'istituto, che hanno individuato le persone ritenute idonee a prendere parte all'iniziativa. In totale, hanno risposto al questionario 38 detenuti (Grafico 8), di cui 20 donne, pari al 64% della popolazione detenuta femminile al momento, e 18 uomini, che rappresentano solo il 6,8% della popolazione maschile. Questo squilibrio quantitativo tra le due sezioni restituisce già un primo dato significativo sulla diversa disponibilità e attitudine alla partecipazione, che trova riscontro anche nelle risposte fornite.

Per alcuni partecipanti, lo strumento del questionario ha rappresentato semplicemente un'occasione per esprimere la propria condizione di disagio all'interno della struttura penitenziaria, senza però interrogarsi in modo concreto sulle possibilità di cambiamento. Altri, invece, hanno vissuto l'iniziativa come una reale opportunità, non solo, per dare voce alla propria espe-



Fonte: Elaborazione su Dati di Antigone, relativi al periodo 31 dicembre 2024

Grafico 8

		PROFILI	
		M	F
1	Pena breve >3 anni	3	2 13%
2	Pena scontata > Pena residua	3	2 13%
3	Pena scontata < Pena residua	12	10 58%
4	In attesa di giudizio	/	6 16%

Fonte: Questionario
Grafico 9

⁸⁶ Dato che risale i numeri pubblicati dall'associazione Antigone nel 31/12/2024

rienza personale, ma anche come forma di contributo costruttivo alla comunità carceraria, di cui, pur temporaneamente, fanno parte. In questi casi, è emersa una volontà partecipativa più marcata, accompagnata dalla consapevolezza che il miglioramento degli spazi può avere ricadute positive sulla qualità della vita quotidiana e sulle dinamiche relazionali interne.

A partire dall'analisi delle risposte, si è ritenuto utile suddividere i partecipanti in quattro profili distinti (Grafico 9), in base a ricorrenze emerse rispetto agli stati d'animo e alla percezione dello spazio carcerario. In particolare, è emersa una forte correlazione tra la durata della pena e il tipo di visione che il detenuto sviluppa nei confronti dell'ambiente detentivo. I soggetti in attesa di giudizio o con pene brevi tendono a mantenere un atteggiamento di rifiuto, spesso accompagnato da una visione pessimistica e da un distacco emotivo dalla struttura che li ospita. Al contrario, coloro che affrontano pene molto lunghe manifestano, nel tempo, una maggiore disponibili-

tà a elaborare consapevolmente la propria condizione e a immaginare forme possibili di trasformazione dello spazio, cogliendone l'importanza per il proprio percorso personale e relazionale.

Un'ulteriore distinzione, necessaria dal punto di vista analitico, è quella tra la popolazione detenuta maschile e quella femminile, poiché i due nuclei detentivi presentano spazi strutturalmente diversi. L'unica area condivisa è quella destinata ai colloqui, tutte le altre zone come, celle, sezioni, ambienti comuni, sono differenti. Questo elemento incide in modo significativo anche sulla percezione degli spazi. Infatti, mentre nella sezione femminile i giudizi negativi permangono con maggiore frequenza, nella sezione maschile si registra una netta tendenza al cambiamento di percezione in senso positivo. Tale differenza appare coerente con gli interventi strutturali e gestionali attuati recentemente, i miglioramenti apportati dal nuovo direttore si sono infatti concentrati prevalentemente nel nucleo detentivo maschile, determinando un impatto diretto

sulla qualità percepita dello spazio.

Dalle risposte raccolte emerge una netta differenza tra la sezione femminile e quella maschile per quanto riguarda il tempo trascorso dai detenuti all'interno della propria stanza. In particolare, nella sezione femminile 12 donne su 20 dichiarano di preferire rimanere in cella piuttosto che usufruire degli spazi comuni. Questo dato trova corrispondenza nei profili precedentemente individuati, le detenute che tendono maggiormente a isolarsi e a non partecipare alle attività proposte, come corsi o laboratori, (Grafico 10) sono generalmente quelle che devono rimanere in carcere per un tempo breve o che non hanno ancora ricevuto una sentenza definitiva, e dunque vivono una condizione di incertezza giuridica e temporale che si riflette in una maggiore chiusura individuale.

Al contrario, nella sezione maschile, il numero di detenuti che sceglie di passare la maggior parte del tempo in cella è notevolmente inferiore: solo 4 su 18. Anche in questo caso, le motivazioni

sembrano legate all'offerta di attività disponibili. La presenza di più laboratori e corsi di formazione professionale spinge molti detenuti a occupare il tempo in maniera attiva, mentre altri scelgono comunque di trascorrere le ore libere nelle aree comuni interne, che sono presenti in ogni sezione (Grafico 11).

Un'ulteriore distinzione significativa riguarda le aree esterne. I detenuti uomini hanno accesso a un campo da calcio, spazio che offre un'occasione concreta di svago e movimento all'aperto. Le detenute, invece, dispongono di spazi molto più limitati, che sono stati descritti in modo unanime come inadeguati, angusti, trascurati e scarsamente attrezzati. In più occasioni tali ambienti sono stati definiti claustrofobici, una percezione che contribuisce ulteriormente a limitare la propensione all'uso degli spazi esterni da parte delle donne.

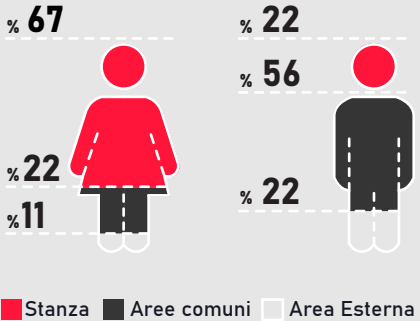
Un dato trasversale a entrambe le sezioni è il bassissimo utilizzo dei corridoi e della biblioteca. I primi vengono generalmente percepiti come gli spazi più degradati dell'intero edificio, dove

FREQUENTANO ATTIVITÀ

Si **28** / **10** No

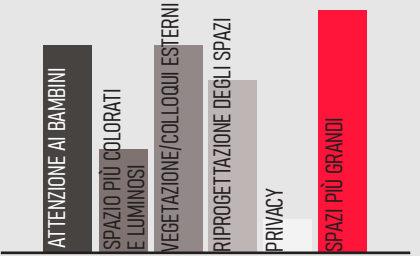
Fonte: Questionario
Grafico 10

LUOGHI PIÙ FREQUENTATI



Fonte: Questionario
Grafico 11

SPUNTI PER L'AREA COLLOQUI



Fonte: Questionario
Grafico 12

si avverte maggiormente la sensazione di essere “reclusi” e dove si concentrano criticità strutturali e sensoriali. Per quanto riguarda la biblioteca, il problema è di natura principalmente organizzativa: non è previsto l'accesso diretto allo spazio da parte dei detenuti, che devono invece richiedere un libro tramite il personale, ricevendolo successivamente in cella. Questo servizio, oltre a essere vissuto come impersonale e limitante, non è conosciuto da tutti, tanto che alcuni detenuti ne hanno segnalato l'apparente inesistenza, denunciando la mancanza di occasioni concrete di accesso alla lettura e allo studio.

La sala colloqui rappresenta uno degli spazi più carichi di significato all'interno dell'istituto, poiché è l'unico ambiente condiviso tra la sezione maschile e quella femminile. Proprio per questa ragione, le risposte fornite dai detenuti e dalle detenute possono essere confrontate in maniera diretta. Dai questionari emerge con chiarezza come questo luogo sia percepito in modo profondamente positivo da entrambe le parti.

In molti lo definiscono un “luogo felice”, “il momento più bello della detenzione” o persino “il luogo più sacro del carcere”. Le emozioni prevalenti associate alla sala colloqui sono la serenità e la nostalgia, a testimonianza del forte valore affettivo e simbolico che questo spazio assume nella quotidianità della reclusione.

Tuttavia, accanto a queste considerazioni positive, non mancano critiche e proposte di miglioramento, in particolare per quanto riguarda la qualità spaziale e ambientale della sala (Grafico 12). Diversi partecipanti sottolineano come lo spazio risulti troppo esiguo e non sufficientemente attrezzato per accogliere i bambini, sia per quanto riguarda l'arredamento che i colori e l'organizzazione dello spazio stesso. In più risposte viene manifestato il desiderio di potere accedere a spazi esterni durante i colloqui, o quantomeno di aumentare la presenza di elementi vegetali, per mitigare la freddezza dell'ambiente.

Altri suggerimenti riguardano la necessità di una maggiore privacy e un livello più

basso di rumore, al fine di tutelare la dimensione intima dell'incontro con i propri cari.

Alcuni questionari affrontano inoltre un altro nodo critico: quello delle chiamate telefoniche, in particolare per i detenuti stranieri o con i familiari residenti a grande distanza. In questi casi, il colloquio in presenza è difficile o impossibile da realizzare, e le telefonate diventano l'unico strumento di contatto. Molti denunciano un'organizzazione carente di questo servizio, lamentando difficoltà nel contattare i propri familiari, o una limitata disponibilità di linee e orari. La richiesta è quella di una maggiore attenzione istituzionale nei confronti di chi, per motivi logistici, culturali o economici, non riesce a mantenere facilmente i legami affettivi con l'esterno.

In maniera trasversale, un altro elemento che emerge con forza dai questionari è il diffuso senso di noia e inattività. Molti detenuti segnalano che “non c'è nulla da fare”, esprimendo un disagio che va oltre la mera mancanza di attività, e si traduce in una percezione di abbandono e marginalità.

Viene richiesto un ampliamento dell'offerta trattamentale, con più laboratori, corsi e spazi attrezzati per svolgere attività individuali e collettive. Alcuni detenuti chiedono esplicitamente di poter accedere all'articolo 21, ovvero alla possibilità di lavorare all'esterno dell'istituto, ma segnalano che le posizioni lavorative interne disponibili sono troppo limitate. Infine, emerge in più risposte il tema ancora poco esplorato del diritto all'affettività, che viene reclamato come parte fondamentale della dignità individuale, soprattutto in una condizione

Esigenze e requisiti

A partire dai questionari somministrati ai detenuti e dalle osservazioni raccolte durante il sopralluogo, è stato possibile individuare una serie di esigenze ricorrenti, che si sono trasformate in requisiti progettuali utili sia alla riqualificazione degli spazi esistenti sia alla progettazione di nuovi ambienti.

All'interno delle mura detentive, una delle esigenze più evidenti riguarda la presenza di elementi vegetali. Attualmente, ad eccezione

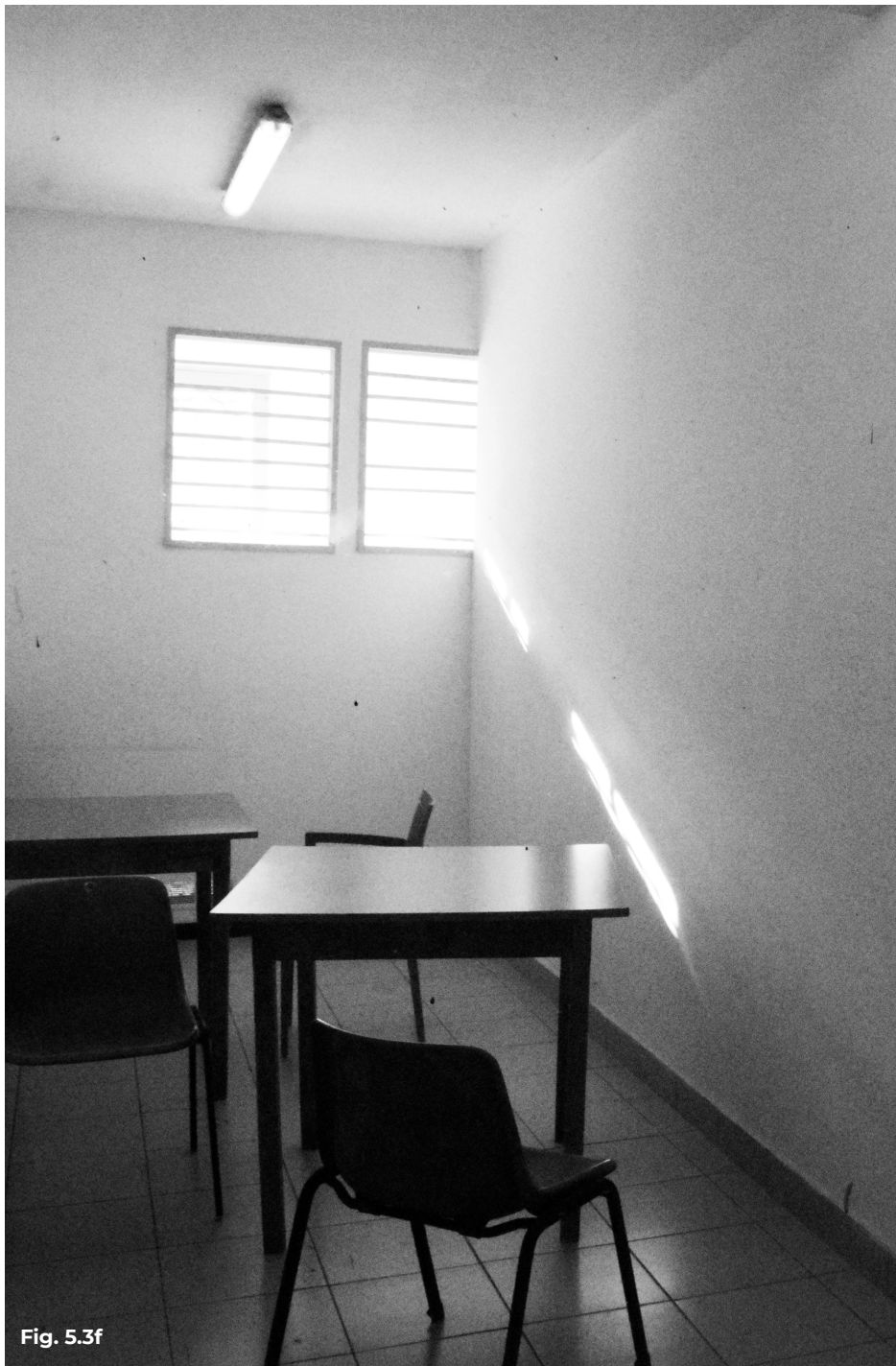


Fig. 5.3f

del campo da calcio presente nella sezione maschile, la vegetazione è pressoché assente. È emersa con forza la necessità di valorizzare e attrezzare gli spazi aperti oggi sottoutilizzati, che risultano privi di qualsiasi arredo urbano e contribuiscono a una percezione di desolazione e isolamento. Questa istanza si è scontrata, però, con i vincoli imposti dal Piano Regolatore Generale Comunale (PRGC) di Vercelli⁸⁷, che limita la piantumazione di alberature ad alto fusto all'interno dell'area penitenziaria, e nella fascia limitrofa di rispetto, per ragioni di sicurezza legate alla visibilità e al controllo visivo. Per ovviare a tale limite il progetto ha previsto l'inserimento di arbusti e vegetazione bassa, compatibili con le normative e in grado di offrire comunque un miglioramento ambientale e percettivo.

Un'attenzione particolare è stata dedicata alla zona colloqui, sia su richiesta del direttore dell'istituto, sia in risposta a numerose osservazioni da parte dei detenuti. È stato infatti evidenziato il desiderio di rendere lo spazio esterno dedicato ai colloqui maggiormen-

te fruibile, soprattutto nei mesi estivi, e di renderlo più idoneo alla presenza di minori, integrando elementi ludici e di vegetazione. L'obiettivo è favorire la dimensione relazionale e familiare dell'incontro, offrendo uno scenario meno rigido e più accogliente rispetto alle sale colloqui interne.

Anche gli ambienti interni ai colloqui sono stati ripensati per rispondere a un duplice bisogno: da un lato, una maggiore luminosità e qualità costruttiva, dall'altro una più articolata gestione dello spazio. La configurazione esistente è stata quindi trasformata, inserendo due corti nel fabbricato dei colloqui, che lo suddividono in tre parti distinte. Questi spazi aperti sono stati integrati nella progettazione per favorire l'ingresso di luce naturale, ridurre l'utilizzo delle sbarre e introdurre elementi di verde, contribuendo al miglioramento della qualità percettiva dell'ambiente e al riposizionamento dei flussi interni, rendendo più fluido l'accesso e il controllo.

La necessità di maggiore flessibilità e privacy ha portato alla definizione di spazi

► colloquio "dinamici", separati da partizioni mobili che consentono l'adattamento delle dimensioni a seconda del numero di partecipanti e della natura dell'incontro. Questo approccio permette di garantire movimento e comfort per i bambini, così come intimità per i colloqui familiari, pur mantenendo le esigenze di sorveglianza. Anche la postazione di controllo è stata riprogettata per poter monitorare simultaneamente più ambienti, razionalizzando così la presenza del personale e rispondendo indirettamente al problema del sotto organico.

Tra i bisogni più specifici, è emersa la mancanza di spazi adeguati per telefonate e videochiamate. Attualmente, le telefonate avvengono in ambienti angusti e privi di comfort acustico. Per rispondere a questa esigenza, il progetto ha previsto postazioni individuali trattate con materiali fonoassorbenti, in grado di garantire maggiore riservatezza e qualità dell'ascolto, migliorando così un aspetto cruciale del mantenimento dei legami affettivi per chi non può usufruire dei colloqui in presenza.

- ▷ Vegetazione
- ▷ Spazio per bambini
- ▷ Luce/qualità spaziale
- Spazi dinamici

⁸⁷ Art.41.10 Fascia di rispetto della Casa Circondariale:

Sino alla distanza di metri 30 dal perimetro dell'area destinata alla casa circondariale non è ammesso alcun tipo di edificazione, fatta eccezione di quella necessaria al funzionamento dell'edificio penitenziario. Entro la stessa distanza sono altresì proibite coltivazioni ad alto fusto o comunque di vegetazione che possa occludere la visuale. Sino a metri 80 dal perimetro dell'area destinata alla casa circondariale l'edificazione non potrà superare l'altezza massima di ml 7.50

Per quanto riguarda gli spazi esterni al muro perimetrale, sono state considerate le proposte avanzate dal direttore e da alcuni detenuti in riferimento all'articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario. In questo senso, è stata accolta l'esigenza di prevedere laboratori aumentando il numero di posti, ad ora insufficiente, in un'ottica di reinserimento graduale e responsabilizzazione del detenuto. Anche alcuni agenti penitenziari hanno sottolineato la necessità di uno spazio di relax e decompressione dedicato al personale, da collocare nelle immediate vicinanze dell'istituto, a testimonianza della necessità di un intervento volto a migliorare le condizioni lavorative a cui gli agenti sono sottoposti.

Fig. 5.3b Riprogettazione degli spazi per i colloqui, interni ed esterni

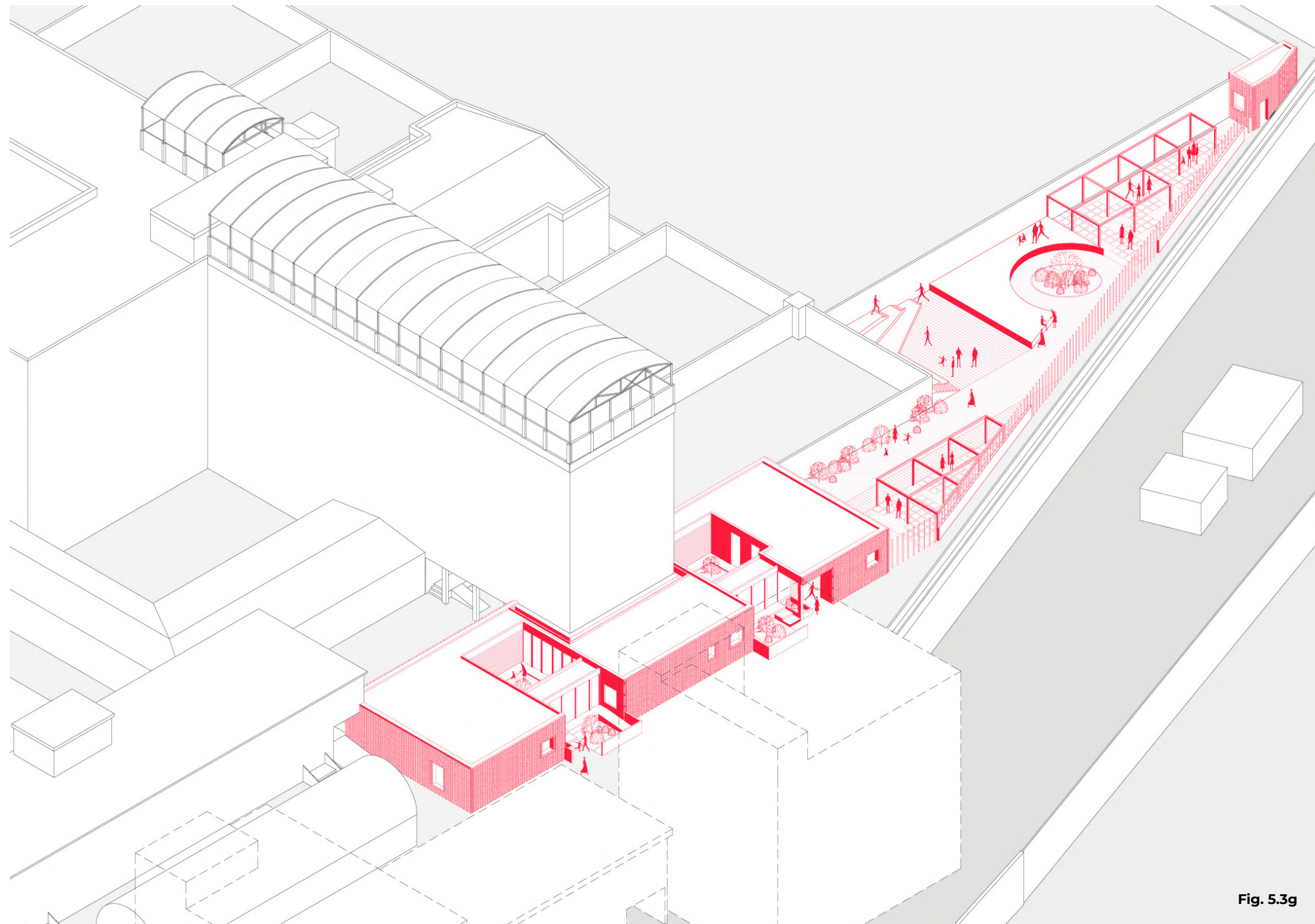
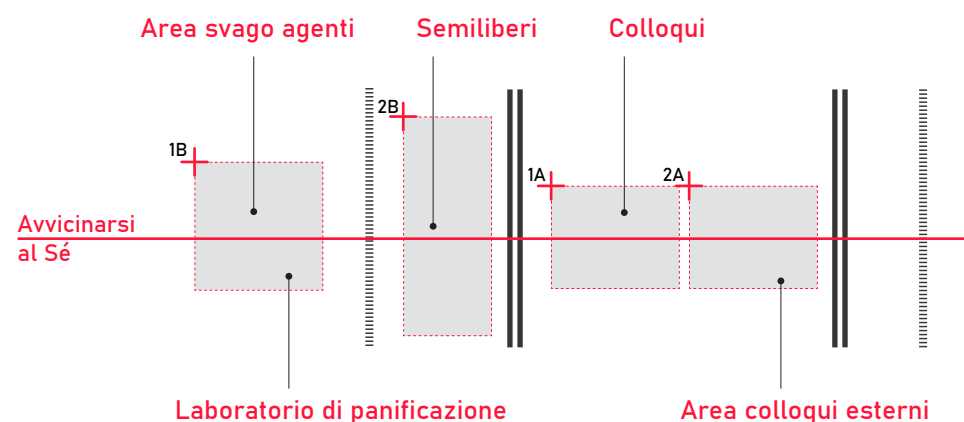


Fig. 5.3g

Approccio progettuale

6.1



L'area di intervento comprende uno spazio che include una parte della fascia di rispetto dell'istituto, interseca una porzione dell'intercinta e lambisce due ambienti esistenti interni all'area detentiva. Questa stratificazione, che si sviluppa dall'interno verso l'esterno del carcere, è definita da margini più o meno permeabili e restituisce un'area frammentata e complessa. Per questo motivo, l'approc-

cio progettuale adottato si fonda su un sistema parattico⁸⁸, in cui ogni azione circoscritta entro un determinato "limite" costituisce un focus autonomo, chiamato a relazionarsi con il proprio contesto, con le specifiche utenze e con i relativi standard normativi. Gli spazi progettati vengono quindi giustapposti, senza stabilire gerarchie né connessioni subordinanti.

Filo Rosso: Avvicinarsi al sé

L'intervento trova coerenza attraverso una scelta materica condivisa, ma soprattutto grazie a un "filo rosso" concettuale, identificato nell'idea di avvicinarsi al sé. Lavorare con spazi che si estendono dall'interno verso l'esterno del carcere non implica solo una dimensione fisica, ma anche una valenza simbolica. Lo spazio, infatti, si configura come prodotto delle relazioni che lo attraversano: è espressione dello stato giuridico e quindi di uno stato psicologico di un dato individuo e riflette sui modi di abitare. Il filo rosso unisce una serie di luoghi capaci di ridurre la distanza tra detenzione e possibilità, tra istituzione e vita. Spazi che offrono la possibilità, anche solo per un istante, di spogliarsi dal ruolo imposto del detenuto,

per riconnettersi con il proprio sé e affrontare, in continuità e discontinuità, i ruoli che l'individuo ha avuto, ha e potrà avere, oltre i confini della gerarchia dell'istituzione totale. [Capitolo 4.3]

Gli spazi di progetto sono l'area colloqui, la zona dei semiliberi e uno spazio dedicato a opportunità di lavoro. Il tema trasversale dell'avvicinarsi al sé affronta la perdita di individualità in relazione a tre diversi momenti della detenzione, fornendo spazi che consentono di riconnettersi con sé stessi da prospettive differenti.

Area colloqui:

Questo spazio si riferisce al tempo della detenzione «dentro le mura». Il carcere, infatti, sospende non solo i corpi ma anche le relazioni; l'area colloqui diventa per-

Capitolo 4.3_Variazioni del sé

"[...] Far parte di questa microsocietà (carcere) comporta la perdita dei connotati personali in favore della comunità, ed è anche l'unica identità ammessa; questo aspetto prende il nome di "colonizzazione identitaria"

- == Muro detentivo
- |||| Prima recinzione
- A+ Riqualificazione
- B+ Progettazione Ex-novo

⁸⁸ Treccani, definizione di Paratassi: In sintassi, il collegamento tra due o più proposizioni all'interno di un periodo mediante giustapposizione o coordinazione e non mediante subordinazione.

ciò luogo di riconnessione. I questionari somministrati evidenziano quanto questo momento sia cruciale per la maggior parte delle persone detenute: segna un appuntamento atteso che scandisce il tempo, offre un respiro di felicità e ricuce i legami con la vita precedente, fungendo da ponte verso il proprio sé. Qui riaffiorano gli orizzonti esterni, con altre preoccupazioni e possibilità.

Opportunità di lavoro (art. 21 O.P.):
Per chi ottiene l'ammissione al lavoro esterno articolo 21, l'avvicinamento al sé avviene attraverso il confronto quotidiano con la società libera. L'autorizzazione del Direttore permette di uscire per lavorare o partecipare a laboratori formativi, strumento riconosciuto come uno dei più efficaci per il reinserimento. L'individuo riacquisisce consapevolezza di sé e autonomia, ampliando le proprie prospettive e ridefinendo il modo in cui si proietta nel mondo esterno.

Regime di semilibertà:
La semilibertà rappresenta un terzo stadio della detenzione, riservato a chi sta per concludere la pena

e ha tenuto un comportamento idoneo, valutato dall'équipe specializzata e autorizzato dal Direttore. L'interessato trascorre parte della giornata fuori dall'istituto con l'obbligo di rientro serale. Contrariamente a quanto si possa pensare, l'avvicinarsi alla scarcerazione genera stati d'animo complessi (Capitolo 4.3: La geografia del sé). Lo spazio progettato punta a normalizzare e responsabilizzare, creando routine replicabili oltre il carcere e favorendo la ricostruzione di un nuovo io capace di trovare il proprio posto nella società.

Tipologia di interventi

Gli spazi detentivi possono essere trasformati attraverso interventi di diversa intensità, suddivisibili in tre categorie: leggeri, medi e massicci. Ogni azione comporta un differente impatto sulla struttura e sulla quotidianità degli ambienti, e mira a rispondere in modo più o meno profondo alle esigenze di chi vive il carcere.

La prima tipologia comprende interventi leggeri e puntuali, finalizzati a migliorare la qualità degli ambienti senza modificarne la

struttura. Si tratta di azioni minime, come il cambio delle tonalità delle pareti, la realizzazione di murales o la risistemazione degli arredi, che offrono una diversa percezione dello spazio. Pur senza trasformazioni fisiche sostanziali, questi interventi possono incidere sul benessere psicologico e sulla vivibilità quotidiana, innescando piccoli ma significativi cambiamenti.

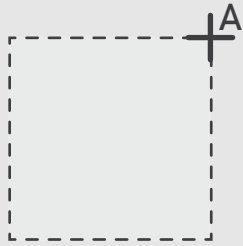
La seconda categoria (A) include interventi di media intensità, che implicano una vera e propria riprogettazione dello spazio. In questo caso, non si tratta solo di valorizzare l'aspetto, ma di ridefinire le modalità d'uso degli ambienti esistenti, introducendo nuovi dispositivi spaziali e nuove possibilità d'impiego. Si affrontano così problematiche strutturali e funzionali, riorganizzando gli spazi per adattarli a esigenze effettive e favorire nuove forme di abitabilità.

La terza tipologia (B) riguarda invece interventi massicci, che prevedono la creazione di spazi ex novo. Si tratta di azioni più complesse e articolate, spesso collegate all'adeguamento

normativo delle strutture o all'introduzione di funzioni e servizi oggi assenti. Questa categoria richiede tempi più lunghi, ma consente di colmare vuoti strutturali rilevanti e immaginare nuovi scenari d'uso.

Il progetto si concentra principalmente sulle tipologie A e B. Da un lato, interviene su spazi esistenti attraverso azioni di tipo A, affrontando criticità sistemiche e attivando trasformazioni mediante nuove configurazioni d'uso. Dall'altro, introduce interventi di tipo B, con l'obiettivo di creare spazi inediti capaci di rispondere in modo mirato alle esigenze di chi vive e attraversa l'istituto.

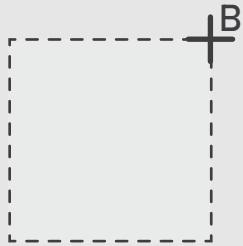
Entrambe le strategie si fondano sull'idea che il progetto non debba limitarsi alla risoluzione tecnica di un problema, ma possa innescare processi di trasformazione, ripensando flussi, relazioni, tempi e modalità dell'abitare in carcere. In quest'ottica, la progettazione diventa strumento per restituire centralità all'esperienza umana, rendendo visibili possibilità latenti in uno spazio segnato da rigidità e isolamento.



SPAZIO: esistente ma non adeguato

AZIONE: affrontare problemi sistematici, implementando gli spazi già esistenti concependo un nuovo modo di utilizzarli

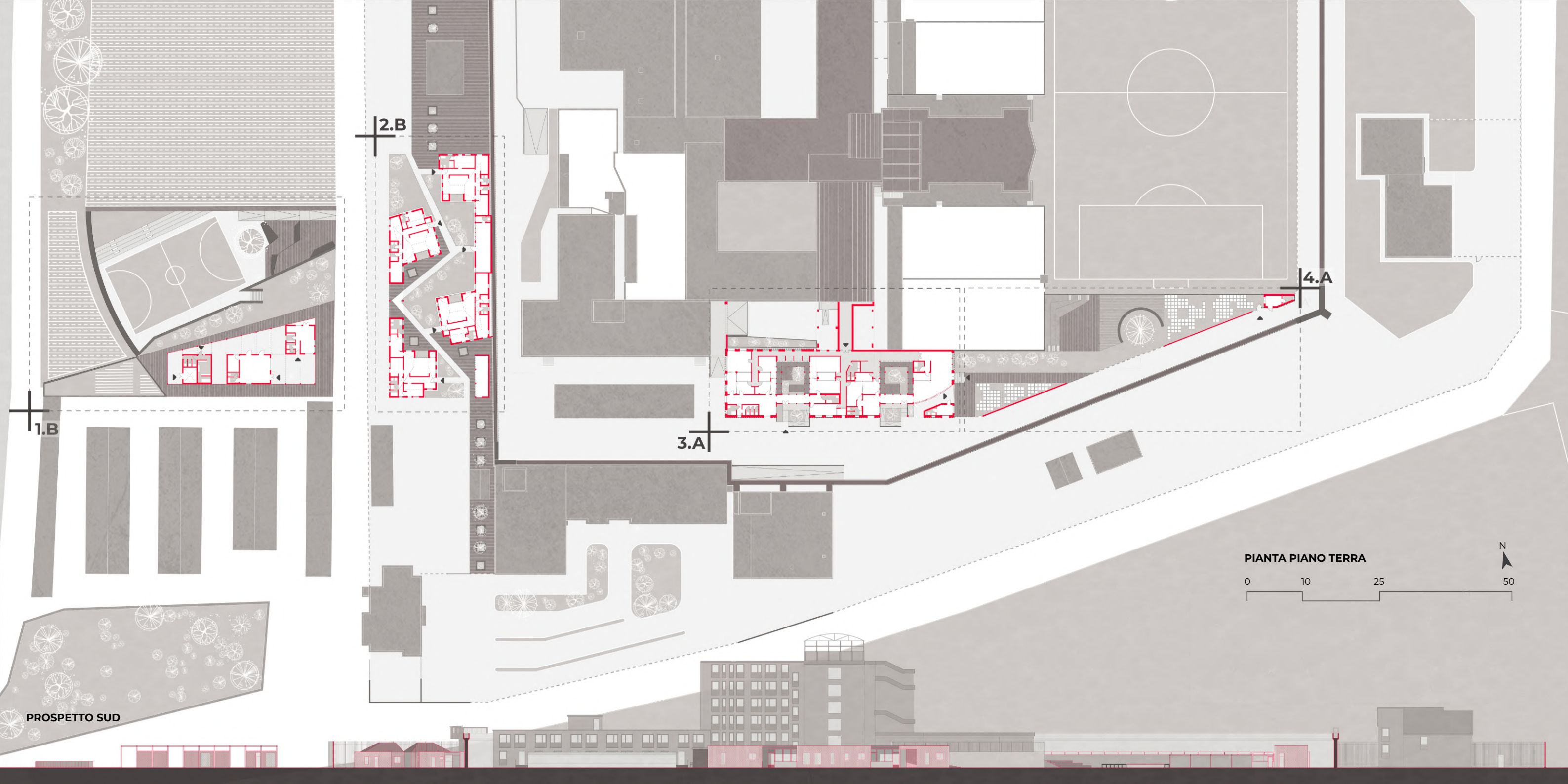
TEMPISTICHE: medio/ lungo termine



SPAZIO: Assente

AZIONE: adattamento della struttura carceraria alla normativa vigente, e ampliare i servizi, facendo di questa mancanza un'opportunità

TEMPISTICHE: lungo termine



1.B

2.B

3.A

4.A

PIANTA PIANO TERRA

0 10 25 50

N

PROSPETTO SUD

Necessità

- Bonifica dell'area
- Più laboratori ed occasioni di lavoro
- Salute degli agenti

1B

- Adeguamento normativo

2B

- Maggiore sicurezza
- Ambiente vetusto
- Possibilità di fare i colloqui all'aperto
- Spazi più ampi e luminosi
- Maggiore privacy

1A 2A

Occasione

Determinare spazi orientati alla reintroduzione del detenuto, capaci di mettere in relazione la realtà carceraria con quella cittadina, attraverso la creazione di uno spazio filtro che offra anche un servizio rivolto all'esterno. La riqualificazione dell'area consente inoltre di prevedere ambienti dedicati al personale penitenziario, offrendo la possibilità di utilizzare questo luogo per momenti di svago e attività fisica.

Progettare uno spazio più attento al reinserimento del detenuto nella vita quotidiana, svincolato dalla dipendenza dall'istituzione totalizzante, significa responsabilizzare l'individuo e restituirgli autonomia e la possibilità di agire consapevolmente nel proprio percorso, come passo essenziale verso una reale transizione alla libertà.

Ripensando i flussi dello spazio esistente, è possibile modificare le condizioni di abitabilità del luogo, affrontando criticità legate alla sicurezza senza compromettere la qualità ambientale. La nuova configurazione consente una gestione più flessibile degli spazi, attraverso ambienti "dinamici" che si adattano in dimensione alle diverse necessità d'uso. Particolare attenzione è rivolta alla presenza di minori, prevedendo spazi adeguati che favoriscano la libera circolazione, il gioco e la relazione. L'intervento integra elementi naturali, aumenta la superficie permeabile e punta a rendere lo spazio più accogliente e piacevole.

Tabella 2

Innescare processi di trasformazione

“L'architettura può essere uno strumento importante, attraverso il progetto si può invertire una tendenza, riportare l'architettura ai temi del carcere significa far diventare il carcere nuovamente un elemento architettonico”⁸⁹

Il progetto restituisce all'architettura un ruolo attivo nella trasformazione sociale. In quest'ottica, l'intervento non si limita a rispondere a esigenze funzionali o normative, ma si configura come strumento capace di attivare processi di cambiamento, incidendo profondamente sulle dinamiche relazionali e simboliche dell'istituzione.

È possibile mettere in relazione alcune delle necessità emerse durante la fase di analisi, come la vetustà degli ambienti, l'adeguamento normativo o la richiesta di maggiore sicurezza, con le opportunità progettuali che tali criticità possono generare (Tabella 2). A partire da questi limiti, il progetto individua occasioni di intervento orientate verso una maggiore apertura, umanizzazione e responsabilizzazione. L'intervento si

configura così come un attivatore di possibilità, capace di costruire un ambiente dove sia possibile recuperare l'identità personale e favorire il reinserimento sociale.

Documenti

Per la progettazione degli spazi oggetto di intervento è stato fondamentale consultare una serie di documenti istituzionali, normativi e progettuali, al fine di sviluppare un approccio consapevole, coerente con la normativa vigente e attento alle specificità del contesto carcerario.

Tra i documenti di riferimento si segnalano:

- D.P.C.M. 30 giugno 2000, n. 230, che stabilisce i criteri generali relativi all'organizzazione penitenziaria e agli standard spaziali minimi per i detenuti.
- Piano Regolatore Generale del Comune di Vercelli, utile per comprendere i vincoli urbanistici e le potenzialità di integrazione con il tessuto urbano circostante.
- Regolamento d'istituto della Casa Circondaria-

le di Vercelli, documento fondamentale per comprendere il funzionamento quotidiano dell'istituto: gestione interna, sicurezza, tempistiche delle attività, servizi presenti e relativi protocolli.

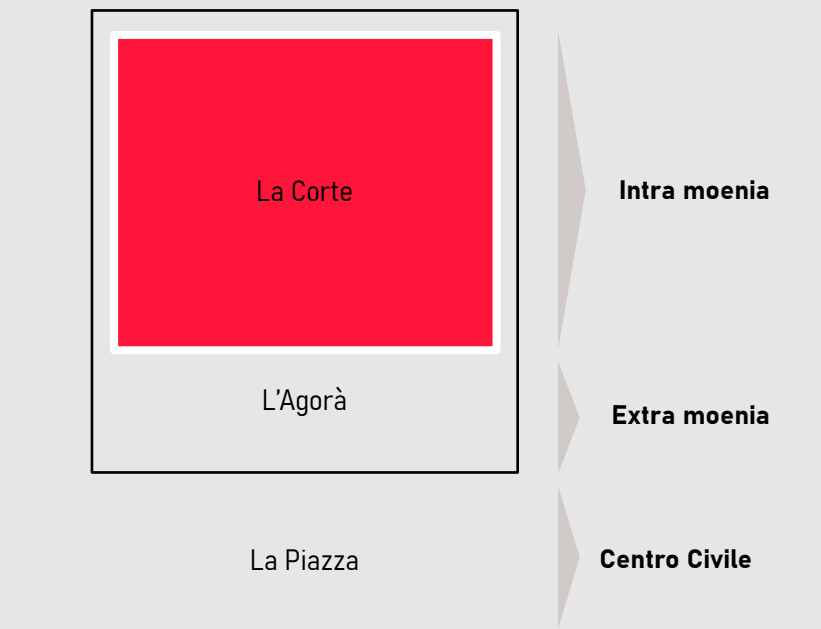
- Testo Unico dell'Edilizia (D.P.R. 380/2001), riferimento tecnico-normativo per ogni intervento edilizio.
- Regole Penitenziarie Europee (EPR)⁹⁰, che orientano le politiche carcerarie degli Stati membri verso una maggiore umanizzazione e apertura.
- Dossier “Dentro le mura, fuori dal carcere”⁹¹ (a cura della Caritas Bolzano-Bressanone, 2014), che presenta linee guida spaziali nate dall'esperienza concreta della progettazione di un nuovo istituto penitenziario in Trentino Alto Adige.

Tra questi, particolare rilievo assume il Regolamento d'Istituto della C.C. di Vercelli, documento interno che ha fornito informazioni puntuali e dettagliate sul funzionamento quotidiano dell'istitu-

⁸⁹ Santangelo Marella, Progettare il carcere: esperienze didattiche di ricerca, Napoli, CLEAN, 2020, p.44

⁹⁰ Adottate dal Consiglio d'Europa nel 1973 e aggiornate nel 1987 e nel 2006, le EPR fissano standard comuni per i sistemi carcerari degli Stati membri. Basate su linee guida del CPT, sentenze della Corte di Strasburgo e ricerca penologica, evidenziano che modelli autoritari generano apatia, instabilità e aggressività, mentre condizioni rispettose dei bisogni fondamentali favoriscono equilibrio e ordine interno.

⁹¹ Il dossier è stato redatto da diverse figure specializzate in ambiti differenti: Cesare Burdese (architetto), Silvia Mondino (dottore in sociologia e filosofia del diritto), Claudio Sarzotti (professore di giurisprudenza, esperto di filosofia del diritto) e Alessio Scandurra (ricercatore presso la Fondazione Giovanni Michelucci. Coordina per l'Associazione Antigone l'Osservatorio sulle condizioni di detenzione in Italia e lo European Prison Observatory)



- Centro Civico**

 - Attività socio assistenziali, commerciali e culturali
 - Alloggi demaniali e di servizio
- Extra moenia**

 - Block House
 - Palestra personale e Magazzini
 - Centrali tecnologiche
 - Portineria, passo carraio, rilascio permessi colloqui
 - Mensa e cucina per il personale, sala convegni, bar, servizi, spogliatoi
 - Uffici direzione
 - Armeria e Sala regia
 - Edifici semiliberi
 - Caserma agenti
 - Calcetto agenti
- Intra moenia**

 - Atrio – ingresso personale, uffici consegna servizio ecc.
 - Accettazione nuovi giunti – rilascio liberandi (matricola) celle isolamento
 - Colloqui familiari, avvocati e magistrati con detenuti
 - Stanze detentive e servizi di piano
 - Infermeria
 - Attività trattamentali, didattiche e formative
 - Sala polivalente, luoghi per il culto religioso
 - Cucina e mensa detenuti, spaccio sopravvitto, lavanderia
 - Laboratori e magazzini
 - Cortili di passaggio
 - Calcetto detenuti

Fonte: Rielaborazione di schemi contenuti nel Dossier: “Dentro le mura, fuori dal carcere”

to, sui protocolli di sicurezza, sulle modalità di gestione amministrativa e sull’organizzazione delle attività dei detenuti. La conoscenza di queste dinamiche ha permesso di progettare spazi realmente compatibili con le prassi istituzionali e con i bisogni concreti degli utenti.

Un ulteriore riferimento progettuale è rappresentato dalle Regole Penitenziarie Europee, basate su due principi fondamentali:

il principio di normalizzazione, secondo cui la vita all’interno del carcere deve avvicinarsi il più possibile a quella esterna, il principio di responsabilizzazione, che mira a rendere il detenuto parte attiva della propria quotidianità, promuovendo autonomia e senso di responsabilità.

Questi due principi, integrati con le indicazioni emerse dal dossier bolzanino, costituiscono una base solida per ripensare lo spazio detentivo non come luogo esclusivamente punitivo, ma come ambiente di relazione, di cura e di trasformazione.

Spazi per i colloqui

A oggi l’ingresso in carcere non significa soltanto accedere a un regime fortemente controllato che limita la libertà personale, ma anche sospendere i legami con il mondo esterno. Il carcere diventa così «uno spazio in cui vengono sospesi non solo i corpi, ma anche le relazioni: i detenuti vivono in un sistema finalizzato ad allontanare, se non a recidere, i legami affettivi, sfilacciati, ridotti»⁹².

La tutela degli affetti rappresenta oggi un tema di grande rilievo, oggetto di un’evoluzione normativa significativa. Con la sentenza n. 301/2012 la Corte costituzionale riconosce il diritto all’affettività e invita il legislatore a disciplinarne l’esercizio. Più recentemente, la sentenza n.10/2024 dichiara incostituzionale l’art.18 dell’ordinamento penitenziario, là dove impedisce ai detenuti colloqui intimi con coniuge, partner dell’unione civile o convivente senza presenza del personale di custodia. Tuttavia, l’assenza di linee guida operati-

ve indebolisce l’efficacia di questo pronunciamento, lasciando di fatto inattuato il diritto sancito.

Parlare di affettività non significa solo consentire i rapporti intimi con il partner: implica soprattutto offrire al detenuto tempi e spazi adeguati a vivere momenti di quotidianità familiare in un ambiente sicuro ma non oppressivo. Il carcere di Vercelli, pur riconoscendo la centralità di questo aspetto, oggi non riesce a renderlo prioritario; tenta però di garantire incontri dignitosi con i familiari e considera una profonda riqualificazione di un’area che, allo stato attuale, risulta inadeguata.

Il trasferimento degli alloggi per i semiliberi, oggi collocati nello stesso blocco dei colloqui, apre la possibilità di riorganizzare gli spazi, rendendoli consoni a un momento tanto delicato e “sacro” (Allegato A2.M3). Il direttore Rempiccia individua criticità sia nello stato di conservazione del fabbricato sia nella distribuzione

⁹² Faella Rossella, Carcere, la privazione dell’affettività e la deumanizzazione del detenuto: <https://napolimonitor.it/>

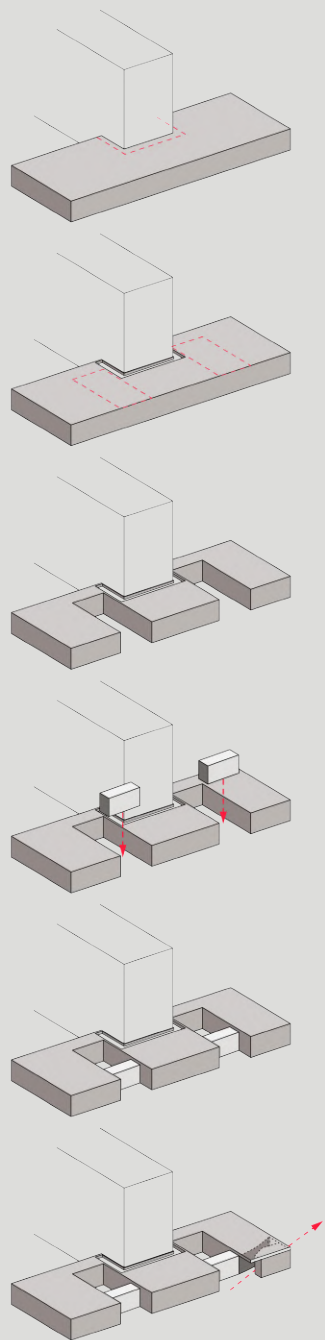
(Ultima consultazione: 15/06/2025)

Allegato A2.M3_Questionari

Alla richiesta di descrivere le sensazioni che si provano nell’area dei colloqui:

“il luogo più sacro del carcere”

CONCEPT



interna e nella gestione dei flussi; sottolinea inoltre l'impossibilità di accedere direttamente all'area esterna, oggi pressoché inutilizzata. Le osservazioni della direzione, avvalorate dai questionari somministrati ai detenuti, delineano un quadro chiaro e offrono indicazioni puntuali per la riprogettazione.

Questo progetto coglie dunque l'opportunità di riconoscere il valore di uno "spazio di contatto", nel quale il detenuto si riavvicina alla propria dimensione di individuo oltre la condizione detentiva. In tale luogo egli può riassumere ruoli diversi quello del genitore, figlio, compagno e amico, lo spazio architettonico si rimodella per accogliere e coltivare

Area Colloqui interna

Lo spazio interno destinato ai colloqui ospita attualmente, per circa un quarto della sua superficie, la sezione dei semiliberi. La parte restante è organizzata attorno a un corridoio perimetrale, pensato per essere percorso per metà dai detenuti e per metà dai familiari in visita. Al centro del blocco

si trovano le stanze colloqui di dimensioni ridotte, oltre a una sala più ampia, attrezzata con scaffali contenenti giochi per bambini, pensata per accogliere più nuclei familiari. Quest'ultima richiede un accesso secondario, laterale rispetto all'ingresso principale collocato sul lato longitudinale.

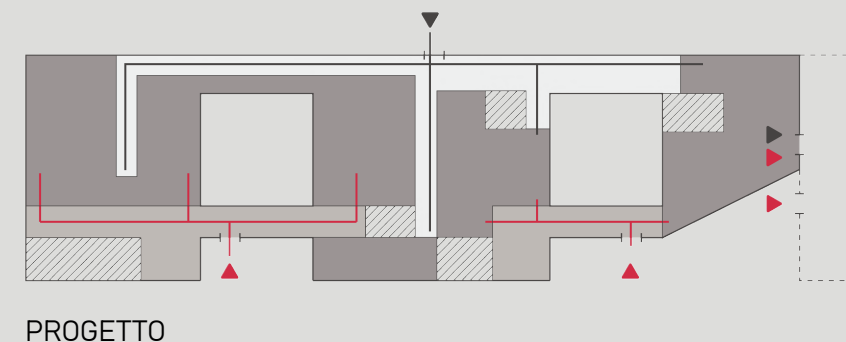
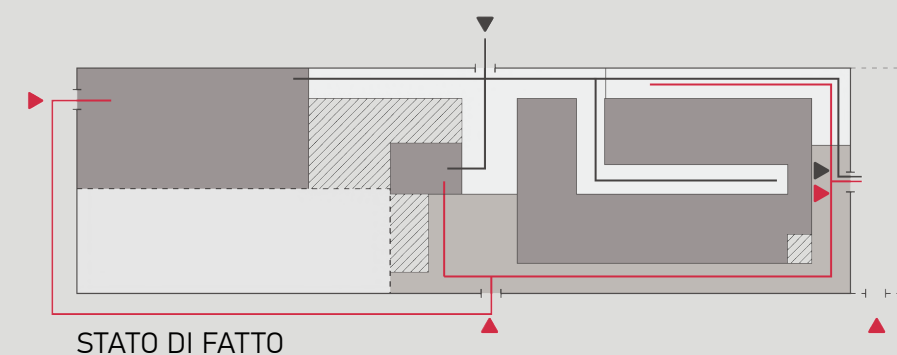
Anche la piccola area destinata ai colloqui all'aperto è attualmente poco utilizzata, a causa dell'accesso separato dagli ambienti interni. Ogni spazio colloqui è affiancato da un locale per gli agenti di sorveglianza, dotato di vetrate a tutta altezza per il controllo visivo. Completano il blocco i servizi igienici e le zone adibite alle perquisizioni. Nei pressi dell'ingresso dalla zona detentiva, si trovano due piccole stanze prive di finestre, destinate ai colloqui telematici, ambienti angusti e poco funzionali, inadeguati rispetto alle necessità. Nel complesso lo spazio risulta degradato, poco illuminato e con percorsi interni difficilmente gestibili.

Il progetto, che rientra nella categoria A, si confronta con l'esistente introducendo modifiche sostanziali in

un contesto attualmente poco funzionale. Pur mantenendo l'impronta planimetrica originaria, gli spazi interni vengono completamente ripensati. Una porzione del blocco dei colloqui è sormontata dal reparto detentivo maschile, per rendere possibile l'intervento, si rinforza la struttura esistente, nel piano terra, attraverso un raddoppio del passo strutturale. Per evidenziare la discontinuità tra il volume esistente e quello rinnovato è stato inserito un lucernario che accompagna l'incontro tra i due corpi edilizi, portando luce naturale in profondità e segnalando visivamente l'avvenuta trasformazione.

Il progetto affronta in contemporanea più questioni: la necessità di riorganizzare i flussi interni, garantire l'ingresso di una maggiore quantità di luce naturale, introdurre aree con vegetazione, pensare a spazi in grado di offrire maggiore privacy senza rinunciare alla possibilità di accogliere più persone contemporaneamente e infine rendere questi ambienti adeguati anche alla presenza di minori, rispettando le loro esigenze di movimento e di gioco.

SCHEMA FLUSSI



LEGENDA

- Spazi colloqui
- Spazi per i visitatori
- Spazi per i detenuti
- ▨ Zona di servizio
- Recinzione spazio esterno
- Percorsi dei visitatori
- Percorsi dei detenuti
- ▶ Accessi per i visitatori
- ▶ Accessi per i detenuti

CONFIGURAZIONI SPAZIALI



L'inserimento di due corti interne ha permesso di conciliare tutti questi aspetti. La nuova organizzazione degli accessi, collocati in corrispondenza delle corti, semplifica la separazione dei percorsi tra familiari e detenuti e consente una gestione flessibile degli spazi, rendendo possibile, ad esempio, la chiusura di metà struttura quando non in uso. L'ingresso per i detenuti resta unico, ma attraverso nuovi corridoi interni si garantisce il collegamento diretto con tutte le zone dell'edificio. Ogni stanza ha ora un affaccio verso l'esterno, consentendo una migliore illuminazione naturale. La vegetazione è stata prevista non solo all'interno delle corti, ma anche all'ingresso e nell'area esterna dei colloqui, che viene oggetto di un intervento di riqualificazione trattato successivamente.

La nuova organizzazione spaziale consente di ridistribuire gli ambienti in modo più razionale, prevedendo un'area comune di ampie dimensioni, collegata direttamente con lo spazio esterno, concepita come ambiente dinamico adatto soprattutto ai bambini. Le

stanze destinate ai colloqui sono di diverse dimensioni e separate da pareti mobili, così da potersi adattare alla composizione del nucleo familiare ospitato. La presenza delle due corti, completamente chiuse sui quattro lati, offre la possibilità di utilizzarle anche come estensione delle stanze colloqui che non hanno accesso diretto al giardino, garantendo un ambiente più luminoso e aperto.

Anche i punti di controllo vengono ripensati, non sono più dotati di vetrate a tutt'altezza, ma schermati in modo più discreto, così da ridurre la percezione dell'essere osservati, pur mantenendo il controllo visivo necessario. Sulle corti si affacciano inoltre le postazioni per i colloqui telematici, ripensate come nicchie singole, disposte in sequenza, isolate acusticamente per garantire privacy e qualità dell'ascolto. La luce naturale penetra in questi spazi attraverso mattoni in vetrocemento, che consente di limitare l'introspezione mantenendo la luminosità.

Per garantire coerenza con il linguaggio materico dell'i-

stituto esistente, il progetto prevede l'impiego del mattone facciavista nel perimetro esterno. Il disegno della facciata sfrutta lo sfalsamento dei corsi di mattoni per creare una superficie vibrante, capace di comportarsi come una membrana esterna: in corrispondenza delle finestre, questa membrana può continuare (Fig. 6.2a) a filtrare la luce, consentendo l'eliminazione delle sbarre alle finestre, oppure interrompersi per creare una cornice profonda che funge da imbotte (Fig. 6.2b). Nei punti in cui è necessario garantire luce senza aperture, sono utilizzati elementi in mattone in vetrocemento, come nella parete curva che delimita la sala comune e il suo accesso all'area esterna.

In questo progetto, lo spazio dei colloqui non è più concepito come un semplice ambiente di controllo, ma come un luogo di incontro che riconosce la complessità delle relazioni affettive. L'architettura si fa strumento di cura e ascolto, capace di accogliere le fragilità, restituendo dignità al tempo condiviso e offrendo al detenuto la possibilità di riattivare un legame con il mondo esterno. La qualità dello spazio contribuisce così a costruire una diversa esperienza del carcere, fondata non solo sulla sicurezza, ma anche sulla relazione, sull'identità e sul riconoscimento reciproco.

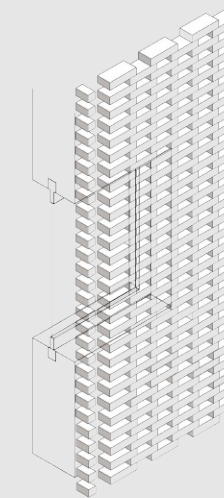


Fig. 6.2a

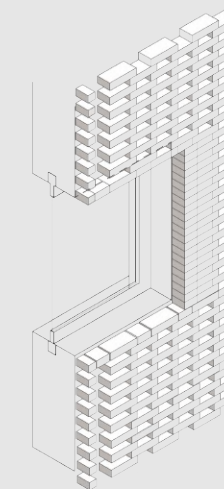
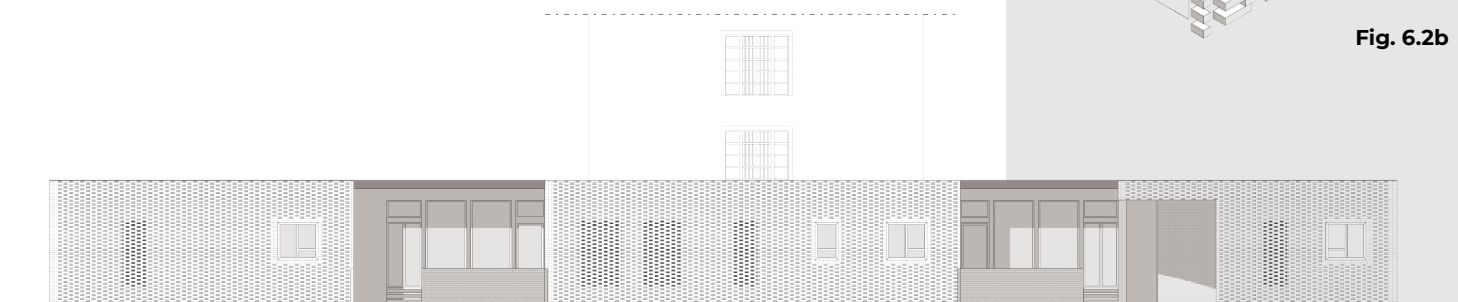
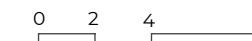


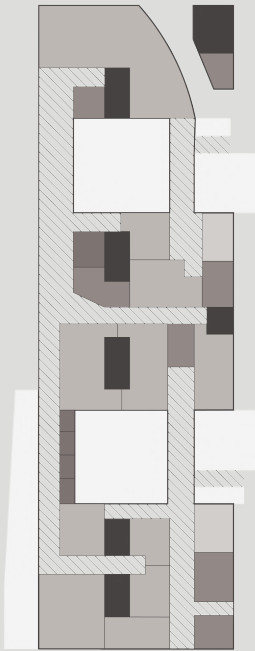
Fig. 6.2b



Prospetto Sud

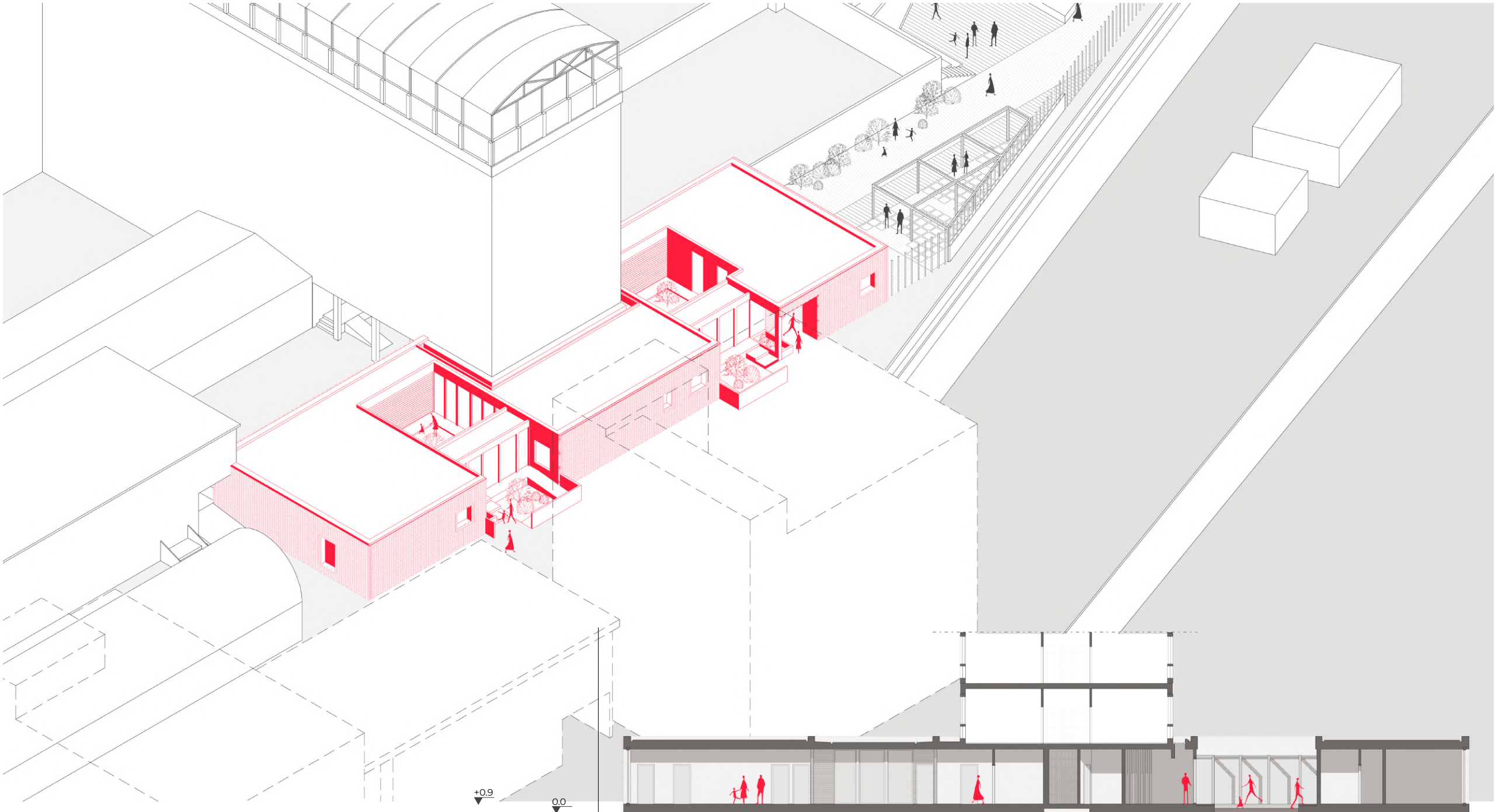


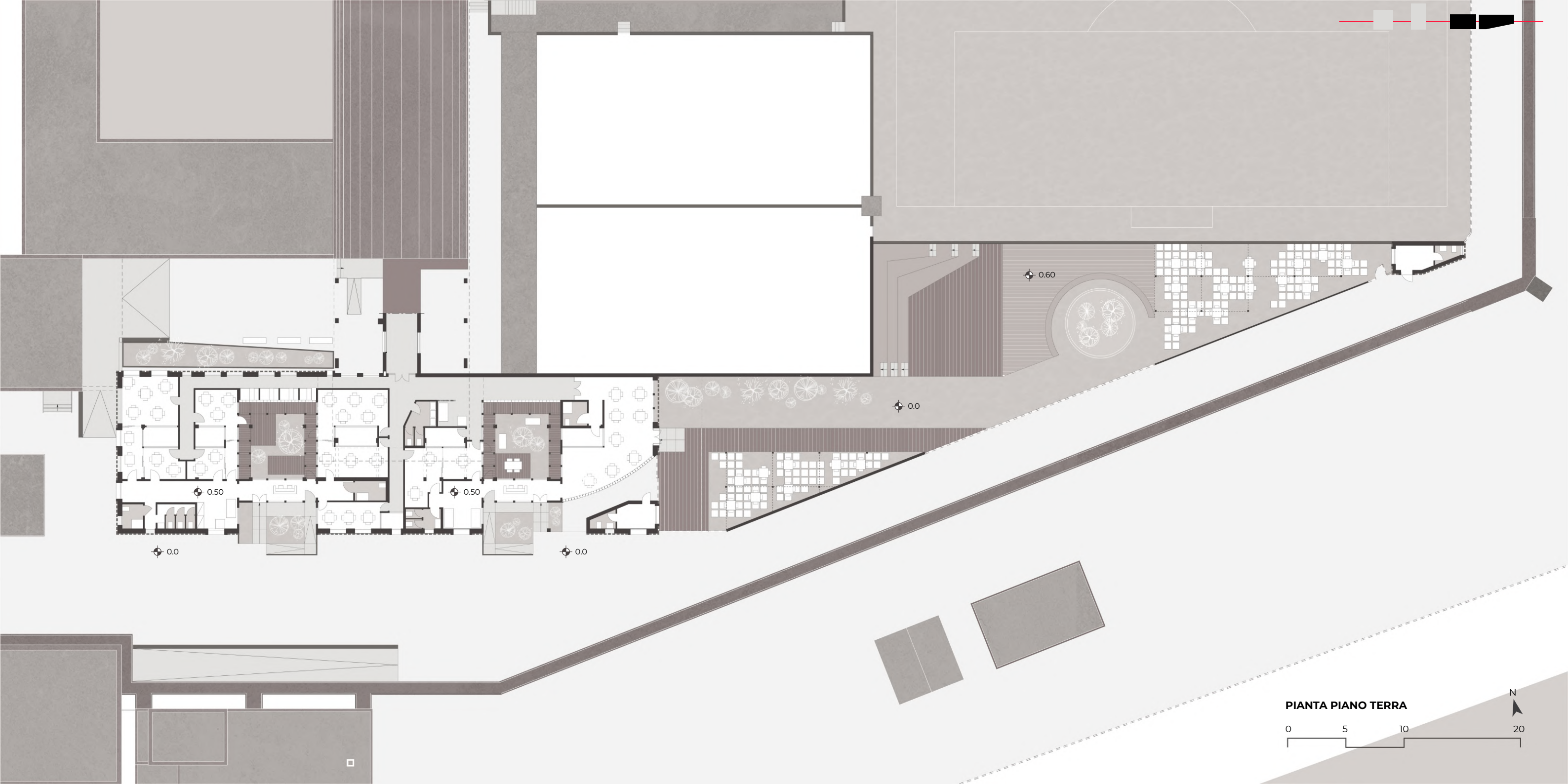
SCHEMA FUNZIONI



LEGENDA

- Distributivo
- Postazioni di sorveglianza
- Colloqui telematici
- Servizi
- Sala d'attesa
- Colloqui telematici
- Area colloqui
- Area esterna





PIANTA PIANO TERRA





Area Colloqui esterna

Anche questo intervento ricade nella codificazione degli interventi di tipo A, ovvero trasformazioni puntuali che propongono nuovi modi di vivere spazi già esistenti senza alterarne la struttura profonda. La Casa Circondariale di Vercelli dispone infatti di un'area colloqui all'aperto, ma questa risulta attualmente sottodimensionata e scarsamente funzionale. Con una superficie di appena 260 mq, lo spazio si rivela inadatto a ospitare più di due colloqui contemporaneamente, ed è ulteriormente penalizzato da una configurazione che ne limita l'efficacia d'uso. L'area è dotata di una tettoia, e al centro vi è una piccola zona giochi, ma l'assenza di arredi adeguati e la mancanza di un collegamento diretto con le sale colloqui interne ne compromettono l'accessibilità e l'attrattività, rendendola uno spazio marginale e poco utilizzato.

L'obiettivo del progetto è quello di trasformare quest'area in un luogo relazionale autentico, capace di restituire dignità all'incontro tra detenuti e familia-

ri, ponendo attenzione alla dimensione affettiva e alla varietà delle esigenze, in particolare in presenza di minori. Lo spazio viene ripensato come un ambiente dinamico, meno formale rispetto alle sale colloqui interne, in grado di favorire modalità di relazione più distese e spontanee. La nuova configurazione si articola secondo uno sviluppo longitudinale, che consente una percorribilità intuitiva e facilita la distinzione dei flussi, organizzando sequenze di zone di sosta e spazi più dinamici.

Per orientare in modo consapevole la progettazione, è stato condotto uno studio comparato di alcuni casi significativi presenti nel panorama nazionale. Tra questi, l'intervento Spazi Violenti nel carcere "Le Vallette" di Torino ha evidenziato la possibilità di migliorare la qualità degli spazi carcerari attraverso interventi minimi ma sensibili. Il Giardino degli Incontri, progettato da Giovanni Michelucci all'interno del carcere di Sollicciano, rappresenta un esempio paradigmatico di spazio simbolico e urbano, capace di aprirsi alla città e alla collettività. Anche l'area dei

colloqui esterni della Casa di Reclusione di Milano Bollate ha offerto importanti spunti, grazie alla varietà di dispositivi spaziali e alla cura nella relazione con il paesaggio.

Nel progetto per Vercelli, l'impossibilità di introdurre nuove alberature, a causa delle limitazioni previste dal vigente Piano Regolatore Comunale, è stata affrontata attraverso l'inserimento di pergolati leggeri. Questi elementi garantiscono ombreggiamento nei punti di sosta e al tempo stesso conferiscono ritmo e identità allo spazio, evocando l'immagine di un piccolo giardino pubblico piuttosto che quella di un ambiente penitenziario. L'impiego di elementi naturali contribuisce a costruire un'atmosfera accogliente, che rompe con il linguaggio architettonico repressivo solitamente associato al carcere.

La scelta di valorizzare componenti vegetali e naturali si lega anche alla questione della manutenzione, che in ambito penitenziario rientra nelle competenze del DAP. In molti casi, come già avviene all'interno della C.C di Vercelli, sono proprio le per-

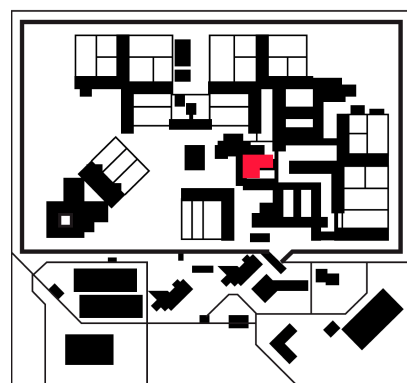
sone detenute a occuparsi della cura del verde: attualmente due detenuti sono incaricati della manutenzione delle aree esterne. Ciò rafforza la validità dell'inserimento di elementi naturali nel progetto, che necessitano di una manutenzione continua, altrimenti, il rischio è che questi spazi si degradino rapidamente, compromettendo la loro fruibilità.



C.C. Le Vallette

Spaziviolenti: area colloqui

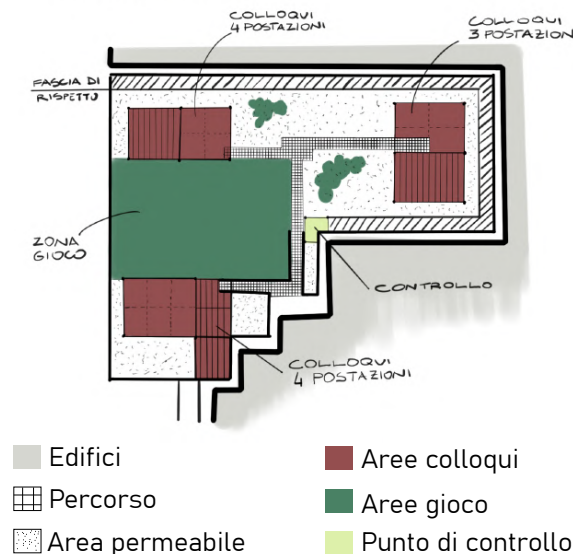
Torino
Anno costruzione: 1990



Area detentiva: 140.000mq
Area intervento: 1.000mq
Anno intervento: 2015/2016

Il progetto, realizzato tra il 2015 e il 2016, è stato ideato da circa 30 studenti e laureati del Politecnico di Torino e dell'Università degli Studi di Torino. Ha portato alla creazione di uno spazio all'aperto per i colloqui tra detenuti e familiari, in particolare bambini. Si tratta di un ambiente accogliente e flessibile, realizzato in autocostruzione insieme all'associazione MOF e alle persone detenute, capace di bilanciare il bisogno di privacy con le esigenze di controllo da parte del personale penitenziario.

Ogni postazione, ombreggiata da pergolati di glicine e tendaggi, può accogliere fino a sei persone ed è arredata con tavoli e sedute modulari, disposti secondo configurazioni differenti. Giochi per bambini sono distribuiti tra le postazioni. Tutti i materiali impiegati provengono da scarti recuperati all'interno della struttura.



Lo spazio si articola in tre macro-zone, distinguibili per modalità d'uso: una zona di controllo, puntuale e collocata in posizione strategica per gli agenti; una zona più dinamica, dedicata al gioco e alla socialità in movimento; e infine aree più "lente", caratterizzate da ombreggiature e arredi per la sosta e l'incontro.

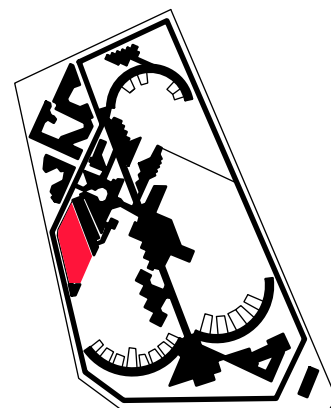


C.C. Sollicciano

Spaziviolenti: area colloqui

Firenze

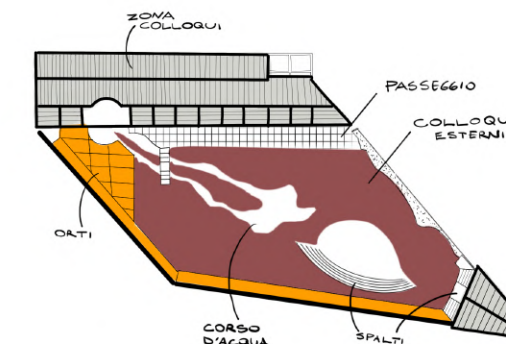
Anno costruzione: 1982



Area detentiva: 147.000mq
Area intervento: 4.500mq
Anno intervento: 1990/2007

Il Giardino degli Incontri nasce dalla collaborazione tra l'architetto Giovanni Michelucci e alcuni detenuti del carcere di Sollicciano, con l'intento di creare uno spazio dedicato all'accoglienza dei familiari e alla possibilità di trascorrere del tempo di qualità in un ambiente non convenzionale. L'obiettivo era quello di favorire il recupero delle relazioni affettive, spesso compromesse dalla rigidità del contesto carcerario.

Il progetto concepisce lo spazio come una vera e propria porzione di città restituita alla comunità, trattando il giardino come uno spazio urbano in grado di ospitare diverse funzioni e relazioni. Una zona coperta, attrezzata con sedute, è destinata ai colloqui e definisce un'area più raccolta e intima, mentre il resto dello spazio è articolato in modo fluido e dinamico attraverso l'inserimento di vari elementi che ne sugge-



■ Edifici
■ Percorso
■ Area permeabile
■ Aree colloqui
■ Orti

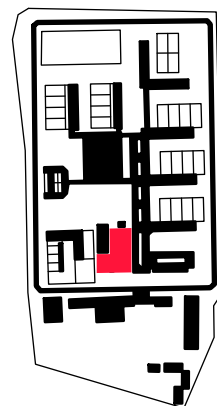
riscono un uso libero e autonomo. Accanto a questi spazi si trovano orti coltivati, elementi naturali e un piccolo corso d'acqua, che contribuiscono a creare un'atmosfera distante e distinta rispetto al resto dell'ambiente detentivo. Il progetto include anche la realizzazione di un piccolo anfiteatro, dotato di spalti, alcuni dei quali coperti, rafforzando la funzione sociale e simbolica del giardino.



C.R. Bollate

Spaziviolenti: area colloqui

Milano
Anno costruzione: 2000

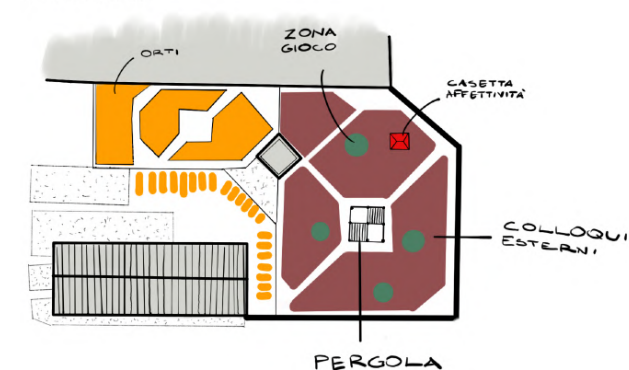


Area detentiva: 150.000mq
Area intervento: 4.000mq
Anno intervento: 2012/2019

L'ultimo intervento significativo nell'area colloqui esterna del carcere di Bollate risale al 2019, con la realizzazione di una piccola casetta rossa pensata per ospitare gli incontri tra i detenuti e i loro bambini. A Milano, all'interno della Casa di Reclusione di Bollate, alcuni studenti del Politecnico di Milano, in collaborazione con un gruppo di detenuti, hanno progettato e costruito un padiglione simbolico all'interno del giardino.

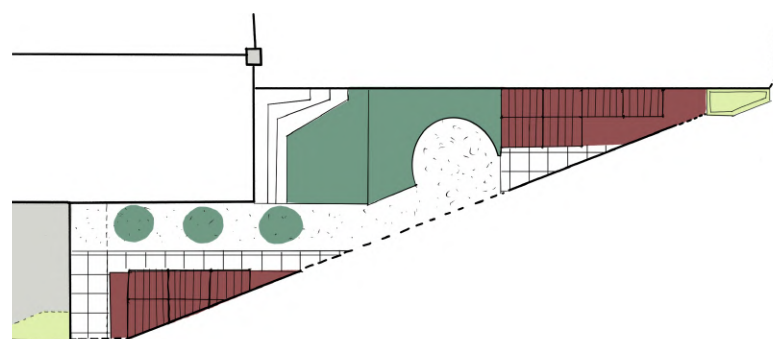
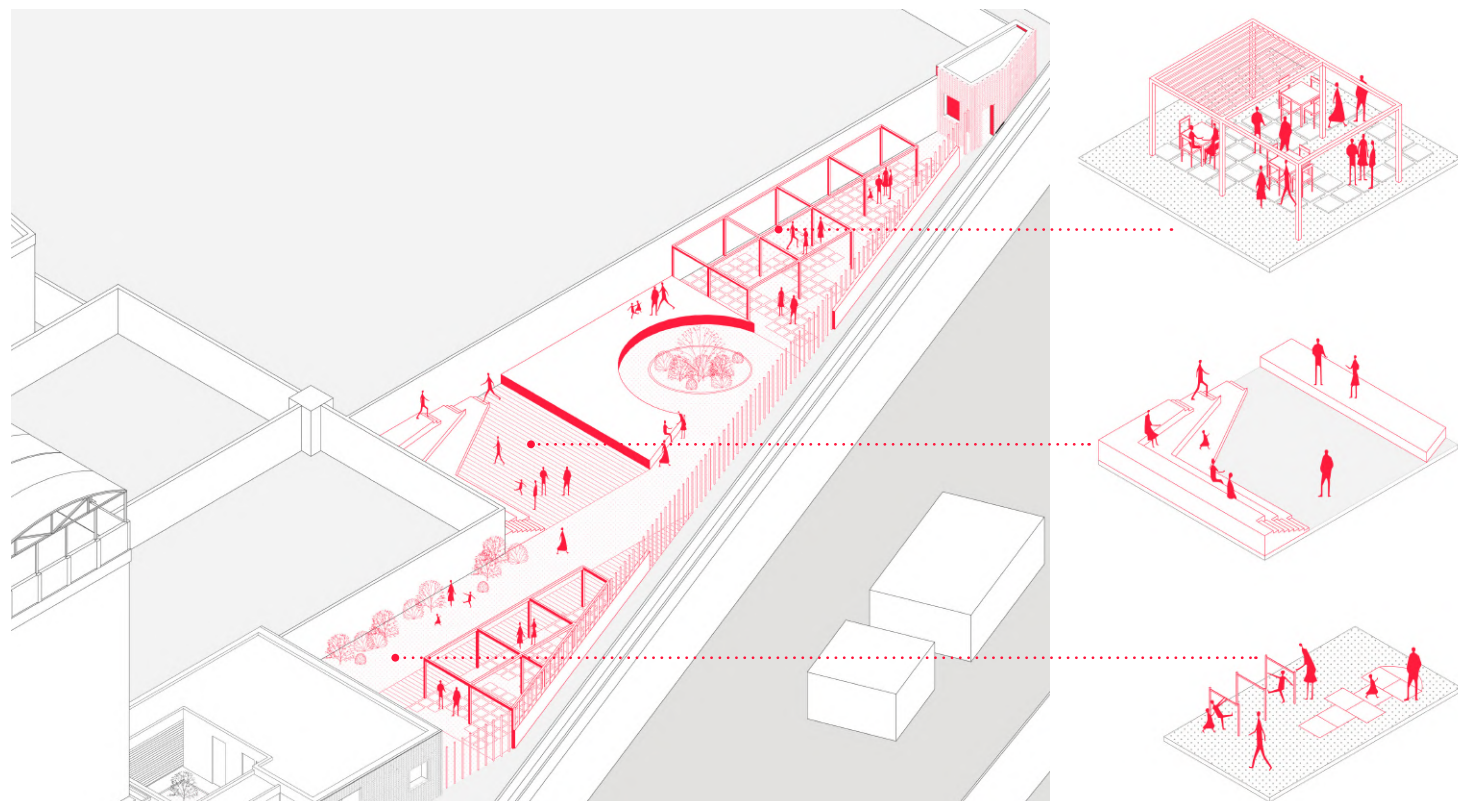
Lo spazio esterno si presenta come un ambiente ricco e articolato, comprende orti e serre gestiti direttamente dai detenuti, ampie zone immerse nella vegetazione dedicate ai colloqui, arredate con tavoli e sedie da esterno, e diverse isole ludiche pensate per i più piccoli.

Al centro della composizione si trova un grande pergolato, pensato per offrire ombra nelle aree prive di albera-



- | | |
|-------------------|-----------------|
| ■ Edifici | ■ Aree colloqui |
| ■ Percorso | ■ Aree gioco |
| ■ Area permeabile | ■ Orti |

tura, mentre all'interno dell'area è stato inserito anche un piccolo bar, a completamento delle funzioni sociali e ricreative dello spazio.



Edifici	■	Aree colloqui	■
Percorso	■	Aree gioco	■
Area permeabile	■	Controllo	■

Idea progettuale

La riprogettazione dell'area esterna comporta un significativo ampliamento della superficie disponibile, che si estende fino a circa 730 mq. Questa nuova configurazione si caratterizza per la predominanza di una pavimentazione permeabile, integrata da ampie zone vegetative che definiscono le aree destinate al gioco e al movimento libero, in particolare pensate per i minori. Il disegno dello spazio è arti-

colato attorno a un percorso centrale che funge da elemento unificante, collegando tra loro le due ampie aree per i colloqui esterni, pensate come spazi di "sosta" ombreggiati, grazie a dei pergolati. Queste aree perimetrali ospitano inoltre gli spazi di controllo visivo da parte del personale di sorveglianza, opportunamente posizionati per garantire una supervisione discreta e funzionale.

All'interno dell'area, la componente più intima e informale si manifesta attraverso una struttura a gradoni, concepita per favorire un utilizzo flessibile dello spazio. Questa conformazione consente una fruizione più libera e non rigida, permettendo, all'occorrenza, l'uso dei gradoni come spalti per spettatori. Di fronte a tale struttura si colloca una pedana rialzata, in legno, progettata per essere allestita sia come seduta ma soprattutto come piccolo palco, destinato ad accogliere attività teatrali e culturali interne al carcere. Tale spazio si presta, inoltre, a essere impiegato durante la bella stagione per eventi all'aperto, quali proiezioni cinematografiche, ampliando così la funzione sociale e

ricreativa dell'area esterna e contribuendo a creare occasioni di aggregazione e svago per l'utenza detenuta e i loro familiari.

Un ulteriore aspetto centrale del progetto è il coinvolgimento attivo delle persone detenute, non solo nella fase di ascolto e rilevazione dei bisogni (come già avvenuto attraverso i questionari), ma anche nella possibile realizzazione fisica dell'intervento. Come nell'esperienza del carcere "Le Vallette", dove parte dell'intervento è stato realizzato dagli stessi detenuti, si prevede il coinvolgimento della squadra MOF (Manutenzione Ordinaria Fabbricati), già impegnata nel processo di trasformazione in atto nell'istituto. Questa scelta intende valorizzare il lavoro interno come strumento di inclusione, responsabilizzazione e apprendimento, restituendo ai detenuti un ruolo attivo nella metamorfosi dello spazio. Contribuire in prima persona alla realizzazione di un ambiente che sarà poi vissuto in prima persona rafforza il senso di appartenenza e il legame con il luogo, attivando un processo trasformativo che è insieme spaziale e umano.

Il regime di semilibertà è disciplinato dal primo comma dell'articolo 48 dell'Ordinamento Penitenziario del 1975 e rientra tra le misure alternative alla detenzione. Esso consiste nella concessione al condannato o all'internato della possibilità di trascorrere parte della giornata fuori dall'istituto per partecipare ad attività lavorative, formative o comunque utili al reinserimento sociale.

L'accesso a questo regime, regolato dall'articolo 50 O.P., dipende da una pluralità di fattori: la tipologia e la durata della pena residua, la condotta tenuta durante la detenzione, l'eventuale partecipazione alle attività trattamentali e, in generale, la dimostrazione di una concreta motivazione al reinserimento. La valutazione finale per l'ammissione alla semilibertà è di competenza del Tribunale di Sorveglianza⁹³, il quale si avvale delle relazioni dell'équipe trattamentale dell'istituto e della documentazione presentata dal detenuto e dal suo difensore.

Il secondo comma dell'articolo 48 specifica le modalità organizzative interne al carcere per i soggetti ammessi a tale misura: "I condannati e gli internati ammessi al regime di semilibertà sono assegnati in appositi istituti o apposite sezioni autonome di istituti ordinari e indossano abiti civili."

Anche se la norma non indica con precisione la collocazione fisica di tali spazi all'interno del carcere, è prassi progettuale collocarli al di fuori dell'area detentiva, per agevolare l'accesso e l'uscita quotidiana. Infatti, il semiliberi ha l'obbligo di rientrare in istituto solo per la notte: prevedere i suoi alloggi all'interno del perimetro intercinta, ma fuori dal blocco detentivo, consente una maggiore autonomia dopo il controllo di ingresso presso la Block House, evitando il passaggio attraverso le sezioni carcerarie ordinarie.

Nel caso dell'istituto di Vercelli, l'area oggi destinata ai

semiliberi è situata all'interno del blocco colloqui, ovvero nello spazio più prossimo all'ingresso dell'area detentiva. Tuttavia, tale collocazione non facilita l'accesso, che rimane comunque subordinato alla sorveglianza attiva da parte del personale. Inoltre, la dimensione ridotta degli spazi attualmente disponibili non consente di accogliere più soggetti potenzialmente idonei alla misura, limitando di fatto l'efficacia rieducativa dello strumento.

Per questo motivo, il direttore dell'istituto, dott. Rempiccia, ha espresso la volontà di realizzare nuovi spazi dedicati alla semilibertà extra moenia, ovvero al di fuori delle mura carcerarie, prevedendo un ampliamento dell'offerta fino a 12 posti letto, con l'obiettivo di potenziare l'utilizzo di questa misura alternativa.

Opportunità progettuale

La progettazione di questo spazio ha permesso di occuparsi di un momento particolarmente delicato del percorso detentivo: la fase che precede la liberazione. Infatti, chi accede al regime di semilibertà è

solitamente un detenuto vicino alla scarcerazione.

Come approfondito nel paragrafo "Geografia del Sé" del capitolo 4.3, la condizione psicologica di un detenuto in procinto di uscire è spesso fragile e compromessa. L'idea di rientrare in un mondo esterno che percepisce come estraneo e profondamente cambiato, unita alla necessità di tornare a essere autosufficiente, può generare sentimenti di ansia, incertezza e inadeguatezza. Il timore di non riuscire a reintegrarsi nella società, di essere stigmatizzato come ex detenuto, può rendere ancora più complesso questo passaggio, trasformandolo in un momento di forte vulnerabilità.

Lo spazio progettato per accogliere i semiliberi intende favorire un processo graduale di responsabilizzazione e restituire una quotidianità strutturata, in modo che possa essere riprodotta anche all'esterno una volta conclusa la pena.

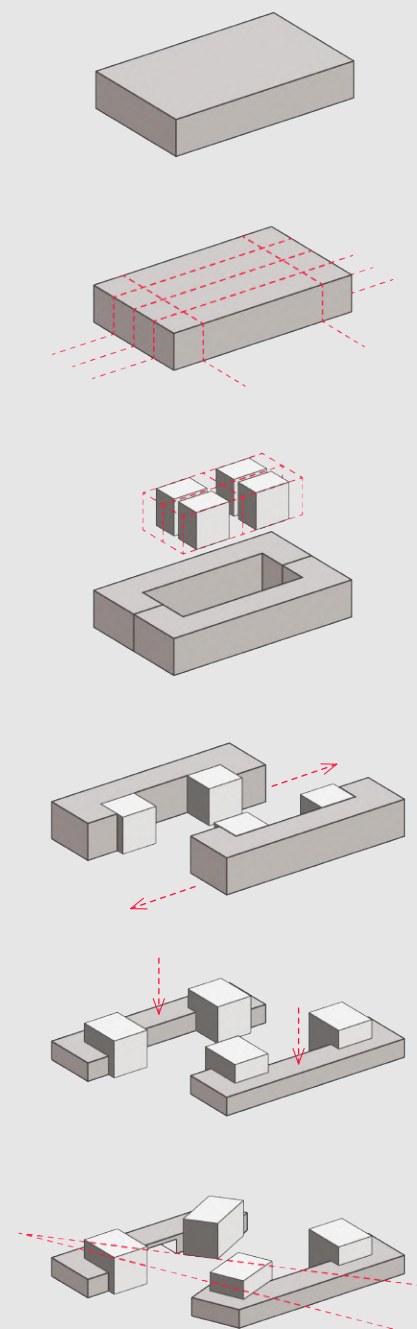
È fondamentale, in questa fase, mediare tra due estremi: da un lato il regime totalizzante dell'istituzione

Capitolo 4.3_Geografia del sé

"[...] Far parte di questa microsocietà (carcere) comporta la perdita dei connotati personali in favore della comunità, ed è anche l'unica identità ammessa; questo aspetto prende il nome di "colonizzazione identitaria"

⁹³ Comma 7, Art. 69, O.P. 1975, n.354, Funzioni e provvedimenti del magistrato di sorveglianza: "[...]Provvede, con decreto motivato, sui permessi, sulle licenze ai detenuti semiliberi ed agli internati, e sulle modifiche relative all'affidamento in prova al servizio sociale e alla detenzione domiciliare."

CONCEPT



penitenziaria, che tende a infantilizzare il detenuto privandolo di ogni autonomia decisionale e rendendolo completamente dipendente dalle regole e dai tempi dell'istituto; dall'altro, la società libera, che richiede all'individuo di reintegrarsi in un sistema che ha continuato a funzionare in sua assenza. Il rischio è che, senza strumenti adeguati, il detenuto possa sentirsi sopraffatto da questa macchina in movimento, incapace di ritrovare un proprio ruolo.

Per questo, lo spazio progettato assume il ruolo di "spazio filtro": un ambiente di transizione dove l'individuo può riappropriarsi della propria identità, riavvicinarsi al proprio sé, riscoprire le proprie capacità e riattivare l'autonomia attraverso azioni quotidiane ordinarie. È un luogo pensato per sostenere un processo di evoluzione personale, nel quale il soggetto possa ritornare protagonista della propria vita.

Idea progettuale

L'intervento destinato ai semiliberi rientra nella tipologia B, ovvero tra quelli a carattere massiccio e con tempi di realizzazione più

lunghi. In questo caso, lo spazio viene progettato ex novo, senza la necessità di confrontarsi con edifici esistenti.

L'area individuata per l'intervento si trova nella zona più prossima all'ingresso dell'intercinta. Attualmente ospita una piccola isola ecologica, che viene reinserita nel progetto, e alcuni capanni agricoli per il deposito di attrezzi e mezzi, anch'essi mantenuti. Il lotto è delimitato da due recinzioni: una in calcestruzzo alta sette metri e una recinzione metallica alta cinque metri, distanti tra loro circa venticinque metri. Mentre il muro detentivo costituisce una barriera visiva, la recinzione metallica consente una certa permeabilità verso l'esterno. L'impianto architettonico si sviluppa accostandosi alla parete cieca, lasciando sul lato opposto lo spazio necessario per il passaggio dei mezzi agricoli, che devono poter accedere al capanno più distante.

La scelta progettuale ricade su un organismo architettonico introverso, con aperture limitate e di piccole dimensioni verso il muro

detentivo, mentre i fronti rivolti verso l'esterno risultano più aperti e permeabili. Alcune interruzioni volumetriche lungo il corpo di fabbrica permettono la percezione visiva e fisica dello spazio esterno. Il complesso si organizza attorno a una corte interna, pensata come luogo di relazione e centro funzionale dell'intervento. Lo spazio della corte è abitato da una serie di volumi che ricordano l'archetipo della casa, distribuiti lungo due lati. Quelli posti più all'esterno seguono un orientamento ortogonale, mentre i due volumi centrali sono inclinati secondo direttrici che generano un cono visivo verso l'esterno dell'istituto.

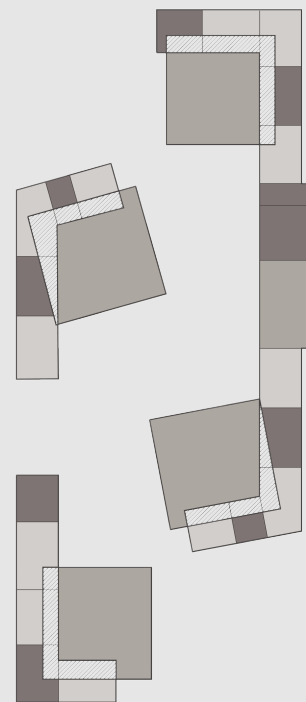
Questa composizione frammentata mira a costruire uno spazio dinamico e articolato, che evochi un piccolo nucleo di case affacciate su un'area comune. Il progetto prevede un corpo perimetrale più basso, continuo, a una serie di volumi emergenti, più alti, che si distinguono per un diverso trattamento di superficie, pur mantenendo coerenza materica. In questo modo, ogni volume assume un'identità autonoma e ricono-

scibile, contribuendo a creare un ambiente leggibile e articolato, che rompa l'anonimato tipico delle architetture detentive.

Tale articolazione risponde all'esigenza di generare un sistema in cui ogni modulo possa essere percepito come un'unità abitativa distinta, quasi domestica. I detenuti possono così identificare la propria collocazione in modo personale, attraverso segni visivi riconoscibili (come "la casa verde" o "la casa grigia"), favorendo una dimensione relazionale e simbolica dello spazio. L'architettura assume una funzione narrativa e simbolica, diventando uno strumento concreto per la ricostruzione dell'identità del soggetto detenuto.

Lo spazio interno alla corte è concepito come area comune, verso cui si affacciano tutti gli ingressi delle unità abitative, evidenziati da un percorso interno che li collega e al tempo stesso articola gli spazi esterni, alternando superfici verdi a zone pavimentate con autobloccanti in laterizio. Al centro del complesso, nel corpo più basso, si trova uno spazio

SCHEMA DISTRIBUTIVO



- Zona distributiva
- Zona privata
- Zona servizio
- Zona collettiva

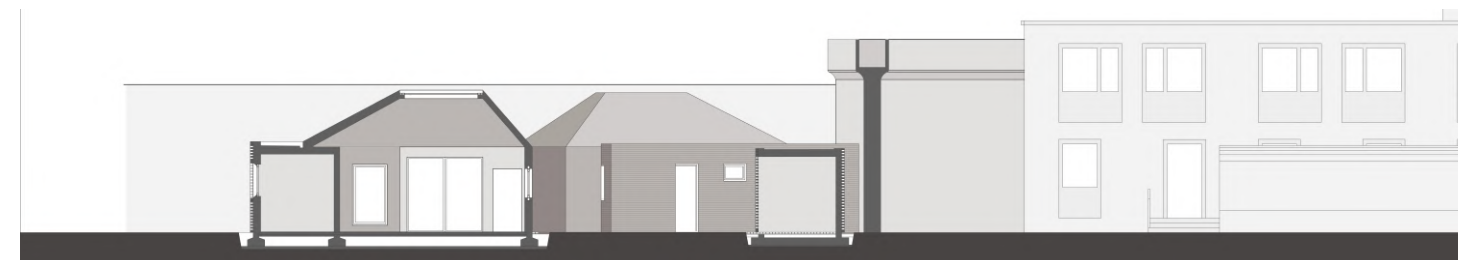
che accoglie i servizi collettivi, come la cucina, assenti nei singoli alloggi e spazi per la socialità. Questa scelta deriva dalla modalità d'uso dell'intervento, i semiliberi, infatti, trascorrono gran parte della giornata fuori dall'istituto, per cui accorpare le funzioni condivise consente un uso più efficiente degli impianti, riducendo i costi a fronte di un utilizzo più sporadico.

In totale sono stati progettati 12 posti letto, suddivisi in 4 corpi diversi.

All'interno delle unità abitative, lo spazio distributivo si colloca nel punto di intersezione tra i due volumi principali. Il corpo più basso ospita la parte privata, con servizi e zona notte, mentre la zona centrale è dedicata alla vita comune, seguendo una gerarchia funzionale chiara che distingue gli ambiti pubblici e privati all'interno di ciascuna unità.

La scelta materica rafforza l'intera idea progettuale. Il corpo più basso stabilisce una continuità con i materiali utilizzati nel resto dell'istituto e negli altri interventi previsti, grazie a un rivestimento in mattoni faccia a

vista. Questo elemento si distingue però dal fabbricato originale attraverso un'alternanza nel ritmo di posa dei mattoni, tale da generare una texture dinamica. I corpi singoli, invece, sono rivestiti con lamiera aggraffata in diverse tipologie e cromie, materiale scelto per la sua idoneità sia alle facciate che alle coperture, garantendo così unità e coerenza formale a ciascun volume.



Sezione AA'



Prospetto Nord



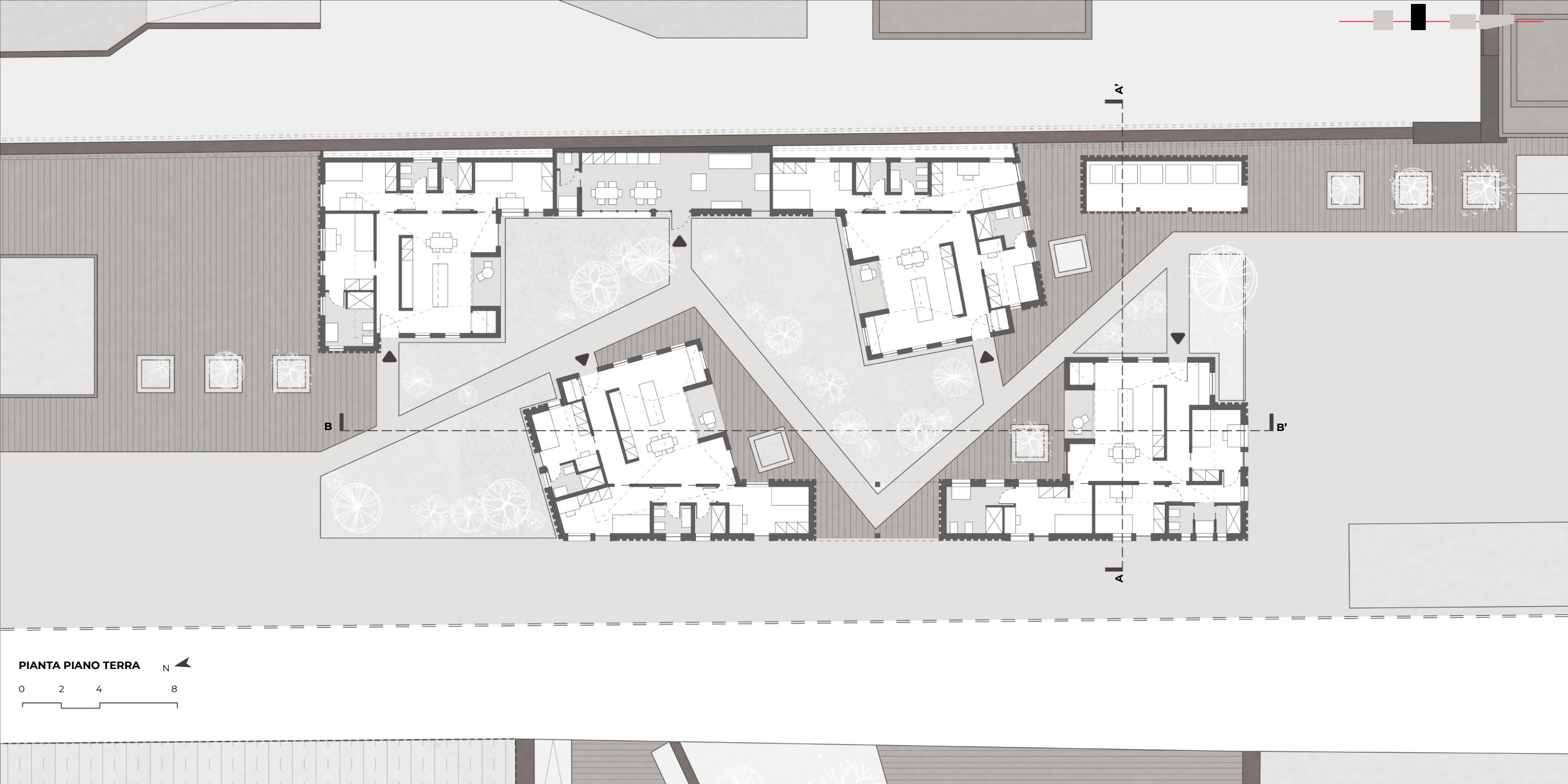
Prospetto Sud



Prospetto Ovest



Sezione BB'

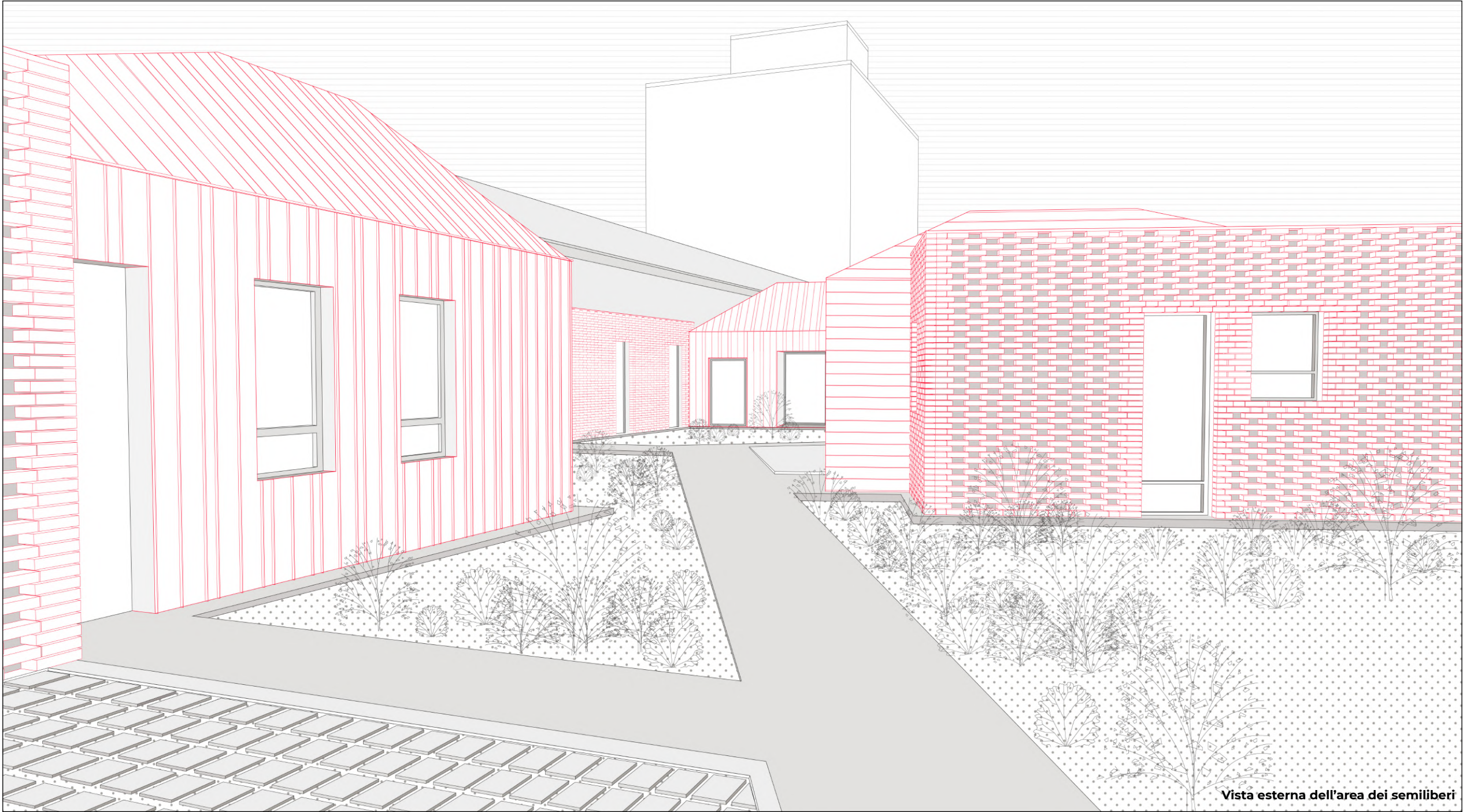


PIANTA PIANO TERRA



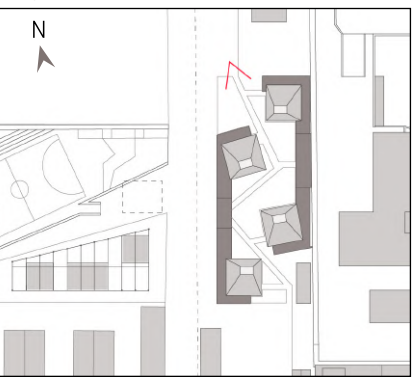
0 2 4 8





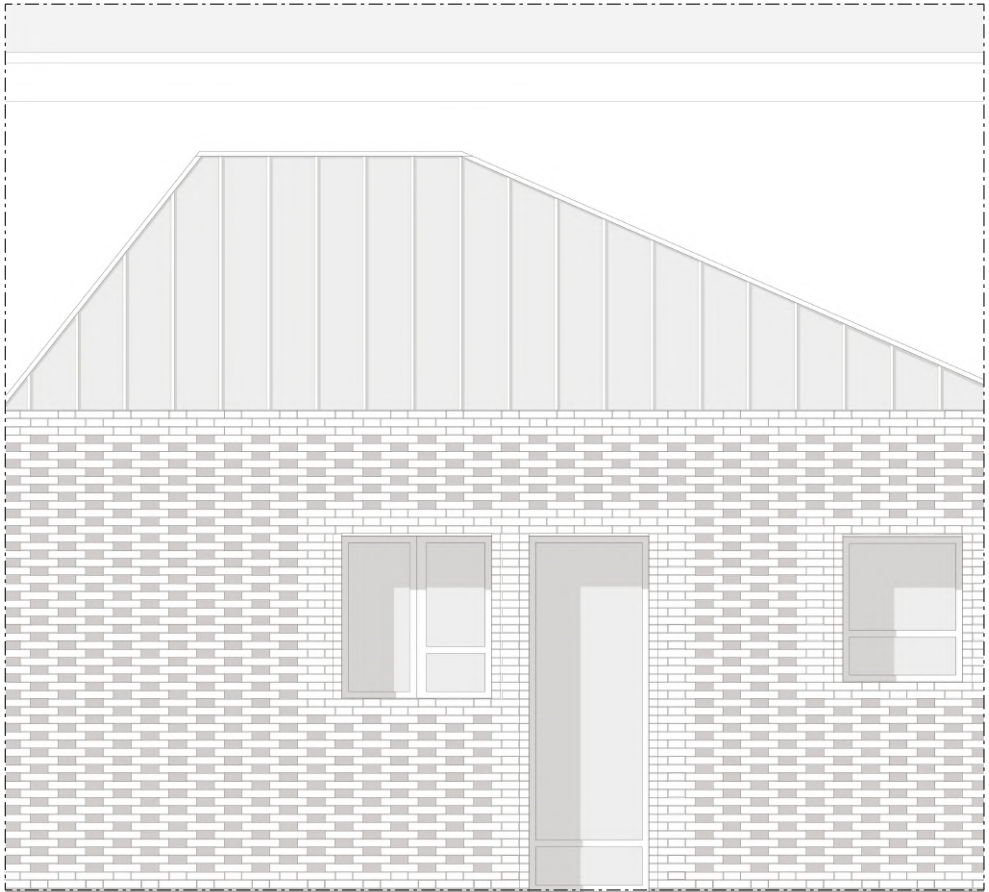
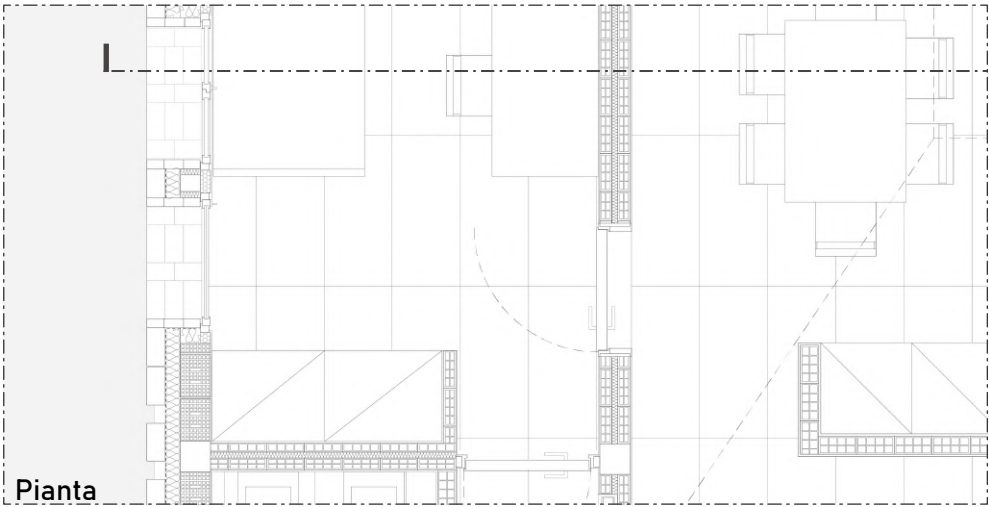
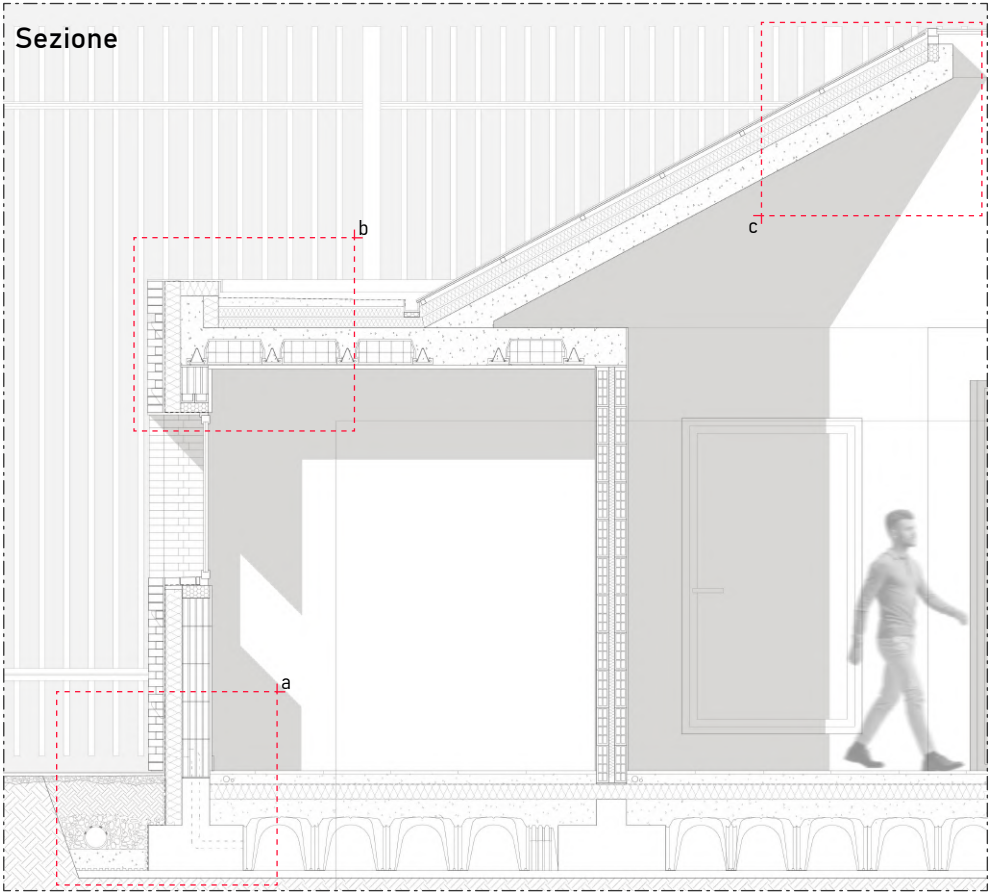
Vista esterna dell'area dei semiliberi

Key Plan

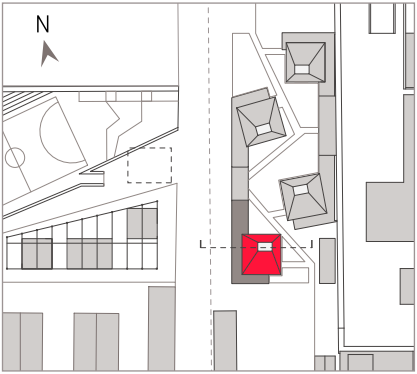
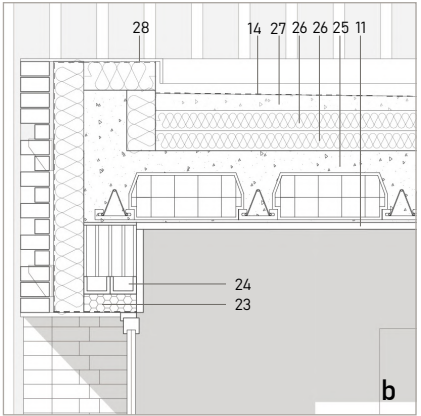
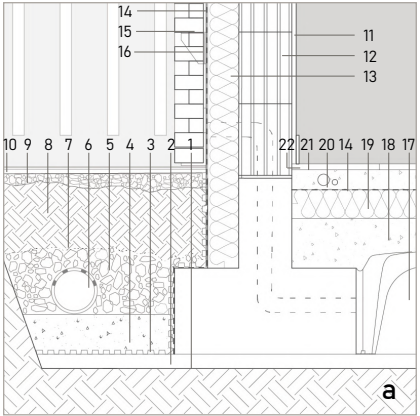


LEGENDA

- 1 Scavo di fondazione
- 2 Sottofondo in calcestruzzo magro sp. 5 cm
- 3 Membrana bugnata in materiale plastico sp. 1,5 cm
- 4 Massetto di pendenza in calcestruzzo alleggerito sp. 14 cm
- 5 Strato drenante in ghiaia
- 6 Tubo drenante in CLS $\varnothing$ 1,6 cm
- 7 Strato drenante in geotessuto
- 8 Terreno di riporto
- 9 Strato drenante in ghiaia 40 mm
- 10 Strato di calcestruzzo drenante
- 11 Intonaco Civile sp. 1,5 cm
- 12 Blocchi in laterizio sp. 20 cm
- 13 Isolante in Lana di Roccia sp. 10 cm
- 14 Membrana impermeabilizzante in polivinilbutirrale sp. 0,5 cm
- 15 Muratura faccia vista realizzata con mattone pieno (5x12x25)
- 16 Profilato metallico ad "L" in Acciaio sp. 5 mm
- 17 Casseri a perdere per vespaio areato sp. 40 cm
- 18 Getto di completamento in calcestruzzo sp. 12 cm
- 19 Isolante in Lana di Roccia sp. 10cm
- 20 Massetto porta impianti sp.8 cm
- 21 Strato di posa in malta cementizia sp.0,4 cm
- 22 Pavimentazione di grés (0.45x1) sp.2 cm
- 23 Strato isolatene ad alta intensità sp.9 cm
- 24 Architrave in laterocemento sp. 8 cm
- 25 Solaio in laterocemento sp. 25 cm
- 26 Isolante in Lana di Roccia sp.7cm

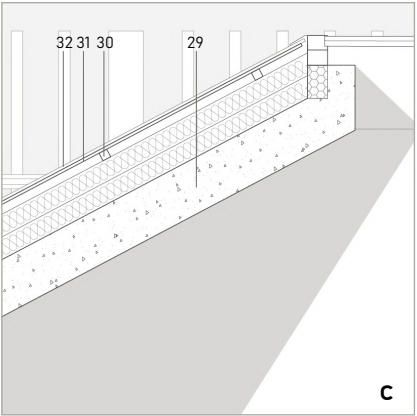


0 1 3 Prospetto ovest



Key Plan

- 27 Massetto di pendenza in calcestruzzo alleggerito di 6 cm
- 28 Scossalina di protezione metallica
- 29 Soletta piena in calcestruzzo sp.20 cm
- 30 Travetto di legno lamellare 4x4
- 31 Tavolato d'abete sp. 1.5cm
- 32 Lamiera aggraffata per coperture e facciate



Laboratorio di panificazione /Spazio per gli Agenti

6.4

Nella fascia di rispetto di 80 metri prevista dal PRGC attorno alla Casa Circondariale di Vercelli si intende concentrare una serie di servizi a supporto dell'istituto, potenziando al contempo le attività offerte ai detenuti.

L'area ospita in parte il parcheggio ad uso del carcere e, subito oltre, un tenimento agricolo in cui sono stati messi a dimora circa 650 cespugli di lavanda e 15 alberi di albizia, specie mellifere che favoriscono l'impollinazione. Questo intervento completa la presenza delle arnie donate dal Soroptimist Club⁹⁴ di Vercelli in occasione del centenario del sodalizio internazionale, corredate da capanni per la smielatura; l'operazione ha occupato una porzione precedentemente destinata ad area gioco per gli agenti. All'interno della stessa fascia sono state installate anche serre calde e tunnel freddi, strutture utilizzate in

agricoltura per modificare e controllare il microclima, prolungare la stagione produttiva, anticipare i raccolti e proteggere le colture da condizioni atmosferiche avverse. Tra il parcheggio e il campo di lavanda si trovano circa 3.000 metri quadrati ancora da bonificare, che rappresentano un'opportunità per l'ampliamento delle attività collegate all'istituto.

Il direttore del carcere ha immaginato che quest'area possa essere suddivisa in tre settori distinti: una zona destinata al ripristino di uno spazio ricreativo per il personale di polizia penitenziaria, un'area agricola da integrare al sistema già esistente e uno spazio da adibire a laboratorio di panificazione, da far gestire ai detenuti che possono accedere al regime previsto dall'articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario. Questa disposizione normativa consente al detenuto di

svolgere attività lavorative, formative, di volontariato o di pubblica utilità all'esterno del carcere, senza scorta, a condizione che vi sia un'autorizzazione del magistrato di sorveglianza. Possono accedere solo i detenuti valutati non socialmente pericolosi, che abbiano dimostrato una condotta corretta, previa approvazione dell'area trattamentale, dell'amministrazione penitenziaria e del magistrato competente. L'uscita dal carcere è consentita solo in giorni e orari ben definiti, con un percorso prestabilito da rispettare rigidamente. La misura ha una forte valenza trattamentale, in quanto permette al detenuto di entrare in contatto con la società libera, favorendo il reinserimento sociale e lavorativo e contribuendo concretamente alla riduzione della recidiva.

Come già discusso nel capitolo precedente (Capitolo 5.2), la condizione degli agenti merita attenzione. Alla presenza significativa di personale non residente nel comune, si aggiunge il problema del sottorganico, che costringe a turni prolungati e a periodi di inattività trascorsi obbligatoriamente



Fig. 6.4a

Capitolo 5.2_Sorveglianti

"[...] Presso la Casa Circondariale di Vercelli, il Reparto di Polizia Penitenziaria è composto da 150 agenti, a fronte dei 199 previsti dalla pianta organica, generando così un rapporto di un agente ogni 2,5 detenuti circa"

Fig. 6.4a Ortofoto fascia di rispetto della C.C. Vercelli, 2023, Fotografia, Google Earth, Vercelli

⁹⁴ Il Soroptimist Club di Vercelli è un'associazione femminile facente parte del network internazionale Soroptimist International, fondato nel 1921 negli USA e impegnato nella promozione dei diritti delle donne, del potenziamento femminile, dell'educazione e della pace

in caserma. La possibilità di disporre di uno spazio libero e attrezzato, in prossimità degli alloggi, consentirebbe agli agenti di svolgere attività fisica o semplicemente di usufruire di un'area adeguata al relax e alla decompressione. Durante il sopralluogo è stato possibile visitare anche gli spazi attualmente riservati al personale, risultati insufficienti e inadeguati per garantire momenti di svago. Un esempio virtuoso in tal senso è l'intervento realizzato presso la Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino, dove, nell'ambito del progetto "Spazi Violenti", è stato creato uno spazio dedicato proprio agli agenti, pensato come luogo di convivialità e benessere. L'area comprende una vasca per tartarughe che funge anche da piccolo palco per eventi, un forno a legna per cene collettive e una varietà di sedute che incoraggiano un uso flessibile e informale dello spazio.

Occasioni di trasformazione

Intervenire su uno spazio collocato sul limite fra carcere e città consente di ripensare la gestione di un margine fisico e simbolico di grande impatto. La Casa

Circondariale di Vercelli sorge attualmente in un'area estremamente periferica; nelle immediate vicinanze l'unico servizio presente è il cimitero. Oltre all'utenza diretta dell'istituto penitenziario, soltanto i visitatori del cimitero percorrono quest'area entro un raggio di circa cinquecento metri. L'inserimento di un nuovo laboratorio di panificazione può innescare una trasformazione nella relazione carcere città. Il progetto prevede infatti spazi dedicati alla vendita e al consumo dei prodotti realizzati nel laboratorio di panificazione, affiancando i prodotti derivanti dal laboratorio di smielatura gestito dalle detenute.

Esemplari in tal senso sono diverse esperienze già maturate negli istituti penitenziari italiani. A Milano, la Casa di Reclusione di Bollate ospita, subito prima della prima recinzione, il ristorante "InGalera"⁹⁵, concepito per offrire ai detenuti un percorso formativo e professionale che li rimette in contatto con il mercato del lavoro e con la società civile; grazie alla sezione carceraria dell'Istituto Alberghiero Paolo Frisi, gli

studenti detenuti svolgono lì il tirocinio necessario al diploma.

A Palermo, nel carcere minorile Malaspina, nasce nel 2016 il laboratorio di prodotti da forno "Cotti in Fragranza"⁹⁶, che dal 2018 opera anche nella vicina Casa San Francesco: qui il chiostro dell'ex convento viene restaurato e destinato al consumo dei prodotti, restituendo alla città un nuovo spazio pubblico e aprendo prospettive di riscatto ai giovani coinvolti.

In Piemonte, infine, il carcere di Verbania istituisce un laboratorio di pasticceria⁹⁷ che permette ai detenuti di apprendere un mestiere retribuito, offrendo concrete opportunità professionali al termine della pena.

Queste esperienze dimostrano come spazi ibridi, gestiti dai detenuti e fruibili dai civili, possano diventare dispositivi efficaci di inclusione sociale, formazione e

dialogo con il territorio, suggerendo per Vercelli un modello di integrazione capace di ridisegnare il confine tra istituzione penitenziaria e tessuto urbano.

Idea progettuale

L'intervento rientra nella Categoria B del progetto, perché richiede innanzitutto la bonifica del terreno oggi incolto e disseminato di detriti lasciati dai cantieri del vicino cimitero; solo dopo il ripristino delle condizioni pedologiche sarà possibile introdurre le nuove funzioni. La porzione di fascia di rispetto assegnata al progetto viene articolata in tre ambiti distinti ma permeabili fra loro, in modo da favorire interazioni visive e d'uso senza compromettere la sicurezza.



Fig. 6.4b fonte: Vedi nota 96



Fig. 6.4c fonte: Vedi nota 97



Fig. 6.4d

⁹⁵ <https://www.ingalera.it/>
(Ultima consultazione: 02/06/2025)

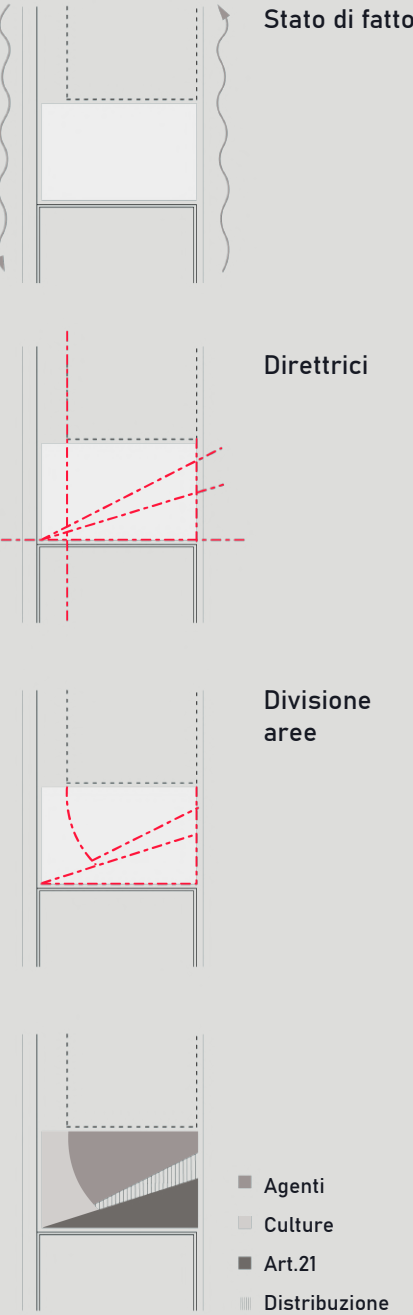
⁹⁶ <https://www.cottiinfragranza.com/>
(Ultima consultazione: 02/06/2025)

⁹⁷ <https://www.bandabiscotti.it/>
(Ultima consultazione: 02/06/2025)

Fig. 6.4d fonte: Il ristorante InGalera del carcere di Bollate e il documentario: <https://www.milanotoday.it/cibo/documentario-ristorante-ingalera-carcere-bollate.html>

Ultima consultazione 02/06/2025)

SCHEMA DISTRIBUTIVO



Il laboratorio di panificazione si colloca sul margine più prossimo al parcheggio, dove l'accessibilità è ottimale anche per l'utenza esterna.

Due volumi si affacciano sul medesimo spazio di pertinenza. Nel primo volume si concentrano tutte le funzioni produttive: il locale di lavoro vero e proprio, dimensionato per un'équipe di quattro cinque operatori, ospita un forno multilivello, impastatrice, cella di lievitazione, abbattitori, superfici di preparazione e vasche per il lavaggio degli utensili; a ridosso sono collocati spogliatoi e dispensa climatizzata. Il secondo volume, leggermente più ampio, è dedicato alla vendita dei prodotti, con uno spazio dedicato allo stoccaggio dei materiali, e uno più ampio per permettere la consumazione dei prodotti. Nella stagione calda il fronte vetrato si apre su un'area all'aperto che può accogliere tavoli e sedute; un pergolato continuo collega i due volumi, proteggendoli dal sole e restituendo unità compositiva all'insieme.

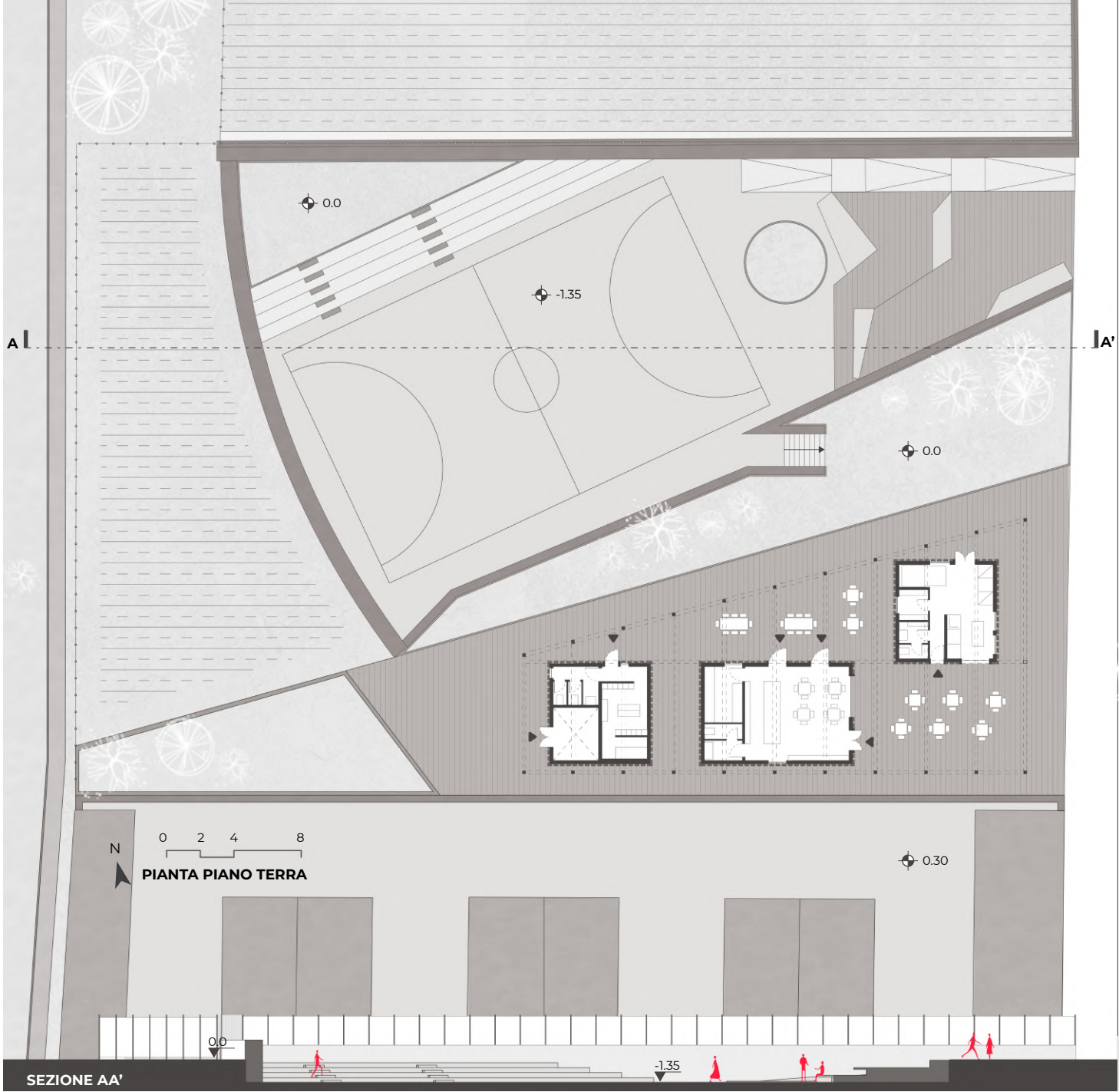
A ridosso dei corpi principali un blocco autonomo,

raggiungibile da un ingresso indipendente, accoglie il magazzino delle attrezzature agricole necessarie a coltivare la porzione di terreno mantenuta a orto e, sul lato opposto, gli spogliatoi destinati al personale di polizia penitenziaria che fruirlà dell'area sportiva.

Quest'ultima non viene racchiusa da recinzioni, per evitare di moltiplicare le barriere si adotta un dislivello, abbassando il campo da gioco di circa un metro e trenta rispetto al piano di campagna.

La differenza di quota definisce il limite funzionale rende possibile la formazione di gradoni e rampe che assolvono sia la funzione di collegamento in pendenza ridotta sia a quella di piccola cavea, utilizzabile per attività collettive alternative allo sport.

Il muro controterra che sostiene l'abbassamento integra un locale per il ricovero delle attrezzature, così da mantenere tutto il necessario a distanza minima dal campo.



Il carcere si presenta come un'eterotopia sigillata, racchiusa in sé stessa, nascosta dietro mura che dividono, isolano, separano. Non solo fisici, ma anche invisibili sono i confini che agiscono nell'immaginario collettivo, relegando la realtà detentiva a un altrove scomodo, spesso rimosso. Questa tesi nasce dal desiderio di attraversare quel confine, di renderlo più sottile, più permeabile. Un tentativo di guardare "dentro", per restituire voce e forma a uno spazio abitato, vivo, pieno di contraddizioni e possibilità.

Nel corso del lavoro si è cercato di restituire la complessità di questo mondo attraverso uno sguardo plurale, che intreccia discipline diverse, giuridiche, storiche, sociali e architettoniche, per costruire una lettura profonda delle dinamiche che governano l'istituzione penitenziaria. Comprendere cos'è la pena, quale ruolo il carcere riveste oggi e come

lo spazio influisce su chi vi è costretto a vivere è stato il primo passo per poter immaginare forme diverse di abitare anche nella privazione.

L'analisi teorica ha offerto le fondamenta per un progetto consapevole, e la scelta di intervenire in un caso reale, nella Casa Circondariale di Vercelli, ha trasformato la ricerca in un'esperienza concreta di ascolto e partecipazione. Un contesto difficile, dove la parola "pena" sembra ancora coincidere con "punizione", ma che proprio per questo si è rivelato terreno fertile per indagare nuove possibilità.

Le soluzioni progettuali proposte non vogliono rivoluzionare il sistema, ma insinuarsi tra le sue pieghe. Sono piccoli gesti spaziali che provano a generare effetti più profondi: riattivare relazioni, ricostruire identità, offrire respiro. Ogni spazio progettato è pensato per ri-

avvicinare ciascun individuo al proprio sé, favorendo legami affettivi, autonomia e dignità, in coerenza con l'articolo 27 della Costituzione.

Questa tesi non propone un modello da replicare né vuole risolvere le criticità del sistema penitenziario. Al contrario, rivendica la forza del frammento, dell'intervento parziale ma lucido, capace di generare domande, di insinuare dubbi, di suggerire altre vie. Perché, se è vero che la realtà del carcere è complessa e stratificata, è anche vero che ogni mutamento, per quanto minimo, può aprire brecce nel muro.

Ripensare il carcere significa allora ripartire dalle persone che lo abitano: non corpi da contenere, ma vite da accompagnare. Significa riconoscere che anche nel luogo più chiuso, più rigido, può esistere un abitare che parla di legami, di trasformazioni e di futuro.

E che anche all'interno del

carcere è possibile individuare spazi di apertura, in cui progettare nuove relazioni, immaginare percorsi diversi, e iniziare a ricucire il rapporto tra ciò che è dentro e ciò che sta fuori.

BIBLIOGRAFIA

Ordine cronologico

- Dostoevskij Fëdor, Memorie da una casa di morti, 1861
- Neppi Modona Guido, Crescere e società civile, in Storia d'Italia, Vol. 2 Documenti, Torino, Einaudi, 1937
- Clemmer D, the prison community, The Christopher Publishing House, Boston, 1940
- Beltrani-Scalia Martino, Relazione al Regolamento Generale per gli Stabilimenti Carcerari e dei Riformatori Giudiziari del Regno del 1891. Tipografia delle Mantellate, Roma, 1957
- Foucault Michel, Sorvegliare e punire. Nascita della prigione. Einaudi, Torino, 1994, [1a ed. 1976]
- Canella Guido, Sull'imputazione dell'Architettura, in Segregazione e corpo sociale, Hinterland, 1978
- Goffman Erving, Asylums, Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza, Einaudi, Torino, 1961 e tradotto nel 1978
- Basaglia Franco(a cura di), L'istituzione negata, Enaudi, Torino, 1968
- Blos Peter, L'adolescenza: Un' interpretazione psicoanalitica, Franco Angeli, Serie di psicologia, Milano, 1969
- Foucault Michel, il potere psichiatrico, Corso al College de France (1973-1974), Feltrinelli, Milano, 2004
- Comoli Mandracchi Vera, il carcere per la società del Sette-Ottocento, Centro studi penitenziari, Torino, 1974
- Basaglia Franco, Ongaro Basaglia (a cura di), Crimini di pace: ricerche sugli intellettuali e sui tecnici come addetti all'oppres-

sione, Enaudi, Torino, 1975

Neppi Modona Guido, Vecchio e nuovo nella riforma dell'ordinamento penitenziario in Crescere e società, Venezia, Marsilio Editori, 1976

Canella Guido, Sull'imputazione dell'Architettura, in Segregazione e corpo sociale, Hinterland, 1978

Lévi-Strauss, L'identità, Sellerio Editore, Palermo, 1980

Sarteschi Pietro, La sindrome di Ganser, in Ferracuti Franco (a cura di), 1989, Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense, vol. XI, Giuffrè, Milano, 1989

Michelucci Giovanni, Un fossile chiamato carcere. Scritti sul carcere, Marcetti Corrado, Solimano Nicola (a cura di), Firenze, Angelo Pontecorboli editore, 1993

Gonin Daniel, Il corpo incarcerato, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1994

Canella Guido, Carcere e Architettura, Rivista: Il ponte, Anno: Volume 51/II, n. 1, 1995

Di Gennaro Giuseppe, Presentazione del Rapporto del patrimonio edilizio dell'amministrazione penitenziaria italiana al 1997, 1997

Ceraudo Francesco (1997), La sessualità in carcere: aspetti patologici, comportamentali e ambientali, in Simonelli Chiara , Petruccelli Filippo, Vizzari Veronica (a cura di), Sessualità e terzo millennio, vol. I franco Angeli, Milano, 2000

Di Gennaro Giuseppe, La casa dei detenuti, in La città nuova, Rivista della Fondazione Michelucci, maggio/dicembre, Pontecorboli, Firenze, 1998

- Norman Johnston, Form of constraint. A History of Prison Architecture. University of Illinois Press, Champaign, 2000
- Scarcella Leonardo, Daniela Di Croce, Gli spazi della pena nei modelli architettonici, Rassegna penitenziaria e criminologica n. 1/3, 2001
- Farrajoli Luigi, Diritto e ragione, Laterza, Roma, 2002
- Verde Salvatore, Massima sicurezza. Dal carcere speciale allo stato penale, Odradek, Roma, 2002
- Marinucci Giorgio, Dolcini Emilio, Manuale di Diritto Penale, Parte generale, IV edizione, Giuffrè Editore, Milano, 2003
- Santoro Emilio, Carcere e società liberale, Giappichelli Editore, Torino, 2004
- Sykes Gresham M., La società dei detenuti. Studio su un carcere di massima sicurezza, in: Santoro Emilio, carcere e società liberale, Giappichelli, Torino, 2004
- Vianello Francesca, Il carcere. Sociologia del penitenziario, Carocci Editore, Roma, 2004
- Garland David, La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nella società contemporanea, Net, 2007
- Zimbardo Philip, L'effetto lucifero: cattivi si diventa? Raffaello Cortina Editore, Milano, 2008
- Foucault Michel, Il corpo: luogo di utopia, traduzione Gloria Origgi, Roma, Nottetempo, 2008, (trascrizione della conferenza "Les hétérotopies e Les corps utopique", France-Culture 1966
- Augé Marc, Non luoghi, Milano, Eléuthera, 2009
- Cassano Giovanni B., Tundo Antonio, Psicopatologia e clinica psichiatrica, Utet, Torino, 2009

Palma Mauro, Due modelli a confronto: il carcere responsabilizzante e il carcere paternalista, in: Il corpo e lo spazio della pena (a cura di s. Anastasia, F. Corleone e L. Zevi), Roma, Ediesse, 2011

Ruorolo Marco, Dignità e carcere, Napoli, Editoriale Scientifica, 2011

Anastasia Stefano, Metamorfosi penitenziarie, Ediesse, Roma, 2013

Gadaleta, A. (2013), Lupo, S., Irianni, s., Le dimensioni dell'affettività- dispense ISSP n.3, Ministero della Giustizia, Roma

Marie Crétenot, Dalle prassi nazionali alle linee guida europee: iniziative interessanti nella gestione penitenziaria, European Prison Observatory, Detention conditions in the European Union. Edizione Antigone, Roma, 2013

Notarfrancesco Donato, L'edilizia penitenziaria tra "vecchi" e "nuovi" spazi della pena, in Dispense dell'Istituto Superiore di Studi Penitenziari, n. 4, 2013

Buffa Pietro, È tempo di umanizzare il carcere, Animazione sociale, 2014

Caritas Diocesi Bolzano-Bressanone (a cura di), Dentro le mura fuori dal carcere: Una ricerca sul nuovo carcere della Provincia di Bolzano, Bolzano, 2014

Santangelo Marella, In Prigione. Architettura e tempo della detenzione, Siracusa, LetteraVentidue, 2017

Zevi Luca, Stati Generali dell'esecuzione penale, Relazione Finale del Tavolo 1 "Lo spazio della pena: architettura e carcere", 2017

De Rossi Domenico Alessandro, Architettura Penitenziaria. Diritti umani e la qualità della salute. L'affettività in carcere: modelli da ripensare, CESP Europa, 2019

- Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, Relazione al parlamento, 2019
- Bortolato Marcello, Vigna Edoardo, Vendetta Pubblica. Il carcere in Italia, Edizioni Laterza, Bari 2020
- Giofrè Francesca, Pisana Posacco, Donne in carcere: ricerche e progetti per Rebibbia, Siracusa, LetteraVentidue, 2020
- Santangelo Marella, Progettare il carcere: esperienze didattiche di ricerca, Napoli, CLEAN, 2020
- Pennisi Silvia, L'edilizia penitenziaria e la riabilitazione: la storia e la manutenzione degli edifici italiani destinati alla detenzione, Milano, Franco Angeli, 2021
- Vianello Francesca, Sociologia e Critica della pena detentiva, Meridiana vol. 101, viella Libreria Editrice, 2021
- Bianchetti Cristina, Le mura di Troia. Lo spazio ricomponi i corpi, Donzelli Editore, Roma, 2023
- Zordan Emma, Ristretti nell'indifferenza: Testimonianze del cardinale Matteo Maria Zuppi, Roma, Iacobellieditore, 2023
- Burdese Cesare, Serve troppo tempo per nuovi istituti di pena: non è così che si risponde al sovraffollamento, il dubbio, 2024

TESI

- Gulasco Giovanna, Ricerca-Test-Sperimentazione in carcere: Ai sensi degli artt. 17 – 27 Ord. Penit. Diritti costituzionali dei detenuti. Diritto alla sessualità dei coniugi, rel. Curreri Salvatore, Ciavola Agata, Pedullà Luca, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli studi di Palermo a.a. 2009-2010
- Angelini Samuele, Tacconi Noemi, Nuovi spazi per dare senso al tempo nella casa circondariale Lorusso e Cutugno di Torino, rel.

Elena Vigliocco, Cesare Burdese, Facoltà d'Architettura, Politecnico di Torino a.a. 2010-2011

Piano Attilio Gabriele, Gli spazi carcerari: un approccio alle esigenze e alle capacità del sistema per l'umanizzazione della pena, rel. Marco Vaudetti, Claudio Barzotti, Valeria Bruni, Facoltà d'Architettura, Politecnico di Torino a.a. 2015-2016

Bruni Valeria, L'autodeterminazione dello spazio nel carcere italiano. Il ruolo del progetto nella teoria e nella pratica per riqualificazione delle carceri, rel. Paolo Mellano, correl. Claudio Sarzotti, Dottorato in Architettura Storia e Progetto, Politecnico di Torino, a.a. 2016-2017

Carpentieri Tea Anisia, riformare lo spazio per un'estroversione dei luoghi della detenzione: analisi applicata al caso studio della Casa di reclusione "San Michele" di Alessandria, rel. Paolo Mellano, Valeria Bruni, Facoltà d'Architettura, Politecnico di Torino a.a. 2016-2017

Barbato Antonella, Lo spazio della pena come problema di Architettura, rel. Santangelo Marella, Dottorato in Architettura, Università degli studi di Napoli Federico II, a.a. 2020-2021

Canepa Simona, Abitare il carcere. Gli spazi della quotidianità nella detenzione in Italia, rel. Paolo Mellano, Correl Pier Federico Mauro Calari, Dottorato in Architettura Storia e Progetto, Politecnico di Torino, a.a. 2024-2025

■ **Abbatere la recidiva con lavoro, formazione e sporti**

<https://ristretti.org/abbattere-la-recidiva-con-lavoro-formazione-e-sport>, ultima consultazione 01/05/2025

■ **Abitare le carceri**

www.cr.piemonte.it/cms/articoli/comunicati-stampa/palazzo-la-scaris-una-riflessione-sugli-spazi-di-detenzione, ultima consultazione: 04/05/2025

■ **Altalex**

<https://www.altalex.com>, ultima consultazione 10/03/2025

■ **Antigone, scheda 2024 della casa circondariale Vercelli**

<https://www.antigone.it/osservatorio-detenzione/piemonte/179-casa-circondariale-di-vercelli>, ultima consultazione 25/05/2025

■ **Associazione Antigone**

<https://www.antigone.it>, ultima consultazione 13/06/2025

■ **Carcere, la privazione dell'affettività e la deumanizzazione del detenuto**

<https://napolimonitor.it/carcere-la-privazione-dellaffettivita-e-la-deumanizzazione-del-detenuto>, ultima consultazione 10/04/2025

■ **Carcere in Italia - Una giornata tipo ex detenuto racconta**

<https://www.youtube.com/watch?v=U-glSE86jD0>, ultima consultazione 14/02/2025

■ **Carceri i dati più significativi**

www.cnel.it/Comunicazione-e-Stampa/Notizie/ArtMID/1174/ArticleID/3721/CARCERI-I-DATI-PIU-SIGNIFICATIVI, ultima consultazione 01/05/2025

■ **Carceri Italiane, degrado dietro le sbarre, ma c'è una soluzione**

youtu.be/rEDwKlvuYc8?si=6IHOPtI0cG-uOGwm, ultima consultazione: 04/05/2025

Comune di Vercelli

<https://www.comune.vercelli.it>, ultima consultazione 13/06/2025

Comune di Vercelli, Piano Regolatore Generale, Norme tecniche di Attuazione

https://www.comune.vercelli.it/sites/default/files/media/documenti/b_-_n.t.a._-aprile_2021_testo_coordinato.pdf, ultima consultazione 20/01/2025

Consiglio Regionale Piemonte

www.cr.piemonte.it/cms, ultima consultazione 25/06/2025

Emergenza Carceri

www.cr.piemonte.it/cms/articoli/comunicati-stampa/risolvere-lemergenza-carceri, ultima consultazione 30/04/2025

Fondazione Giovanni Michelucci

<https://www.michelucci.it>, ultima consultazione 3/05/2025

Geoportale Piemonte

geoportale.igr.piemonte.it, ultima consultazione 20/06/2025

Il dubbio, quotidiano di informazione politica e giudiziaria

<https://www.ildubbio.news>, ultima consultazione 10/03/2025

Il Giornale dell'Architettura, Emergenza Carceri

<https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/emergenza-carceri>, ultima consultazione 27/04/2025

Il giornale dell'Architettura, magazine libero ed indipendente sulle culture del progetto e della città

<https://ilgiornaledellarchitettura.com>, ultima consultazione 6/04/2025

Immagina! Brevi storie delle novanta persone che si sono tolte la vita in carcere nel 2024

<https://napolimonitor.it/immagina-brevi-storie-delle-novanta-persone-che-si-sono-tolte-la-vita-in-carcere>, ultima consultazione 18/03/2025

■ **L'individuo nel contesto carcerario: effetti psicologici della detenzione**

www.stateofmind.it, ultima consultazione 11/06/2025

■ **La essenziale modificabilità del giudicato sulla pena**

www.ristretti.it/areestudio/giuridici/studi/milani/primo.htm#La%20teoria%20della%20retribuzione, ultima consultazione 25/05/2025

■ **Le sindrome penitenziarie**

www.cinziafoggia.it, ultima consultazione 11/06/2025

■ **Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella**

<https://www.quirinale.it/elementi/123612>, ultima consultazione 30/04/2025

■ **Ministero della Giustizia**

<https://www.giustizia.it>, 4/02/2025

■ **Ministero della giustizia, Stati Generali dell'Esecuzione Penale, comitato esperti: Tavoli di lavoro**

https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_1.page, 4/02/2025

■ **Morire di carcere**

www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca, ultima consultazione 01/05/2025

■ **NormAttiva**

<https://www.normattiva.it>, ultima consultazione 21/04/2025

■ **Oltre di Chiara Calderisi, Carcere in Italia-Una giornata tipo Ex detenuto racconta**

<https://www.youtube.com/watch?v=U-gISE86jD0>, ultima consultazione 20/12/2024

■ **Ristretti Orizzonti**

<http://www.ristretti.it>

Stato di “emergenza nazionale delle carceri”

<https://www.fpcgil.it/linkres.php?obj=/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/D.3909f771600e9d13ca64/P/BLOB%3AID%-3D12801/E/pdf>, ultima consultazione 27/04/2025

Sovraffollamento nelle carceri: è ancora emergenza

www.radioradicale.it/scheda/756649/sovraffollamento-nelle-carceri-e-ancora-emergenza, ultima consultazione 7/04/2025

Trauma da ingresso in carcere

www.medicinapenitenziaria.com, ultima consultazione 11/06/2025

Sovraffollamento nelle carceri: è ancora emergenza_ Lettera A1

IN DATA:
10 Aprile 2025

Egregia presidente, cara Renata, abbiamo chiesto a Rita Berbarini, alla quale siamo legati dall'adesione a Nessuno tocchi Caino, di leggere questo nostro messaggio per ringraziarti di aver promosso il convegno "Sovraffollamento nelle carceri: è ancora una emergenza" e con te ringraziamo gli illustri relatori che daranno valore a questo incontro con le loro esperienze e testimonianze.

È un atto di coraggio civile e di sensibilità sociale denunciare nuovamente la situazione insostenibile in cui vivono più di 62.000 persone detenute, con un sovraffollamento carcerario che oscilla tra il 150 e il 200%, in una evidente e ripetuta violazione dei diritti umani e dei principi costituzionali che interpretano le pene come strumento di riabilitazione.

Siamo reduci da un dibattito parlamentare sulla situazione carceraria, che si è risolto in uno scontro tra opposti e schieramenti politici. Invece di essere un confronto reale sulle radici e sulle conseguenze del problema che abbiamo di fronte.

Noi, come persone detenute del carcere di Rebibbia, in base alle nostre diverse esperienze, possiamo testimoniare che la situazione è grave e per certi versi incomprensibile, le leggi per ridurre il sovraffollamento attraverso la rieducazione e quindi il ricorso alle pene alternative ci sono, ma non vengono applicate. Così la situazione rimane quella tragica delle morti, dei suicidi e della mancata sanità, degli ultrasessantenni in carcere, del sovraffollamento, dell'affettività vietata, della mancata scindibilità dei cumuli e dell'accesso limitato ai vari istituti giuridici come il permesso premio, l'affidamento in prova, la detenzione domiciliare, la semilibertà, la libertà condizionale e all'accesso al lavoro in aziende private.

limitato ai vari istituti giuridici come il permesso premio, l'affidamento in prova, la detenzione domiciliare, la semilibertà, la libertà condizionale e all'accesso al lavoro in aziende private.

Noi come persone detenute portiamo avanti la nostra battaglia politica, sociale e legale per far decongestionare questi luoghi non luoghi, che, per mancanza di spazi, non attuano nessuna riabilitazione, ma è indispensabile che, iniziative come la vostra, rompano il muro del silenzio, dell'ipocrisia e costringano tutti gli attori istituzionali a un'assunzione di responsabilità.

È dimostrato che un carcere in queste condizioni non disincentiva la criminalità e non rende la società più sicura, anzi, oggi le carceri sono perfetti strumenti per aumentare la recidiva, mentre, è solo un'illusione quella di risolvere il problema costruendo nuovi istituti penitenziari. Per questo è interesse di tutti i cittadini e non solo di noi detenuti, trovare una soluzione, tornando a far coincidere i principi costituzionali e le concrete urgenze della nostra società.

Grazie per l'attenzione e per il vostro impegno.

Giovanni Alemanno e Fabio Falbo

Questionario_Casa
Circondariale Vercelli

A2

N.B.:
Il questionario è stato distribuito sia nella sezione femminile (20 partecipanti), sia nella sezione maschile (18 partecipanti), è stato compilato da un totale di 38 detenuti.

Di seguito sono stati riportati 10 questionari, compilati, rilevanti per le loro risposte.
(6 da detenute e 4 da detenuti)

QUESTIONARIO

ALL'ATTENZIONE DEI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE

Il presente questionario riguarda gli spazi della pena. Il fine dello stesso è rappresentato dall'ottenimento di una visione pressoché eterogenia della vita nella Casa Circondariale di Vercelli; tali dati verranno utilizzati come base di partenza per la realizzazione di una tesi magistrale d'architettura sulla riorganizzazione degli spazi della socialità nel carcere.

I questionari, pertanto, sono anonimi e tutte le informazioni e i dati raccolti rimarranno riservati nel pieno rispetto della legge sulla privacy e saranno utilizzati solamente ai fini di studio.

Le chiedo di rispondere in modo accurata tutte le domande, poiché le risposte da Lei fornite rimarranno anonime. Lei è libero di interrompere la compilazione qualora lo ritenga opportuno, o di rispondere solo ad alcune domande. Il questionario è facile da compilare, per rispondere basta fare una, o più, X sulle caselle corrispondenti alle scelte (ad esempio si no) oppure scrivendo sui puntini le Sue risposte.

1. Età
2. Stato di origine
3. Da quanto è qui?
4. Quanto tempo deve ancora rimanere?
5. Quale è stata la sua prima impressione del carcere di Vercelli, al momento in cui è entrato?
6. Attualmente quale è la sua impressione?

7. Lei, svolge attività all' interno del carcere? Sì o No

- Se non svolge attività, perché?
- Se ha risposto "Sì" quale/i attività svolge in particolare?

8. Come si svolge la sua giornata?

9. Che luogo del carcere frequenta più assiduamente e quale la fa sentire più tranquillo?

10. Quanto tempo passa nella stanza durante il giorno?

11. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'esterno e quali attività svolge? (es: passeggio, sto al sole, faccio sport, ecc....)

12. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'interno e quali attività svolge? (es: svolgo il seguente corso..., chiacchiero, leggo, ecc....)

13. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, metta 3 parole che, secondo lei, li rappresentano (vanno bene anche le sensazioni che prova stando in quello spazio)

- a. i corridoi _____
b. gli spazi comuni interni (quali) _____
c. gli spazi della biblioteca _____

- d. gli spazi delle aule scolastiche _____
- e. gli spazi esterni (quali) _____
- f. il luogo per i colloqui con i congiunti _____
- g. altro _____

14. Dei luoghi sopracitati potreste stilare una lista dal peggiore al migliore in base alla sua vivibilità?

- 1. _____
- 2. _____
- 3. _____
- 4. _____
- 5. _____
- 6. _____
- 7. _____

15. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, può dare qualche suggerimento per renderli più confortevoli e accoglienti

- a. i corridoi _____
- b. gli spazi comuni interni (quali) _____
- c. gli spazi della biblioteca _____
- d. gli spazi delle aule scolastiche _____
- e. gli spazi esterni (quali) _____
- f. il luogo per i colloqui con i congiunti _____
- g. altro _____

16. Se avesse a disposizione (insieme agli altri detenuti) uno spazio interno e uno spazio esterno, cosa ci farebbe?

17. Se le venisse data la possibilità di partecipare alla costruzione di elementi volti a migliorare gli spazi comuni, lo farebbe? Sì o No

18. Aggiunga liberamente indicazioni e suggerimenti per migliorare ambienti, spazi e luoghi che quotidianamente abita.

Grazie mille

Questionario_Casa Circondariale Vercelli_Risposta A2.F1

N.B.: Questionario completato di una detenuta

QUESTIONARIO

ALL'ATTENZIONE DEI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE

Il presente questionario riguarda gli spazi della pena. Il fine dello stesso è rappresentato dall’ottenimento di una visione pressoché eterogenia della vita nella Casa Circondariale di Vercelli; tali dati verranno utilizzati come base di partenza per la realizzazione di una tesi magistrale d’architettura sulla riorganizzazione degli spazi della socialità nel carcere. I questionari, pertanto, sono anonimi e tutte le informazioni e i dati raccolti rimarranno riservati nel pieno rispetto della legge sulla privacy e saranno utilizzati solamente ai fini di studio. Le chiedo di rispondere in modo accurata tutte le domande, poiché le risposte da Lei fornite rimarranno anonime. Lei è libero di interrompere la compilazione qualora lo ritenga opportuno, o di rispondere solo ad alcune domande. Il questionario è facile da compilare, per rispondere basta fare una, o più, X sulle caselle corrispondenti alle scelte (ad esempio si no) oppure scrivendo sui puntini le Sue risposte.

1.

Età

43
2.

Stato di origine

Italia
3.

Da quanto è qui?

4 anni
4.

Quanto tempo deve ancora rimanere?

2 anni

5.

Quale è stata la sua prima impressione del carcere di Vercelli, al momento in cui è entrato?

Poca organizzazione
6.

Attualmente quale è la sua impressione?

Poca organizzazione per mancanza di personale penitenziario
7.

Lei, svolge attività all' interno del carcere?

☒

Sì

☐

No

• Se non svolge attività, perché?

• Se ha risposto “Sì” quale/i attività svolge in particolare?

Lavoro e partecipo ad ogni corso
8.

Come si svolge la sua giornata?

Lavoro, vado ai passeggi, in palestra , scrivo leggo libri, mi tengo occupata come posso
9.

Che luogo del carcere frequenta più assiduamente e quale le fa sentire più tranquillo?

cucina, cella
10.

Quanto tempo passa nella stanza durante il giorno?

8/12 ore
11.

Quanto tempo passa negli spazi comuni all'esterno e quali attività svolge? (es: passeggio, sto al sole, faccio sport, ecc....)

2 ore ai passeggi

12. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'interno e quali attività svolge? (es: svolgo il seguente corso..., chiacchiero, leggo, ecc....)

Il resto della giornata

13. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, metta 3 parole che, secondo lei, li rappresentano (vanno bene anche le sensazioni che prova stando in quello spazio)

- a. i corridoi ansia, tristezza
b. gli spazi comuni interni (quali) piccoli ma confortevoli per i corsi
c. gli spazi della biblioteca _____
d. gli spazi delle aule scolastiche piccola e fredda d'inverno
e. gli spazi esterni (quali) la sala polivalente è bella grande, da un senso di libertà
f. il luogo per i colloqui con i congiunti carina e colorata, ma piccola
g. altro _____

14. Dei luoghi sopracitati potreste stilare una lista dal peggiore al migliore in base alla sua vivibilità?

1. a
2. c
3. d
4. e
5. b
6. f
7. g (stanza di pernottamento)

15. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, può dare qualche suggerimento per renderli più confortevoli e accoglienti

- a. i corridoi pinare, imbiancare
b. gli spazi comuni interni (indica quali) stanza di pernottamento da imbiancare
c. gli spazi della biblioteca poter accedervi e starci
d. gli spazi delle aule scolastiche più tecnologiche e riscaldamento
e. gli spazi esterni (indica quali) mette una rete da pallavolo, rifare la pavimentazione
f. il luogo per i colloqui con i congiunti cambiare arredamento, mettere giochi per bambini e area verde
g. altro (indica) _____

16. Se avesse a disposizione (insieme agli altri detenuti) uno spazio interno e uno spazio esterno, cosa ci farebbe?

Più aree verdi per dare un effetto meno spiacevole hai propri figli

17. Se le venisse data la possibilità di partecipare alla costruzione di elementi volti a migliorare gli spazi comuni, lo farebbe? SÌ o No

18. Aggiunga liberamente indicazioni e suggerimenti per migliorare ambienti, spazi e luoghi che quotidianamente abita.

Grazie mille

Questionario_Casa Circondariale Vercelli_Risposta A2.F2

N.B.:
Questionario completato di
una detenuta

QUESTIONARIO

ALL'ATTENZIONE DEI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE

Il presente questionario riguarda gli spazi della pena. Il fine dello stesso è rappresentato dall'ottenimento di una visione pressoché eterogenia della vita nella Casa Circondariale di Vercelli; tali dati verranno utilizzati come base di partenza per la realizzazione di una tesi magistrale d'architettura sulla riorganizzazione degli spazi della socialità nel carcere. I questionari, pertanto, sono anonimi e tutte le informazioni e i dati raccolti rimarranno riservati nel pieno rispetto della legge sulla privacy e saranno utilizzati solamente ai fini di studio.

Le chiedo di rispondere in modo accurata tutte le domande, poiché le risposte da Lei fornite rimarranno anonime. Lei è libero di interrompere la compilazione qualora lo ritenga opportuno, o di rispondere solo ad alcune domande. Il questionario è facile da compilare, per rispondere basta fare una, o più, X sulle caselle corrispondenti alle scelte (ad esempio si no) oppure scrivendo sui puntini le Sue risposte.

1.

Età

52
2.

Stato di origine

Italia
3.

Da quanto è qui?

6 mesi
4.

Quanto tempo deve ancora rimanere?

2 anni 4 mesi

5.

Quale è stata la sua prima impressione del carcere di Vercelli, al momento in cui è entrato?

Paura di non uscire più
6.

Attualmente quale è la sua impressione?

Positiva
7.

Lei, svolge attività all' interno del carcere?

☒ Sì

☐ No

• Se non svolge attività, perché?

• Se ha risposto “Sì”

quale/i attività svolge in particolare?

Scuola
8.

Come si svolge la sua giornata?

Passeggio tutto il giorno
9.

Che luogo del carcere frequenta più assiduamente e quale le fa sentire più tranquillo?

Cella
10.

Quanto tempo passa nella stanza durante il giorno?

Tutto il tempo
11.

Quanto tempo passa negli spazi comuni all'esterno e quali attività svolge? (es: passeggio, sto al sole, faccio sport, ecc....)

Poco

12. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'interno e quali attività svolge? (es: svolgo il seguente corso..., chiacchiero, leggo, ecc....)

Poco

13. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, metta 3 parole che, secondo lei, li rappresentano (vanno bene anche le sensazioni che prova stando in quello spazio)

- a. i corridoi tristezza
b. gli spazi comuni interni (quali) _____
c. gli spazi della biblioteca _____
d. gli spazi delle aule scolastiche curiosità
e. gli spazi esterni (quali) _____
f. il luogo per i colloqui con i congiunti felicità
g. altro _____

14. Dei luoghi sopracitati potreste stilare una lista dal peggiore al migliore in base alla sua vivibilità?

1. g (cella)
2. a
3. g (area sanitaria)
4. b
5. f
6. _____
7. _____

15. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, può dare qualche suggerimento per renderli più confortevoli e accoglienti

- a. i corridoi più luminosi
b. gli spazi comuni interni (quali) più attrezzati

- c. gli spazi della biblioteca _____
d. gli spazi delle aule scolastiche più calde
e. gli spazi esterni (quali) _____
f. il luogo per i colloqui con i congiunti più giochi per bambini
g. altro _____

16. Se avesse a disposizione (insieme agli altri detenuti) uno spazio interno e uno spazio esterno, cosa ci farebbe?

Più attività ricreative

17. Se le venisse data la possibilità di partecipare alla costruzione di elementi volti a migliorare gli spazi comuni, lo farebbe? SÌ o No

18. Aggiunga liberamente indicazioni e suggerimenti per migliorare ambienti, spazi e luoghi che quotidianamente abita.

Più attrezzature e corsi di formazione

Grazie mille

Prego

Questionario_Casa Circondariale Vercelli_Risposta A2.F3

N.B.:
Questionario completato di
una detenuta

QUESTIONARIO

ALL'ATTENZIONE DEI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE

Il presente questionario riguarda gli spazi della pena. Il fine dello stesso è rappresentato dall'ottenimento di una visione pressoché eterogenia della vita nella Casa Circondariale di Vercelli; tali dati verranno utilizzati come base di partenza per la realizzazione di una tesi magistrale d'architettura sulla riorganizzazione degli spazi della socialità nel carcere. I questionari, pertanto, sono anonimi e tutte le informazioni e i dati raccolti rimarranno riservati nel pieno rispetto della legge sulla privacy e saranno utilizzati solamente ai fini di studio.

Le chiedo di rispondere in modo accurata tutte le domande, poiché le risposte da Lei fornite rimarranno anonime. Lei è libero di interrompere la compilazione qualora lo ritenga opportuno, o di rispondere solo ad alcune domande. Il questionario è facile da compilare, per rispondere basta fare una, o più, X sulle caselle corrispondenti alle scelte (ad esempio si no) oppure scrivendo sui puntini le Sue risposte.

- Età
27
- Stato di origine
Italia
- Da quanto è qui?
7 mesi
- Quanto tempo deve ancora rimanere?
Devo ancora avere giudizio

- Quale è stata la sua prima impressione del carcere di Vercelli, al momento in cui è entrato?
- Attualmente quale è la sua impressione?
ci sta molto da migliorar, soprattutto nell'approccio tra i detenuti e il personale (ci vuole più umanità)
- Lei, svolge attività all' interno del carcere? Sì o ~~No~~

• Se non svolge attività, perché?
• Se ha risposto “Sì”
 quale/i attività svolge in particolare?

Non ci stà nulla da fare nella quotidianità
- Come si svolge la sua giornata?
In maniera orribile non ci sta nulla da fare
- Che luogo del carcere frequenta più assiduamente e quale le fa sentire più tranquillo?
Cella
- Quanto tempo passa nella stanza durante il giorno?
22 ore
- Quanto tempo passa negli spazi comuni all'esterno e quali attività svolge? (es: passeggio, sto al sole, faccio sport, ecc....)
2 ore

12. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'interno e quali attività svolge? (es: svolgo il seguente corso..., chiacchiero, leggo, ecc....)

Non ce ne sono

13. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, metta 3 parole che, secondo lei, li rappresentano (vanno bene anche le sensazioni che prova stando in quello spazio)

- a. i corridoi oscuri
b. gli spazi comuni interni (quali) _____
c. gli spazi della biblioteca non accessibile
d. gli spazi delle aule scolastiche _____
e. gli spazi esterni (quali) tutto rotto
f. il luogo per i colloqui con i congiunti mini sala, orribile
g. altro _____

14. Dei luoghi sopracitati potreste stilare una lista dal peggiore al migliore in base alla sua vivibilità?

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____
6. _____
7. _____

15. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, può dare qualche suggerimento per renderli più confortevoli e accoglienti

- a. i corridoi tutto da rifare
b. gli spazi comuni interni (quali) tutto da rifare

- c. gli spazi della biblioteca tutto da rifare
d. gli spazi delle aule scolastiche tutto da rifare
e. gli spazi esterni (quali) tutto da rifare
f. il luogo per i colloqui con i congiunti tutto da rifare
g. altro _____

16. Se avesse a disposizione (insieme agli altri detenuti) uno spazio interno e uno spazio esterno, cosa ci farebbe?

Quello che ci spetta cioè un po' di serenità

17. Se le venisse data la possibilità di partecipare alla costruzione di elementi volti a migliorare gli spazi comuni, lo farebbe? Sì o No

18. Aggiunga liberamente indicazioni e suggerimenti per migliorare ambienti, spazi e luoghi che quotidianamente abita.

Grazie mille

Questionario_Casa Circondariale Vercelli_Risposta A2.F4

N.B.:
Questionario completato di
una detenuta

QUESTIONARIO

ALL'ATTENZIONE DEI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE

Il presente questionario riguarda gli spazi della pena. Il fine dello stesso è rappresentato dall'ottenimento di una visione pressoché eterogenia della vita nella Casa Circondariale di Vercelli; tali dati verranno utilizzati come base di partenza per la realizzazione di una tesi magistrale d'architettura sulla riorganizzazione degli spazi della socialità nel carcere. I questionari, pertanto, sono anonimi e tutte le informazioni e i dati raccolti rimarranno riservati nel pieno rispetto della legge sulla privacy e saranno utilizzati solamente ai fini di studio.

Le chiedo di rispondere in modo accurata tutte le domande, poiché le risposte da Lei fornite rimarranno anonime. Lei è libero di interrompere la compilazione qualora lo ritenga opportuno, o di rispondere solo ad alcune domande. Il questionario è facile da compilare, per rispondere basta fare una, o più, X sulle caselle corrispondenti alle scelte (ad esempio si no) oppure scrivendo sui puntini le Sue risposte.

1.

Età

53
2.

Stato di origine

Italia
3.

Da quanto è qui?

1 anno
4.

Quanto tempo deve ancora rimanere?

2 anni 4 mesi

5.

Quale è stata la sua prima impressione del carcere di Vercelli, al momento in cui è entrato?
6.

Attualmente quale è la sua impressione?
7.

Lei, svolge attività all' interno del carcere?

☒

Sì

☐

No

• Se non svolge attività, perché?

• Se ha risposto “Sì”

quale/i attività svolge in particolare?

Lavoro e corsi di formazione
8.

Come si svolge la sua giornata?

Cerco di impegnare il tempo con i miei hobby
9.

Che luogo del carcere frequenta più assiduamente e quale le fa sentire più tranquillo?

Cella
10.

Quanto tempo passa nella stanza durante il giorno?

Dipende dalle giornate
11.

Quanto tempo passa negli spazi comuni all'esterno e quali attività svolge? (es: passeggio, sto al sole, faccio sport, ecc....)

Nulla

12. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'interno e quali attività svolge? (es: svolgo il seguente corso..., chiacchiero, leggo, ecc....)

La maggior parte della giornata

13. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, metta 3 parole che, secondo lei, li rappresentano (vanno bene anche le sensazioni che prova stando in quello spazio)

- a. i corridoi inquietanti, tristi, dolorosi
- b. gli spazi comuni interni (quali) _____
- c. gli spazi della biblioteca non accessibile
- d. gli spazi delle aule scolastiche troppo piccola e fredda
- e. gli spazi esterni (quali) claustrofobia
- f. il luogo per i colloqui con i congiunti un buco
- g. altro doveri sì, diritti inesistenti

14. Dei luoghi sopracitati potreste stilare una lista dal peggiore al migliore in base alla sua vivibilità?

- 1. _____ La cella è per una
- 2. _____ persona, ma siamo
- 3. _____ in due per il resto
- 4. _____ non trovo spazi ade-
- 5. _____ guati, quindi tutto
- 6. _____ negativo
- 7. _____

15. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, può dare qualche suggerimento per renderli più confortevoli e accoglienti

- a. i corridoi _____
- b. gli spazi comuni interni (quali) _____

- c. gli spazi della biblioteca _____
 - d. gli spazi delle aule scolastiche _____
 - e. gli spazi esterni (quali) _____
 - f. il luogo per i colloqui con i congiunti _____
 - g. altro _____
- Ricostruire il carcere per farci vivere in maniera dignitosa

16. Se avesse a disposizione (insieme agli altri detenuti) uno spazio interno e uno spazio esterno, cosa ci farebbe?

17. Se le venisse data la possibilità di partecipare alla costruzione di elementi volti a migliorare gli spazi comuni, lo farebbe? Sì o No

18. Aggiunga liberamente indicazioni e suggerimenti per migliorare ambienti, spazi e luoghi che quotidianamente abita.

Grazie mille

Questionario_Casa Circondariale Vercelli_Risposta A2.F5

N.B.:
Questionario completato di
una detenuta

QUESTIONARIO

ALL'ATTENZIONE DEI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE

Il presente questionario riguarda gli spazi della pena. Il fine dello stesso è rappresentato dall'ottenimento di una visione pressoché eterogenia della vita nella Casa Circondariale di Vercelli; tali dati verranno utilizzati come base di partenza per la realizzazione di una tesi magistrale d'architettura sulla riorganizzazione degli spazi della socialità nel carcere. I questionari, pertanto, sono anonimi e tutte le informazioni e i dati raccolti rimarranno riservati nel pieno rispetto della legge sulla privacy e saranno utilizzati solamente ai fini di studio.

Le chiedo di rispondere in modo accurata tutte le domande, poiché le risposte da Lei fornite rimarranno anonime. Lei è libero di interrompere la compilazione qualora lo ritenga opportuno, o di rispondere solo ad alcune domande. Il questionario è facile da compilare, per rispondere basta fare una, o più, X sulle caselle corrispondenti alle scelte (ad esempio si no) oppure scrivendo sui puntini le Sue risposte.

1.

Età

38
2.

Stato di origine

Perù
3.

Da quanto è qui?

10 mesi
4.

Quanto tempo deve ancora rimanere?

2 anni 8 mesi

5.

Quale è stata la sua prima impressione del carcere di Vercelli, al momento in cui è entrato?

Il femminile molto piccolo
6.

Attualmente quale è la sua impressione?

Non mi piace per niente
7.

Lei, svolge attività all' interno del carcere?

☒

Sì

☐

No

• Se non svolge attività, perché?

• Se ha risposto “Sì” quale/i attività svolge in particolare?

Scuola, corso cucito

8.

Come si svolge la sua giornata?

Vado a scuola e quando ci sono ai corsi

9.

Che luogo del carcere frequenta più assiduamente e quale la fa sentire più tranquillo?

La sala progetto

10.

Quanto tempo passa nella stanza durante il giorno?

Più nella cella che fuori

11.

Quanto tempo passa negli spazi comuni all'esterno e quali attività svolge? (es: passeggio, sto al sole, faccio sport, ecc....)

Niente
- 206
- 207

12. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'interno e quali attività svolge? (es: svolgo il seguente corso..., chiacchiero, leggo, ecc....)

Poco tempo

13. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, metta 3 parole che, secondo lei, li rappresentano (vanno bene anche le sensazioni che prova stando in quello spazio)

- a. i corridoi ospedale
b. gli spazi comuni interni (quali) saletta: colorata
c. gli spazi della biblioteca mai vista
d. gli spazi delle aule scolastiche serve riscaldamento
e. gli spazi esterni (quali) poco attrezzata
f. il luogo per i colloqui con i congiunti piccolo
g. altro _____

14. Dei luoghi sopracitati potreste stilare una lista dal peggiore al migliore in base alla sua vivibilità?

1. e
2. a
3. b (palestra)
4. g (docce)
5. c
6. _____
7. _____

15. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, può dare qualche suggerimento per renderli più confortevoli e accoglienti

- a. i corridoi disegni e colori
b. gli spazi comuni interni (quali) sistemare la palestra

- c. gli spazi della biblioteca riscaldamento
d. gli spazi delle aule scolastiche rete da pallavolo e palla
e. gli spazi esterni (quali) serve più grande
f. il luogo per i colloqui con i congiunti tutto da rifare
g. altro _____

16. Se avesse a disposizione (insieme agli altri detenuti) uno spazio interno e uno spazio esterno, cosa ci farebbe?

Più lavoro come l'articolo 21 ma per le donne

17. Se le venisse data la possibilità di partecipare alla costruzione di elementi volti a migliorare gli spazi comuni, lo farebbe? Sì o No

18. Aggiunga liberamente indicazioni e suggerimenti per migliorare ambienti, spazi e luoghi che quotidianamente abita.

Colore e più pulizia

Grazie mille

Questionario_Casa Circondariale Vercelli_Risposta A2.F6

N.B.:
Questionario completato di
una detenuta

QUESTIONARIO

ALL'ATTENZIONE DEI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE

Il presente questionario riguarda gli spazi della pena. Il fine dello stesso è rappresentato dall'ottenimento di una visione pressoché eterogenia della vita nella Casa Circondariale di Vercelli; tali dati verranno utilizzati come base di partenza per la realizzazione di una tesi magistrale d'architettura sulla riorganizzazione degli spazi della socialità nel carcere. I questionari, pertanto, sono anonimi e tutte le informazioni e i dati raccolti rimarranno riservati nel pieno rispetto della legge sulla privacy e saranno utilizzati solamente ai fini di studio.

Le chiedo di rispondere in modo accurata tutte le domande, poiché le risposte da Lei fornite rimarranno anonime. Lei è libero di interrompere la compilazione qualora lo ritenga opportuno, o di rispondere solo ad alcune domande. Il questionario è facile da compilare, per rispondere basta fare una, o più, X sulle caselle corrispondenti alle scelte (ad esempio si no) oppure scrivendo sui puntini le Sue risposte.

1. Età
23
2. Stato di origine
Romania
3. Da quanto è qui?
4 mesi
4. Quanto tempo deve ancora rimanere?
non lo so, ma vorrei andare a casa domani

5. Quale è stata la sua prima impressione del carcere di Vercelli, al momento in cui è entrato?
Non mi piace
6. Attualmente quale è la sua impressione?
Uguale
7. Lei, svolge attività all' interno del carcere? ☒ Sì ☐ No
• Se non svolge attività, perché?
• Se ha risposto “Sì”
quale/i attività svolge in particolare?
Scuola, HACCP
8. Come si svolge la sua giornata?
9. Che luogo del carcere frequenta più assiduamente e quale la fa sentire più tranquillo?
Cella ed esterno
10. Quanto tempo passa nella stanza durante il giorno?
Quasi tutto il giorno
11. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'esterno e quali attività svolge? (es: passeggio, sto al sole, faccio sport, ecc....)
30 min o 1 ora

12. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'interno e quali attività svolge? (es: svolgo il seguente corso..., chiacchiero, leggo, ecc....)

Tutto il giorno ansia, tristezza

13. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, metta 3 parole che, secondo lei, li rappresentano (vanno bene anche le sensazioni che prova stando in quello spazio)

- a. i corridoi troppo piccoli
b. gli spazi comuni interni (quali) saletta: troppo vuota non c'è nulla
c. gli spazi della biblioteca non c'è
d. gli spazi delle aule scolastiche aperte solo per le lezioni
e. gli spazi esterni (quali) poco attrezzata
bisogna avere qualcosa per passare il tempo
f. il luogo per i colloqui con i congiunti non li faccio
g. altro vorrei contattate i figli con chiamate

14. Dei luoghi sopracitati potreste stilare una lista dal peggiore al migliore in base alla sua vivibilità?

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____
6. _____
7. _____

15. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, può dare qualche suggerimento per renderli più confortevoli e accoglienti

- a. i corridoi più grandi
b. gli spazi comuni interni (quali) _____
c. gli spazi della biblioteca potervi accedere, per passare il tempo
d. gli spazi delle aule scolastiche poter andare anche il pomeriggio
e. gli spazi esterni (quali) poter fare qualche giro all'area
f. il luogo per i colloqui con i congiunti _____
g. altro 2 chiamate a settimana

16. Se avesse a disposizione (insieme agli altri detenuti) uno spazio interno e uno spazio esterno, cosa ci farebbe?

Poter avere la cassa per sentire la musica

17. Se le venisse data la possibilità di partecipare alla costruzione di elementi volti a migliorare gli spazi comuni, lo farebbe? Sì o No

18. Aggiunga liberamente indicazioni e suggerimenti per migliorare ambienti, spazi e luoghi che quotidianamente abita.

Grazie mille

215

sport, ecc....)

All'inizio della mia carcerazione stavo un po' da per tutto, ma con il tempo ho imparato ad amare la mia cella, perché è dove mi sento sereno e posso essere me stesso, negli altri spazi comuni passo del tempo ogni tanto ma ho capito che non tutti vogliono in tuo miglioramento

12. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'interno e quali attività svolge? (es: svolgo il seguente corso..., chiacchiero, leggo, ecc....)

3/4 ore a settimana, in saletta gioco a bigliardino o giochi da tavolo

13. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, metta 3 parole che, secondo lei, li rappresentano (vanno bene anche le sensazioni che prova stando in quello spazio)

- a. i corridoi l'unico posto dove mi sento davvero in galera
b. gli spazi comuni interni (quali) palestra: disciplina, saletta: condivisione
c. gli spazi della biblioteca rieducativo
d. gli spazi delle aule scolastiche amore da chi insegna
e. gli spazi esterni (quali) _____
f. il luogo per i colloqui con i congiunti tristezza, solitudine, abbandono
g. altro _____

14. Dei luoghi sopracitati potreste stilare una lista dal peggiore al migliore in base alla sua vivibilità?

1. b (palestra)
2. a
3. e
4. f
5. g(cella)
6. _____
7. _____

15. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, può dare qualche suggerimento per renderli più confortevoli e accoglienti

- a. i corridoi _____
b. gli spazi comuni interni (quali) _____
palestra: mancano attrezzi e pulizia
c. gli spazi della biblioteca perfetto nel senso logistico: educa
d. gli spazi delle aule scolastiche _____
e. gli spazi esterni (quali) mancano i servizi
f. il luogo per i colloqui con i congiunti manca luce e colore
g. altro _____

16. Se avesse a disposizione (insieme agli altri detenuti) uno spazio interno e uno spazio esterno, cosa ci farebbe?

Lo valorizzerei tanto

17. Se le venisse data la possibilità di partecipare alla costruzione di elementi volti a migliorare gli spazi comuni, lo farebbe? ~~Sì~~ o No

18. Aggiunga liberamente indicazioni e suggerimenti per migliorare ambienti, spazi e luoghi che quotidianamente abita.

Gli spazi sono carenti di vita manca colore amore e motivazione

Grazie mille

Questionario_Casa Circondariale Vercelli_Risposta A2.M2

N.B.:
Questionario completato di
un detenuto

QUESTIONARIO

ALL'ATTENZIONE DEI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE

Il presente questionario riguarda gli spazi della pena. Il fine dello stesso è rappresentato dall'ottenimento di una visione pressoché eterogenia della vita nella Casa Circondariale di Vercelli; tali dati verranno utilizzati come base di partenza per la realizzazione di una tesi magistrale d'architettura sulla riorganizzazione degli spazi della socialità nel carcere. I questionari, pertanto, sono anonimi e tutte le informazioni e i dati raccolti rimarranno riservati nel pieno rispetto della legge sulla privacy e saranno utilizzati solamente ai fini di studio.

Le chiedo di rispondere in modo accurata tutte le domande, poiché le risposte da Lei fornite rimarranno anonime. Lei è libero di interrompere la compilazione qualora lo ritenga opportuno, o di rispondere solo ad alcune domande. Il questionario è facile da compilare, per rispondere basta fare una, o più, X sulle caselle corrispondenti alle scelte (ad esempio si no) oppure scrivendo sui puntini le Sue risposte.

1.

Età

65
2.

Stato di origine

Italia
3.

Da quanto è qui?

17 mesi
4.

Quanto tempo deve ancora rimanere?

2030

5.

Quale è stata la sua prima impressione del carcere di Vercelli, al momento in cui è entrato?

Non voler mai più tornare in carcere
6.

Attualmente quale è la sua impressione?

C'è molta disorganizzazione, non ci sono attività sportive, tranne , che l'ora del campo, non c'è modo per impiegare il tempo, soprattutto per i giovani
7.

Lei, svolge attività all' interno del carcere?

☒ Sì

☐ No

• Se non svolge attività, perché?

• Se ha risposto “Sì”

quale/i attività svolge in particolare?

Inserviente
8.

Come si svolge la sua giornata?

Mattino pulizie, pomeriggio in camera. Tutte le mattine vado in chiesa, 10 minuti pomeriggio aria e poi passo un po' di ore con i compagni in sezione
9.

Che luogo del carcere frequenta più assiduamente e quale la fa sentire più tranquillo?

La chiesa, passeggiare tante ore e conversare con i compagni
10.

Quanto tempo passa nella stanza durante il giorno?

Pochissime ore tipo 3
11.

Quanto tempo passa negli spazi comuni all'esterno e quali attività svolge? (es: passeggio, sto al sole, faccio

sport, ecc....)

Gioco a bocce, a calcio, vado all'aria circa 3 ore al giorno, a passeggiare e giocare a calcio

12. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'interno e quali attività svolge? (es: svolgo il seguente corso..., chiacchiero, leggo, ecc....)

13. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, metta 3 parole che, secondo lei, li rappresentano (vanno bene anche le sensazioni che prova stando in quello spazio)

- a. i corridoi _____
- b. gli spazi comuni interni (quali) _____
- c. gli spazi della biblioteca _____
- d. gli spazi delle aule scolastiche _____
- e. gli spazi esterni (quali) campo da calcio: svago, distrazione
- f. il luogo per i colloqui con i congiunti il momento più bello della detenzione
- g. altro _____

14. Dei luoghi sopracitati potreste stilare una lista dal peggiore al migliore in base alla sua vivibilità?

- 1. _____
- 2. _____
- 3. _____
- 4. _____
- 5. _____
- 6. _____
- 7. _____

15. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, può dare qualche suggerimento per renderli più confortevoli e accoglienti

- a. i corridoi _____
- b. gli spazi comuni interni (quali) salette più ricreative
- c. gli spazi della biblioteca una sala lettura
- d. gli spazi delle aule scolastiche _____
- e. gli spazi esterni (quali) organizzare dei tornei
- f. il luogo per i colloqui con i congiunti rendere più accogliente per i bambini
- g. altro fare dei dipinti sulle pareti dei colloqui in modo che i bambini non abbiano un brutto impatto nell'entrare ai colloqui

16. Se avesse a disposizione (insieme agli altri detenuti) uno spazio interno e uno spazio esterno, cosa ci farebbe?

Organizzare tante cose che servono a svagarsi, impegnare il tempo utile a cambiare e far cambiare le persone

17. Se le venisse data la possibilità di partecipare alla costruzione di elementi volti a migliorare gli spazi comuni, lo farebbe? ☒ Sì o No

18. Aggiunga liberamente indicazioni e suggerimenti per migliorare ambienti, spazi e luoghi che quotidianamente abita.

Grazie mille

Questionario_Casa Circondariale Vercelli_Risposta A2.M3

N.B.:
Questionario completato di
un detenuto

QUESTIONARIO

ALL'ATTENZIONE DEI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE

Il presente questionario riguarda gli spazi della pena. Il fine dello stesso è rappresentato dall'ottenimento di una visione pressoché eterogenia della vita nella Casa Circondariale di Vercelli; tali dati verranno utilizzati come base di partenza per la realizzazione di una tesi magistrale d'architettura sulla riorganizzazione degli spazi della socialità nel carcere. I questionari, pertanto, sono anonimi e tutte le informazioni e i dati raccolti rimarranno riservati nel pieno rispetto della legge sulla privacy e saranno utilizzati solamente ai fini di studio.

Le chiedo di rispondere in modo accurata tutte le domande, poiché le risposte da Lei fornite rimarranno anonime. Lei è libero di interrompere la compilazione qualora lo ritenga opportuno, o di rispondere solo ad alcune domande. Il questionario è facile da compilare, per rispondere basta fare una, o più, X sulle caselle corrispondenti alle scelte (ad esempio si no) oppure scrivendo sui puntini le Sue risposte.

1.

Età

59
2.

Stato di origine

Italia
3.

Da quanto è qui?

4 anni
4.

Quanto tempo deve ancora rimanere?

3 anni

5.

Quale è stata la sua prima impressione del carcere di Vercelli, al momento in cui è entrato?

Positiva
6.

Attualmente quale è la sua impressione?

Negativa
7.

Lei, svolge attività all' interno del carcere?

Sì

No

• Se non svolge attività, perché?

• Se ha risposto “Sì” quale/i attività svolge in particolare?

Lavoro e lettura
8.

Come si svolge la sua giornata?

Lavoro, lettura libri, cucinare
9.

Che luogo del carcere frequenta più assiduamente e quale la fa sentire più tranquillo?

Luogo di lavoro o in camera leggendo
10.

Quanto tempo passa nella stanza durante il giorno?

Poco
11.

Quanto tempo passa negli spazi comuni all'esterno e quali attività svolge? (es: passeggio, sto al sole, faccio sport, ecc....)

non ho molto tempo per frequentare spazi comuni perché sono impegnato con il lavoro

12. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'interno e quali attività svolge? (es: svolgo il seguente corso..., chiacchiero, leggo, ecc....)

La maggior parte del tempo sul luogo di lavoro

13. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, metta 3 parole che, secondo lei, li rappresentano (vanno bene anche le sensazioni che prova stando in quello spazio)

- a. i corridoi vita del carcere, chiacchiere
b. gli spazi comuni interni (quali) _____
c. gli spazi della biblioteca sana evasione, ma poco for-
d. gli spazi delle aule scolastiche cultura, crescita, importante
e. gli spazi esterni (quali) aria: galera ferma, campo: svago
f. il luogo per i colloqui con i congiunti il luogo più sacro del carcere
g. altro palestra utile al corpo e a scaricare

14. Dei luoghi sopracitati potreste stilare una lista dal peggiore al migliore in base alla sua vivibilità?

1. e
2. a
3. b (saletta)
4. b (palestra)
5. d
6. c
7. f

15. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, può dare qualche suggerimento per renderli più confortevoli e accoglienti

- a. i corridoi eliminare le griglie nel soffitto

- b. gli spazi comuni interni (quali) _____
salette: mettere i tavoli e sedie
c. gli spazi della biblioteca _____
riportarla di testi recenti e lavorare con la biblioteca civica all'esterno
d. gli spazi delle aule scolastiche più corsi formazione professionale
e. gli spazi esterni (quali) campo e aria da ristrutturare
f. il luogo per i colloqui con i congiunti _____
da rifare, spreco stanze, area verde per colloqui all'aperto
g. altro _____

16. Se avesse a disposizione (insieme agli altri detenuti) uno spazio interno e uno spazio esterno, cosa ci farebbe?

Interno sala hobby , palestre più funzionali, biblioteca destinata solo ai libri e non per altro

17. Se le venisse data la possibilità di partecipare alla costruzione di elementi volti a migliorare gli spazi comuni, lo farebbe? ☒ Sì o No

18. Aggiunga liberamente indicazioni e suggerimenti per migliorare ambienti, spazi e luoghi che quotidianamente abita.

Acqua calda nelle camere, con doccia, lavandino in camera per l'uso cucina e non solo in bagno. Piano cottura per non dover cucinare in bagno. Lampada per poter leggere senza disturbare il compagno di stanza

Grazie mille

Questionario_Casa Circondariale Vercelli_Risposta A2.M4

N.B. :
Questionario completato di
un detenuto

QUESTIONARIO

ALL'ATTENZIONE DEI DETENUTI DELLA CASA CIRCONDARIALE

Il presente questionario riguarda gli spazi della pena. Il fine dello stesso è rappresentato dall'ottenimento di una visione pressoché eterogenia della vita nella Casa Circondariale di Vercelli; tali dati verranno utilizzati come base di partenza per la realizzazione di una tesi magistrale d'architettura sulla riorganizzazione degli spazi della socialità nel carcere. I questionari, pertanto, sono anonimi e tutte le informazioni e i dati raccolti rimarranno riservati nel pieno rispetto della legge sulla privacy e saranno utilizzati solamente ai fini di studio.
Le chiedo di rispondere in modo accurata tutte le domande, poiché le risposte da Lei fornite rimarranno anonime. Lei è libero di interrompere la compilazione qualora lo ritenga opportuno, o di rispondere solo ad alcune domande. Il questionario è facile da compilare, per rispondere basta fare una, o più, X sulle caselle corrispondenti alle scelte (ad esempio si no) oppure scrivendo sui puntini le Sue risposte.

1.

Età

25
2.

Stato di origine

Marocco
3.

Da quanto è qui?

2 anni
4.

Quanto tempo deve ancora rimanere?

4 anni e mezzo

5.

Quale è stata la sua prima impressione del carcere di Vercelli, al momento in cui è entrato?

Una fabbrica abbandonata, però gli agenti sono rispettosi
6.

Attualmente quale è la sua impressione?

È cambiata in meglio, anche con l'arrivo del nuovo direttore
7.

Lei, svolge attività all' interno del carcere?

Sì

No

• Se non svolge attività, perché?

• Se ha risposto “Sì”
quale/i attività svolge in particolare?

MOF
8.

Come si svolge la sua giornata?

Sveglia, lavoro, pranzo, lavoro, doccia, pulizie, piatti, cena, tv/partita a carte o altri giochi, un po' di lettura e dormire
9.

Che luogo del carcere frequenta più assiduamente e quale la fa sentire più tranquillo?

Frequento di più le scale interne e l'aria e la mia stanza mi fa sentire più tranquillo
10.

Quanto tempo passa nella stanza durante il giorno?

1/4 della giornata
11.

Quanto tempo passa negli spazi comuni all'esterno e quali attività svolge? (es: passeggio, sto al sole, faccio sport, ecc....)

Gioco a carte, esercizi fisici, calcio balilla, affrontiamo argomenti, condividiamo pensieri visto che siamo tante culture diverse

12. Quanto tempo passa negli spazi comuni all'interno e quali attività svolge? (es: svolgo il seguente corso..., chiacchiero, leggo, ecc....)

Lavorando alla MOF ridiamo e scherziamo per non sentire la pesantezza del cuore, però quando c'è da impegnarsi ci mettiamo

13. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, metta 3 parole che, secondo lei, li rappresentano (vanno bene anche le sensazioni che prova stando in quello spazio)

- a. i corridoi occhi, ego, curiosità
b. gli spazi comuni interni (quali) saletta: preghiera del venerdì
c. gli spazi della biblioteca _____
d. gli spazi delle aule scolastiche _____
e. gli spazi esterni (quali) urla al campo, dalle finestre: musica
f. il luogo per i colloqui con i congiunti ansia, serenità, nostalgia
g. altro isolamento: tranquillità

14. Dei luoghi sopracitati potreste stilare una lista dal peggiore al migliore in base alla sua vivibilità?

1. a
2. e
3. b
4. g (doccia)
5. g(cella)
6. f
7. _____

15. Accanto a ciascuno di questi luoghi/spazi, può dare qualche suggerimento per renderli più confortevoli e accoglienti

- a. i corridoi più larghi
b. gli spazi comuni interni (quali) _____
c. gli spazi della biblioteca più aggiornata
d. gli spazi delle aule scolastiche per me vanno bene così
e. gli spazi esterni (quali) un po' più curati di quel che già sono
f. il luogo per i colloqui con i congiunti un po' più di privacy ci vorrebbe e più silenzio
g. altro _____

16. Se avesse a disposizione (insieme agli altri detenuti) uno spazio interno e uno spazio esterno, cosa ci farebbe?

Una sala giochi (videogiochi) e una sala di preghiera

17. Se le venisse data la possibilità di partecipare alla costruzione di elementi volti a migliorare gli spazi comuni, lo farebbe? ☒ Sì o No

18. Aggiunga liberamente indicazioni e suggerimenti per migliorare ambienti, spazi e luoghi che quotidianamente abita.

Vorrei ringraziare tutti che ci aiutano a riprendere la nostra vita "in mano" in modo legale

Grazie mille

Appendice Fotografica A3



Tutte seguenti fotografie sono state scattate dall'autrice, il 5 dicembre 2024, durante il sopralluogo alla Casa Circondariale di Vercelli



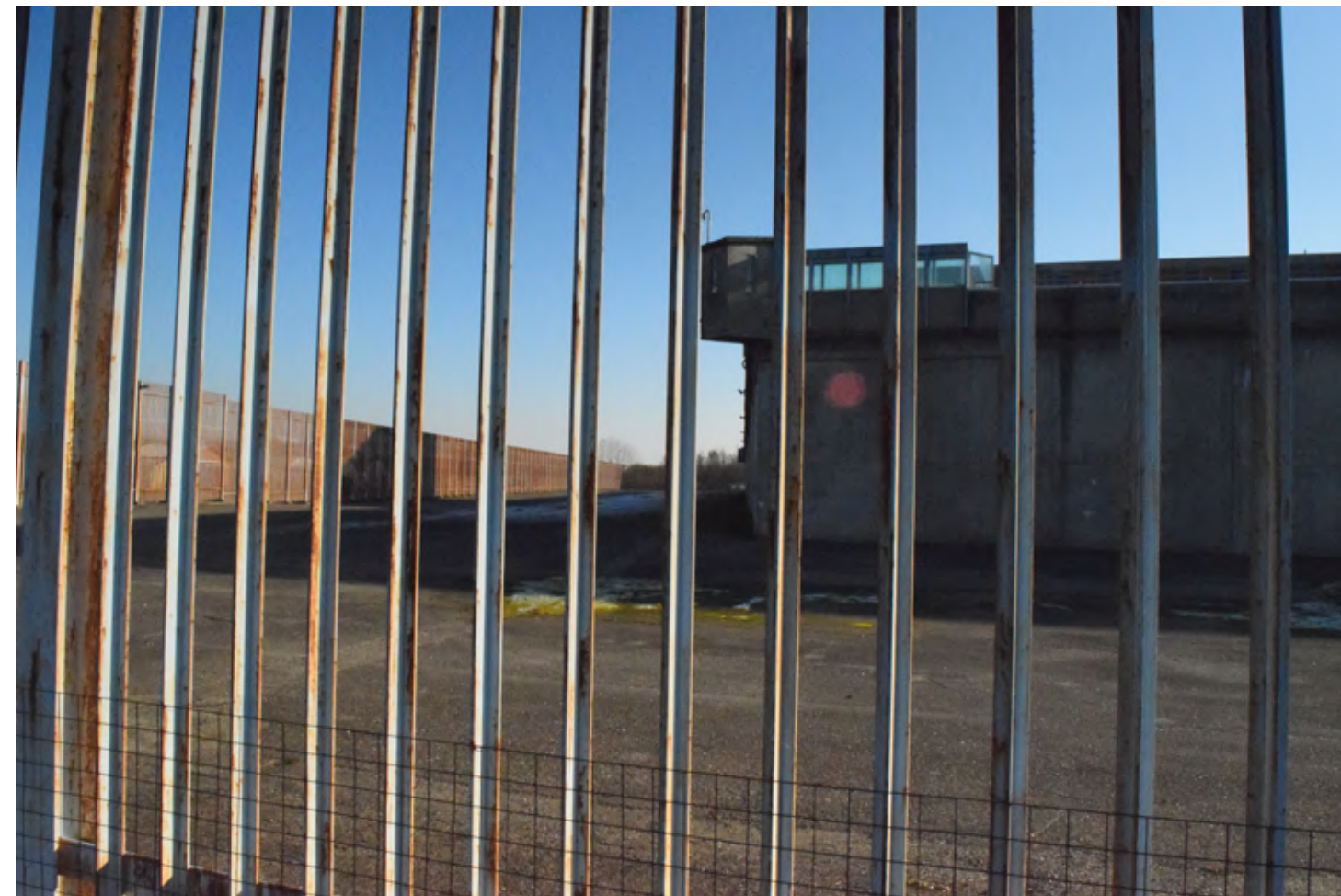
Zona esterna del carcere, da bonificare



Zona esterna del carcere, sullo sfondo il parcheggio e il cimitero



Strada che circonda l'Istituto



La doppia recinzione



Extramoenia



Zona agricola gestita dai detenuti
Art.21



Area di progetto destinata ai semiliberi



Area di progetto destinata ai semiliberi



Isola ecologica



Capanni per gli attrezzi agricoli



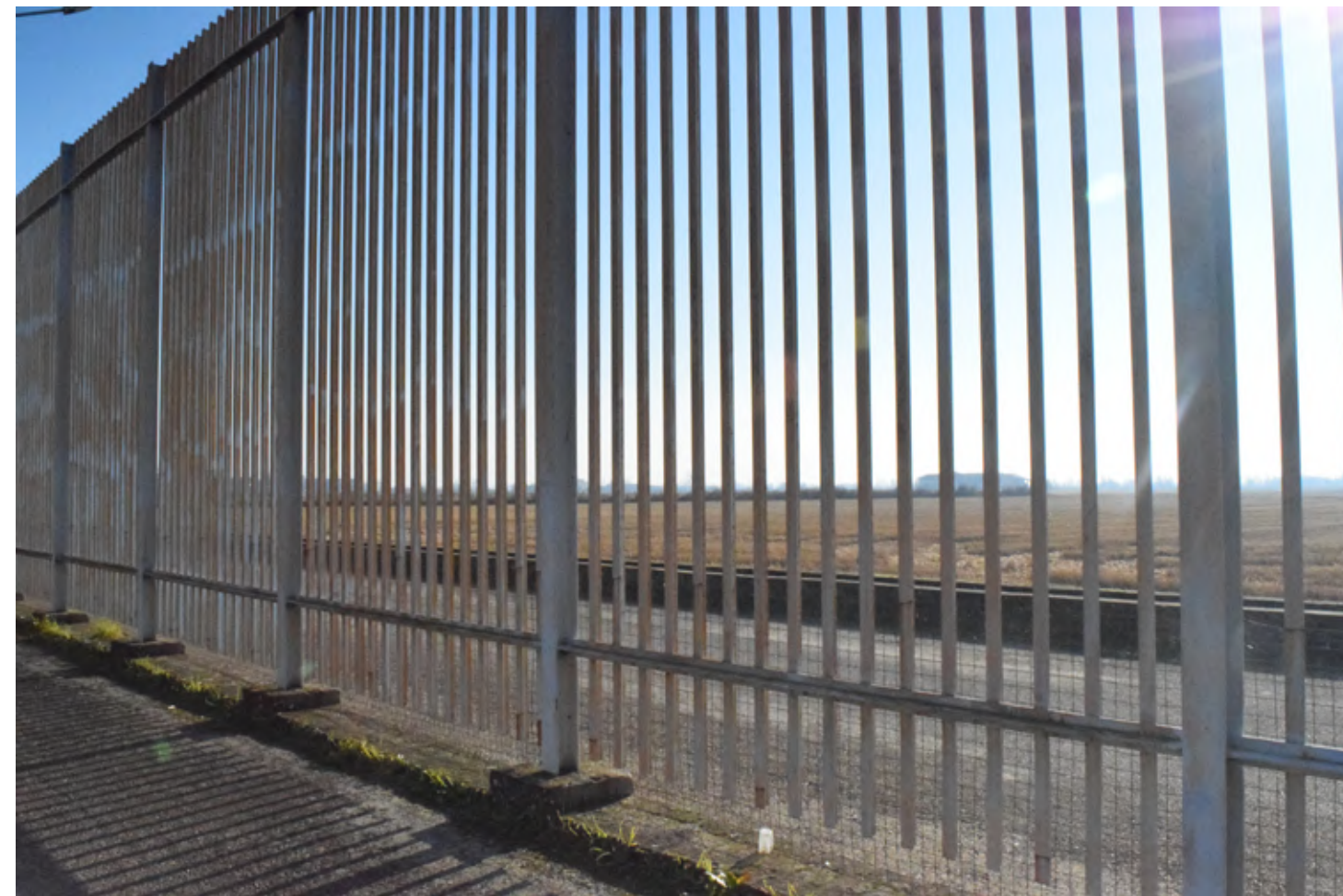
Scarti del carcere



Casa demaniale



Zona per i trasporti della polizia penitenziaria



Vista dei terreni fuori dal carcere



A destra l'area colloqui, mentre a sinistra la sezione Femminile



Sezione Femminile



Cortile tra la parte amministrativa e la sala colloqui



Vista della sala colloqui da un ufficio amministrativo



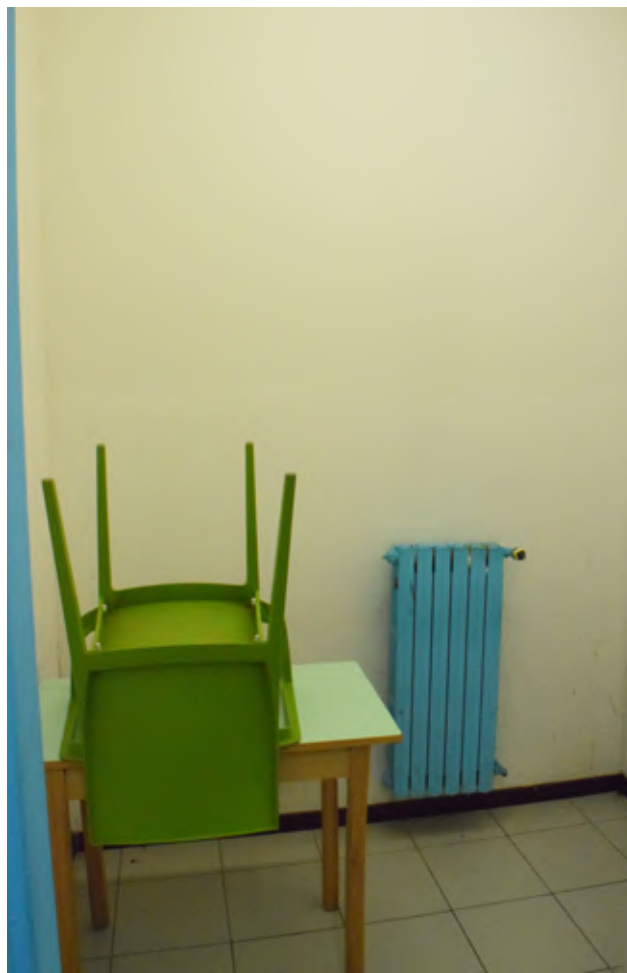
Sala colloqui comune



Sala colloqui comune



Corridoi perimetrali dei sopralluoghi



Area colloqui telematici



Saletta sala colloqui, vista dalla zona di controllo



Successione di sale colloqui, con zona di sorveglianza nel mezzo



Successione di sale colloqui, con zona di sorveglianza nel mezzo

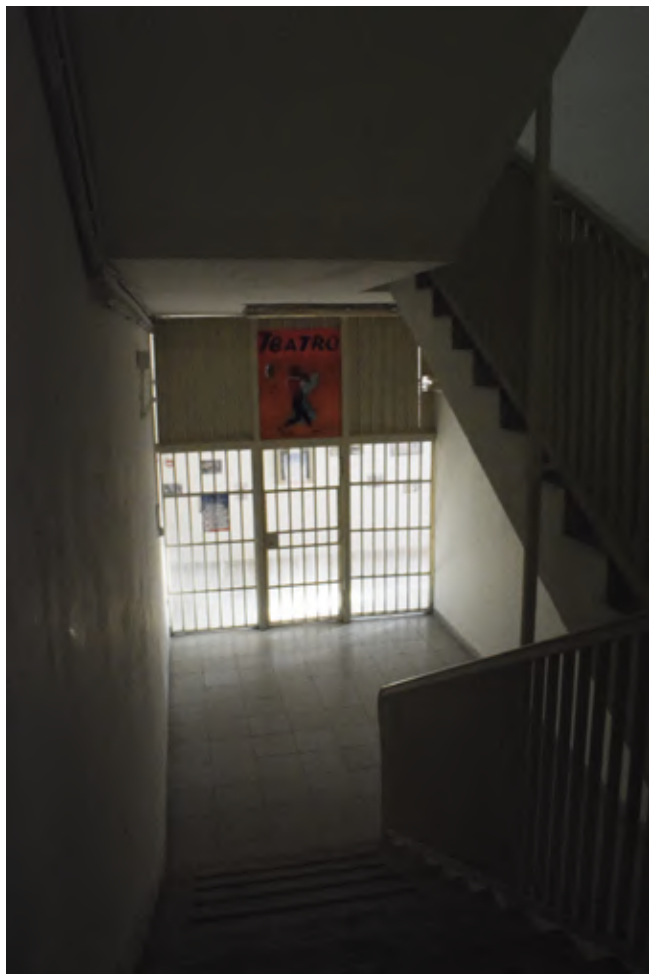


Corridoi perimetrali dei sopralluoghi

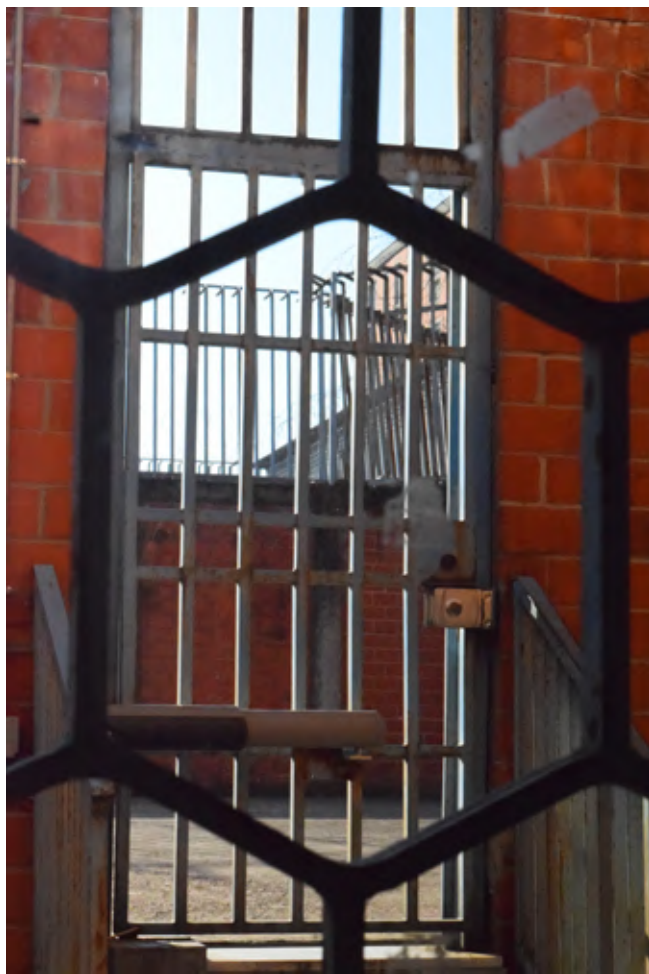
Corridoi perimetrali dei sopralluoghi



Entrata dell'area per i colloqui dalla zona detentiva



Entrata della sala polivalente detta "Chiesa"



Passeggi, visti dalla sala polivalente detta "Chiesa"



Campo da calcio, visto dalla cappella



Aula per i corsi di formazione



Aula per i corsi di formazione



Zona esterna per i colloqui



Zona esterna per i colloqui



Zona esterna per i colloqui



Zona per i colloqui, vista esterna



Zona per i colloqui, vista esterna



Zona per i colloqui, vista esterna

Ringraziamenti

Ringrazio il Professor Paolo Mellano per avermi guidata con attenzione e competenza lungo questo percorso, offrendomi l'opportunità di avvicinarmi a una realtà tanto complessa quanto necessaria. Alla Professoressa Simona Canepa va il mio sincero grazie per il prezioso supporto e per la sensibilità dimostrata nei confronti del tema affrontato.

Un sentito ringraziamento ai collaboratori della Casa Circondariale di Vercelli, per la disponibilità e l'accoglienza dimostrate nel corso del lavoro, e in particolare al Direttore Giovanni Rempiccia, che fin dal primo incontro ha sostenuto con interesse e fiducia questo progetto.

Sono profondamente grata anche ai detenuti che hanno scelto di condividere con me le loro voci, la loro partecipazione ha restituito profondità a questa ricerca, aprendo uno sguardo autentico su una realtà spesso trascurata.

